



anno 79 n.343

mercoledì 18 dicembre 2002

euro 0,90

Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ieri un giornalista dell'Unità ha chiesto a Silvio Berlusconi che cosa abbia fatto finora



il governo per le vittime del terremoto. Il premier ha garbatamente risposto:

«Si vergogni, lei non è un giornalista!». E poi dicono che non cerchiamo il dialogo.

Palazzo Chigi

Scenata di Berlusconi
«Lei è dell'Unità deve stare zitto»

Martino: l'Italia va alla guerra

«Abbiamo già concesso a Bush basi e spazi aerei, i nostri alpini partiranno prima»
L'opposizione protesta. Fassino: governo imprudente e acquiescente con gli Usa



FIERRO e SOLANI A PAGINA 13

IL PICCOLO DUCE

Furio Colombo

Che cosa denota un regime? Il desiderio di non dispiacere al Capo. E il Capo come fa a farti sapere che è dispiaciuto? Ti fa una scenata, umiliante e in pubblico. Come sai che il Capo può fare quella scenata, ovvero che può vendicarsi, se gli dispiaci (altrimenti la scenata apparirebbe solo ridicola)? Lo deduci dal fatto che tutti tacciono. Tutti chi? I rappresentanti della stampa italiana, riuniti a Palazzo Chigi per la conferenza stampa della Presidenza del Consiglio.

Sono tutti restati calmi, fermi, seduti e in silenzio quando il presidente del Consiglio, avendo ricevuto una domanda evidentemente non gradita («che cosa ha fatto il governo per le vittime del terremoto? Perché il sindaco di San Giuliano nel Molise dice di sentirsi abbandonato?») ha risposto gridando: «Si vergogni! sono stanco dei capovolgimenti della realtà! Siete dei mistificatori! Lei non è un giornalista». Ecco che, di colpo, la figura benevola e spesso allegra del presidente del

Consiglio (allegra al punto da fare il gesto delle corna in una fotografia internazionale, allegra tanto da sparare la moglie in presenza del primo ministro danese) diventa quella brutale del Capo, che non ha remore, o vergogne o sciocchezze democratiche e sa che la scena giusta al momento giusto sortisce il suo effetto. «Lei non è un giornalista!» ha gridato il Capo al giornalista Massimo Solani, dell'Unità tessera dell'ordine dei giornalisti n. 060669.

La frase, detta da lui, detta con quel tono, e con la dovuta ira e la evidente minaccia, ha due significati. Il primo. Se lei fosse un vero giornalista, non si sarebbe mai sognato di fare una domanda così sgradevole al Capo. Non lo sa che cosa è un regime? Si guardi intorno, impari a vivere. La seconda: lei, come giornalista, non avrà alcun futuro. Chi vuole che la assuma, dopo che io ho detto di lei quello che ho detto?

SEGUE A PAGINA 30

ROMA L'Italia ha concesso agli americani lo spazio aereo e le basi che serviranno per la guerra contro l'Iraq. Lo ha detto ieri il ministro della Difesa Martino aggiungendo che la missione degli alpini in Afghanistan sarà anticipata di un mese e mezzo. I primi soldati partiranno a metà gennaio. L'opposizione insorge. Fassino: governo acquiescente e imprudente.

FONTANA A PAGINA 3

Ulivo

Il segretario Ds:
«È Prodi il leader naturale dell'alleanza»

ANDRIOLO A PAGINA 7



La protesta degli studenti universitari di Bologna

DI BLASI e GERINA A PAGINA 14

Scuola pubblica a fondo: tagli per un miliardo di euro

Il Papa: la guerra preventiva è un'aggressione

Un nuovo appello di Wojtyla ai potenti: «Salvate la pace e i diritti nel mondo»

«La questione della pace non può essere separata da quella della dignità e dei diritti umani, per questo è necessaria una nuova organizzazione dell'intera famiglia umana». È il pensiero di Giovanni Paolo II che nel suo messaggio per la giornata mondiale della pace inviato a tutti i capi di Stato chiede un nuovo ordine morale internazionale a garanzia di tutti.

Concetti molto distanti dalla dottrina Bush sulla guerra preventiva con-

tro l'Iraq. Una teoria che è condannata senza appello dal Vaticano. Non si giustifica né la guerra preventiva, che è una guerra di aggressione e non di difesa, né la rappresaglia, che è invece vendetta» afferma il presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, mons. Renato Martino presentando il discorso del Papa. Fiducia nell'azione dell'Onu.

MONTEFORTE A PAGINA 2

Al Sahri

Pisanu ammette:
lo abbiamo consegnato ai suoi nemici

GUALCO IERVASI PAG. 12

Immigrati

Nel centro di Foggia svegliati ogni 6 ore Denuncia del Silp

POLCHI A PAGINA 12

Ds

PRIMO, LA SINISTRA NON SI DIVIDA

Giovanni Berlinguer

Temo che nelle ultime settimane, caratterizzate anche da efficaci battaglie di opposizione nel paese e nel parlamento, si siano accentuate la tendenza della sinistra a farsi del male e la propensione dell'Ulivo a isolarsi e a restringersi. Temo che queste condizioni di debolezza abbiano incoraggiato Berlusconi e il suo governo a scegliere, per recuperare le perdite di consenso, la strategia di affrettare i tempi e di alzare il tiro: ne sono ultimi esempi la devoluzione, il rilancio del presidenzialismo plebiscitario, il condono fiscale generalizzato. Non mi domando (in questa sede) di chi sono le colpe, perché il farsi male consiste anche nell'attribuire ad altri tutte le responsabilità e nell'assolversi da ogni errore.

SEGUE A PAGINA 30

La lettera

CONFERMIAMO CON VESPA NO

Pubblichiamo la replica di alcuni esponenti dei "girotondi" al segretario dei Ds Piero Fassino sull'opportunità o meno di partecipare a programmi e iniziative di Bruno Vespa

Caro Fassino, nel ringraziarti per la tua risposta di ieri, vogliamo chiarire meglio qualche concetto sul ruolo dell'Opposizione e la relativa comunicazione, che peraltro cercheremo di dirti oggi se ti vedremo alla presentazione del libro di Vespa, in via Lata a Roma, dove alcuni di noi saranno a contestare, appunto, il modo inaccettabile di fare informazione dell'attuale Rai. Non si tratta di impedire, almeno in questa fase, che qualcuno ti tappi la bocca, né di censurare una qualsiasi trasmissione tv, attribuendo magari un ruolo esagerato a qualche giornalista.

SEGUE A PAGINA 31

La fortuna dei Pritzker

LA PICCOLA FIAMMIFERAIA E I MILIARDI DI PAPÀ

Sigmund Ginzberg

fronte del video Maria Novella Oppo
E allora gli uomini?

La piccola fiammiferaia non si lascia più morire nel freddo alla vigilia di Natale. Fa causa a papà e ai cugini per 5 miliardi di dollari (diecimila miliardi di vecchie lire). Liesel Pritzker, 18 anni, enfant prodige del cinema (era la figlioletta di Harrison Ford presidente in Air Force One, aveva preso il posto di Shirley Temple in un remake di A Little Princess) e matricola alla Columbia University di New York, accusa suo padre e gli altri eredi della dinastia Pritzker di Chicago di averla defraudata di parte dell'eredità.

SEGUE A PAGINA 31

Finalmente abbiamo potuto vedere la veramente scandalosa puntata di «Porta a porta» alla quale si è onestamente sottratta Monica Lewinsky. In un'euforia di condizionali (avremmo potuto chiederle e avrebbe potuto dirci), è emerso chiaramente l'intento antifemminista di tutta la messa in scena (o messa in scena) fallita da Vespa. Lo ha detto apertamente rivolgendosi a Irene Pivetti: «Lei non crede che ci siano ragazze disposte a tutto pur di entrare nella stanza ovale?». Ma pensa. Perché gli uomini, a che cosa non sarebbero disposti, per molto meno? E che cosa non farebbero certi giornalisti già ricchi e famosi pur di occupare tutte le serate di Raiuno? Non solo travestirsi da notai per ingannare gli elettori, ma anche organizzare serate all'insegna dell'allusione e dell'insinuazione, senza alcuna necessità di cronaca. Mentre si tace sulle rivelazioni del pentito Guffrè, sui mafiosi che si servono della legge Cirami, sulle illegalità condonate, sulla rovina della Rai e su tante altre notizie pressanti e imbarazzanti per il potere. Ma pazienza. In attesa di altre figlie o madri sanguinarie da dare in pasto alla morbosità collettiva, ci si può accontentare anche di una Lewinsky scaduta e fuggita.

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

"Lei sta all'orizzonte. Mi avvicino di due passi; lei si allontana 10 passi più in là. Per quanto io cammini non la raggiungerò mai, quindi a che cosa serve l'utopia? Serve a questo: a camminare" (E. Galeano)

la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze



la videocassetta in edicola con l'Unità il manifesto

OGGI

NON PROFIT a pagina 29

DOMANI

LE RELIGIONI

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il disordine internazionale regna sovrano, il mondo è drammaticamente diviso e in Iraq i rischi di un conflitto internazionale sono tragicamente concreti. Ma la guerra preventiva è un'aggressione, non è certo una risposta per il Vaticano. La domanda di pace, di giustizia, di dignità umana e di progresso sono forti e trovano la loro motivazione in principi etici ai quali tutti - le singole persone, i governanti e gli stati - dovrebbero fare riferimento. Da queste considerazioni è partito Giovanni Paolo II nel discorso per la pace che ha inviato ai capi di Stato di tutte le nazioni della terra in occasione della giornata mondiale della pace del 1° gennaio. Con una considerazione: è giunto il momento di «una nuova organizzazione dell'intera famiglia umana» che non sia un «super-Stato globale», ma che acceleri i processi già in atto per rispondere alla domanda di «modi democratici dell'esercizio dell'autorità politica, sia nazionale che internazionale, come anche alla richiesta di trasparenza e di credibilità ad ogni livello della vita pubblica», ricordando che ogni attività umana è «soggetta al giudizio morale». È la risposta del Papa all'attuale disordine internazionale con accenti critici ai principi sui quali si sta sviluppando il nuovo ordine mondiale. Dal Vaticano viene, quindi, una richiesta di riforma e rafforzamento dell'Onu, «strumento di pace» per la soluzione dei conflitti.

Quest'anno il Papa ha riproposto i valori della *Pacem in terris*, l'enciclica che Giovanni XXIII con grande coraggio e spirito profetico volle promulgare circa quaranta anni fa. Erano i tempi della drammatica crisi di Cuba, del rischio di un scontro nucleare tra Usa e Urss. Erano trascorsi appena due anni dalla costruzione del muro di Berlino e la cortina di ferro tagliava in due l'Europa, ma malgrado la «guerra fredda» quell'enciclica costituì un decisivo momento di rottura con il clima di rassegnazione di quegli anni. Riaffermò il fondamentale valore della pace come aspirazione della «gente di ogni parte della terra a vivere in sicurezza, giustizia e speranza». Seppe suscitare speranze e liberare energie. Riuscì a scuotere le coscienze, fermò la spirale di guerra e alimentò una concreta speranza di pace a cui si accompagnò l'affermazione del principio del bene comune universale e del rispetto universale dei diritti dell'uomo.

Giovanni Paolo II ha voluto riproporre quell'enciclica in un momento che presenta drammatiche analogie con quegli anni. Il Papa ne ha aggiornato i contenuti. Ha messo in connessione «valori spirituali» e azione politica, soprattutto sul terreno dei diritti umani. Lo ha sottolineato l'arcivescovo Renato Martino, presidente del Pontificio consiglio Giustizia e Pace che ieri ha presentato il messaggio del Papa alla stampa. E dall'arcivescovo che per 16 anni è stato osservatore permanente della Santa Sede all'Onu, sono venute parole molto ferme contro il possibile attacco Usa all'Iraq, insieme ad una convinta difesa del ruolo di garanzia esercitato anche in questa fase dalle Nazioni Unite. «La pace - ha ricordato Martino - non è semplice assenza di guerra, è qualcosa di più. Si costruisce sui principi morali e sulla dife-

Monsignor Martino:
è impossibile che
il conflitto possa
essere utilizzato come
strumento
di giustizia

”

“ Giovanni Paolo II nel suo messaggio per il primo dell'anno inviato a tutti i capi di Stato invoca un nuovo ordine morale internazionale



Il rispetto della verità come premessa di una concordia durevole impegna singoli e nazioni ad onorare gli impegni presi verso i paesi poveri

”

No del Vaticano alla guerra preventiva: è aggressione

Accorato appello del Papa ai potenti: nel mondo c'è disordine, salvate la pace e i diritti

sondaggio

Due americani su tre non credono a Bush «Non ci sono prove per attaccare il raïs»

NEW YORK Il presidente Bush sembra non riuscire a convincere gli americani. Sulla guerra all'Iraq, secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano «Los Angeles Times», il 72% degli intervistati è convinto che le prove fornite dalla Casa Bianca per un'offensiva militare contro Saddam Hussein non siano sufficienti a scatenare una nuova Guerra del Golfo.

Il quotidiano californiano pubblica alcune cifre che non faranno contento George W. Bush. Il numero di americani «incerti», infatti, subisce una lieve flessione tra gli intervistati vicini al Partito Repubblicano: in questo caso, la percentuale sfiora il 60%. Una cifra comunque imbarazzante per l'inquietudine della Casa Bianca, arrivata proprio dai suoi sostenitori. «Non sono contro la guerra, se è necessaria - ha detto uno degli intervistati, votante repubblicano - ma penso che dovremmo essere ben sicuri prima di tirare fuori i cannoni».

Secondo il sondaggio del «LA Times», poi, il 90% degli intervistati è convinto che l'Iraq di Saddam Hussein abbia sviluppato, in questi ultimi anni, armi di distruzione di massa. Ma malgrado questa certezza, gli americani vogliono vederci chiaro e pretendono dalla propria amministrazione prove certe.

Al fianco del presidente, pronto già da

adesso a sferrare una guerra contro il raïs di Baghdad, c'è solo il 22% degli statunitensi, che condividono l'opinione di Bush secondo il quale le omissioni presenti nel rapporto consegnato dall'Iraq sui propri piani di sviluppo bellico giustificano la guerra. Il 63%, invece, ritiene opportuno aspettare il giudizio delle Nazioni Unite sul rapporto iracheno prima di sferrare un'offensiva su Baghdad. I dubbi dei cittadini americani si fanno ancor più chiari nel caso in cui gli ispettori dell'Onu non trovassero prove della produzione di armi di distruzione di massa: il 41% degli intervistati, quasi la metà, si opporrebbe ugualmente a una nuova Guerra del Golfo.

Altri dati interessanti emergono da questo sondaggio. Che la guerra sia inevitabile, ne è convinto il 63% degli intervistati mentre è in costante calo il sostegno degli americani a un eventuale attacco di terra (58% rispetto al 64% di agosto). E se gli Usa si ritrovassero da soli contro Saddam? Solo il 26% afferma che, in quel caso, sosterrà una guerra all'Iraq.

Infine, se gli americani sono scontenti dell'operato di Bush nella lotta al terrorismo (75%), altrettanti temono l'aumento della minaccia terroristica contro gli Usa in caso di guerra.



Un carro americano in addestramento nel deserto del Kuwait, in alto il Papa

La Albright a L'Aja: «In Bosnia orrori come nella Seconda Guerra mondiale»

L'AJA È stato un orrore «inimmaginabile»: con queste parole l'ex segretaria di stato Usa, Madeleine Albright, ha descritto ieri mattina al Tribunale penale internazionale dell'Aja i crimini perpetrati dalle milizie serbo-bosniache contro musulmani e croati durante la guerra in Bosnia. Albright è stata chiamata a testimoniare in un'udienza dell'ultima fase del processo contro l'ex presidente dei serbi di Bosnia, Bijana Plavsic, che a ottobre si è dichiarata colpevole dell'accusa di crimini contro l'umanità. L'ex segretaria di stato americana fra il 1997 e il 2001 ha definito «inimmaginabile» non solo gli orrori visti durante la guerra in Bosnia, ma anche il fatto che quei crimini «siano stati perpetrati in modo deliberato quali elementi di un piano al fine di sradicare una parte della popolazione». «Non azioni di saccheggio da parte di

bande di soldati ubriachi - ha sottolineato la Albright - ma (gesti che erano) parte di un piano deliberato per cancellare alcuni gruppi etnici». Nel corso delle sue testimonianze, Albright - che è nata a Praga - ha inoltre ricordato «gli stretti vincoli» che da sempre la legano all'ex Jugoslavia. La deposizione di Bijana Plavsic, dichiaratasi colpevole, potrebbe rivelarsi determinante per la conferma dell'impianto accusatorio contro Slobodan Milosevic. Durante la sua testimonianza, Madeleine Albright ha descritto minuziosamente i crimini di cui venne a conoscenza. «L'orrore ricordava la Seconda Guerra mondiale: stupri delle donne dinanzi ai propri familiari, torture, campi di concentramento, gente che veniva trascinata fuori dalle proprie case per quello che era e non per quello che aveva compiuto».

re verso i poveri della terra. E visto che che «l'altro nome della pace è sviluppo», ha ricordato mons Martino, «il disarmo per lo sviluppo dovrebbe diventare ogni giorno più urgente». E sul «cancro» del terrorismo internazionale la condanna di Martino è netta, ma «la lotta contro il terrorismo mai dovrà essere combattuta a spese dei diritti umani e umanitari». Il Papa lo ha ribadito recentemente: «La risposta alla violenza non è mai altra violenza. La pace non è debolezza, ma forza». Rafforzare e diffondere la cultura e la spiritualità della pace questo è l'invito finale del pontefice, «anche attraverso piccoli gesti». È un appello rivolto a tutti, «nello spirito di Assisi» anche alle altre religioni.

Il disarmo
dovrebbe diventare
ogni giorno
più urgente anche
per favorire
lo sviluppo

”

Flaminia Lubin

I media monopolizzati da problemi interni. Cris Vaughan, professore di Storia: di Saddam si parla solo quando Bush vuole distrarre l'opinione pubblica

Sulla stampa Usa l'attacco in Iraq non fa notizia

NEW YORK «La copertura sull'Iraq è ripetitiva, priva di approfondimenti e scarsa». A commentare il lavoro dei media americani sulla crisi irachena è Jonathan Dabora, laureato in biologia molecolare molto attento alle notizie. «Quello che manca è vedere la situazione dall'altra parte, come vivono gli iracheni, cosa fanno, i danni delle sanzioni, le crudeltà di Saddam Hussein. E come se ci fosse un'attenzione particolare a scegliere ciò che si deve e non si deve far vedere. Per non parlare poi dell'opinione pubblica americana, non ci sono mai servizi o articoli che riferiscono cosa pensa realmente la gente su questa situazione, finendo così spesso per ignorarla». Il lunedì, in America, escono i settimanali d'informazione e il 16 dicembre scorso quasi tutti dedicavano la storia di copertina allo scandalo di Trent Lott. Il leader del partito repubblicano al Senato in occasione dei 100 anni del senatore Strom Thurmond ha dichia-

rato che l'America sarebbe stato un paese migliore se avesse eletto Thurmond presidente nel 1948. Il problema è che l'anziano senatore ai tempi condusse una campagna elettorale segregazionista, non tenendo affatto conto dei diritti dei cittadini. Dopo queste affermazioni il mondo politico Usa è in rivolta. L'incidente ha coinciso con l'annuncio da parte di Al Gore di rinunciare a presentarsi alle prossime elezioni presidenziali, mentre il senatore Joseph Lieberman, scelto nel 2000 da Gore come candidato alla vice presidenza, si è pronunciato su una sua possibile candidatura nella corsa per la Casa Bianca. Entrambe le notizie hanno monopolizzato la stampa. Insieme all'annuncio sciopero dei trasporti pubblici, so-

speso in extremis, che ha fatto tremare la Grande Mela.

E l'Iraq nel panorama mediatico che tipo di copertura ottiene dalla stampa a stelle e strisce? A rispondere è l'Unità analizzando la questione è il professor Ari Goldman, della *School of Journalism* della Columbia University. «In difesa dei media che in questi giorni tendono a non dare la priorità alla vicenda Iraq, va ricordato che il livello di concentrazione degli ascoltatori americani è bassissimo e il fatto che la guerra in Iraq sembra non sia imminente, e che quindi non ci siano notizie nuove da raccontare, costringe giornali e televisioni ad occuparsi di altro per conquistare audience». Per Goldman l'America è un paese che non ha mai

mostrato un particolare interesse per i problemi di politica estera. «L'Iraq - dice ancora il professore - è lontano, è una questione che sta lì, ma che non tocca il cittadino statunitense da vicino. Solo con l'11 settembre l'America ha capito che c'era un mondo fuori del paese che aveva da ridire nella nostra nazione. Ma ora anche l'11 settembre è lontano, siamo tornati alla normalità». Secondo Goldman, «nei media l'Iraq avrà una certa rilevanza, solo se Bush decide di invaderlo, perché a quel punto ci sarà un'audience alto sulla questione. Ora non è così, i giornali, e la televisione, fanno fatica a parlare della questione irachena, sarebbe solo uno spreco di energie, oltretutto non gli farebbe mai conquistare ascolto-

ri». Mancano pochi giorni al Natale e alla fine dell'anno e gli Stati Uniti tirano le somme sul loro 2002 ed è l'andamento dell'economia a conquistare la maggior attenzione. Quanto c'è nelle casse del paese, nelle case degli americani, nelle tasche della gente è ciò che i cittadini vogliono sapere. Gli occhi sono puntati a quanto spenderanno le persone per queste feste, alle reazioni di Wall Street, alle previsioni dell'anno futuro. Al momento per gli americani la guerra è un problema del presidente e dei suoi alleati, non è certo un problema dell'americano medio che si alza al mattino per andare al lavoro e che pensa a cosa comprare per festeggiare il suo Natale.

«Qui ci troviamo di fronte a giornali e televisioni che sono manipolati da questa amministrazione. La questione irachena viene usata a secondo delle esigenze della Casa Bianca, se ne parla tanto quando il governo vuole distrarre l'opinione pubblica da problemi interni come gli scandali delle corporation. Ma comunque se ne parla sempre in modo evasivo senza mai avere dei dibattiti efficaci, dove la questione viene analizzata e studiata con tutte le sue conseguenze. Questo non vuol dire prendere per forza delle posizioni, questo vuol dire trasparenza nell'affrontare un problema serio. Per quanto riguarda l'opinione pubblica anche se ci sono persone preoccupate per la questione, il patriottismo in voga intimi-

disce una copertura veritiera di coloro che si muovono contro la guerra». Il commento è di Cris Vaughan, professore di storia della *Rutgers University* nel New Jersey. Anche i media watch, cioè le organizzazioni che controllano ed esaminano il lavoro dei media qui in America, hanno avuto da ridire sulla copertura della questione irachena: «Le manifestazioni per la pace non sono riferite con la considerazione con la quale invece dovrebbe essere trattate».

Il problema guerra viene vissuto con distacco e senza lacerazione, come in modo altrettanto indifferente è trattata la questione pace e i suoi sforzi per portarla avanti. A tranquillizzare tutti c'è la notizia, ha già sottolineato che si tratta di un rapporto di poco conto, perché il giorno decisivo per le rivelazioni sul lavoro degli ispettori sarà il 27 gennaio. Per ora l'Iraq, dunque, torna a non fare notizia.

Toni Fontana

L'Italia è pronta, anzi ha già detto «sì», alla concessione delle basi e degli spazi aerei per la guerra di Bush contro Saddam. Mentre sono in corso le ispezioni e si attende (per domani) la prima valutazione dell'Onu sul dossier iracheno, l'Italia si schiera preventivamente a fianco degli Usa. Il ministro della Difesa Antonio Martino, intervenendo ieri alle commissioni Difesa di Camera e Senato, ha spiegato che anche la missione degli alpini in Afghanistan subisce un'accelerazione e comincerà alla metà di gennaio, mentre, per quanto riguarda l'Iraq, «anche l'Italia è stata interpellata dagli americani» sulla disponibilità a prendere parte ad un'azione militare. Il ministro ha aggiunto che «non vi saranno contributi militari di intervento» da parte delle forze armate italiane, ma che è stata «espressa disponibilità a sostenere indirettamente l'azione con l'utilizzo degli spazi aerei ed eventualmente delle basi nazionali». L'intervento ha suscitato stupore e critiche tra i parlamentari e quando Martino è uscito dall'aula delle commissioni gli è stato chiesto se la disponibilità dello spazio aereo e delle basi era già stata data a Bush. Martino ha risposto seccamente «sì». L'esternazione del ministro ha subito suscitato una selva di proteste nel centrosinistra e creato forti imbarazzi anche nel centrodestra. Alcuni deputati dell'opposizione hanno chiesto che si parlasse subito nell'aula della Camera dei temi affrontati da Martino e il presidente della commissione Difesa, Rampogni (An), si è visto costretto a minimizzare le affermazioni di Martino. Anche il ministro degli Esteri Frattini è apparso più cauto e, auspicando che le basi italiane «non servano» per la guerra, si è augurato che «prevalga la ragione». Così in serata Martino è stato costretto a rivedere le sue posizioni ed ha fatto diramare dalle agenzie una precisazione nella quale la concessione delle basi viene inquadrata in uno «scenario ipotetico».

Sul senso delle dichiarazioni del ministro e sul fatto che il suo intervento rappresenti un'accelerazione nella corsa del governo Berlusconi a fianco di Bush, non vi sono dubbi. In commissione il ministro ha da un lato auspicato che «la politica e la diplomazia sappiano trovare il

“ Il ministro Martino ha annunciato la disponibilità intervenendo alle commissioni di Camera e Senato. Coro di critiche dal centrosinistra ”



Imbarazzo nel centrodestra In serata il titolare della Difesa precisa: scenario ipotetico Il segretario Ds: in questa situazione Roma resti fuori dall'attacco ”

L'Italia dà basi e spazio aereo per la guerra all'Iraq

Si a Bush prima della decisione Onu. Gli alpini partiranno in gennaio. Fassino: governo imprudente



Il ministro della Difesa Antonio Martino sulla nave «Giuseppe Garibaldi»

L'intervista
Lucio Caracciolo
direttore di Limes

Umberto De Giovannangeli

«Le affermazioni del ministro Martino non devono sorprendere: mi pare, infatti, che siano in linea con l'atteggiamento che caratterizza il governo Berlusconi in politica estera: stare sempre con l'America». Ad affermarlo è Lucio Caracciolo, direttore di «Limes», la rivista italiana di geopolitica.

Il ministro della Difesa, Antonio Martino, ha annunciato che in caso di una eventuale azione militare in Iraq da parte degli Usa, l'Italia metterà a disposizione spazi aerei e basi. Come valuta questa asserzione?

«Mi pare in linea con quello che è l'atteggiamento seguito in politica

estera dal governo Berlusconi: schierarsi sempre con l'America. Questo distingue il nostro Paese da altri partner comunitari, in primo luogo la Germania, che mantengono invece il rifiuto di partecipare in qualsiasi forma a un attacco all'Iraq. Quindi fra americani ed europei noi preferiamo gli americani».

Non esistendo una posizione europea Roma si schiera con Londra piuttosto che con Berlino e Parigi

«L'esternazione del ministro Martino avviene mentre è in corso la valutazione del dossier sugli armamenti predisposto dalle autorità irachene».

«Martino ha sostenuto, in sostanza, che in caso di guerra l'Italia offrirà la sua collaborazione. Naturalmente bisognerà vedere se questa guerra, nel caso avvenisse, sarà fatta o meno sotto l'egida delle Nazioni Unite. In ogni caso una volta accettato il passaggio attraverso il Consiglio di Sicurezza, sarà difficile per gli americani, ammesso che lo vogliono, fare la guerra senza l'Onu, cioè contro l'Onu».

Le affermazioni del ministro Martino giungono subito dopo l'avvertimento-ultimatum

feriamo gli americani».

lanciato dalla Casa Bianca all'Iraq. Cosa indicano queste esternazioni?

«Sono il segnale che la pressione nei confronti di Saddam Hussein sta per raggiungere il massimo grado. Se ci sarà la guerra dipende da questo punto da un incidente effettivo o procurato, senza il quale è comunque impossibile farla».

Sugli scenari di guerra quanto pesano, se pesano, le incognite del dopo-Saddam?

«Dovrebbero pesare molto più di quanto non pesino effettivamente. Non c'è a tutt'oggi una chiara prospettiva per il dopo-Saddam, con o senza guerra. Ma la logica della guerra non tiene sempre in considerazione le conseguenze geopolitiche dell'uso della forza».

Vorrei tornare sulla posizione italiana. Essersi smarcata da una posizione comune alle altre cancellerie europee, non rischia di tagliar fuori il nostro Paese dalla «locomotiva europea»?

«No. E per la semplice ragione che una "locomotiva europea" non esiste. Se esistesse la domanda avrebbe senso. Ci sono diverse posizioni europee che variano dalla Gran Bretagna alla Germania. L'Italia ha scelto di stare molto più vicina a Londra che a Berlino».

Resta l'accentuazione del «filoamericanismo» del ministro della Difesa.

«Intanto non so se la posizione di Martino sia la posizione di tutto il governo. Il governo, ma il discorso investe anche l'opposizione, non è monolitico rispetto alla crisi irachena. Se quella di Martino fosse la posizione del governo, se non altro farebbe chiarezza sulla nostra collocazione. Per fare politica è sempre bene dichiarare da che parte si sta e comportarsi di conseguenza. Se noi facessimo i filo-americani a parole e i pacifisti nei fatti, confermeremmo

Non so se la politica di Martino esprima la posizione di tutto l'esecutivo, del resto anche l'opposizione è divisa

nel resto del mondo lo stereotipo dominante che ci vuole inaffidabili e dunque inutili».

modo di scongiurare l'uso della forza» e che l'Iraq permetta l'accesso ai siti sospetti «senza ritardi ed eccezioni», ma dall'alto ha sostenuto che la «diplomazia deve essere sostenuta dalla minaccia della forza». Martino ha poi aggiunto che gli americani impiegheranno «varie settimane» per valutare il dossier iracheno e che le consultazioni hanno interessato «50 paesi». L'altro scenario descritto dal ministro è quello afghano. Il primo gruppo di soldati destinati alla missione Enduring Freedom partirà un mese e mezzo prima del previsto, cioè a «metà genna-

San Diego

Recluta dei Marine uccisa da un batterio misterioso

NEW YORK Miguel Zavala, recluta dei marine, è morto ieri a causa di un'infezione misteriosa che lo ha colpito dopo poche ore aver sviluppato i sintomi di una polmonite e un'eruzione cutanea. La giovane recluta (di 18 anni di età) si era presentata all'infermeria del campo con una vistosa eruzione cutanea sulla gamba che rapidamente si è diffusa su tutto il corpo. Immediato il ricovero d'urgenza al centro medico navale di San Diego, dove la recluta è morta poco dopo. Zavala è il terzo marine deceduto nel centro di addestramento della città californiana dal 23 novembre scorso. Gli ufficiali della caserma hanno sospeso ogni addestramento fisico per 72 ore, mentre altre 49 reclute e un istruttore sono stati ricoverati nel fine settimana, e un giovane è in condizioni critiche. Tutte le altre cinquemila reclute, infatti, hanno ricevuto un trattamento preventivo con antibiotici e sospeso le loro esercitazioni all'aperto per evitare rischi di contagio. Secondo il capitano John Malone, direttore del Naval Medical Center di San Diego, la morte improvvisa della giovane recluta è sicuramente dovuta a un'infezione batterica. Si pensa allo streptococco A, che normalmente provoca solo mal di gola, ma in alcuni casi estremi può provocare affezioni molto gravi. Gli altri ricoverati mostrano i sintomi di una polmonite, e nessuno ha manifestato un'eruzione cutanea. Oltre a Zavala, gli altri due decessi nel centro reclute di San Diego non sono comunque legati al misterioso batterio: uno è morto per arresto cardiaco durante una corsa ad ostacoli, l'altro per edema polmonare al termine di una dura prova di nuoto.

fosse quella di oggi - ha detto il segretario Ds - penso che l'Italia dovrebbe restare fuori dalla guerra».

Secondo il capogruppo Ds al Senato, Angius «la parole di Martino sembrano un'interpretazione zelante ed inaccettabile del Bush-pensiero».

Al Senato Massimo Brutti (Ds) ha detto che le affermazioni del ministro Martino «contribuiscono a creare un clima da guerra, da operazioni militari, che vogliamo evitare».

Alla Camera i parlamentari dell'opposizione non hanno risparmiato le critiche al ministro. Marco Minniti (Ds) è intervenuto sostenendo che «dare la disponibilità delle basi e dello spazio aereo non compete né al ministro, né al governo, ma al Parlamento» mentre l'Italia deve mostrare «un profilo autonomo per contribuire ad evitare la guerra». Secondo Franco Giordano (Rifondazione comunista) «la presa di posizione di Martino è gravissima» perché il ministro «ha dato la disponibilità dell'Italia ad un ingresso in guerra contro l'Iraq». Gloria Buffo (deputata Ds) sostiene che è bene ricordare che «le bombe sull'Iraq cadono già. La guerra è già in atto». Durissimo il commento di Armando Cossutta secondo il quale «nulla deve essere fatto dall'Italia a sostegno di una guerra sporca di sangue e di petrolio». Fabio Alberti, presidente di «un ponte per Baghdad» ricorda che è giunto oggi in Iraq un aereo italiano con aiuti umanitari e che «l'appoggio alla guerra per il petrolio non rispecchia la volontà degli italiani».

Lo studioso di geopolitica: spesso il filoamericanismo si ferma alle parole

«Asse con gli Usa a danno dell'Europa»

ne italiana. Essersi smarcata da una posizione comune alle altre cancellerie europee, non rischia di tagliar fuori il nostro Paese dalla «locomotiva europea»?

«La Russia è nostra amica, abbiamo grandi amici in Russia. Sia a livello politico che sociale. Lo dimostra il voto espresso dalla Duma contro l'embargo e la guerra».

tumori aumentano e tanti bambini muoiono ogni anno a causa dell'uranio impoverito contenuto nelle bombe americane. Anche la Spagna sta organizzando missione umanitarie qui a Bagdad». È l'Europa dunque la non segreta speranza degli iracheni. «Germania e Francia sono contro la guerra. Chirac e Schröder l'hanno detto chiaramente». Ma anche sulla Russia, Tareq Aziz si mostra ottimista nonostante i dissidi sul petrolio: «La Russia è nostra amica, abbiamo grandi amici in Russia. Sia a livello politico che sociale. Lo dimostra il voto espresso dalla Duma contro l'embargo e la guerra».

A colloquio con il numero due iracheno. L'incontro a Baghdad in occasione della consegna degli aiuti umanitari coordinata dal premio Nobel per la pace Betty Williams

Tareq Aziz: con Prodi premier riuscivamo a dialogare

Gigi Cursio

BAGHDAD «Questa è una missione umanitaria non politica» chiarisce Betty Williams, Nobel per la Pace nel 1976, mentre nella notte di Fiumicino il volo AZ8450 messo a disposizione dall'Alitalia è pronto al decollo con la storia.

E mentre l'Iraq fa sapere che fornirà la lista di scienziati e ricercatori iracheni che partecipano, o hanno preso parte negli anni scorsi, ai programmi d'armamento del Paese come richiesto venerdì dal capo dell'Unmovic, lo svedese Hans Blix, il volo Alitalia è il pri-

mo collegamento diretto con Baghdad di una compagnia europea dai tempi della guerra del Golfo: 12 anni di embargo che oggi vengono «violati» con il consenso dell'Onu per mandare ai bambini iracheni 12 tonnellate di cibo, medicinali e vestitari raccolti da varie associazioni di volontariato italiane. «Questa è una missione umanitaria, di politica non si parla» ripete la Williams, capelli biondo platino e completo color panna, chiamata a guidare la spedizione dopo il suo appello romano durante il III Summit mondiale dei premi Nobel della Pace svoltosi in Campidoglio qualche settimana fa.

Una missione lampo, poche ore per visitare ospedali con il miraggio di un colloquio con il rais. Saddam però non si vede, anche se la sua presenza è ovunque, ritratto in ogni luogo, foggia e posa. Al suo posto ecco spuntare il «vecchio» Tareq Aziz, immarcescibile numero due del regime. Ed è proprio lui a dare il senso politico di una giornata vissuta, come ieri, come domani, con l'attesa e la paura di un attacco americano. Nel Palazzo Chigi di Baghdad, in divisa militare, «nonno Aziz», come lui stesso si definisce citando i suoi otto nipotini, parla di politica. Anche di quella italiana. Cita Prodi e

Berlusconi. E le sue preferenze non sono criptiche. «In Italia ci sono stati numerosi personaggi politici con cui abbiamo potuto aprire un dialogo. Penso a Romano Prodi e all'ultimo presidente del Consiglio D'Alema. Al signor Berlusconi non piace dialogare con noi. Negli anni passati sono stato in visita in Italia ed ho conosciuto Romano Prodi, un vero uomo del dialogo. Io so che la vostra opinione pubblica è molto incerta sull'appoggio agli americani. So che in Italia ci sono state molte manifestazioni contro la guerra e ho seguito in particolare la grande manifestazione di Firenze. Io sono

ormai vecchio, e queste azioni mi incoraggiano a sperare».

Inevitabile a questo punto un passaggio sul presidente Bush, l'uomo che «sostiene Aziz» - ha già deciso di invadere l'Iraq. Ma se dovesse farlo, sappia che noi combatteremo fino all'ultimo uomo e infliggeremo agli americani tanti dolori. Bush non deve credere di poter rovesciare il nostro governo con un telecomando, tantomeno quei gruppi che si sono riuniti a Londra l'altro giorno. Il nostro è un patriottismo incrollabile, non ci faremo mai imporre da qualcun altro governanti burattini». A questo punto della partita a scacchi

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente degli Stati Uniti ha ufficialmente ordinato ai militari di dare il via alla costruzione del Sistema nazionale di difesa missilistica satellitare, noto anche come scudo stellare, e vuole vederlo in funzione a partire dal 2004. L'idea deriva da quel progetto di guerre stellari immaginato da Ronald Reagan negli anni '80 e poi abbandonato per una totale sproporzione tra costi ed efficacia. «Gli Stati Uniti prenderanno ogni misura necessaria per proteggere la popolazione da quello che potrebbe essere il pericolo più grave: una catastrofe provocata con armi per la distruzione di massa da paesi ostili o da gruppi di terroristi», scrive Bush nel documento - Oggi ho il piacere di annunciare che faremo un altro importante passo avanti per contrastare questo pericolo, iniziando a sviluppare una capacità di difesa contro gli attacchi missilistici in grado di proteggere noi e i nostri alleati». I dettagli del progetto sono stati illustrati da Donald Rumsfeld, segretario alla Difesa Usa, che come nessun altro al Pentagono si è appassionato all'idea. La fase iniziale prevede l'installazione di 10 basi di lancio missilistiche a Fort Greely in Alaska, cui si aggiungeranno altri dieci intercettori fra il 2005 e il 2006. Fonti militari citano la possibilità di piazzare intercettori anche nella base aerea di Vandenberg in California. L'amministrazione intanto ha già stato chiesto l'uso immediato delle sofisticate stazioni radar situate nella base di Fylingdales in Gran Bretagna e di Greenland in Danimarca, una decisione che gli osservatori attribuiscono più a ragioni di propaganda piuttosto che a una necessità tecnica, che si presenterà davvero non prima di un anno.

E come se la Casa Bianca volesse dare l'impressione che tutto è pronto e funziona, e che con lo scudo sulla testa le famiglie americane potranno dormire sonni tranquilli. C'è una coincidenza imbarazzante da far dimenticare: lo storico annuncio che lancia questa versione ridotta di guerre stellari capita a pochi giorni di distanza da un test in mezzo all'Oceano Pacifico

“ La Casa Bianca annuncia il via libera al progetto di mini guerre stellari voluto dal presidente In Alaska i primi 10 missili intercettori basati a terra ”



Chieste basi a Gran Bretagna e Danimarca Il capo degli Stati Uniti preferisce dimenticare che l'ultimo test è stato un fallimento ”

Bush si fa il suo scudo spaziale

Contro gli «Stati canaglia» sarà operativo nel 2004 il sistema di difesa anti-missili

razzismo

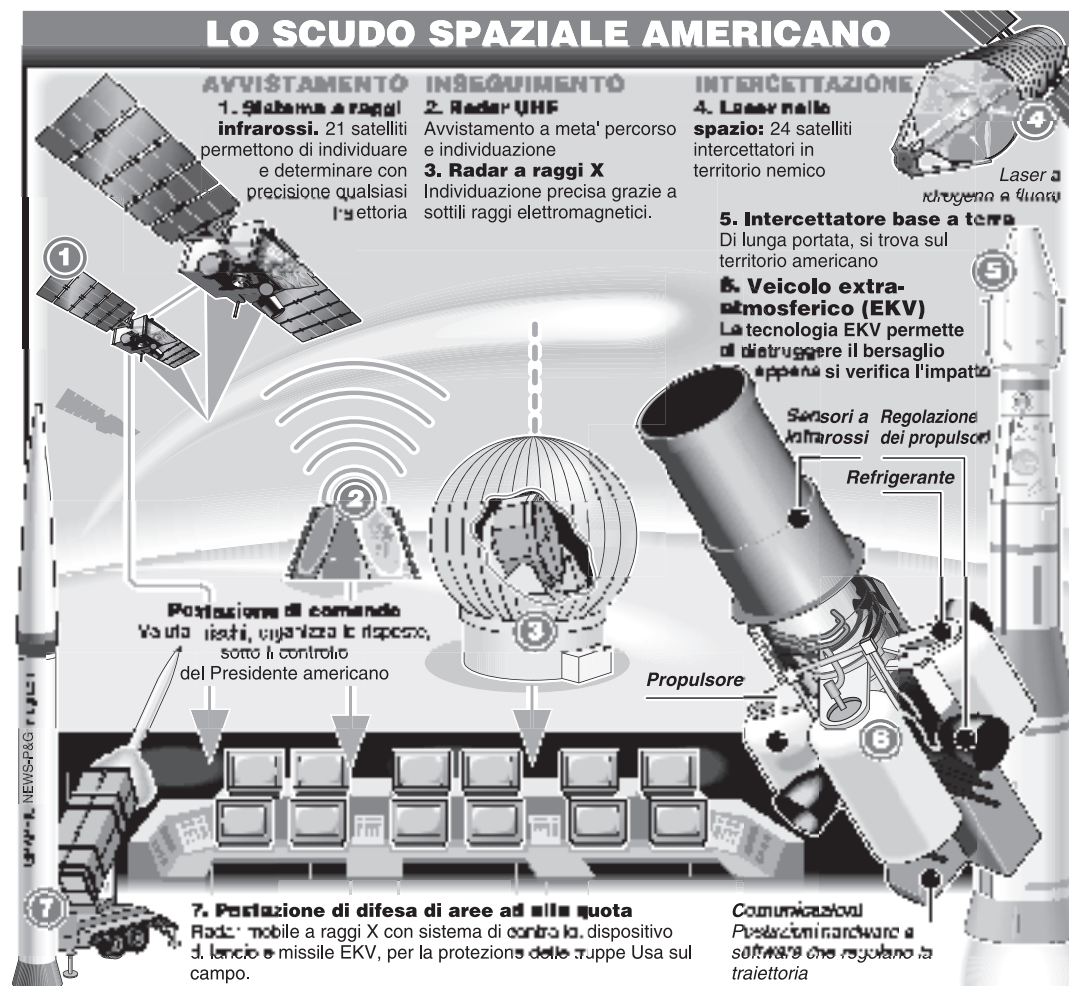
Mea culpa del senatore Lott in tv «Sono stato un leader immorale»

NEW YORK L'ultimo disperato tentativo per conservare il posto di leader del Senato, Trent Lott lo ha fatto presentandosi lunedì sera con aria contrita e penitente sugli schermi di Black Entertainment Television. Le sue scuse sono dovute andare ben oltre l'infelice discorso di lode per il programma segregazionista con cui Strom Thurmond sfidò Harry Truman nel 1948. Un episodio che aveva tentato di far passare per una gaffe involontaria, si è rivelato invece un giudizio perfettamente in linea con il pensiero e le scelte della sua lunga carriera politica. E lui ha rinnegato tutto. Ha ammesso anni di errori, di aver sbagliato a non volere i neri nell'università del Mississippi, per aver votato contro la festa nazionale dedicata a Martin Luther King, per essersi sempre opposto all'integrazione razziale. Il mea culpa è arrivato all'ammissione di aver esercitato «una leadership immorale»; e a condannare la segregazione come «una pagina ripugnante nella storia del nostro Paese». Di quella storia lui è stato protagonista, ma adesso dice di essere cambiato. Giura di non essere razzista, ma si dice vittima dell'ambiente in cui è cresciuto: una famiglia del Sud con pochi mezzi e in una società polarizzata dal punto di vista razziale. «Siamo quel che siamo o per virtù o per nascita. Quella è la società in cui sono nato ed era una società profondamente sbagliata e malvagia. Non sono stato io a crearla e per molti,

molti anni non l'ho capita».

La sorpresa suscitata nel vedere Lott sul canale televisivo afro americano è stata nulla confronto a quel che gli è uscito di bocca: per salvare la sua carriera politica si è trasformato in un personaggio del tutto inedito, che i suoi elettori del Mississippi non si sarebbero mai sognati di votare. Un'apparizione che però non ha fermato le richieste di dimissioni che arrivano dalla società civile e dal Congresso, e i repubblicani hanno messo in calendario una votazione per ritirargli il mandato di capogruppo. Il partito lo accusa di essere diventato un pirata al servizio dei democratici e di aver definitivamente compromesso il rapporto dei repubblicani con le minoranze della popolazione americana.

Ma la vera condanna a morte per Lott è il silenzio della Casa Bianca. Bush non ha nessuna intenzione di schierarsi con chi ha messo il partito e la sua amministrazione di fronte a un tale imbarazzo e se ufficialmente dice che «le scuse di Lott sono sufficienti, non è necessario che si dimetta», non farà nulla per impedire che a dargli il benservito sia il voto in aula dei senatori repubblicani. Il suo portavoce, Ari Fleischer, ieri non si è voluto soffermare sulle dichiarazioni in televisione di Lott: «Mi sembra che ci sia in giro un gran bisogno di fare chiarezza con il proprio passato», ha commentato ironico. Per poi insistere duro che Bush giudica la frase



pronunciata da Lott al Senato «profondamente sbagliata e moralmente ripugnante». Un giudizio che è pronto a ripetere ogni giorno, sino a quando questa vicenda si sarà conclusa. E la fine con tutta probabilità sarà quella della carriera politica di

Lott, abbandonato dal partito e dalla Casa Bianca. Come se i suoi colleghi e questa amministrazione non sapessero che aria tira nel Mississippi e in Carolina, come se il razzismo fosse sparito dagli Stati del Sud. Lo avrà fatto certo per calcolo e per

salvare la pelle, ma cento volte meglio sentire Lott che dice di aver avuto torto marcio, piuttosto che i moralisti politicamente correct che gli stavano a fianco e ora dicono di non aver mai saputo come la pensava. ro.re.

che il Pentagono considerava particolarmente importante e fallito miseramente. Gli esperti spiegano che allo stato attuale non c'è ancora una tecnologia all'altezza per servire le ambizioni di un progetto così complesso: un sistema incrociato di controlli dalla terra e dallo spazio che dovrebbe avvistare missili a lungo raggio diretti contro gli Stati Uniti e distruggerli prima che possano raggiungerne i confini. I militari hanno condotto finora otto simulazioni e per ben tre volte il sistema ha fatto

cilecca. I risultati poco incoraggianti non spaventano la Casa Bianca, che nel giugno scorso non ha esitato a disdire il trattato Abm, quello firmato nel 1972 con l'Unione sovietica per limitare la proliferazione dei missili balistici, in modo da avere mano libera nello sviluppo del progetto. Una decisione aspramente criticata dalla comunità internazionale, dove fra l'altro prevale molto scetticismo circa la possibilità che gli Stati Uniti possano dotarsi di una protezione efficace contro questo tipo di attacchi. Ci sono però molti analisti convinti che - con molti soldi e pazienza - alla fine gli Stati Uniti riusciranno a mettere insieme uno scudo stellare che in qualche modo funzioni. Il sottosegretario alla Difesa, Paul Wolfowitz, aveva già dichiarato che la ricerca missilistica degli Stati Uniti in quel particolare settore che in gergo si chiama «colpisce per uccidere», sta facendo progressi insperati: «Siamo già in grado di colpire un proiettile con un proiettile». Questo non fuga però il dubbio che di fronte a una tale varietà di minacce per l'America, forse i soldi sarebbero meglio spesi se impiegati in operazioni di controterrorismo, piuttosto che a dare la caccia ai missili in cielo. Questa amministrazione però è convinta che le armi per la distruzione di massa siano la minaccia principale che gli Stati Uniti dovranno fronteggiare nel XXI secolo e sia che si tratti di ordigni atomici, chimici o batteriologici, è facile che saranno piazzati sulla testata di un missile. Nessuna correlazione è stata ammessa da Ari Fleischer, portavoce presidenziale, tra la decisione presa ieri di Bush e la ripresa del programma atomico nella Corea del Nord.

In manette due membri del Likud accusati di corruzione

Oggi a Roma il ministro degli Esteri Netanyahu. Incontrerà Berlusconi, invece porte sbarrate a Londra da Blair

Umberto De Giovannangeli

Porte aperte a Palazzo Chigi. Porte «sbarrate» a Downing Street. L'«amico Silvio» e il «dispettoso Tony»: per Benyamin «Bibi» Netanyahu un'accoglienza diversa a Roma e a Londra per la sua prima missione ufficiale da ministro degli Esteri. Una missione che inizia oggi a Roma con l'incontro a Palazzo Chigi tra Netanyahu e il presidente del Consiglio Berlusconi, e che proseguirà con i colloqui tra «Bibi» il presidente del Senato Marcello Pera, il suo omologo alla Camera Pier Ferdinando Casini e il ministro della Difesa Antonio Martino. Domani sarà la



Un soldato israeliano perquisisce un palestinese a Hebron

volta del faccia a faccia con il titolare della Farnesina Franco Frattini. Ai suoi interlocutori italiani, Netanyahu ribadirà ciò che da tempo è il suo cavallo di battaglia: Arafat va rimosso e al più presto se si vuole riprendere un percorso di pace tra israeliani e palestinesi. All'Italia, Netanyahu chiederà un pieno sostegno nella lotta al terrorismo: «L'Europa», dice a l'Unità un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano - deve prendere atto che non esiste differenza tra Osama Bin Laden e Yasser Arafat. E il governo italiano, il più sensibile alle nostre ragioni, può aiutarci a determinare una svolta nell'atteggiamento europeo verso Arafat, un capo guerrigliere

che ha scelto consapevolmente la strada della violenza e del terrore». «No comment» ufficiale, invece, sulla decisione del premier britannico di non incontrare Netanyahu. Uno «schiaffo» diplomatico tanto più bruciante alla luce della decisione di Blair di ricevere nei prossimi giorni il neoeletto leader laburista Amram Mitzna. Fuori dall'ufficialità, e con la garanzia dell'anonimato, fonti vicine a Netanyahu interpretano il comportamento del premier britannico come un «chiaro tentativo» di influenzare l'opinione pubblica in Israele (rafforzando il prestigio di Mitzna) a poco più di un mese dalle elezioni politiche. Elezioni che si tingono di giallo e

che hanno come «colonna sonora» il poco piacevole tintinnio delle manette. Gil Hadad e Haim Naim, due membri influenti del Comitato Centrale del Likud, il partito del primo ministro Sharon e di Netanyahu, sono stati arrestati l'altra notte con l'accusa di aver cercato di ottenere soldi in cambio di voti nelle recenti primarie del partito. I due membri del Comitato Centrale del Likud, sono i primi arrestati dagli agenti della speciale divisione antifrode della polizia israeliana nel quadro dell'inchiesta ordinata dal procuratore generale Elyakim Rubinstein sulle accuse di corruzione nelle primarie del maggiore partito della destra ebraica. Un'inchiesta pa-

rallela, riferisce la radio militare, è stata aperta su Gila Gamliel, leader dell'associazione degli studenti dell'Università Ben Gurion di Beersheva, risultata undicesima nelle primarie del Likud e che avrebbe ricattato e corrotto un altro dirigente studentesco, Amir Halila, perché non ne ostacolasse la candidatura. Secondo alcuni quotidiani di Tel Aviv, nelle primarie del Likud - che per le accuse di corruzione avrebbe già subito contraccolpi nei sondaggi per le elezioni del 28 gennaio, con la probabile perdita di tre-quattro seggi - alcuni membri del Comitato Centrale avrebbero offerto voti ai candidati in lizza, fino al prezzo di mille euro.

l'intervista

Rino Serri

segretario di Italia-Palestina

«Il nostro obiettivo è quello di riaprire il dialogo, e di riaprirlo anche in Italia. Il pericolo da scongiurare, ma che è già in atto, è che si creino due schieramenti che non comunicano tra loro, scavando così un fossato difficilmente colmabile fra chi difende il diritto di Israele alla propria sicurezza e il diritto dei Palestinesi al loro Stato indipendente. Ma contrapporre questi due diritti, egualmente legittimi, fa solo il gioco di chi, nei due campi, lavora contro la pace e un futuro non più segnato dall'odio e dalla violenza». A parlare è il senatore Rino Serri, segretario dell'Associazione Italia-Palestina che oggi terrà un'assemblea a Roma per rilanciare

la propria iniziativa in una fase cruciale della crisi mediorientale. «L'importanza dell'assemblea, così come dell'esperienza dell'Associazione Ita-

Un serio negoziato non può nascere sulla base di pregiudiziali La pace deve fondarsi sul riconoscimento di due Stati ”

lia-Palestina - rileva Serri - risiede nel coinvolgimento di tutte le forze politiche, dei sindacati e di numerose associazioni, uniti nella convinzione che la pace sia possibile; una pace fondata sul principio di due Stati e due popoli».

Senatore Serri, la parola «dialogo» ha ancora cittadinanza quando si agisce nella crisi israelo-palestinese?

«La via del dialogo è difficile non solo in Israele e nei Territori, ma anche qui in Italia: i dirigenti di Italia-Palestina e di Italia-Israele per aver avviato proficuamente il dialogo e forme di collaborazione tra di loro, sono stati oggetto di incomprensioni

e critiche nei due campi, compreso il sottoscritto».

Rilanciare il dialogo, dunque. Ma quali altri obiettivi vi prefiggete?

«L'assemblea di domani (oggi, ndr.) vuole rilanciare una forte politica unitaria per riaprire la via del negoziato e della pace».

Su quali basi è possibile rilanciare il dialogo?

«Di questo discuteremo nel corso dell'assemblea: personalmente, ritengo che occorra aprire un negoziato senza pregiudiziale alcuna. Infatti, il ritiro delle truppe israeliane dai Territori e la lotta totale al terrorismo sono due processi che si devono rea-

lizzare contemporaneamente, auspicabilmente durante le prime fasi del negoziato e su questo occorre già da subito il sostegno della comunità internazionale, consapevoli che senza questo sostegno sarà impossibile spezzare la spirale di sangue che connota la realtà mediorientale».

In questo contesto, cosa chiedete al governo italiano?

«Chiederemo un programma straordinario per il 2003. Perché dal primo gennaio l'Italia entrerà nella tripla europea e da luglio ne avrà la presidenza di turno. Secondo noi è il momento in cui l'Italia e l'Europa producano un nuovo sforzo, non contro qualcuno dei due soggetti,

israeliani e palestinesi, ma recuperando fiducia nel rapporto con ambedue le parti. Non bisogna però perdere tempo, perché l'esperienza di questi

Dobbiamo lavorare per ricostruire un clima di fiducia: l'unilateralismo non aiuta la concordia ”

due anni ha dimostrato che il ricorso al terrorismo ha creato un danno enorme alla stessa causa palestinese. D'altro canto, va anche rilevato che l'occupazione dei Territori, le distruzioni di case e uliveti e l'uccisione di migliaia di palestinesi, non hanno fatto fare un passo in avanti alla sicurezza d'Israele, al contrario si è aperta una crisi profonda nella società israeliana, non solo economica ma anche politica e civile. Ecco perché non bisogna perdere tempo, perché su questa via tutte e due i popoli possono andare alla sconfitta e al disastro. E questo è un elemento di destabilizzazione ulteriore di tutta l'area mediorientale e non solo di essa». u.d.g.

Firenze Città Aperta

I giorni del Social Forum



**la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze**



"Lei sta all'orizzonte. Mi avvicino di due passi; lei si allontana 10 passi più in là. Per quanto io cammini non la raggiungerò mai, quindi a che cosa serve l'utopia? Serve a questo: a camminare"
(E. Galeano)

**da domani la videocassetta
in edicola a € 4,50 in più**

Bianca Di Giovanni

ROMA Sul fronte della Finanziaria è il giorno dei saldi di fine stagione: aliquote più basse per chi si condona e neanche un versamento per le società (non le persone fisiche) che fanno rientrare capitali illecitamente esportati. Insomma, sconti a-go-go per chi non ha pagato le tasse. Un «pacchetto regalo» che molto probabilmente sarà approvato oggi dall'Aula. Con un sub-emendamento al proprio emendamento (roba da contorsionisti del bilancio) il relatore della maggioranza Lamberto Grillotti (An) rende ancora più «conveniente» la sanatoria «fiscale-penale» portando le tre aliquote al 18, 16 e 13% (nella prima stesura erano al 20, 18 e 15%). Quanto allo scudo fiscale per le società, senza l'aliquota non si comprende più bene a che scopo sia stato allargato se non per raccogliere almeno quel 2,5% previsto nella prima stesura. O forse a questo punto la ratio è più chiara: «sbianchettare» i fondi neri gratuitamente.

«Evidentemente gli interessi legati a questi fondi neri - commenta il senatore Lanfranco Turci - godono di una particolare attenzione presso l'attuale governo, se si riflette alla connessione di questi temi con quelli del falso in

Al Senato continuano le votazioni sulla Finanziaria. La maggioranza si supera tra sanatorie e premi all'illegalità mentre taglia la spesa sociale



Turci (Ds): evidentemente gli interessi legati ai fondi neri godono di una particolare attenzione a Palazzo Chigi

È Natale, quanti regali agli evasori

Nuovi sconti per chi chiede il condono. Nessun versamento per le aziende che fanno rientrare i capitali

bilancio e delle normative sulle rogatorie internazionali». Che la vicenda condoni pesi come un macigno lo dice il metodo utilizzato dal governo per farli passare. Tutte le proposte sono firmate dal relatore. Ma in realtà è lo stesso senatore Grillotti a rivelare per i corridoi di non poterne più di «tutti questi emendamenti che ogni giorno mi fanno firmare i ministri» (questo spiega anche i suoi contorsionismi). Li conosce talmente poco, che sbaglia addirittura

ad indicare le nuove aliquote. In altre parole, il senatore di An sta facendo da passacarte (i suoi elettori sono informati). Così, il governo è salvo e il Senato è ammantato. E il premier può facilmente affermare che il condono piace alla maggioranza del Paese. «Oltre il 60% della popolazione è favorevole - fa sapere Silvio Berlusconi - Non credo che siano tutti evasori. Nei condoni vi sono aspetti più positivi che negativi». Quello edilizio? «Ipotesi sconosciuta al governo».

Insomma, il governo si defila, salvo innalzare i peana alle sanatorie. tanto più che «servono per continuare a ridurre le tasse». Non una parola sull'«amnistia» generalizzata denunciata l'altro ieri dal presidente dei senatori ds Gavino Angius. Silenzio dal premier, silenzio dal Polo. Angius chiede spiegazioni a Carlo Vizzini (Fl) e Domenico Nania (An). Il primo replica che le norme sul condono non consente la chiusura di procedimenti penali già in corso. Vero:

ma non consente neanche di indagare a fondo, visto che la dichiarazione blocca le indagini. Che utilità c'è in un processo senza inchieste? Quanto a nania, si limita a dire che «la sinistra è affetta dalla sindrome Previt». E le inchieste? Anche qui «un silenzio assordante nel merito», come lo definisce Angius.

Nel «pacco dono» di Grillotti si nascondono molte altre elargizioni: il debito fiscale dell'area della Sicilia orientale colpita dal terremoto del '90 - spiega

va proprio tanto forte. I sindacati toscani e quello di Roma Walter Veltroni hanno detto chiaro e tondo che non applicheranno quelli di loro competenza (Ici e tassa sui rifiuti). Motivo? Gli introiti sarebbero minori rispetto a quelli previsti «con le manovre di recupero dell'evasione dei tributi locali già in atto», spiega tra l'Anzi Toscana «Le centinaia di migliaia di contribuenti che hanno pagato le tasse - aggiunge Veltroni - debbono essere rispettati esattamente quanto gli altri». Anche tra le parti sociali non si levano applausi. Anzi. «I maxi-condoni rischiano di togliere ulteriori risorse ad una domanda già stagnante», dichiara il neopresidente di Legacoop Giuliano Poletti. La Cgil parla di «vergognosa toppa sui conti pubblici». Anche alcuni ministri (Lunardi e Buttiglione) non nascondono le loro perplessità sullo strumento. Faranno tutti parte del 40% dei contrari. Intanto la manovra continua la sua marcia in Aula. Disco verde agli articoli 38 (riguardante l'istituzione della Commissione unica sui dispositivi medici), al 40 (deducibilità delle erogazioni liberali a favore della ricerca sulle malattie neoplastiche) e 41 (finanziamento degli investimenti per lo sviluppo). Salta definitivamente la tariffa unica per l'Rc auto, passano gli articoli 27 e 29 (Inps e lavoratori amiantati) e il «pacchetto» scuola.

L'intervista

Vincenzo Visco
ex ministro del Tesoro

ROMA «È proprio una svendita a prezzi di saldo». Così commenta l'ultimo «sconto» sui condoni Vincenzo Visco. Quanto a quell'aliquota del 2,5% cancellata per le società che fanno rientrare i capitali illecitamente esportati, l'ex ministro del Tesoro si affida all'ironia: «Va riconosciuta a questo governo la massima competenza in materia di evasione e di esportazioni di capitali. Io posso aggiungere ben poco». I «saldi fiscali», tra l'altro, arrivano in un momento di allarme rosso sui conti. Una strettoia in cui l'esecutivo si ritrova a dover giocare una parte che non gli è congeniale per Dna: quella del rigore. «Da una parte la necessità del controllo sui conti, dall'altra la filosofia lassista. Questa è la schizofrenia del governo tra i cui estremi si dibatte il ministro Giulio Tremonti». Il giorno dopo i dati sulle entrate le preoccupazioni per la finanza pubblica non accennano a diminuire, nonostante i toni rilassati di Via XX Settembre. Il fatto è che il bilancio «crea grossi problemi politici alla coalizione di governo - spiega l'ex ministro del Tesoro - perché i loro stessi elettori non capiscono cosa vuol dire rigore. Hanno votato Berlusconi per avere tutto e subito. Ma questo non è più possibile».



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e in basso Vincenzo Visco



conclusione della storia. Il risultato è abbastanza incerto».

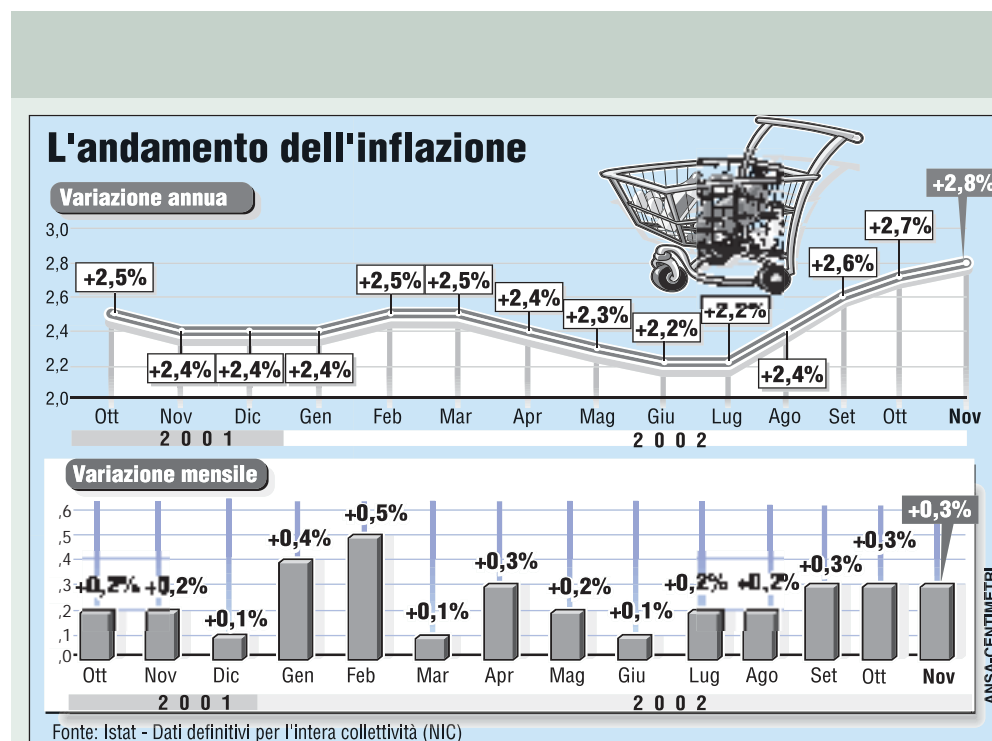
Secondo l'Economia il dato sull'autotassazione è in linea con le attese.

«Sta di fatto che è inferiore, come dato complessivo, a quello dell'anno scorso. Così come nei primi 11 mesi tutto il gettito tributario è risultato inferiore a quello dell'anno scorso. A maggior ragione inferiore alle previsioni che erano particolarmente ottimistiche. In realtà lì c'è un «buco» molto grosso, molto serio, che si può valutare in diversi miliardi di euro. Inoltre la misura del taglio delle spese viene valutata dal governo come un risparmio pari allo 0,3% del Pil. L'aumento delle imposte sulle imprese, con gli anticipi connessi, valeva un altro 0,4%. Altri interventi minori «valgono» tra 0,1 a 0,2%. C'è da aggiungere il beneficio contabile ottenuto grazie allo spostamento di cartola-

rizzazioni dell'anno scorso (ancora 0,2-0,3%). Se si fa la somma di tutto questo e si arriva al 2,3% di deficit sul Pil, si capisce come l'andamento dei conti ci avrebbe portati ben oltre il 3% già quest'anno. Quanto al debito pubblico, si riuscirà ad abbassarlo solo grazie allo swap. Insomma: il bilancio che portano a casa è questo. Il fatto che contabilmente le cose possano tornare non vuol dire molto. Vedremo poi quante di queste misure si rifletteranno, e in che modo, sui conti dell'anno prossimo, visto che molte sono una tantum. Ci sono, ad esempio, una serie di enti che hanno avuto in Finanziaria stanziamenti che non sono sufficienti neanche a pagare interamente gli stipendi in corso d'anno».

Si riferisce all'Università?

«No, mi riferisco per esempio all'Istat. Ci sarà quindi necessità di integrare gli stanziamenti. Ma molte operazioni non saranno replicabili l'anno



I dati dell'autotassazione confermano la gravità della situazione. Comprensibili i timori di Fazio

«Nei conti c'è un buco di diversi miliardi»



prossimo. Insomma, il pasticcio è fatto ed è complicato. Comunque la cosa che crea grossi malumori politici è che non si può tenere insieme la linea

lassista, che è quella elettorale, con il rigorismo estremo che si sta manifestando adesso».

È un rigorismo strano, visti i condoni...

«Rigorismo nel senso che taglia le spese. E il condono non è altro che un segnale di contrattazione estrema, perché è congegnato in modo da invogliare tutti quelli che possono avere una qualche utilità a farlo».

E il concordato preventivo?

«Quella è una norma devastante del sistema. È la visione di Tremonti, che ho sempre contestato, di catastizzare il reddito d'impresa e quindi di mettere in moto un gigantesco meccanismo di contrattazione sul dovuto. Una logica opposta a quella del sistema attuale, che prevede gli studi di settore, i controlli e poi in alcuni casi anche il patteggiamento. Il concordato preventivo è tutta un'altra cosa: o è una minimum tax, o una perdita di

prezzi

Il costo della vita vola. Tredicesime tagliate

MILANO L'Istat conferma: l'inflazione a novembre è salita al 2,8% su base annua (2,7% in ottobre). Il dato si discosta nettamente sia dagli obiettivi d'inflazione interna, sia dalla media Ue. Ma il ministro Marzano (Attività produttive) minimizza: «L'inflazione non è temibile». Protestano le associazioni di consumatori, che reclamano un accordo con tutti gli esercenti e le categorie professionali per il blocco o la diminuzione dei prezzi. Il responsabile economico dei ds Pierluigi Bersani parla di «rincarici preoccupanti», mentre il governo riesce solo a balbettare, e insiste nel tacere di catastrofismo ogni richiamo alla realtà».

La Cgil ricorda che l'inflazione al 2,8% si traduce in una tredicesima sempre «più leggera per lavoratori e pensionati, gli stessi, unici e soli, che pagano le tasse in questo Paese».

Lei afferma che la fine della storia si conoscerà dopo. Quando?

«A consuntivo: a marzo».

In ogni caso se quest'anno si chiude con il 2,1-2,2 di deficit, si rispettano le ultime stime

«Certo che si possono rispettare, però la realtà sottostante è quest'altra, tutt'altro che confortante. Fermo restando che ci sono molte incognite, perché le preoccupazioni di Banca d'Italia si basano anche sul fatto che le distanze tra fabbisogno e indebitamento non sono così evidenti. Negli ultimi anni c'era una differenza notevole tra indebitamento e fabbisogno, oggi non c'è più».

b. di g.

Protestano Cisl, Uil, Legacoop e Cna. Anche Confindustria dice che sarebbe un errore. L'ira di Pezzotta. Musi: questa scelta grida vendetta

Il governo scippa i soldi dello storico Patto per l'Italia

Felicia Masocco

ROMA Cisl, Uil, Legacoop e Cna, nutrita rappresentanza dei firmatari del Patto per l'Italia, mettono in guardia il governo: «L'intesa va rispettata». Sotto accusa la concertazione fai-da-te dell'esecutivo che si è tradotta nell'ipotesi di far fronte agli interventi per gestire la crisi Fiat e per gli Lsu della scuola con 400 milioni di euro del fondo per l'indennità di disoccupazione (pari a 700 milioni) contenuto nell'accordo siglato nel luglio scorso. Al coro si aggiunge Confindustria, anche per viale dell'Astronomia «sarebbe dannoso e miope se dopo le

faticose trattative per il patto le poche cose importanti previste fossero sviliti», afferma il vicepresidente Guido Alberto Guidi.

Su quelle «poche cose» tuona Savino Pezzotta, la Cisl «non farà sconti a nessuno». E sconti - ricorda il segretario generale - non li farà neanche l'opinione pubblica «che potrà giudicare chi non rispetta i patti». Un messaggio trasversale per dire al governo che l'atteggiamento «dialogante» avuto da via Po nell'occasione dell'intesa separata senza la Cgil potrebbe non avere repliche. E se lo «scippo» operato con la Finanziaria dovesse andare in porto, l'esecutivo dovrà chiarire: la Cisl chiede un confronto, «magari è

un intervento giustificato - dice Pezzotta - ma allora il governo dovrebbe discuterlo prima con firmatari, altrimenti mette in discussione la concertazione». A via Po sono davvero arrabbiati: mette in fila le promesse e i patti disattesi anche il segretario confederale Pierpaolo Baretta: «Dopo il Sud, i pensionati ed ora gli ammortizzatori. Inoltre condoni a pioggia, immorali e congiunturali. Quale linea ha il governo? Che rapporto vuole avere con le parti sociali?»

Sono furiosi anche in via Lucullo, sede della Uil, la vicenda per il segretario generale aggiunto Adriano Musi «grida vendetta». Il fondo previsto nel Patto viene utilizzato per costi «non

concordati con i sindacati» osserva Musi riferendosi al fatto che (a proposito di concertazione) l'intesa sulla Fiat è stata concordata tra azienda e governo, senza i sindacati. Conclusione, dalla Uil la richiesta della garanzia che si tratti di «un'operazione di prestito e che non appena sarà varata la riforma degli ammortizzatori sociali siano restituite tutte le risorse». Prese di posizione che fanno dire al senatore Di Tiziano Treu che «il governo non è un contraente affidabile neanche per i sindacati come Cisl e Uil».

E lo è sempre meno per rappresentanti del mondo delle imprese. È severo il giudizio dato alla Finanziaria e alla politica dei condoni dal presi-

dente di Legacoop Giuliano Poletti. «questa non era la politica prospettata nel Patto per l'Italia», si riprenda la concertazione e la politica dei redditi - incalza il numero uno della centrale cooperativa - e si rispettino gli impegni dell'accordo di luglio, patto che viene «contraddetto» dalla manovra che a giudizio della Cna. «La Finanziaria non ha niente a che vedere con la concertazione e propone condoni con i quali si penalizza chi ha rispettato la legalità anche a costo di enormi sacrifici», è la bocciatura del segretario generale Giancarlo Sangalli, «il tavolo va riaperto». Insomma se le cose si mettono così una verifica del Patto potrebbe imporsi prima del previsto.

Bocciato il ticket per le città d'arte

MILANO Via libera del Senato all'articolo 18 della manovra che contiene disposizioni varie per le Regioni. Bocciato un emendamento ds per l'introduzione di un ticket (massimo 5 euro al giorno a persona) a favore delle città d'arte. Il ticket sarebbe stato applicato alle presenze giornaliera negli alberghi e per l'ingresso nei centri storici. Per il sottosegretario Giuseppe Vegas avrebbe limitato «il diritto costituzionale alla libertà di

circolazione». Il senatore ds Stefano Passigli accusa il centrodestra di essere «disattento ai beni culturali». Contraria anche l'Anzi, l'associazione dei comuni, che attraverso il vicepresidente e sindaco di Venezia Paolo Costa definisce «risibili» le motivazioni del governo. «L'unica certezza è che il costo del mantenimento dei monumenti delle città d'arte toccherà alle comunità locali, cioè ai cittadini».

Ninni Andriolo

ROMA «Se la situazione rimane quella di adesso l'Italia dovrebbe rimanere fuori dalla guerra». La partecipazione a *Porta a Porta* offre a Fassino l'occasione per dare uno stop al governo sull'intervento Usa in Iraq e per mettere a fuoco, nel contempo, il tema della leadership dell'Ulivo. «È Romano Prodi il candidato naturale» a guidare il centrosinistra, spiega il leader dei Ds che punta decisamente le carte dell'alleanza sull'uomo che guidò la battaglia elettorale del 1996. E lui, sostiene il segretario della Quercia, la personalità giusta da mettere in campo per sfidare Berlusconi nel 2006. O anche prima se il leader del centrodestra dovesse cedere alla tentazione di uscire dalle difficoltà imboccando la strada delle elezioni anticipate. «Oggi Prodi è presidente della Commissione europea - ricorda Fassino - quindi non sappiamo se questo suo mandato cesserà alla fine del 2004 o verrà rinnovato. Qualora non venisse rinnovato, mi pare evidente che sia il candidato naturale».

La decisione definitiva? Il segretario dei Ds fissa la data del 2004. «Ci saranno le europee, le prime elezioni generali dopo il 2001 - sottolinea - L'esito di quella consultazione determinerà come i partiti si presenteranno nel 2005 alle regionali e nel 2006 alle politiche». Se Berlusconi dovesse giocare d'anticipo? «Vedo un centrodestra in affanno su molti fronti - attacca Fassino - e credo che il presidente del Consiglio si chiedi se gli convenga durare fino al 2006...». Quanto al centrosinistra, questo «deve prepararsi a vincere in qualsiasi momento si voti».

E il segretario della Quercia traccia l'identikit del leader che può riportare l'Ulivo al governo del Paese e le sue parole descrivono perfettamente le caratteristiche di Prodi. Non parla, per il momento di ticket, ma di un candidato premier che deve raccogliere «non soltanto la più grande fiducia tra gli elettori del centrosinistra», ma deve «conquistare gli incerti e un pezzo che ha votato per il centrodestra e che, di fronte a un candidato credibile del centrosinistra, può spostare il

Il leader che riporterà l'Ulivo al governo dovrà avere la fiducia degli elettori e conquistare gli incerti

Simone Collini

ROMA Ormai è questione di ore. Questa sera deputati e senatori dell'Ulivo vareranno il regolamento che dovrà disciplinare l'attività parlamentare dalla coalizione. Saranno votati gli emendamenti alla proposta formulata dai capigruppo e presentata all'ultima assemblea, e una volta riscritto il testo con le eventuali modifiche si darà il via alle votazioni. Le urne rimarranno aperte alla Camera e al Senato per ventiquattrore: se i due terzi degli aventi diritto saranno a favore, l'Ulivo sarà la prima coalizione ad essere dotata di un regolamento.

L'esito non è comunque del tutto scontato. Perché all'appuntamento di oggi (20,30 a Palazzo Marini) mancheranno gli 11 parlamentari dell'Udeur, che ha deciso di non partecipare all'assemblea annunciando che «ogni forzatura ulteriore nella definizione di norme ci costringerà a uscire dalla coalizione». E perché se «i falchi prevarranno sulle colombe», preannuncia Pecoraro Scanio facendo riferimento all'emendamento di Artemide sugli speaker unici, i Verdi abbandoneranno la riunione.

In più, ai due nodi ancora da sciogliere - portavoce unici e voto a maggioranza - se ne potrebbe aggiungere stasera un terzo: la richiesta, presentata da Achille Occhetto, Antonello Falomi, Tana de Zulueta (Ds), insieme a Marina Magistrelli, Alessandro Battisti e Albertina Soliani (Margherita), di aggiungere al regolamento «un preambolo di accompagnamento» che prevede la convocazione di una «costituente dell'Ulivo». L'obiettivo, spiegano, è quello di rinnovare e rilanciare la coalizione: «Solo una Convenzione

“ L'assenso del governo all'uso delle basi italiane è imprudente e acquiescente. La risoluzione Onu? Oggi non c'è. Valuteremo eventuali fatti nuovi ”



Attraverso le primarie consulteremo e coinvolgeremo tantissimi elettori che credono nel centrosinistra e lo vogliono vincente

Per Fassino è Prodi il candidato naturale

«I Ds non si spaccheranno e sceglieranno il leader dell'alleanza con le primarie»

proprio voto». Per vincere, ricorda ancora Fassino, «abbiamo bisogno di prendere più consensi del 2001».

Il candidato del centrosinistra «dovrà essere deciso con un larghissimo coinvolgimento della nostra gente».

E Fassino si sofferma, a questo punto, sul tema delle primarie per la scelta del leader dell'Ulivo. La de-

cisione non potrà essere presa «nel chiuso di una stanza, da una riunione dei segretari dei sei partiti dell'Ulivo». C'è bisogno, al contrario, «di mobilitare, consultare e coinvolgere i tantissimi elettori che credono nel centrosinistra e lo vogliono vincente». «Facciamoli diventare protagonisti anche nella scelta di chi ci deve guidare», organizzando

«una grande occasione di partecipazione democratica». Gli elettori dell'Ulivo, quindi, dovranno pronunciarsi «su uno o più candidati» con l'obiettivo di scegliere un nome «che in partenza abbia le migliori chance per vincere».

Seguire l'esempio degli Stati Uniti, nella sostanza. «dove gli elettori del Partito democratico e di



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Filippo Monteforte/Ansa



Tg1

La chiave di lettura del notiziario del Tg1 di ieri sera era semplicissima: la Digos ha arrestato il pericolosissimo latitante Pegna, cresce l'allarme per i pacchi bomba e gli "anarco-insurrezionalisti", il ministro Pisanu lancia l'allarme. E perché questa scaletta di notizie? Perché poi arriva Berlusconi a tranquillizzare tutti: allarme sì, miei buoni cittadini, ma state tranquilli, abbiamo espulso un sacco di immigrati, i reati comuni scendono e, oltre a tutto, adesso vi diamo il poliziotto di quartiere. Non vi basta? Ebbene, abbiamo trovato mezzo milione di posti di lavoro in più (la Fiat non conta), le pensioni sono più dignitose, le imposte sono scese, faremo anche le grandi opere. Le solite fantasterie berlusconiane sono state presentate dal già ex consigliere di Cinecittà, Francesco Pionati, come un discorso "a 360 gradi". Dopo questo giro di bussola, quello che Pionati non ci ha fatto sentire in diretta sono stati gli insulti di Berlusconi a un collega dell'Unità. Altra invenzione pura del Tg1: il condono fiscale sarà conveniente. Sì, certo: più uno ha evaso, meno pagherà. Questa è la vera democrazia, onesta e solidale.

Tg2

Il Tg2 fa di peggio. Fa passare l'aggressione verbale di Berlusconi al giornalista dell'Unità come una "polemica sorta con un cronista sul dopo terremoto". Il giornalista resta anonimo, le insolenze mutate in "polemica". Per il condono, Berlusconi si vanta di aver preso una decisione assai popolare: "Il 60 per cento dei cittadini è favorevole". Un capo di governo che si rispetti avrebbe detto: ma che razza di paese è questo, dove il 60 per cento non paga le imposte come dovrebbe? Pensieri obsoleti, da Quintino Sella, da Ezio Vanoni, noti sovversivi. Apprezzabile la "copertina" di Daniela de Robert sui vecchi galeotti in carcere.

Tg3

E' solo grazie al Tg3 che ci siamo goduti in diretta a quale tollerante dialettica è aduso il presidente del Consiglio. Al collega dell'Unità che chiedeva qualche lume sul futuro dei terremotati di San Giuliano, come fosse stato morso da una tarantola Berlusconi ha urlato: "Voi non siete giornalisti, siete dei mistificatori professionali". Il che, detto dal più grande cacciaballe (lo scriviamo alla meneghina per delicatezza) della storia politica italiana, risulta quasi un complimento, una medaglia al valore. Per il resto, lo scomposto presidente ha affermato che sta realizzando tutte le sue promesse con in più poliziotto e carabinieri di quartiere. Si compiaceva e mostrava, alle sue spalle, quattro incolpevoli militi con speciale divisa quartieristica. La conferenza stampa è finita così fra la pura farsa e qualche ulteriore interrogativo psicanalitico. Per quanto riguarda il condono fiscale, il Tg3 è sceso nelle pieghe del provvedimento, dimostrando che si tratta di qualcosa di più e di peggio: un colpo di spugna per i furbi e un colpo di maglio a ciò che restava dell'etica dei contribuenti onesti.

quello repubblicano vengono chiamati a scegliere il proprio candidato con le primarie». Rispondendo alle domande di Bruno Vespa, Maurizio Belpietro e Lucia Annunziata, Fassino ha parlato anche dei rapporti con il movimento no global e della non adesione dei Ds alla manifestazione organizzata sabato scorso a Genova.

«Vado alle manifestazioni quando le condivido - ha spiegato - Ne ho le scatole piene di essere giudicato in base alle mie partecipazioni ai cortei. Noi non ci facciamo giudicare da Caruso, così come noi non giudichiamo Caruso». E quanto alla Cgil, che ha aderito invece all'iniziativa no global genovese, Fassino ricorda che non si è mai permesso «di giudicare la Cgil» perché la rispetta e chiede a sua volta «di essere rispettato». I Ds, sottolinea, «non sono andati a Genova perché non hanno ritenuto che fosse una manifestazione condivisibile. Noi dobbiamo ascoltare le istanze che vengono dai movimenti. Con i no global mi dispiace, mi confronto e se le opinioni sono le stesse facciamo un pezzo di strada insieme. Altrimenti no». La Quercia? «Non si spaccherà». Sbaglia chi pensa «che se noi siamo più deboli e più piccoli il centrosinistra vince più facilmente. Il centrosinistra, infatti, ha avuto i migliori risultati dove i Ds sono andati meglio, perché hanno fatto da traino».

La guerra, infine. Un governo «imprudente e acquiescente»: questo dimostra l'appoggio logistico concesso agli Usa con la messa a disposizione degli spazi aerei e delle basi nazionali in vista di un possibile attacco all'Iraq. Fassino critica le parole pronunciate in Parlamento dal ministro Martino, ma va anche oltre. «Se la situazione fosse quella di fronte alla quale ci troviamo oggi - spiega - l'Italia dovrebbe restare fuori dalla guerra».

E se il conflitto fosse coperto da una risoluzione dell'Onu? «Lo vedremo in quel momento - replica - Io non faccio atti di fede al buio, mi limito a valutare le situazioni concrete. Bisogna vedere cosa c'è scritto nella risoluzione e sulla base di quali elementi l'Onu sarà chiamata a decidere. Ma oggi non ci sono le condizioni per giustificare un intervento armato contro l'Iraq».

Il centrodestra è in affanno, e Berlusconi potrebbe anticipare le elezioni. Dobbiamo prepararci a vincerle

Ulivo, lo strappo dell'Udeur

I parlamentari mastelliani diserteranno stasera l'assemblea sulle regole

mentari della Margherita, dello Sdi e dell'area liberal dei Ds), richiede di modificare il testo base nel punto in cui si dice che i portavoce «possono» essere eletti. Alla mera possibilità, scelta dai capigruppo come punto di mediazione in grado di evitare rotture (e appoggiata dalla segreteria della Quercia, riunita ieri), Artemide vorrebbe sostituire l'obbligo. Come gli altri emendamenti verrà approvato se riscuoterà il 50 per cento più uno dei consensi. Sulla carta, sostiene il diessino Enrico Morando (che

ieri escludeva che l'emendamento potesse essere ritirato), la proposta potrebbe passare: «È stata presentata da 140 deputati e senatori, e visto che la maggioranza assoluta è di 187 parlamentari...». Se così fosse, non sarebbero da escludersi lacerazioni con i Verdi, ma anche con i Comunisti italiani e il correntone Ds.

Gli altri due emendamenti che verranno discussi e votati questa sera riguardano il quorum necessario per ricorrere al voto a maggioranza. Considerato come «extrema ratio»

quando non sia possibile raggiungere il consenso dell'intera coalizione, il voto, secondo la proposta dei capigruppo, dovrà essere richiesto dal 60 per cento dei parlamentari. Quorum giudicato troppo alto da alcuni (quanti spingono per dotare la coalizione di maggiori poteri) e troppo basso da altri (i più restii a cedere sovranità). Saranno quindi messi ai voti un emendamento che fissa il quorum al 50,1 per cento, e un altro che lo fissa al 70 per cento.

Il no dell'Udeur arrivato alla vigilia dell'appuntamento ha agitato acque che dopo due mesi circa di incontri e discussioni sembravano ormai calme. L'orientamento prevalente tra i parlamentari è quello di accettare il mandato dell'assemblea, ma c'è chi mette le mani avanti. Come il Verde Pecoraro Scanio, che avverte: «L'assemblea deve rispettare il compromesso raggiunto e noi speriamo che il buon senso delle colombe prevalga sui falchi che vogliono rompere l'Ulivo». Se dovesse venire approvata la proposta di Artemide, preannuncia, i Verdi abbandoneranno la riunione. «Il testo complessivo dell'accordo è per rafforzare la coalizione parlamentare dell'Ulivo - spiega - Se con qualche forzatura si vuole trasformarlo in partito unico dell'Ulivo, allora se lo fanno da soli. Se qualcuno vuole rompere l'Ulivo, si assuma la responsabilità politica».

il convegno

Italianieuropei e le primarie

Questo pomeriggio, alle ore 17:45 si terrà nella sala della Promoteca in Campidoglio, un incontro organizzato dalla fondazione Italianieuropei, in occasione della pubblicazione del nuovo numero della rivista della fondazione. Sarà «una discussione sulle regole da adottare per garantire che la partecipazione degli elettori alla scelta dei candidati, sempre più diffusa nelle democrazie occidentali,

permetta al centrosinistra di dotarsi di una leadership forte e coesa». Partecipano alla discussione Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Piero Fassino e Francesco Rutelli, con il coordinamento di Massimo Gaggi. La discussione è aperta al pubblico.

Italianieuropei è una fondazione di cultura politica, nata nel 1998 su iniziativa di un gruppo di personalità del riformismo italiano per contribuire alla europeizzazione e alla selezione delle nuove classi dirigenti nel campo della politica, dell'impresa, dell'amministrazione pubblica e della cultura. È una istituzione di ricerca e formazione, per promuovere studi e approfondimenti capaci di alimentare la produzione di idee all'altezza delle sfide di questo nuovo secolo.

la polemica

Rizzo: Bertinotti ci candida a perdere

Il capogruppo dei comunisti alla Camera, Marco Rizzo, ha rivolto ieri un monito a Fausto Bertinotti: «Il leader del Prc insiste, dopo la mancata alleanza con l'Ulivo che ha provocato la vittoria di Berlusconi: adesso, secondo Bertinotti bisognerebbe affossare la coalizione di centrosinistra. Ma una sinistra che si candidasse da sola al governo del paese non vincerebbe mai».

Secondo il capogruppo «forse è proprio questo che vuole Bertinotti», cioè la sconfitta della coalizione, «perché ama l'opposizione per l'opposizione e perché non vuole mai assumersi delle responsabilità».

Rizzo ha aggiunto che «costruire l'unità è sempre difficile. Farla oggi tra la sinistra e il centro democratico lo è ancora di più». Ma per il capogruppo dei comunisti questa è l'unica via praticabile per vincere di nuovo, e soprattutto per battere Berlusconi.

«Cofferati - conclude Marco Rizzo - ha coraggio ma è persona altamente responsabile e quindi vuole il rilancio e non la fine dell'Ulivo. Questa è la differenza tra Cofferati e Bertinotti. E non è poco».

Susanna Ripamonti

MILANO Il governo ci riprova. La proposta di elevare a 75 anni l'età per la pensione dei magistrati è già stata bocciata a larga maggioranza in commissione al Senato, ma ecco che adesso la questione viene riproposta nella Finanziaria. Cosa c'è sotto? Se lo chiede, neppure tanto tra le righe l'Anm, che già si era espressa chiaramente contro questa iniziativa. «Errare humanum est - commenta in un comunicato il sindacato delle toghe - sed perseverare...». Completando la citazione, l'aspetto diabolico di questa nuova pensata, sta nel fatto che a beneficiarne saranno soprattutto i magistrati di Cassazione, dato che il motore principale che regola gli avanzamenti di carriera delle toghe è l'anzianità di servizio. Normalmente i magistrati arrivano ad avere, attorno ai 50 anni, i requisiti necessari per candidarsi a una nomina in Cassazione (possono chiederlo solo dopo 20 anni di servizio) ma normalmente passa ancora parecchio tempo prima che possano realmente accedere alla Suprema corte. Risultato, l'età media dei giudici è paragonabile a quella dei membri dell'ormai estinto comitato centrale del Pcus.

In particolare, questo provvedimento consentirebbe al presidente della Cassazione, Nicola Marvulli, di rimanere in carica, pur avendo quasi raggiunto la rispettabile età di 72 anni. E Marvulli, lo ricordiamo solo incidentalmente, il 27 gennaio prossimo dovrà presiedere il collegio delle sezioni unite che stabilirà se accogliere o respingere la richiesta di Previti e Berlusconi di spostare a Brescia i loro processi milanesi. Resterebbe al suo posto anche il procuratore generale della Cassazione Francesco Favara, anche se non risulta che abbia fatto particolari pressioni per ottenere un differimento della data in cui sarà obbligato ad andare in riposo. Più in generale, tutti i magistrati che occupano incarichi direttivi potranno prolungare la loro attività lavorativa, dato che normalmente si arriva a questo traguardo in età avanzata e il tentativo di far largo ai giovani (intesi comunque come bal di sessantenni) naufragherebbe. Oggi tra l'altro, i magistrati vanno in pensione a 72 anni, il limite più alto in Europa, dove normalmente vanno in pensione tra i 65 e i 70 anni. Dunque non si capisce proprio dove stia il vantaggio per la collettività e per la stessa magistratura. Non si può neppure pensare a un beneficio per le casse dello Stato, che sarebbe comunque impalpabile. Si risparmierebbe

“ In particolare questo provvedimento riguarderebbe il presidente della Cassazione, Nicola Marvulli pur avendo quasi raggiunto la rispettabile età di 72 anni ”



Marvulli il 27 gennaio prossimo dovrà presiedere il collegio che stabilirà se accogliere o respingere la richiesta di Previti e Berlusconi di spostare a Brescia i loro processi ”

Un'altra legge per aggiustare la giustizia

Magistrati in pensione a 75 anni. Così vuole il governo, ora che sono usciti di scena Borrelli e D'Ambrosio



Cervelli in fuga

Quantomai opportuno l'appello del capo dello Stato contro la «fuga dei cervelli». Da giorni non si hanno più notizie di quello del senatore Paolo Guzzanti, precisamente da quando presiede la commissione Mitrokhin e si dedica alla sua passione: la lotta al comunismo a 13 anni dalla scomparsa del comunismo. Il *Giornale*, costretto a ospitare le sue sapide articolesse avendolo ancora come vicedirettore, riportava il 15 dicembre una sconvolgente rivelazione: titolo: «Gorbaciov si preparava ad invadere l'Italia». Svolgimento: «C'era un vero e proprio esercito clandestino di agenti sovietici, altro che Gladio. Un esercito clandestino che si preparava all'invasione della pianura Padana, prevista fino al 1984 in piani militari firmati dal buon Gorbaciov. Un progetto di guerra atomica che aveva in Italia uomini e supporti». Fortuna che Guzzanti ha scoperto le carte, e il complotto è stato sventato. Ma ce la siamo vista brutta. Sempreché, si capisce, la sensazionale scoperta non sia una bufala. Sospetto che nasce spontaneo se si guarda alla collocazione riservata dal *Giornale* allo scoop esclusivo: venti righe a pagina sei, taglio basso. Tanto, ormai, si dice di tutto e non si risponde di nulla. Così la gente si abitua a tutto e non crede più a nulla.

Altro caso: Francesco Cossiga, ex presidente del Consiglio, del Senato e della Repubblica. L'altro giorno, così, per passare il tempo, ha chiesto con apposito disegno di legge lo «scioglimento della Dia». Ma sì, la Direzione investigativa antimafia, inventata da Giovanni Falcone per combattere Cosa Nostra e le sue stragi. A Cossiga la Dia non piace: la paragona all'Ovra, la sanguinaria polizia segreta fascista. L'accusa di indagine su di lui, su Berlusconi e sul generale Mori per conto delle solite «procure deviate e militanti». Ragion per cui - aggiunge l'ex capo dello Stato - «stavolta, quanto è vero Dio, gliela farò pagare». Due anni fa il sempre lucido Cossiga comprò una pagina del *Corriere della*

Sera per accusare il pool di Palermo di indagare su di lui. Anche quella volta non era vero niente. È accaduto qualcosa? Qualche istituzione è intervenuta a difendere magistrati e agenti che rischiano la pelle contro la mafia e che d'ora in poi, pare, dovranno guardarsi anche dalle minacce di un ex presidente della Repubblica? Niente. Qualche trafiletto sui giornali, poi silenzio.

Intanto la Cassazione annullava la condanna in appello per Bruno Contrada. «Una tragedia per l'Italia civile», tuonavano i difensori. Parole persino moderate, al confronto di quelle pronunciate a proposito della condanna di primo grado, nel 1996, dalla presidente della Antimafia Tiziana Parenti: «Sentenza nazista». Ora, per quell'annullamento, la Cassazione è nel mirino. La stessa Cassazione venerata e adorata fino all'altro ieri dal partito della Ciri. Scrive Salvatore Scarpino sul *Giornale* che anche la Suprema Corte è infestata da «fazione della magistratura politicizzata e sgomitante» che «manda messaggi al mondo politico» per «bloccare il dialogo sulla riforma della giustizia»: «Stiano in campana tutti i riformatori, che di pentiti sono piene le carte». Qualche reazione? Qualche segnale di vita dal Csm? Niente. Tutto tace. In fondo, quello è solo il *Giornale* del presidente del Consiglio, che vuole tanto dialogare sulle riforme.

L'11 dicembre 2002 Paolo Biondani intervista sul *Corriere della Sera* Martino Siciliano, il pentito della strage di piazza Fontana, fuggito in Francia. Parlando degli anni '60, Siciliano ricorda: «Ho sentito con le mie orecchie Rauti e Macerati spiegare che dovevamo passare alla eliminazione fisica degli avversari politici». Rauti e Macerati, diversamente da alcuni avversari politici, sono vivi e vegeti. Il secondo è un pezzo grosso di An al Senato: ha forse smentito? querelato? spiegato che scherzava? Silenzio di tomba. In fondo Siciliano ha soltanto detto «eliminazione fisica degli avversari politici». Che sarà mai. Pensiamo al dialogo, ché è meglio.

rebbe sulle pensioni, pur sostanziose di circa 150 magistrati, ma si tratta di una goccia nei bilanci dello Stato.

Sorprendente come sempre la tempistica. Se questo provvedimento si fosse affacciato all'orizzonte solo un mese fa, Gerardo D'Ambrosio sarebbe rimasto alla guida della procura milanese e i suoi illustri imputati avrebbero avuto a che fare con lui per altri tre anni. E addirittura, se la decisione si fosse presa in primavera, quando già se ne parlava, sarebbe rimasto in carica anche l'ex procuratore generale di Milano Saverio Borrelli. Dio ne scampi devono aver pensato nel quartier generale della Casa delle Libertà.

L'Anm si augura «nell'interesse della funzionalità della giustizia» che questo emendamento sia respinto dal Senato in aula come era avvenuto in Commissione a larga maggioranza. E anche le associazioni delle altre magistrature (TAR, Corte dei conti, magistratura militare ed Avvocatura dello Stato) hanno unanimemente espresso la loro netta contrarietà ad una modifica che determinerebbe, per lungo tempo, la cristallizzazione degli attuali vertici della magistratura, in aperto contrasto con il principio di rotazione degli incarichi direttivi pur propugnato dal Governo.

«Anche il Csm - si legge in un comunicato - con un argomentato parere, ha illustrato che questa modifica non porta nessun vantaggio e molti danni. Non si riesce davvero a comprendere i motivi (né alcuno li ha illustrati) per i quali il Governo, che in questa Finanziaria prospetta per la Giustizia solo tagli di spesa, insista su una modifica dannosa e controproducente che bloccherebbe ogni ricambio ai vertici delle magistrature ed in particolare alla Corte di Cassazione, e ci porterebbe alla magistratura più vecchia d'Europa».

Forse anche questo fa parte del progetto di riforma della Cassazione, incluso nel disegno di legge governativo già in discussione al Senato per la modifica dell'ordinamento giudiziario. Quel progetto trasformerebbe la magistratura in un organismo gerarchizzato, in cui la Suprema Corte esercita una funzione verticistica, di controllo sugli altri giudici. Le attribuirebbe compiti di controllo che dilatano i suoi attuali poteri e creerebbe meccanismi di accesso e di selezione che garantiscono per quanto è possibile, la contiguità col potere politico delle new entry. Ma ci vorrà tempo prima che la macchina entri in funzione. Per ora, meglio evitare che la naturale rotazione favorisca l'ingresso di magistrati non graditi al governo.

Federica Fantozzi

ROMA È stato approvato ieri alla Camera con un'ampissima maggioranza trasversale - 351 sì contro 44 no - il disegno di legge che rende definitivo il regime di carcere duro per i mafiosi. Era stato introdotto nel '92 dopo le morti di Falcone e Borsellino come misura transitoria, in seguito sempre reiterata. Hanno votato a favore della stabilizzazione tutta la Casa delle Libertà e buona parte dell'opposizione ulivista. Contrari Rifondazione, Verdi, Sdi, Nuovo Psi, Bressa e Giachetti della Margherita, un gruppo di deputati Ds tra cui Bandoli, Chiaromonte, Soda, Siniscalchi e Mancini. Il battagliero fronte del no era guidato da Giuliano Pisapia, che ha presentato numerosi emendamenti (quasi tutti respinti) per scardinare il ddl, e si è saldato con un dissenzietto di spicco nello schieramento avversario: il forzista Biondi. Respinto anche il tentativo di giurisdizionalizzare il 41-bis: il potere di attribuzione resta affidato al ministro della Giustizia e non devoluto, come voleva fra gli altri Taormina, alla magistratura.

La riforma riguarda il cosiddetto «41-bis», dall'articolo che lo ha introdotto nell'ordinamento penitenziario. Le restrizioni si applicano ai detenuti per reati associativi, con l'obiettivo di recidere i legami con le bande di appartenenza: oltre alla mafia, a terrorismo, criminalità organizzata e traffico di esseri umani. È stato stabilito

Le restrizioni si applicano ai detenuti per reati associativi: mafia, terrorismo, traffico di esseri umani

Carcere duro, il 41 bis passa anche alla Camera

Piccole modifiche riportano il testo al Senato. Maggioranza trasversale con dissensi in entrambi i Poli

lizzato anche il trattamento previsto dal 4-bis, che subordina i benefici della legge Gozzini alla collaborazione con lo Stato. Resa definitiva, infine, la possibilità di interrogatori a distanza mediante videoconferenza introdotta nella scorsa legislatura.

Già approvato al Senato, il testo ha subito - in Commissione e in aula - modifiche che allentano il regime carcerario, e dunque dovrà tornare a Palazzo Madama. Sarà poi necessario che diventi legge entro il 31 dicembre, quando scadrà l'attuale disciplina temporanea. È comunque previsto il divieto di applicazione retroattiva della riforma.

Tra le modifiche ci sono regole più miti sulla socialità dei detenuti con il passaggio a due colloqui mensili, la permanenza all'aperto in gruppi fino a 5 persone per 4 ore al giorno, una telefonata mensile con i familiari dopo 6 mesi di regime, l'abolizione della censura alla corrispondenza con i parlamentari o con «autorità europee o nazionali» competenti sulla giustizia. Soddissfatto il relatore Luigi Vitali (Fl): «L'esigenza di intervenire... si è resa sempre più pressante a seguito di una serie di segnali dalle carceri, dai quali si evince chiaramente che molti esponenti della criminalità organizzata hanno mantenuto intatta la loro capacità offensiva o di comando».

Il via libera di Montecitorio è arrivato al termine di un dibattito intenso sotto la presidenza di Fabio Mussi. Respinti o ritirati una novantina di emendamenti, compresa la mediazione del forzista Nitto Palma sulla

giurisdizionalizzazione. Il deputato azzurro proponeva di saltare il passaggio dell'eventuale reclamo del detenuto, su cui è competente il Tribunale di sorveglianza, attribuendo a quest'ultimo un immediato potere di vaglio sul provvedimento del Guardasigilli. Se però il tribunale non si pronunciasse entro 60 giorni, il 41-bis perderebbe efficacia: questo il comma che ha provocato la bocciatura. Nitto Palma incassa comunque 102 sì e confessa «forti dubbi di costituzionalità» sulla norma così com'è.

Senza successo anche i tentativi di Pisapia di mantenere «un limite temporale». La Margherita, con Gianrico Sinisi, difende con forza l'introduzione «a regime» del 41-bis. Il Ds Mancini invece propone una verifica nel 2005: «Tireremo le somme, chi ha reciso i legami e chi ha continuato a delinquere o mosso accuse false».

Si arriva alle dichiarazioni di voto sull'articolato finale. Mazzoni annuncia il sì dell'Udc, Carboni quello del Ds: «Necessaria la stabilizzazione, ma la gestione deve far carico

politica possa utilizzare il 41 bis per crearsi un alibi di una ferma risposta antimafia per poi mollare su l'altra richiesta di Bagarella, quella forse più importante, della revisione dei processi. L'altro pericolo che incombe è che i boss fuori possano avere interesse a mollare quelli che stanno dentro, per chiedere alla politica interventi a loro favore, come le varie leggi in cantiere, dalle intercettazioni telefoniche alla revisione del 192 e così via che di fatto impedirebbero le indagini. I boss «fuori» chiedono in pratica di poter continuare a gestire indisturbati gli affari attraverso gli appalti, il riciclaggio e il racket».

Raggiunto questo primo obiettivo, quale sarà la prossima battaglia?
«Intanto bisogna chiudere al Senato entro il 31 dicembre, data in cui scade l'attuale 41 bis, perché se ciò non dovesse accadere il provvedimento decadrebbe e considerata la riluttanza

una particolare attenzione nella gestione, i boss potranno trovare spazi per comunicare con l'esterno».

E gli aspetti positivi?
«È positivo che il 41 bis sia stato reso stabile, cioè che sia stata tolta alla legge attuale quella precarietà emergenziale che l'aveva caratterizzata fino ad ora. Mentre questo provvedimento è assolutamente indispensabile, perché i boss quando vanno in carcere non perdono il vincolo di appartenenza alla propria cosca e dal carcere continuano ad esercitare il loro potere per stabilire chi uccidere, a chi far pagare il pizzo, quale appalto truccare e per quale politico votare».

Si può dire dunque che i vari proclami lanciati dai boss dalle carceri sono caduti nel nulla?
«Certo a Bagarella è stata data una buona risposta. Ma occorre fare attenzione a tre possibili rischi. Il primo è che la parte collusa della

all'autorità politica e non alla magistratura». Lussana quello della Lega: «La risposta alle incomprensibili esternazioni di Caselli che accusava il governo di aver abbassato la guardia». Sinisi quello della Margherita: «Davvero pensate che uno scippatore vada trattato come un boss? Né è uno scandalo, oggi, pensare di toccare la Gozzini». Meno vigoroso il voto a favore di un Espresso da Cola: «Avremmo preferito un contraddittorio per l'emissione del provvedimento di 41-bis...».

Fragoroso il no di Pisapia, che riceve molti lodi di merito e «di stile»: «Questo Provvedimento lode lo Stato di diritto, si salvano le apparenze senza pensare al reinserimento. La nostra battaglia forse non è popolare ma certo è di contenuti». Biondi lo apprezza: «Non sembri strano che un vecchio liberale sia d'accordo con un giovane comunista. Questa è una misura contro la storia, il diritto, la civiltà». In dissenso dal suo partito Mancini: «Un'occasione persa, il 41-bis rappresenta il fallimento della CdL sulla giustizia». Così il giurista Antonio Soda: «Una lacerazione irreversibile». Il relatore Vitali è scosso: «Non votiamo a cuor leggero. È il segnale che lo Stato non dimentica chi ha sacrificato la vita, un segnale alla mafia ma anche alle vedove e agli orfani». Francesco Romano dell'Udc lo gela: «La CdL non ha una politica coerente sulla giustizia. Oggi abbiamo preso lezioni di diritto da Pisapia».

Tra le modifiche ci sono regole più miti sulla socialità dei detenuti

«Bisogna chiudere al Senato entro il 31 dicembre, data in cui scade l'attuale 41 bis, perché se ciò non dovesse accadere il provvedimento decadrebbe»

Lumia, Ds: «Ma ora non abbassiamo la guardia»

Sandra Amurri

ROMA La battaglia forte e coraggiosa portata avanti in questi mesi dall'opposizione parlamentare e dalla società civile, ha dato i suoi frutti: ieri anche la Camera ha reso stabile il 41 bis. Sicuramente un passo avanti che fino all'ultimo ha incontrato innumerevoli ostacoli.

Onorevole Lumia si può parlare di un buon risultato?
«Si poteva e si doveva fare di più. La Commissione Antimafia aveva dato un indirizzo ben preciso, fatto proprio dal Senato, mentre alla Camera qualcosa si è complicato. E alla fine al 41 bis sono state inferte alcune ferite. Ad esempio l'ora d'aria passa dalle due alle quattro ore giornaliere. Ore in cui i detenuti potranno socializzare non più con un massimo di tre detenuti, bensì di cinque. È prevedibile che se non vi sarà

«Bisogna chiudere al Senato entro il 31 dicembre, data in cui scade l'attuale 41 bis, perché se ciò non dovesse accadere il provvedimento decadrebbe»

Lumia, Ds: «Ma ora non abbassiamo la guardia»

Sandra Amurri

ROMA La battaglia forte e coraggiosa portata avanti in questi mesi dall'opposizione parlamentare e dalla società civile, ha dato i suoi frutti: ieri anche la Camera ha reso stabile il 41 bis. Sicuramente un passo avanti che fino all'ultimo ha incontrato innumerevoli ostacoli.

Onorevole Lumia si può parlare di un buon risultato?
«Si poteva e si doveva fare di più. La Commissione Antimafia aveva dato un indirizzo ben preciso, fatto proprio dal Senato, mentre alla Camera qualcosa si è complicato. E alla fine al 41 bis sono state inferte alcune ferite. Ad esempio l'ora d'aria passa dalle due alle quattro ore giornaliere. Ore in cui i detenuti potranno socializzare non più con un massimo di tre detenuti, bensì di cinque. È prevedibile che se non vi sarà

che questo Governo ha nei confronti dei decreti antimafia (basti ricordare che non ha concesso la proroga per permettere ai magistrati di continuare a raccogliere le dichiarazioni di Giuffrè), il risultato sarebbe scontato. Poi la prossima mossa dovrà essere quella di continuare a colpire la mafia «fuori» e la mafia «dentro» con altrettanta coerenza e sistematicità, stando attenti all'iter del ddl Pittelli che contiene una vera manna per i boss, che, con il legittimo sospetto, hanno ricevuto un importante beneficio.

Si può comunque affermare che le battaglie condotte con serietà producono risultati nonostante, come in questo caso, una sproporzionata maggioranza del Polo.

«Direi proprio di sì. Purtroppo non accade sempre. Bisogna dotarsi di una sistematica e capillare azione antimafia perché il cammino sarà lungo e, come ho già detto, ci attendono diverse prove tutte durissime».

«Bisogna chiudere al Senato entro il 31 dicembre, data in cui scade l'attuale 41 bis, perché se ciò non dovesse accadere il provvedimento decadrebbe»

Lumia, Ds: «Ma ora non abbassiamo la guardia»

Sandra Amurri

Luana Benini

ROMA «Siamo sempre allo stesso punto: il testo che andrà in aula alla Camera non risolve il conflitto, anzi lo convalida, visto che non contiene alcuna misura efficace per prevenirlo, è una legge truffaldina». Secondo Franco Bassanini nella primavera del 2004, prima data accessibile, i cittadini potrebbero essere chiamati a pronunciarsi su conflitto di interessi, smantellamento della scuola pubblica, articolo 18.

Berlusconi aveva promesso che la legge sul conflitto di interessi sarebbe stata approvata entro i primi cento giorni, invece siamo intorno ai seicento giorni e non se ne parla più. Che fine ha fatto?

«Il Senato l'aveva approvata a luglio con modifiche rispetto al testo di Montecitorio. È tornata in commissione alla Camera ed è stata licenziata. La maggioranza non ha mostrato molta diligenza e non sembra avere alcun interesse a rispettare questa promessa così come molte altre fatte in campagna elettorale. Può darsi che nella capigruppo di domani (oggi ndr) si decida di calendarizzarla per l'aula a gennaio. In commissione il centro destra ha fatto quadrato impedendo qualsiasi correzione e questo sembra adombrare l'intenzione di approvarla così com'è».

Si preannuncia un nuovo scontro?

«Sì. Sarà uno scontro durissimo per varie ragioni. La legge è radicalmente incostituzionale. Molti dei più autorevoli costituzionalisti si sono espressi pubblicamente in questo senso. In primo luogo viola clamorosamente il principio di eguaglianza sancito dall'art.3 della Costituzione secondo il quale non sono ammesse differenze di trattamento fra i cittadini in relazione alle loro condizioni personali (censo, potere economico...). La legge invece stabilisce che la stragrande maggioranza dei cittadini è incompatibile con cariche di governo. Dipendenti pubblici e privati, liberi professionisti, dirigenti d'azienda, commercianti, artigiani, lavoratori autonomi, in tutto 25-26 milioni di persone che dovrebbero rinunciare al loro lavoro, alla loro attività per diventare ministri o sottosegretari. Viceversa gli azionisti (anche quelli di maggioranza) di imprese o società, secondo la legge, non sono obbligati a risolvere preventivamente il loro potenziale conflitto di interessi. Per loro l'incompatibilità non vale, a loro sono riservate norme molto permissive che dovrebbero servire ad accertare a posteriori se in qualche caso hanno favorito i propri interessi».

C'è poi il capitolo dei mezzi di comunicazione laddove pluralismo dell'informazione e conflitto di interessi sono legati a doppia mandata...

«Qui sta la seconda grave incostituzionalità della legge: la proprietà o il controllo dei grandi mezzi di informazione non possono essere accen-

In questi mesi hanno dimostrato che questi conflitti sono il cuore del funzionamento del sistema politico



“ Oggi dovrebbe essere decisa la calendarizzazione in aula della discussione. Ma la maggioranza non vuole emendamenti ”

l'intervista

«Il meccanismo inventato è lo stesso previsto per la Cirami in base alla quale il giudice se lo sceglie l'imputato. Qui il controllore sarebbe scelto dal controllato»

«La legge sul conflitto di interessi è incostituzionale»

Bassanini: si aprirà una battaglia durissima, se nulla cambierà andremo al referendum

trati nelle mani di un protagonista della competizione politico elettorale, qual è sicuramente un capo di partito nonché presidente del Consiglio. Perché controllando i grandi mezzi di informazione, le televisioni, i giornali, si possono ovviamente influenzare le scelte degli elettori. Vale per Berlusconi così come varrebbe per De Benedetti o Gianni Agnelli se vo-

lessero fondare un partito e candidarsi».

Insomma il conflitto di interessi in questa situazione è ineludibile.

«Il dibattito alla Camera sarà innanzi tutto un fatto che è sempre più evidente. Questa maggioranza e questo governo hanno a proprio fondamento l'incestuosa confusione fra

l'interesse privato di Silvio Berlusconi e dei suoi e quello pubblico che in quanto membri del governo dovrebbero tutelare. In questo anno e mezzo di governo si è data la precedenza assoluta a interventi che puntano a tutelare gli interessi dei singoli (vedi il caso Previt) e delle loro aziende. Per questo non vogliono risolvere davvero la questione. Una legge vera

sul conflitto di interessi dovrebbe troncarsi alla radice ogni possibilità di confusione fra interessi privati e pubblici».

Sul testo che arriva in aula alla Camera è ancora possibile qualche mediazione?

«Su un testo così palesemente incostituzionale non è possibile alcuna mediazione se non attraverso una ri-

scrittura radicale. Al Senato è stato peggiorato nella prima parte: è stato cassato l'obbligo (implicito) per l'azionista di controllo di grandi società, in potenziale conflitto di interessi, di restare silente e non esercitare i propri poteri di azionista nel periodo di permanenza al governo. Nella seconda parte, sono stati rafforzati i poteri della Authority che, intervenendo a po-

steriori, dovrebbero comminare sanzioni. Frattini sbandierò queste ultime modifiche come migliorative. Nel frattempo però si è appreso quale dovrebbe essere il progetto di riforma delle autorità indipendenti, fra cui il garante delle telecomunicazioni e l'Antitrust. Secondo alcune anticipazioni, spetterà al governo scegliere la maggioranza dei commissari. Il testo della riforma prevederebbe che in mancanza di una maggioranza qualificata da parte delle commissioni parlamentari, decida il governo. A questo punto il controllore è controllato dal controllando...».

Insomma, verrebbe annullata qualsiasi possibilità di controllo?

«Il meccanismo inventato è lo stesso previsto per la Cirami in base alla quale il giudice se lo sceglie l'imputato. Qui il controllo-

re sarebbe scelto dal controllato. In questi mesi hanno dimostrato non solo che non intendono risolvere i conflitti di interesse, ma che questi conflitti rappresentano il cuore del funzionamento del sistema politico così come loro lo vedono. Su ogni cosa torna il conflitto: nel caso Fiat (quando Berlusconi favorisce l'ipotesi Mediobanca), nella legge finanziaria, nel condono, nella sanatoria sul rientro dei capitali...E assistiamo a un rosario di provvedimenti legislativi che in modo sistematico ed efficace tutelano interessi privati...».

Lo scorso luglio il presidente Ciampi in un messaggio alle Camere inusuale e tanto più significativo sembrò segnalare l'anomalia italiana richiamando al dovere di disciplinare il sistema delle telecomunicazioni anche in rapporto alla direttiva quadro del Parlamento europeo e del Consiglio Ue. Lei pensa che possa promulgare questa legge sul conflitto di interessi senza colpo ferire?

«Il capo dello Stato sa quello che deve fare in piena autonomia. Noi facciamo fino in fondo le nostre battaglie parlamentari sollevando il problema della costituzionalità di questa legge. In ogni caso, il presidente della Repubblica non ha il potere di bloccarla all'infinito. Può al massimo rinviarla alle Camere, poi spetta al Parlamento l'ultima parola...».

C'è sempre lo strumento del referendum...

«Ormai si potrà votare solo nella primavera del 2004. Questo però ci consente di ragionare su un pacchetto di misure da sottoporre alla valutazione degli elettori. Penso ai provvedimenti sulla scuola del ministro Moratti (si potrebbero individuare alcune disposizioni emblematiche dell'operazione di smantellamento del nostro sistema scolastico). Penso anche all'art. 18. Non so se riusciremo a costruire referendum anche sul saccheggio della finanza pubblica e sui vergognosi condoni, ma sicuramente possiamo chiamare i cittadini a votare su una legge truffaldina che non risolve il conflitto di interessi, sullo smantellamento della scuola pubblica, sul via libera ai licenzianti facili».

In un anno e mezzo di governo si è data la precedenza assoluta a interventi che tutelano interessi dei singoli



Silvio Berlusconi

Domenico Stinelli



Franco Bassanini

Plinio Lepri

Berlusconi a Copenaghen

La vittoria fantasma sulle quote latte

Anche il ministro degli esteri Franco Frattini è scivolato sulle «quote latte» per colpa di Silvio Berlusconi. Ieri il ministro s'è presentato al cospetto delle commissioni Esteri della Camera e del Senato per riferire sui risultati del recente Consiglio europeo di Copenaghen. Ha detto (Ansa delle ore 16,16): «Il problema delle quote latte è stato direttamente rappresentato dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, al presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, nei giorni scorsi a Copenaghen». Le «quote latte» sono i quantitativi di produzione attribuiti a ciascun paese: se si superano, si incorre nelle multe. Berlusconi ha provato a sollevare il problema di quote troppo restrittive assegnate all'Italia ma, in un summit dedicato all'allargamento e alla chiusura dei negoziati con i paesi candidati, è stato prontamente tacitato. Non era il momento di aprire un tira e molla sulle

tonnellate di latte nel bel mezzo di un summit storico.

Secondo Frattini, Berlusconi avrebbe aggirato l'ostacolo parlandone direttamente a Prodi. Vero? Prodi non ha confermato. Anzi ha provveduto, tramite il suo portavoce, a smentire. «Ho chiesto al presidente Prodi - ha detto Marco Vignudelli - Berlusconi non gliene ha parlato. Il presidente è comunque pronto ad ascoltare se ne gliene parlasse». Non si è avuta notizia di controtestimonie e, dunque, bisogna dar credito all'informazione giunta da Bruxelles. E ci si chiede: perché, persino su un particolare minore, il premier induce i suoi ministri ad affermare una cosa per un'altra e a fare una figura barbina in parlamento? Che bisogno c'era d'inventarsi un colloquio sulle «quote latte» che non c'è mai stato?

L'episodio si colloca nel contesto delle numerose bugie dette a Copenaghen dal presidente del Consiglio: a cominciare dal vantato inserimento nel documento finale di un riferimento al riequilibrio delle reti di comunicazione trans-europee. Tutto falso. L'unico che continua a crederci è, a quanto pare, il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, che alla vigilia del summit aveva supplicato il presidente del Consiglio a strappare un «successo». Evidentemente l'imbarazzo è troppo per smentire anche se stesso.

La «Padania» è nel caos, ma Bossi tace

Il ministro, leader e direttore responsabile del giornale, vorrebbe scaricare Luigi Moncalvo, sfiduciato dalla redazione

Carlo Brambilla

MILANO Quando arriva la domenica Umberto Bossi tira un sospiro di sollievo e può finalmente rilassarsi: di lunedì la «sua» Padania non è in edicola. E anche le beghe possono prendersi ventiquattr'ore di riposo. Ma gli altri sei giorni della settimana che incubo per il ministro! Ormai il suo intervento serale sul giornale è talmente scontato da essere diventato una «gag» che va in onda da mesi, più o meno da quando è stato affidato il bastone del comando a Luigi Moncalvo, detto «Gigi». Così, fra una polentata nel salotto televisivo di Vespa, una

discussione sulla devolution con Tremonti, una cenetta da Berlusconi in villa ad Arcore o negli appartamenti romani, una riunione barricadera del consiglio nazionale leghista in via Bellerio, ovunque sia e qualsiasi cosa stia facendo, arrivata una cert'ora serale, per Bossi inizia l'incubo: «Che guai staranno combinandomi alla Padania»? Già perché il ministro delle Riforme di quel giornale è pur sempre, come recita la dicitura sotto la testata, il Direttore con la D maiuscola. Cioè il responsabile supremo di una linea politica, da lui affidata in appalto al direttore con la d minuscola, Moncalvo.

«Che staranno combinando alla

Padania»? Così o la telefonata fiume di direttore, oppure addirittura la capatina di persona in redazione (ubicata in via Bellerio) sono l'unico modo per accertarsi di quanto stia succedendo. Una volta è il titolo d'apertura sbagliato, un'altra l'editoriale da rifare, o peggio l'intera prima pagina da buttare via. Allora vien da chiedersi perché mai Bossi non si sbarazzi dell'incubo, ammettendo di aver sbagliato la scelta del direttore. Lo licenzia, lo paga secondo il contratto stipulato e tanti saluti. Amici o non amici come prima. Ma Bossi tace, quindi il direttore non sarebbe il problema. Tant'è vero che seppur reiteratamente sfiduciato (l'ultima bocciatura l'altro gior-

no) dalla maggioranza della redazione, Moncalvo non ha nessuna difficoltà ad affermare in replica ai contestatori: «Godo della piena e totale fiducia di Bossi», ovvero del Direttore con la D maiuscola. E Bossi tace. E chi tace, come recita l'adagio, acconsente. Ma le cose starebbero diversamente. Il silenzio di Bossi sarebbe motivato dall'attesa del momento giusto per intervenire drasticamente. Anche perché le continue «aggressive mosse» interne operate dal direttore con la d minuscola prenderebbero tutte di mira quella sorta di nocciolo duro leghista maturato nel giornale in questi anni: tu che fai l'inviato di politica vai alla tal rubrica, tu che eri alle «lettere»

fai quest'altro e tu che facevi l'opinista esterno è meglio che smetti. Piani veri e piani finti sull'organico, spostamenti e ridimensionamenti continuamente buttati lì e poi magari ritirati di sfiducia, hanno contribuito a creare un clima redazionale gelido (o incandescente, dipende dai punti di vista). Certamente imbarazzante, anche perché, giova ripetere, il ministro della Repubblica, il rivoluzionario della devolution, il capo del padanismo mai domo, di quel giornale è il responsabile assoluto. Responsabile di un giornale che si distingue per le classifiche di padanismo etnicamente e razzialmente puro e di hit parade di gra-

dimenti politici in cui figura sul trono assoluto del primato sempre e costantemente lo stesso Bossi, seguito a ruota da questo o quel politico leghista, da tempo caduto in disgrazia, ma ancora saldamente in sella nella gestione dei piccoli poteri (o poteri) di via Bellerio. Beghe padane.

Però capita anche che il giornale (il cui numero di copie vendute resta un mistero) qualche guaio grosso possa combinarlo davvero. Finirci sopra, magari per un'incauta intervista, (ne sa qualcosa Romano Bracalini, uno degli uomini di punta scelti dalla Lega per la Rai) può significare l'addio ai sogni di carriera. Ma Bossi tace. E chi tace... E intanto Moncalvo può resta-

re saldamente in sella e oltre a sbandierare l'assoluta fiducia di Bossi, può anche permettersi di polemizzare col sindacato interno ed esterno (il Cdr eletto a settembre ha chiesto addirittura l'intervento dell'Associazione lombarda dei giornalisti): «Da quando ci sono io ho fatto ben otto assunzioni». Sembra tuttavia che si tratti di un'operazione da ascrivere alla precedente gestione, se è vero che la maggioranza di quegli otto beneficiari dai programmi espansivi del neodirettore avrebbe votato a favore della sfiducia.

Riflessione con ammirata curiosità finale: accidenti ma che mai vorrà in cambio delle dimissioni il direttore con la d minuscola?

Natalia Lombardo

ROMA «Questo è il foglietto dei nomi Rai, per ora lo rimetto in tasca... Ma il reintegro del Consiglio di amministrazione di Viale Mazzini è urgente. Non discuto sui numeri... tre o cinque... ma dobbiamo ripristinare in tempi brevi la funzionalità della Rai, per rispettare il principio del pluralismo che ha indicato il Capo dello Stato». Il presidente del Senato, Marcello Pera, ha rotto il tabù sullo spinoso caso di Viale Mazzini, parlando ieri nella Sala degli Specchi di Palazzo Giustiniani per il saluto di Natalia alla stampa. Ma accanto alla prima urgenza ne indica subito una seconda: «La privatizzazione della tv pubblica», riducendo il numero di canali, da attuare approvando al più presto la legge di sistema. Mezz'ora prima Maurizio Gasparri aveva dettato il calendario: «Avvio di una parziale privatizzazione della Rai all'inizio del 2004, approvazione della legge di sistema nel 2003, per arrivare al digitale terrestre nel 2006». E nelle Commissioni Cultura e Trasporti il presidente forzista, Paolo Romani, ha sollecitato il Parlamento perché si approvi velocemente il Ddl Gasparri. Tutto torna.

Pera ha deciso all'ultimo di parlare di Rai. È l'una e mezza, segue a braccetto gli appunti sugli altri due foglietti che tiene in mano. A sorpresa alle due e trentadue, quando è aperto il sontuoso buffet, i «due giapponesi» asserragliati a Viale Mazzini piombano nella Sala degli Specchi ormai vuota. Eccoci, siamo due dei cinque, dicono con la loro presenza il presidente Rai, Antonio Baldassarre e il consigliere leghista Ettore Adalberto Albertoni. Devono essere balzati sulla sedia del Cda biposto quando hanno letto quel «tre o cinque» nei flash di agenzie (ore 14.06).

E sono scattati all'arrembaggio di Palazzo Giustiniani. In ritardo, Pera ha finito di parlare da un po'. Uno sgarro all'etichetta, storici cronisti parlamentari sono scandalizzati: mai vista prima d'ora un'altra carica istituzionale in queste occasioni. Per i presidenti Rai l'invito è di prassi anche se non vengono mai, dicono dal Senato, Albertoni l'ha accompagnato. Imbuca-to? Lui giura di avere un cartellino d'invito. «Presidente, ha sentito Pera? Tre o cinque nomi... il foglietto...», stuzzicano i cronisti. Niente, i due giapponesi fanno gli indiani e volteggiano nella sala buffet per fare gli auguri a Marcello Pera ed incastrarlo in una foto di gruppo. Imbarazzato, il padrone di casa svicola al più presto con un sorriso di circostanza. Ma la foto natalizia irrita Casini, che la vede come una benedizione che autorizza i due ad andare avanti. «Ci vediamo la prossima settimana...», promette Albertoni, cravatone verde e «rosa camuna» sul bavero. Se la ride alla grande, il prof leghista che ormai scherza pure sul nomignolo: «Eh sì, noi due ci salutiamo con dei "sayonara"...». Come va in due nel Cda? «Benone, usiamo una macchina sola, qualche volta ci chiudiamo in una cabina telefonica, però si sta scomodi e fa freddo». In

“ Il presidente del Senato annuncia: incontrerò nei prossimi giorni il presidente della Camera Viale Mazzini deve avere un organo di governo ”



Ma avverte, in sintonia con il ministro Gasparri: meno canali al servizio pubblico e una rapida privatizzazione. E subito i «giapponesi» piombano al Senato ”

Perfino Pera dice: il Cda Rai va reintegrato

«Tre o cinque consiglieri, non importa». Si avvicina l'azzeramento chiesto da Casini?

succede in Francia

Più soldi alla Tv pubblica e cultura in prima serata

Uno dei primi gesti del nuovo ministro francese della Cultura e della Comunicazione Jean-Jacques Aillagon, nel giugno scorso, era stato di chiedere un rapporto sulle relazioni tra tv e cultura. L'indagine era stata affidata a Catherine Clement, filosofa e scrittrice oltreché grande consumatrice televisiva (cinque ore al giorno). La scorsa settimana il gruppo di lavoro capitanato da Catherine Clement ha consegnato al ministro le sue conclusioni. Vi figura una proposta del tutto inedita: cambiare la Costituzione per iscriverla la garanzia del servizio pubblico televisivo. E in questo servizio pubblico (France Television, che andrebbe così difesa dagli appetiti di privatizzazione) la cultura dovrebbe guadagnare spazio e collocazioni in orari di grande ascolto, tg compresi, sotto la regia di un responsabile ad hoc piazzato ai vertici dell'azienda. Di spazio per la cultura, in altre parole, potrebbe essercene molto più di quanto si pensi. Il rapporto Clement si conclude con un appello al Capo dello Stato per un «finanziamento sufficiente», altrimenti per la tv pubblica «sarà difficile tenere il passo». Il ministro Aillagon non si è sbilanciato, pur manifestando prudenza sulle modifiche costituzionali. Ma ha condiviso le conclusioni del rapporto, promettendo di «studiare tutti i mezzi» per renderle operanti.

Corte Costituzionale

«Basta con le deroghe Rete4 vada sul satellite»

Tra i vari problemi dell'azienda del presidente del Consiglio, c'è anche quello relativo a Retequattro. La Consulta ha infatti stabilito, il 20 novembre scorso, che l'articolo 3 comma 7 della legge 31 luglio 1997, nella parte in cui non prevede la fissazione di un termine certo per il regime transitorio dell'assetto radiotelevisivo, che comunque non oltrepassi il 31 dicembre 2003, entro il quale i programmi, irradiati dalle emittenti eccedenti i limiti, (uno stesso soggetto non può irradiare più del 20% dei programmi televisivi su frequenze terrestri in ambito nazionale), devono essere trasmessi esclusivamente via satellite o via cavo. In buona sostanza, entro la fine dell'anno venturo Tele più Nero e Retequattro dovranno andare sul satellite. Nella stessa sentenza si dichiarano non fondate le questioni di legittimità che disciplinano la fase transitoria delle diffusioni analogiche. E la Consulta ha escluso l'illegittimità di una disciplina transitoria in deroga, ritenendo tuttavia non tollerabile una protrazione dell'anzidetto regime transitorio fino alla realizzazione di un congruo sviluppo dell'utenza satellitare e via cavo e di altri sistemi alternativi alla diffusione terrestre in tecnica analogica. Intanto il presidente Berlusconi ha paragonato Rete quattro alla Fiat, perché secondo lui, se la tv andrà sul satellite, sarà costretto a tagliare molti posti di lavoro.

il presidente Ciampi

Una televisione pubblica e pluralista

Per quanto riguarda la privatizzazione della Rai, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha sovente espresso la sua contrarietà. Ma per ora è rimasto inascoltato. Il 19 aprile aveva invocato «autonomia editoriale e pluralismo» per la Rai, dopo la richiesta di allontanamento di Biagi, Santoro, e Luttazzi dalla tv di Stato fatta dal presidente del Consiglio. L'appello alla moderazione partito dal Quirinale era stato chiaro: «La qualità delle trasmissioni garantita dall'alta professionalità dei protagonisti dell'informazione deve essere assicurata dall'autonomia editoriale che, al pari del pluralismo del sistema radiotelevisivo, è elemento fondamentale per la vita di una moderna democrazia». Ringraziamenti arrivarono da tutti i giornalisti Rai, speranzosi che l'indicazione data dal Capo dello Stato, contro le ipotesi di ridimensionamento e privatizzazione dell'azienda, venisse accolta. Il presidente della Repubblica ha rilanciato anche a luglio, ricordando che il servizio pubblico ha bisogno di libertà e autonomia: «Questa linea di indirizzo - affermo Ciampi - che intendo dare stabilità e certezze maggiori, implica il rafforzamento sia dell'imparzialità dell'informazione, sia del pluralismo dei mezzi d'informazione».



Il presidente del Senato Marcello Pera riceve il consigliere Rai Albertoni e il presidente Baldassarre Filippo Monteforte/Ansa

ROMA Francesco Pionati rinuncia alla carica di consigliere di amministrazione di Cinecittà Holding.

«Onorato e grato per l'indicazione del ministro Urbani, - spiega Pionati - devo tuttavia rinunciare alla nomina nel Cda di Cinecittà Holding. Polemiche strumentali e volgari attacchi personali hanno determinato un clima che toglierebbe serenità al mio lavoro quotidiano di vice direttore del Tg1. Un lavoro per me assolutamente prioritario che continuerò a svolgere, come sempre con impegno, equilibrio e rispetto di telespettatori, istituzioni e forze politiche».

Il Vice Presidente dei senatori di Forza Italia Paolo Barelli e membro della Commissione di Vigilanza Rai,

Pionati prende e lascia subito

Dura solo ventiquattrore come consigliere del Cda di Cinecittà. Malumori al Tg1

in una nota sostiene: «esprimiamo profondo apprezzamento per la decisione del vice direttore del Tg1 Francesco Pionati».

Rinunciando alla nomina a consigliere nel Cda di Cinecittà Holding, ha dimostrato senso di responsabilità, serietà professionale, attaccamento all'azienda Rai e alla testata giornalistica a cui appartiene. Ci

sembra la risposta migliore agli attacchi strumentali arrivati dalla sinistra».

«Apprezzo il gesto di onestà intellettuale e dignità professionale che ha portato Francesco Pionati a rinunciare alla carica di consigliere di amministrazione di Cinecittà», afferma Renzo Lusetti, responsabile propaganda della Margherita.

«In tempi nei quali questi atti coraggiosi non appaiono molto in voga, specie dalle parti della Rai - osserva il parlamentare della Margherita - quello di Pionati ci appare ulteriormente significativo».

Francesco Pionati ha deciso di rinunciare alla carica di consigliere di amministrazione di Cinecittà Holding a causa delle polemiche seguite

alla sua designazione sulla compatibilità del nuovo incarico con quella di notista politico e vicedirettore del Tg1. «Avrei dovuto firmare oggi alle 15 davanti al notaio ma non ci andrò - spiega - perché questa doveva essere una cosa bella ma invece l'hanno fatta diventare una questione di Stato».

In realtà, a quanto pare, il gesto

di Pionati, guarda caso giunto ieri e non il giorno della nomina, sarebbe frutto di fredde consultazioni con i vertici del Tg1.

Fredde, perché ad un certo punto sarebbe stato messo in discussione il ruolo di Pionati nell'organigramma del telegiornale della prima rete, inconciliabile con il ruolo che doveva assumere nel consiglio di amministrazione di Cinecittà. Le polemiche hanno pesato, non c'è dubbio.

Ma di più avrebbero pesato le pressioni di chi non voleva grattacapi e inutili chiacchiere sul proprio telegiornale. Così è bruscamente finita la carriera di consigliere di amministrazione del re del pastone Francesco Pionati.

Federica Fantozzi

Torna in Senato il disegno di legge che istituirà l'alto commissariato contro le bustarelle. Potrà indagare solo su richiesta delle istituzioni

Berlusconi vuole un commissario anti corruzione. Senza poteri

ROMA La buona notizia è che è in via di istituzione un Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione. La cattiva è che sarà assolutamente inutile.

È tornato in Senato, dopo le modifiche, il disegno di legge collegato alla Finanziaria che prevede questa nuova arma nella guerra mai vinta contro le bustarelle. E a Montecitorio Ds e Margherita hanno votato contro. Una momentanea incapacità di intendere e volere dell'opposizione? Non proprio.

Presentato dal presidente del Consiglio Berlusconi (e dall'ex ministro della Funzione pubblica Fratini di concerto con il ministro dell'Eco-

nomia Tremonti) il disegno di legge collegato sulla Pubblica Amministrazione crea il Commissario Anticorruzione «alla diretta dipendenza funzionale» del presidente del Consiglio Berlusconi.

Il Commissario avrà poi «obbligo» di presentare una relazione semestrale allo stesso presidente del Consiglio, che a sua volta «riferisce periodicamente» ai presidenti delle Camere. Traduzione: il premier nomina il Commissario che ogni sei mesi deve raccontargli cosa ha scoperto; poi se

lui lo troverà interessante potrà informarne anche Pera e Casini.

Per far funzionare (e riferire) il Supercommissario Palazzo Chigi sarà autorizzato a spendere fino a 582 mila euro all'anno, a partire dal 2002. Questi i «principi fondamentali» che lo guideranno: a) potrà accedere alla documentazione della pubblica amministrazione, salvo i casi in cui gli verrà opposto il legittimo segreto. Come è ovvio, visto che il principio della trasparenza e del libero accesso esiste da un decennio (è stato

introdotto con la legge 241/90), limitato soltanto dal diritto alla privacy.

b) Potrà agire di sua iniziativa o su istanza delle pubbliche amministrazioni. Non invece su richiesta dei privati, di un Tizio o Caio qualsiasi che magari avrebbe interesse a vedere sgominata qualche cricca dalla mazzetta allegra. c) Sarà obbligato a denunciare eventuali illeciti alla Procura e alla Corte dei Conti, come già previsto per qualsiasi pubblico ufficiale. d) Da ultimo ma non per questo meno importante, sarà tenuto al

rispetto delle competenze regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Se non avete capito che farà in concreto l'Alto Commissario, quale sarà il suo fondamentale apporto, come tutelare i cittadini e si guadagnerà il pane, insomma cosa c'è di nuovo sotto il sole, rassicuratevi: siete in buona compagnia. Abbiamo provato a chiederlo a Riccardo Marone, deputato Ds e avvocato amministrativista, già sindaco di Napoli e vice di Bassolino. Che allarga le braccia:

«Ma quali poteri ha questo Commissario? Indaga? Che fa?». Bè, secondo l'articolo 2 del ddl, il governo emanerà un successivo regolamento per stabilire il numero di componenti e le funzioni: «Resta il fatto che è competente sull'illegittimità amministrativa degli atti e non sulla loro illiceità penale. Però pagare e ricevere tangenti è un reato. E su questo versante il Commissario non potrà ovviamente intervenire, salvo denunciare il fatto come chiunque altro».

Bandiera bianca allora? Non per forza. Si potrebbe ipotizzare di non candidare onorevoli rinviati a giudizio o pregiudicati per corruzione. E di non assumere o reintegrare pubblici funzionari e dipendenti in analoghe condizioni. Sono rimedi anti-corruzione suggeriti dal senso comune. E sono pure gratis.

È morto Aldo Magnani Tra i fondatori del Pci

REGGIO EMILIA È morto a Castelnovo né Monti (Reggio Emilia) Aldo Magnani, che fu tra i fondatori del Pci. Era nato a Correggio il 24 dicembre 1903. Scritto già a sedici anni alla Gioventù socialista, fu poi giovane dirigente del Pci, anche a Milano e fu più volte incarcerato come «irriducibile avversario del Regime». Nonostante gli anni continuava a seguire da vicino le vicende politiche nazionali e locali e desiderava parlarne.

Massimo Solani

ROMA «Il rischio terrorismo nel nostro Paese si sta alzando pericolosamente». A dichiararlo è stato ieri il ministro dell'Interno Beppe Pisanu che dopo l'arresto del presunto brigatista Michele Pegna, a margine della conferenza stampa di Palazzo Chigi sulla sicurezza nazionale è di nuovo tornato a parlare dei cinque pacchi bomba recapitati negli ultimi giorni agli uffici dell'Iberia, alla sede barcellonense del quotidiano «El País» e negli uffici romani della Rai. In Italia, ha spiegato Pisanu, si stanno verificando «numerosi attentati che si possono ricondurre all'area anarco-insurrezionalista», un'organizzazione «presente e diffusa sul territorio italiano, e le cui azioni si stanno pericolosamente intensificando». Un timore che, ha precisato, l'esecutivo sta fronteggiando attraverso misure di prevenzione che coinvolgono tanto i servizi segreti italiani quanto le autorità. «Da tempo è stata richiamata l'attenzione dei servizi per la predisposizione di tutte le misure di sicurezza necessarie» ha spiegato Pisanu sottolineando che le misure studiate prevedono addirittura l'eventualità di un attacco con armi cosiddette non convenzionali: «I vigili del fuoco - ha commentato - sono attrezzati per rispondere ad emergenze di tipo nucleare, biologico e chimico».

E che l'allarme su tutto il territorio sia altissimo, lo dimostra anche il fatto che per questa mattina è prevista una audizione d'urgenza del generale Mario Mori, direttore del Sisd, di fronte al Copaco, il comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti che ieri ha ascoltato le dichiarazioni del direttore del Sismi, generale Nicolò Pollari. Del resto, ha spiegato Enzo Bianco, presidente del Copaco ed ex ministro dell'Interno, le prossime settimane saranno «particolarmente a rischio» di attentato terroristico e bisogna quindi «esercitare la massima attenzione, pur senza allarmismi» dal momento che «l'Italia è uno dei possibili bersagli, insieme a molti altri paesi». E relativamente ai pacchi bomba degli ultimi giorni, Bianco ha poi sottolineato che «c'è una centrale terroristica che ha fatto un salto di qualità. Si tratta di una organizzazione estremamente pericolosa e che dimostra collegamenti tra organizzazioni terroristiche italiane e spagnole legate all'Eta. Con Pollari - ha spiegato Bianco - abbiamo parlato anche dei pacchi bomba e abbiamo maturato queste convinzioni. Si tratta naturalmente di suggestioni, visto che ci sono analisi ancora in corso, ma è altissima l'attenzione da parte dell'intelligence italiana». Certamente, ha aggiunto, «una delle bombe, quella destinata alla Rai, non centra molto con le altre, in quanto sono diverse le tecniche di confezionamento ed ha poco a che fare con la strategia e gli obiettivi di quelle indirizzate all'Iberia: probabilmente può anche essersi trattato di un fatto imitativo, ma gli altri pacchi bomba fanno pensare ad una centrale unica».

Parole che non rasserenano di certo gli animi, provati anche ieri da una giornata in cui si sono susseguiti numerosi allarmi bomba che hanno più volte fatto scattare la massima allerta. A Genova come ad Asti, a Milano nella

Nel periodo delle festività natalizie la preoccupazione cresce, l'Italia può essere un obiettivo dei terroristi

Gianni Cipriani

ROMA Anche in Spagna, come in Italia, la galassia anti-sistema è assai composita. E secondo le migliori o peggiori tradizioni «rivoluzionarie», questo arcipelago è attraversato da scomuniche incrociate, accuse di opportunismo, deviazionismo, conformismo, intelligenza con il nemico. E anche in Spagna, ovviamente, i gruppi anarchici (talvolta sarebbe meglio definirli anarcoidi) sono cosa ben distinta dagli altri gruppi più propriamente di derivazione marxista. Anzi, non pochi sono i testi, i documenti e quant'altro nei quale viene continuamente ribadita la «inconciliabilità» tra le due visioni del mondo.

Tuttavia, per capire quanto sta accadendo con le azioni dimostrative firmate dalle «Cinque C» contro obiettivi spagnoli in Italia, è bene guardare un po' cosa sta accadendo in Spagna, dove effettivamente la

“ Molti falsi allarme nella giornata di ieri a Milano, al Sole 24 ore a Palermo, a Genova Ritrovato volantino dell'Eta in un tour operator di Bologna ”



Per il presidente del Copaco Bianco l'ordigno alla Rai è diverso da quelli spediti alle sedi dell'Iberia. Ci può essere un fenomeno d'emulazione

Il Viminale: è allarme per il terrorismo

Ma il premier contraddice il ministro: con noi gli italiani si sentono più tranquilli

sicurezza e soldi

Lo spot demagogico del poliziotto di quartiere

ROMA È demagogia, uno spot sulla pelle dei poliziotti, senza reale copertura della spesa che l'istituzione di una polizia di quartiere comporterebbe. Questa l'opinione dell'opposizione all'annuncio fatto da Berlusconi ieri. Marcella Lucidi, Responsabile Ds Politiche per la Sicurezza, afferma sul poliziotto di quartiere: «Il Governo usa le forze di polizia per i suoi spot pubblicitari e propone un progetto di sicurezza invendibile. Berlusconi ha oggi infatti annunciato la «polizia di quartiere» senza però precisare quali soldi sono destinati alla sua organizzazione e se si dispone di organici adeguati. Senza nuove risorse, gli operatori di polizia diventano una coperta corta, spostati da ogni parte, utili a coprire ora un buco, ora un altro di questo Governo e non a rispondere concretamente al bisogno di sicurezza dei cittadini». Il poliziotto di quartiere «colpirà le frange marginali della società, ma senz'altro non i grandi boss»: la pensa così il deputato verde Mauro Bulgarelli, che definisce «ennesima trovata» quella del vigile di quartiere proposta oggi dal premier Berlusconi. «Il poliziotto di quartiere - aggiunge Bulgarelli - è una trovata demagogica per rassicurare i cittadini con uno strumento inadeguato e inefficace per affrontare i problemi della sicurezza».



I telefoni pubblici di Piazza Garibaldi a Napoli, davanti alla stazione centrale, dove ieri è stato arrestato Michele Pegna Fusco / Ansa

sede de «Il Sole 24 Ore» come a Firenze, polizia e carabinieri, infatti, sono stati messi più volte in preallarme da telefonate che annunciavano l'imminente di un'esplosione o da segnalazioni di «plich sospetti». Allarmi che per fortuna si sono però rivelati sempre falsi. Un volantino dell'Eta, con l'avvertimento, in quattro lingue, ai turisti di non recarsi in Spagna in quanto «zona di guerra», è invece stato recapitato a un'agenzia di viaggi di Borgo Panigale a Bologna. Il plico, che oltre al timbro di un paesino del sud della Francia, ha anche quello a secco dell'organizzazione indipendentista basca. È stato recuperato dai carabinieri locali, che sono stati affiancati nelle indagini da Digos della Polizia e Ros dei Carabinieri.

Chi però ha gettato acqua sul fuoco incurante delle precauzioni espresse dal Viminale e dal Copaco è il presidente del

Consiglio Silvio Berlusconi, che nella conferenza stampa di presentazione del poliziotto di quartiere ha spiegato che il governo sta seguendo con «la massima attenzione» l'evolversi della situazione; tuttavia, ha aggiunto, «ritengo che ci siano tutti i margini di sicurezza nel nostro Paese». Del resto il premier è intervenuto ieri a Palazzo Chigi per pubblicizzare l'ultima trovata propagandistica di un governo che della sicurezza per i cittadini ha fatto un cavallo di battaglia a tratti inquietante. Da oggi, infatti, partirà in 38 capoluoghi d'Italia la sperimentazione del poliziotto di quartiere ovvero quella nuova figura di polizia che, stando al punto 2 del «contratto con gli italiani» firmato nel salotto di «Porta a Porta», secondo Berlusconi servirà a «dare un colpo alla criminalità» prevenendola. Ed in fatto di criminalità, ha spiegato Berlusconi, questo governo ha le idee decisamente chiare e procede per il verso giusto visto che in un anno (largo ai dati del pattugliamento) i reati sono diminuiti in maniera sensibile. Un successo, ha spiegato il premier, che gli italiani non faticano a riconoscere visto che un sondaggio ha rivelato che il 24% della popolazione si sente ora più sicura di quanto non fosse in passato. Un dato che ha spinto il premier in una delle sue tipiche considerazioni da spot elettorale: il governo, ha detto, «sta raggiungendo il suo obiettivo, cioè quello di farsi ricordare come l'unico che ha mantenuto le promesse».

Catturato a Napoli il Br Michele Pegna

Era latitante dal 2000. Secondo gli inquirenti potrebbe avere un ruolo nei delitti D'Antona e Biagi



Conferenza stampa sull'arresto di Michele Pegna

ROMA Ora che è stato arrestato, dopo una latitanza-lampo, c'è molta attesa per capire chi è Michele Pegna. Se il pericoloso brigatista che potrebbe aver avuto un ruolo nell'omicidio di Marco Biagi e che aveva deciso di aderire alle Br-Pcc durante la sua detenzione del super-carcere di Trani; o se ci troviamo di fronte ad un ex detenuto - che magari ha mantenuto le sue vecchie convinzioni politiche - contro il quale al momento c'è poco più di una «prova logica», ossia la convinzione della sua appartenenza alle Brigate Rosse perché nel gennaio del 2000, invece di soggiornare a Bologna come avrebbe dovuto fare nel primo anno dopo la sua scarcerazione, aveva deciso di far perdere le sue tracce. E se Pegna affermasse, ad esempio, di essersi sottratto a quegli obblighi per motivi strettamente personali, ma di non aver nulla a che fare con gli assassini di D'Antona e Biagi, gli inquirenti potrebbero - prove alla mano - dimostrare il contrario? Lo scenario è tutt'altro che definito. E, paradossalmente, una risposta ai tanti dubbi potrebbe darla lo stesso Pegna. Il quale potrebbe dichiararsi «prigioniero politico». Ovvero dichiararsi membro delle Brigate Rosse. Insomma, rivendicare politicamente il suo

ruolo, come facevano un tempo i terroristi. Ma potrebbe, appunto, «sfidare» i magistrati sul terreno più precisamente processuale: dimostrate che sono un brigatista. Ecco perché c'è tanta attesa per l'interrogatorio dell'ex militante di Prima Linea. Un'attesa più che giustificata dal fatto che Pegna, secondo quanto ha affermato il suo legale, aveva intenzione di costituirsi dopo aver saputo di essere ricercato. «Sono in pensione», aveva aggiunto, negando di fare ancora attività politica. Circo stanza che, se vera, mal si concilierebbe con l'atteggiamento di un brigatista «regolare». Pegna è stato catturato ieri mattina a Napoli, mentre si trovava nei pressi della stazione centrale. Un luogo dove l'uomo, che non guida l'automobile, avrebbe potuto transitare. Ad attenderlo da alcuni giorni c'erano gli agenti della Digos di Roma che, con i colleghi napoletani, avevano capito che Pegna si trovava nel capoluogo partenopeo o nei suoi dintorni. Il motivo? Il più classico: l'uomo aveva trovato alloggio a Portici, nella casa della sua compagna, con la quale aveva una relazione da circa un anno. Un anno, va detto, trascorso in maniera irreprensibile, senza nessuna attività da parte di Pegna che potesse sembrare sospetta. Anzi,

la sua nuova compagna sapeva tutto di Michele Pegna: la carcerazione a Trani, le accuse di sovversione e banda armata. Sulla targhetta di casa c'erano i nomi dei due. Secondo la polizia, l'ex militante di Prima Linea aveva intrecciato altre relazioni durante la sua latitanza napoletana, ma con quest'ultima donna aveva stabilito un vero e proprio rapporto di convivenza. E proprio pedinando Luisa, una quarantenne impiegata di una ditta di forniture per supermercati, dove poi Pegna avrebbe trovato lavoro sono arrivati a capire che il brigatista ricercato era da tempo nel napoletano. Tra l'altro, quando Pegna fu notato da un testimone nel mercato di Ercolano, era in compagnia della sua fidanzata e non della latitante Simonetta Giorgieri, irripetibile fin dal 1995 e sospettata di avere un ruolo nella ricostruzione delle nuove Br-Pcc. E nel napoletano Pegna è rimasto anche nei giorni scorsi, quando era diventato di dominio pubblico il fatto che fosse ricercato. E questo il comportamento di un latitante clandestino? Difficile. Però, come detto, saranno le prossime ore a dimostrare chi sia, davvero, Michele Pegna. Una cosa, però, è sicura: nonostante la sua permanenza a Napoli e dintorni, l'ex militante di Prima

Linea non ha mai avuto con l'area dei Disobbedienti o comunque l'area del dissenso sociale. A Napoli, infatti, esistono alcuni gruppi che hanno mantenuto un dialogo con i brigatisti irriducibili e hanno contribuito ad aprire dibattiti sui loro documenti fatti pervenire dal carcere. Non serve molto per far capire che quei gruppi, dal 1999 in poi, sono super-sorvegliati. E Pegna non si è mai visto. Ciò detto, come atto dovuto, la procura di Napoli sta lavorando e indagando per cercare fare luce sulla presenza di eventuale organizzazione di copertura logistica a Napoli e provincia. Ma forse la spiegazione è la più semplice: l'uomo viveva a casa della fidanzata. Ora, come detto, saranno gli interrogatori dei prossimi giorni a far capire cosa esattamente significhi l'arresto di Michele Pegna. Tra giovedì e venerdì l'uomo potrebbe essere ascoltato dal gip. Nel frattempo è stato portato nel carcere di Rebibbia. Delle due l'una: o siamo ad una svolta nelle indagini degli omicidi Biagi e D'Antona, o siamo di fronte ad una bufala. Nel frattempo sarebbe il caso di evitare i trionfalismi. Meglio la prudenza. Che i latitanti vivano con i loro documenti autentici e il nome sulla porta, sarebbe davvero una novità. g.c.

C'è un collegamento tra i pacchi bomba firmati dalle «Cinque C» e la lotta contro il Fies (schedario dei detenuti di speciale osservazione)?

La galassia anti-sistema dei gruppi anarchici spagnoli

mobilizzazione contro il Fies (sigla che sta per: schedario di detenuti di speciale osservazione, ndr) è assai vasta, come non marginali sono le campagne in favore dei «presos politici», i prigionieri politici, che possono essere anarchici, militanti dell'Eta o del gruppo eversivo del Grapo, definito il braccio armato del Partido comunista reformado, vagamente assimilabile - anche se tra i due gruppi non corre buon sangue - ai nostri Carc. i Comitati di appoggio alla resistenza proletaria. Una mobilitazione, quella contro il Fies, che ha visto negli ultimi tempi moltiplicarsi delle iniziative di lotta, a partire dagli scioperi della fame

nelle carceri. Naturalmente, a rendere più effervescente il dibattito politico sulla «repressione» e sul «nuovo fascismo» spagnolo, ci sono due vicende che ben poco hanno a che vedere con gli anarchici: la messa fuorilegge di Batasuna, il partito nazionalista basco accusato di essere il braccio politico dell'Eta e il tentativo del giudice Garzon (quello che indaga su Berlusconi e che fece arrestare Pinochet, ndr) di far mettere fuorilegge il Pce(r), perché considerato la faccia politica del Grapo, un gruppo eversivo.

In questo contesto, pur nella loro peculiarità, i gruppi ed i gruppi scolari riescono a trovare un minimo comun denominatore. Fies, solidarietà ai prigionieri politici, lotta alla repressione. Esiste anche una piccola piattaforma programmatica: abolizione del Fies, dell'isolamento in carcere; scarcerazione dei detenuti con malattie gravi come l'Aids, detenzione in un carcere vicino ai luoghi dove i detenuti abbiamo i loro affetti. La mobilitazione è trasversale. Ed è in questo ambito che, per un momento, le differenze possono essere messe da parte.

Quindi, se da un lato questa «contaminazione» potrebbe essere pericolosa in chiave eversiva, c'è da dire che il pericolo è anche un altro: quello dell'inserimento di provocatori, che soffino sul fuoco e alimentino le tensioni. Del resto in Spagna (come accadde in Italia) non sono mancate le operazioni coperte da parte delle forze di polizia, che talvolta hanno utilizzato metodi non propriamente ortodossi. Chissà se è in questa direzione che va interpretata una notizia resa nota non molto tempo fa dal gruppo anarchico spagnolo: «Crocce Nera»: dal 1997 fino a pochi mesi fa, nei gruppi estremisti spagnoli e, in particolare, della Croce Nera ha militato un tal Fernando Perez Lopez. Costui, è stato denunciato, era in realtà un agente della Guardia Civil o, quantomeno, un in-

formatore della polizia spagnola, infiltrato nel movimento. Una persona, secondo quanto denunciato, assai bene inserita in quel contesto a metà tra l'eversione e la protesta sociale. Se così fosse, il buio che circonda una serie di organizzazioni come le «Cinque C» e altre comincia a diventare singolare. Perché ci sono due sole spiegazioni: l'attività dei nuovi anarco-insurrezionalisti è in qualche modo alimentata dall'esterno da agenti provocatori; ovvero questi gruppi si collocano in un contesto distante e separato dal mondo anarcoide spagnolo. Insomma, anche nel paese iberico esistono gli stes-

si dilemmi che attraversano gli investigatori e l'opinione pubblica italiana.

Una situazione confusa. Dove si sono cementati vecchi e nuovi rapporti di solidarietà: quella anarchica in nome di Gavazza e di altri incarcerati; quella tra Eta e settori antagonisti dell'oltranzismo italiano, che è stata valutata anche recentemente salvo poi essere esclusa. E poi esistono alcuni canali mediati attraverso il nuovo Soccorso Rosso Internazionale, che vede muoversi molti militanti soprattutto lungo l'asse Spagna-Francia-Italia, ma che vede la partecipazione di molti altro soggetti europei.

Esiste una strategia sovranazionale? E' in atto un'attività di inquinamento che segue passo passo la «diplomazia» no global? C'è una regia o si tratta solo di spontaneismo? Dubbi di non poco conto. Tenuto conto che in questa vicenda complicata, una soluzione non esclude l'altra.

Maristella Iervasi

ROMA «Non abbiamo sbagliato in nulla. Allo stato non risulta a carico del capofamiglia siriano una condanna a morte». Così il ministro Pisanu getta acqua sul fuoco della polemica sul caso della famiglia di Mohammad Said Al-Sahri, respinto con imperdonabile leggerezza dall'Italia nel suo paese d'origine, la Siria: ad un passo dal boia. Al fianco di Pisanu Berlusconi che dice soltanto: «Sì, ho letto anche io questa storia». E il vicepremier Fini, che interviene solo per ribadire che la famiglia «non aveva i documenti», quindi rimpatriata nel pieno rispetto della legge che porta il suo nome e quello di Bossi.

Presidente Berlusconi, lei ha appena finito di dire che sono stati rimpatriati nell'ultimo anno duemila immigrati clandestini. Purtroppo in questo numero è finita anche la famiglia siriana - padre, madre e 4 bambini piccoli, che voleva fare richiesta di asilo politico. Che passi intendete fare per impedire l'esecuzione della condanna del capofamiglia e per garantire l'incolumità a lui e a tutti i suoi familiari?

«Queste persone non hanno mai avanzato, e dico mai, domanda di asilo - risponde Pisanu in una conferenza stampa -. Sono stati trattenuti in luoghi ospitali, trattati con umanità, e rimpatriati in Siria nel pieno rispetto della legge Bossi-Fini. Comunque, sulla vicenda ho disposto ulteriori indagini per essere sicuri di non aver sbagliato in nessun momento».

Non le sembra però, ministro, poco verosimile il fatto che in cinque giorni di permanenza forzata allo scalo di Malpensa questa famiglia non abbia detto o lasciato capire in qualche modo che in Siria non potevano tornare, pena la morte?

«La famiglia è arrivata in Italia da Amman con un biglietto Amman-Milano-Casablanca. Al primo controllo hanno esibito passaporti e documenti che, per precauzione, la

Elenco dei risultati con la nuova legge sull'immigrazione: quest'anno sono stati rimpatriati 2000 clandestini

Un agente familiarizza con un bambino curdo nel centro di accoglienza di Monasterace

Vladimiro Polchi

ROMA Svegliati nel cuore della notte, scoperti uno a uno mentre si proteggono dal freddo sotto le coperte e contati. Accade agli immigrati ospitati nel centro di accoglienza di Borgo Mezzanone a Foggia. Nel Paese della Bossi-Fini può succedere anche questo: che un questore emetta un'ordinanza anomala, che trasformi di fatto poliziotti e carabinieri in carcerieri. Ma questa volta sono gli stessi agenti a ribellarsi: «Questi controlli ledono la dignità e i diritti dei cittadini stranieri che vivono nel centro di accoglienza».

Borgo Mezzanone è un piccolo paese a pochi chilometri da Foggia. Il centro di accoglienza è costruito a ridosso delle piste di atterraggio di un aeroporto militare in disuso. Gli extracomunitari in attesa del riconoscimento dello status di rifugiati vengono alloggiati in strutture in muratura. Mentre gli immigrati destinati all'espulsione dormono dentro alle roulotte, circondati da un recinto metallico alto cinque metri. Borgo Mezzanone è un centro di accoglienza per richiedenti asilo politico, tuttavia, quando le altre strutture sono piene, viene utiliz-

polizia di frontiera ha provveduto a fotocopiare: fra il primo e l'ultimo controllo quei documenti sono spariti e l'identificazione dei 6 è stata possibile solo in base alle fotocopie. Trattati in luogo ospitale e trattati con

grande umanità, i rimpatriati - più volte interpellati - non hanno mai avanzato alcuna richiesta d'asilo: se lo avessero fatto, come sempre accade, la richiesta sarebbe stata accolta. Gli stessi non hanno mai detto nem-

meno di essere inquisiti, né tantomeno che il capofamiglia era condannato a morte. La famiglia siriana era senza documenti, è stata dunque respinta con il primo volo utile nell'unico paese in cui poteva essere re-

spinta: la Siria».

Ma come, se tutte le organizzazioni umanitarie del mondo sostengono che sul capofamiglia c'è una condanna a morte fin dal 1982... Ci sono quattro

bambini piccoli, la loro mamma...

«Le organizzazioni umanitarie sono meno documentate di me. Allo stato non risulta a carico del capofamiglia una condanna a morte. Ripre-

to, non hanno presentato richiesta d'asilo. Mi dica una cosa, le risulta un solo caso di richiesta d'asilo negato a priori nel nostro paese? non si è mai verificato. Dunque le pare possibile che un simile rifiuto sia stato fatto a un'intera famiglia con dei bambini? Non abbiamo sbagliato in nulla».

Non c'è nessuna condanna a morte sul capofamiglia, sostiene quindi Pisanu. Mentre la Farnesina alle 21.14 dell'altra sera ha comunicato con una nota ufficiale «lo stato di detenzione di Mohammad Said Al-Sahri, trattenuto per indagini connesse

con i fatti di Hama». Intanto si scopre che allo scalo di Malpensa - dove la famiglia siriana è stata imbarcata con la forza su un aereo per Damasco - fino al mese di maggio dello scorso anno «il filtro di polizia del satellite B dei voli intercontinentali era affiancato dai mediatori culturali». Lo rivela Flavio Nossola, segretario provinciale della Cgil di Varese, che aggiunge: «Ufficialmente non ci è stata fornita alcuna spiegazione sull'allontanamento del servizio interpreti da Malpensa. Ufficialmente sappiamo che tutto ciò è avvenuto per mancanza di fondi». E non finisce qui. Nossola dice anche che «mentre a Fiumicino l'ufficio per i rifugiati è prima del filtro di polizia. A Malpensa, invece, è situato dopo la dogana, in un sottoscala. E quindi è la polizia a trasferire lì i richiedenti asilo, polizia che per altro non ha competenza in materia di richiesta d'asilo».

Le eurodeputate ds Pasqualina Napolitano e Elena Paciotti hanno presentato ieri a Strasburgo due interrogazioni urgenti alla Commissione e al Consiglio dei ministri Ue sul «caso» della famiglia siriana rimpatriata dallo scalo milanese il 28 novembre scorso. A Romano Prodi le eurodeputate hanno chiesto di «adoperarsi per impedire l'esecuzione della condanna» nei confronti di Mohammad Said Al-Sahri. Mentre Massimo Brutti, senatore ds, ha detto: «La drammatica vicenda del siriano espulso è emblematica. Il diritto di asilo, previsto dalla nostra Costituzione, è sistematicamente negato».

Purtroppo fra quei duemila c'è anche un uomo che rischia la vita con la moglie e i loro quattro bambini

Secondo il governo le organizzazioni umanitarie sono male informate, i siriani sono stati trattati con umanità e non hanno chiesto asilo



Ma a Malpensa è stato abolito a maggio il servizio interpreti che consentiva di capire le richieste di chi sbarca e l'ufficio rifugiati è finito in un sottoscala

Pisanu tranquillo: con Sahri non abbiamo sbagliato

Il ministro dell'Interno sulla famiglia deportata in Siria: applicata la legge. Non ci risulta la condanna a morte



Salim Al Assam, associazione diritti umani

«Ecco perché quell'uomo sta rischiando la vita»

Maura Gualco

ROMA Allo Stato italiano non risulta che Mohammad Al Sahri rischi la sua vita? A noi, invece, risulta proprio il contrario. Due elementi fondamentali ci fanno propendere per questa conclusione. Primo: il signor Al Sahri fa parte di un'organizzazione di nome «Fratelli Mussulmani». Secondo: questa associazione ai sensi della legge siriana 7 luglio 1980 articolo 49 è fuori legge e ciascun membro ad essa appartenente «riceverà una condanna di morte». Un modo per salvarsi, Mohammad lo avrebbe avuto: dissociarsi dalla organizzazione entro un mese dalla sua entrata in vigore. Ma non lo ha fatto.

Mohammad viveva ad Hama, un'antica città siriana considerata dal regime di Assad la roccaforte dei Fratelli Mussulmani. E da loro stessi, la città santa dei mussulmani sunniti. Per dodici lunghi anni di rivolte sedate con la forza, i sunniti che rappresentano il 70% della popolazione siriana, cercano di liberarsi del «Leone di Damasco» e del suo regime. La tensione si intensifica verso l'inizio degli anni '80, quando massacrati veri e propri si consumano senza processi, senza regolari sentenze. Mohammad sopravvive e senza abitare la causa, continua a battersi contro il regime.

L'escalation di violenza prosegue senza tregua fino al due febbraio del '82, quando nella notte, i carri armati circondano Hama e una pioggia di bombe si abbatte sulla roccaforte dei ribelli e sulle case dei civili. Dopo un paio di giorni, tra le rovine della città natale di Mohammad, si raccolgono oltre diecimila corpi. «Vivevo a Homs, a una trentina di chilometri da Hama - racconta da Londra Salim Al Assam, presidente dell'Associazione dei diritti umani in Siria - Abbiamo saputo di quel che era successo i giorni successivi, quando da Hama arrivarono alcuni sopravvissuti e ci raccontarono del massacro. Soltanto più tardi - prosegue Al Assam - andai a vedere ciò che ne era rimasto. Tutto distrutto: case, ospedali, musei. La città era stata rasa al suolo». Conosceva Mohammad? «Sì, all'epoca aveva circa 24 anni e diversamente da me, faceva parte dei Fratelli Mussulmani. Dopo il massacro andò in Giordania e da lì faceva su e giù con l'Iraq». Conosceva anche sua moglie? «Sì - risponde Al Assam - all'epoca avrà avuto 14 anni e tutta la sua famiglia dopo la distruzione di Hama era ricercata: perciò fuggì. Prima in Giordania, poi in Inghilterra». Ma sulla partecipazione di Mohammad all'organizzazione considerata «criminale» dal governo di Damasco, chi può confermarlo meglio degli stessi Fratelli Mussulmani? Ali Sadrud-

din Bayanouni è il suo capo generale e da Londra dove è rifugiato, invia una lettera. «Certifico che Mohammad Said Al Sahri (Hama 1958) è un membro dell'Organizzazione Fratelli Mussulmani. Molti membri dell'Organizzazione, in base alla legge del 7 luglio 1980 furono condannati a morte. Più di 17 mila sono scomparsi nelle prigioni siriane e si ha motivo di ritenere che siano stati uccisi. Tale legge è ancora in vigore».

Cos'altro serve per dimostrare che Mohammad, grazie ai nostri funzionari di polizia, rischia di morire? Una regolare sentenza di condanna della Corte di Cassazione passata in giudicato? Laggiù la Cirami non esiste. E i metodi non sono esattamente quelli di uno stato di diritto. Enzo Guolo, professore di sociologia delle religioni all'Università di Trieste da anni studia la storia dei Fratelli Mussulmani e dei loro rapporti con il regime siriano. «Si chiamano le regole di Hama: in Siria non ci sono procedure. Il regime di Assad, laico e nazionalista è sempre stato avversario dei movimenti islamisti come «I Fratelli Mussulmani». Poi - prosegue il professor Guolo - lo scontro culminò con il massacro di Hama, città rasa al suolo. Per quello si usa dire «la regola di Hama». Negli ultimi anni anche il figlio di Assad ha seguito la politica del padre e della vecchia guardia militare che fa valere la «regola di Hama». Questi signori ritenuti fuorilegge vengono processati? «I processi nel senso che noi li consideriamo - risponde il docente - non mi risultano. Ma anche in Iraq succede la stessa cosa, non ci sono regole democratiche».

Nei centri, immigrati svegliati ogni sei ore

I poliziotti denunciano la direttiva del questore di Foggia: è il clima della Bossi-Fini

La Lega vuole espellere tutti i Rom

ROMA «I nomadi presenti nel nostro paese se non sono in regola devono essere espulsi». Lo ha dichiarato l'on. Federico Bricolo, vicepresidente del gruppo della Lega Nord a Montecitorio. «Le sentenze della Cassazione - prosegue Bricolo - in cui si stabilisce che le leggi nazionali o le raccomandazioni comunitarie che tutelano l'etnia rom, dettano comunque regole tali per cui nessun extracomunitario può entrare e soggiornare stabilmente nello stato se non è munito di visto d'ingresso e permesso di soggiorno. Perciò la legge Bossi Fini deve essere applicata anche a loro». «Chiedo, pertanto, al ministro dell'interno, Pisanu di attivarsi o di emanare provvedimenti - aggiunge l'esponente leghista - nei

confronti delle forze di polizia o affinché queste si adoperino per identificare e procedere immediatamente all'espulsione dal nostro paese degli appartenenti al popolo rom non in regola con i permessi di soggiorno. Come recita, infatti, la sentenza di Cassazione, la legge Bossi Fini non può essere derogata per nessuno». La suprema corte aveva proprio l'altro ieri affermato che le condizioni «rigide ed inderogabili» di ingresso e soggiorno degli extracomunitari, dettate già prima della legge Bossi Fini, si applicano anche a loro, per quanto siano abituati a vederli spostarsi ormai da sempre, di città in città, nel nostro Paese.

delle difficili condizioni di vita di queste persone». Secondo Pellegrino infatti, «l'attuale procedura è lesiva della dignità e della privacy dei cittadini stranieri che sono costretti a svegliarsi in piena notte. Sarebbe meglio - propone - limitare i controlli agli orari in cui gli immigrati si riuniscono per mangiare».

Quello di Foggia, comunque, è solo un caso emblematico dell'attuale confusione in cui si trovano a operare gli agenti dei centri di accoglienza per stranieri in Italia. Sul banco degli imputati, ancora una volta, è la legge Bossi-Fini, che non solo ha prolungato il periodo massimo di trattenimento in tali strutture (da 30 a 60

giorni), ma ha finito per ridurre il problema dell'accoglienza a una pura questione di ordine pubblico. «Andrebbe invece completamente rivisto il piano di gestione dei centri di permanenza - sostiene Claudio Giardullo, segretario generale del Silp-Cgil - che non sono certo degli alberghi di lusso, ma neppure delle carceri». I compiti di custodia, dunque, dovrebbero andare di pari passo con il riconoscimento dei diritti e della dignità degli immigrati. «Oggi invece - prosegue Giardullo - la disposizione del questore di Foggia confonde le funzioni stesse delle forze dell'ordine: non più garanti della sicurezza di tutti coloro che vivono nei centri (operatori e immigrati), ma carcerieri di stranieri trattati come detenuti sotto

stretta sorveglianza».

Che il caso di Foggia sia solo la punta dell'iceberg di un quadro sconcertante, ne è riprova la cronaca degli ultimi giorni. Lunedì scorso, il deputato dei Verdi Mauro Bulgarelli ha presentato un'interrogazione parlamentare sul centro di accoglienza «Regina Pacis» di San Foca (Lecce). «In occasione della mia visita al centro - scrive Bulgarelli - molti migranti hanno denunciato fatti di grande gravità, dal sovraffollamento alla mancanza di assistenza giuridica fino al ricorso alla violenza da parte di operatori in servizio presso il centro. È indispensabile - aggiunge - che il ministro dell'Interno appuri al più presto la veridicità di queste affermazioni che, qualora fossero confermate, imporrebbero l'immediata chiusura del centro e l'incriminazione di coloro che lo gestiscono».

La scorsa settimana era toccato al Sindacato autonomo di polizia del Trentino scrivere al commissario del governo per denunciare le condizioni inadeguate dei centri di accoglienza, «che attualmente costringono i poliziotti ad autotassarsi pur di fornire pasti, bevande e un trattamento umano agli interessati».

In Parlamento interrogazione dei Verdi sul cpt di Lecce: con la Bossi-Fini usato come prigione

La polemica con il sindaco di San Giuliano: «È uno dei vostri e non ha preso in considerazione il mio piano di ricostruzione»

Berlusconi: no, l'Unità non può parlare

Al premier saltano i nervi per la domanda sui fondi per i paesi terremotati del Molise

ROMA Molise nervo scoperto del governo. Basta una domanda, una sola, sulla ricostruzione dei paesi colpiti dal terremoto del 31 ottobre scorso e il Presidente del Consiglio perde letteralmente le staffe. Palazzo Chigi ieri pomeriggio, nuova sala per i giornalisti e conferenza stampa di Berlusconi e Pisanu. Si parla di sicurezza e di poliziotto di quartiere. Ma il giornalista de «L'Unità» Massimo Solani chiede al Presidente del Consiglio cosa si sta facendo per la ricostruzione del Molise. Quanti soldi il governo ha intenzione di stanziare in Finanziaria per quelle aree così duramente colpite da una tragedia che ha commosso il mondo intero. Apriti cielo. «Si vergogni! Lei mistifica la realtà, lei è dell'Unità e ribalta la realtà. Lei non è neppure un giornalista. Abbia vergogna delle sue affermazioni». A far infuriare il premier, il fatto che il nostro collega ha ricordato le parole del sindaco di San Giuliano, Antonio Borrelli, «ho ricevuto solidarietà da tutto il Paese, l'unica solidarietà che non abbiamo avuto è quella dello Stato e del governo». Nervosa, molto al di sopra delle righe, la reazione di Berlusconi: «Lei non è un giornalista, è un mistificatore professionista... lasci stare, i fondi ci sono per tutto». Poi, il capo del governo fa una rivelazione: «Avevamo in avanzata fase un altro progetto di ricostruzione che il Comune di San Giuliano che ha un sindaco del vostro partito non ha accettato nemmeno di considerare...». Il Berlusconi nervoso finisce qui. Poi scoppia la polemica per l'attacco ad un giornalista. Interviene Paolo Serventi Longhi, segretario della federazione nazionale della stampa: «Sono esterrefatto, questa volta Berlusconi ha passato il segno. Non sono nuove le sue esternazioni contro i giornalisti che fanno domande scomode, ma questa volta si è davvero passato il segno. Sarebbe davvero opportuno che le battute, gli insulti, le richieste di allontanamento dei giornalisti abbiano finalmente termine. Ed in questo caso, come non è successo in altri, perché l'onorevole Berlusconi non chiede scusa?». Per «Articolo

21», Federico Orlando, presidente e Giuseppe Giullietti, portavoce, esprimono «solidarietà democratica, umana e professionale al collega Solani, aggredito dal Presidente del Consiglio. Da Berlusconi non ci aspettiamo niente di diverso, dai colleghi ci aspettiamo una reazione di dignità». La verità, dice Massimo Brutti, senatore dei Ds, è che «Berlusconi non è abituato al dibattito democratico e risponde con gli insulti

alle domande scomode. Quanto è avvenuto è grave e pericoloso e io credo che il nostro paese non meriti queste manifestazioni di arroganza del potere».

Ma - dice Berlusconi - i soldi per il Molise ci sono. E non è vero. Fino a questo momento la maggioranza non ha previsto lo stanziamento di un euro per la ricostruzione di quei paesi. C'è solo un emendamento, annunciato proprio ieri

dal relatore di maggioranza della Finanziaria Lamberto Grillotti. Il Molise potrà servirsi dei fondi della legge 443 del 21 dicembre 2001 (infrastrutture). Ed è una truffa, dicono in coro senatori e parlamentari dell'opposizione. Perché dalla legge obiettivo sono stati eliminati 662 milioni di euro, in virtù del decreto Tremonti che taglia le spese del 15 per cento. L'emendamento presentato dal relatore alla Finanziaria per

il terremoto del Molise, chiariscono i senatori di sinistra Fausto Giovannelli e Mario Gasbarri «estende alla ricostruzione l'applicazione della legge Lunardi, ma non stanziando fondi ulteriori a quelli - scarsi - già previsti». È quindi «falso che l'emendamento di Grillotti aumenti le risorse per la fase post terremoto in Molise, gli emendamenti prevedono sì un aumento di risorse, ma di 50 milioni di euro solo per le allu-

vioni nelle regioni del Nord. Al di là delle elemosine di Pera e Marzano, quindi, non ci sono ancora effettivi finanziamenti in Finanziaria per la ricostruzione nelle zone colpite dal Molise». «Sul terremoto il governo ha la coda di paglia - è l'opinione di Piero Di Siena, senatore dei Ds -. Berlusconi continua a usare clinicamente le tragedie e le calamità naturali come occasioni di propaganda di regime, senza promuovere quegli

atti concreti che la situazione richiede. Cosa sono altrimenti le visite annunziate in Molise e a Catania? Che si possa parlare di avvio della ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto senza una legge che la disciplini, senza nemmeno avere una mappa completa e circoscritta del danno è un mistero che chiediamo al governo di sciogliere. La verità è che il governo è inadempiente e Berlusconi perde le staffe quando qualcuno glielo ricorda». Anche l'onorevole Roberto Ruta, eletto in Molise per la Margherita, ha sostenuto che «non ci sono fondi in Finanziaria né nel decreto per l'emergenza. Le cose stanno esattamente così. Berlusconi spieghi dove sono questi soldi per la ricostruzione e, stia tranquillo, nessuno lo incalzerà. Ed anche le passeggiate previste a San Giuliano prima di Natale non serviranno a modificare la realtà, ma saranno solo una passerella. Per di più di cattivo gusto». I soldi non ci sono, e anche quelli della Protezione civile sono in via di esaurimento. Secondo indiscrezioni, per chiudere il 2002 il Dipartimento diretto da Guido Bertolaso avrebbe bisogno di 1000 miliardi di vecchie lire, questo a prescindere dalle esigenze del terremoto in Molise e prima delle alluvioni al Nord.

Ma qual è lo spirito della gente dei comuni colpiti? Per Michele Pangia, sindaco di Rotello, «il governo non sta facendo nulla per la ricostruzione dei nostri paesi e per evitare un'altra tragedia: lo spopolamento di questa parte del Molise». Anna Tamaro, la maestra scampata al crollo della scuola di San Giuliano, oggi sarà ricevuta dal Papa insieme ad un gruppo di bambini. «Ci è arrivata - dice - solidarietà privata da tutto il mondo. Singoli e scolaresche che si sono privati dei loro regali, dei loro vestiti per farci sentire meno soli mentre da parte dello Stato stiamo ancora aspettando». «Noi non vogliamo fare la fine degli assistiti a vita abbiamo le forze e la determinazione per riprenderci da soli ma in questa fase, abbiamo bisogno di un aiuto o di un sostegno da parte dello Stato». e.f



Il lavoro dei militari della S. Marco a San Giuliano di Puglia Filippo Monteforte/Ansa

la botta e risposta

Ci sono ritardi per il Molise? «Si vergogni, non è un giornalista»

ROMA Palazzo Chigi, la conferenza spot sul poliziotto-carabiniere di quartiere si trascina al termine di fronte ad una platea di giornalisti sonnecchianti e poco interessati. Largo alle domande e l'attenzione si sposta sulla ricostruzione delle zone terremotate del Molise.

«Signor Presidente come risponde alle accuse mosse dal sindaco di San Giuliano di Puglia che in una intervista ha detto di aver ricevuto la solidarietà di tutti gli italiani meno che quella del governo? Avevate promesso le case in pochi giorni, i soldi in Finanziaria ed una San Giuliano 2 in pochi mesi. Non mi sembra che le cose stiano andando così».

«Io capisco che lei è un giornalista dell'Unità e quindi è assolutamente autorizzato a ribaltare la realtà delle cose. Però ci vuole una gran faccia tosta, mi consenta! Abbia vergogna di questo abbia vergogna di queste sue affermazioni. Perché io sono stanco di sentire capovolti la realtà. Siete dei mistificatori professionisti. Lei non è un giornalista, è un mistificatore di professione. Il

governo si interessa quotidianamente alla vicenda di San Giuliano come a quella dei paesi etnei ed io stesso sarò in visita laggiù il 23 dicembre, lo ho annunciato da tempo, come il 27 sarò a Catania. E poi mi scusi ma con i soldi devoluti dai lettori del Corriere della Sera e dai telespettatori del Tg5 abbiamo inaugurato una scuola bellissima per i bambini di San Giuliano».

Presidente però di soldi in Finanziaria per le zone terremotate non ce ne sono, come non esiste a tutt'oggi un intervento normativo per la ricostruzione.

«Lasci stare: ci sono i fondi per tutto. Abbiamo un progetto per la costruzione di case in legno: 38 sono già state edificate ed in tutto ne saranno consegnate 154. Gli abitanti di San Giuliano Milanese (Milanesi! n.d.r.) avranno presto una chiesa, un centro commerciale e un centro sociale. Poi abbiamo un progetto in fase avanzata che il comune di San Giuliano, con un sindaco del vostro partito, non ha accettato nemmeno di prendere in considerazione. Mai lo Stato ha reagito con tanta tempestività».

«Odio le polemiche e rappresento una comunità che vive una tragedia immane»

«Piani del governo? Mai visti»

Lo sviluppo economico di queste realtà civile e di tutti i soccorritori, l'ho detto più volte pubblicamente. Questo sindaco si è solo permesso di dire che nello strumento finanziario, il documento più importante che una maggioranza e un governo mettono in campo, ha visto un vuoto per il futuro e la ricostruzione del suo paese. E non perché fosse dei Ds, non per ragioni di lotta politica che in questo momento non mi interessano, ma perché la gente di San Giuliano è allarmata per il domani».

Lei pensa alla prospettiva...

«Certo, si sta lavorando freneticamente in accordo con la Protezione civile, ma di fronte alla prospettiva, al vuoto che c'è da parte del governo, come sindaco ho il dovere di essere preoccupato».

Che fare per la ricostruzione di San Giuliano?

«Il lavoro sarà duro, durissimo. Ci vogliono risorse per le case e per

la ricostruzione di queste realtà civile e di tutti i soccorritori, l'ho detto più volte pubblicamente. Questo sindaco si è solo permesso di dire che nello strumento finanziario, il documento più importante che una maggioranza e un governo mettono in campo, ha visto un vuoto per il futuro e la ricostruzione del suo paese. E non perché fosse dei Ds, non per ragioni di lotta politica che in questo momento non mi interessano, ma perché la gente di San Giuliano è allarmata per il domani».

Perché, sindaco?

«Perché qui possiamo sperimentare una ricostruzione pulita, che

San Giuliano deve risorgere dove era con procedure chiare che uniscano le nostre tradizioni e il nuovo

migliori delle nostre realtà conservando le nostre tradizioni, la nostra cultura, il nostro passato. Conciliando queste che sono vere e proprie risorse con il futuro».

Tenere insieme le comunità del Basso Molise.

«Certo, questo è l'obiettivo. Di più, ricostruire San Giuliano dov'era può essere una vera e propria sfida per l'intero Paese. Una sfida tecnologica, scientifica, urbanistica. Rimettere in piedi un paese in condizioni di massima sicurezza conservare e rinnovare, questa deve essere la filosofia della nostra ricostruzione. Altro che polemiche politiche. Altro che sindaci Ds. Io non ho mai amato le polemiche vuote, la gente di San Giuliano e dei paesi colpiti non ha bisogno di contrapposizione tra le istituzioni. Ha bisogno di fatti, di operosità, di impegni economici e di progetti seri».

l'intervista

Antonio Borrelli sindaco di San Giuliano

Enrico Fierro

ROMA Antonio Borrelli, medico, è il sindaco di San Giuliano, il paese simbolo del terremoto del Molise. A lui rivolgiamo subito una domanda.

Signor sindaco, le hanno mai sottoposto un progetto «in avanzata fase» (uso le parole del Presidente Berlusconi) per la ricostruzione del suo paese?

«Mai. Ripeto: mai». Quindi non ha mai rifiutato proposte, progetti, studi, ipotesi...

«Non potevo rifiutare o respingere cose che non ho mai visto e che non mi sono mai state sottoposte. Il Presidente Berlusconi nei giorni successivi al sisma fece delle dichiarazioni nelle quali annunciava che avreb-

be ricostruito il paese altrove...»

Sì, ricordo i discorsi su San Giuliano 2, gli architetti «amici» che avrebbero fatto piani e cose così. Lei cosa rispose?

«La popolazione di San Giuliano rispose di no, che avrebbe voluto che il paese venisse ricostruito là dove si trova da secoli».

Per quale ragione?

Allarmante la mancanza di fondi in finanziaria, è la gente del mio paese che non ha certezze per il futuro

«Perché la nostra comunità è affezionato ai luoghi dove è nata, dove è cresciuta e dove ha sudato per costruirsi una casa e la prospettiva di un futuro. Forse il Presidente Berlusconi ha dei progetti che io ignoro, forse si tratta di studi che prevedono la costruzione di San Giuliano sullo stesso sito».

Lei però non li ha mai visti.

«No nessuno mi ha presentato progetti già redatti o mi ha chiesto di prenderne visione e di parlarne con il Consiglio comunale e con la popolazione. Ma vorrei che un dato fosse chiaro a tutti: io non sono affatto interessato alle polemiche politiche, il mio obiettivo è di contribuire alla ricostruzione di San Giuliano».

Lei ripete spesso di aver ricevuto tanta solidarietà.

«Sì, da tutta l'Italia, senza distinzioni politiche o territoriali. Ancora una volta è stata necessaria una tra-

gedia per dimostrare che questo nostro Paese è unito, dal Nord al Sud. Sono stato nei giorni scorsi nel Trevigiano, profondo Nord, c'era la gente e c'erano i sindaci, commossi. Tutti hanno apprezzato le cose che ho detto, tutti hanno capito il dramma che stiamo vivendo. Berlusconi ha fatto male a puntualizzare che io sono un sindaco dei Ds. Poteva risparmiarsi questa precisazione».

Perché?

«Perché io sono un sindaco che amministra un comune che sta vivendo una tragedia. Io sono il rappresentante di una istituzione, eletto dalla popolazione. Un sindaco che guarda caso è dei Ds, ma poteva essere di Forza Italia o di un altro partito, è la democrazia. Io sono il sindaco di una comunità attraversata da problemi enormi, vorrei che si capisse questo. Noi abbiamo sempre apprezzato l'operato della Prote-

zione civile e di tutti i soccorritori, l'ho detto più volte pubblicamente. Questo sindaco si è solo permesso di dire che nello strumento finanziario, il documento più importante che una maggioranza e un governo mettono in campo, ha visto un vuoto per il futuro e la ricostruzione del suo paese. E non perché fosse dei Ds, non per ragioni di lotta politica che in questo momento non mi interessano, ma perché la gente di San Giuliano è allarmata per il domani».

Lei pensa alla prospettiva...

«Certo, si sta lavorando freneticamente in accordo con la Protezione civile, ma di fronte alla prospettiva, al vuoto che c'è da parte del governo, come sindaco ho il dovere di essere preoccupato».

Che fare per la ricostruzione di San Giuliano?

«Il lavoro sarà duro, durissimo. Ci vogliono risorse per le case e per

L'inchiesta punta ai dirigenti pubblici

LARINO Fatto il primo passo, gli avvisti di garanzia a tecnici e progettisti per poter così effettuare gli accertamenti irripetibili, le indagini sul crollo della Francesco Jovine passa «al secondo livello» che potrebbe portare a «cercare più in alto» gli eventuali responsabili del disastro. Entra nel vivo l'inchiesta della Procura di Larino sul crollo della scuola di San Giuliano sbriciolata nel terremoto del 31 ottobre scorso e sotto le cui macerie sono rimaste le vite di 27 bambini. Nessuno, al quarto piano del palazzo al centro di Larino, parla ufficialmente.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2630635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.85084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
 REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ha concluso serenamente, circondato dall'affetto della famiglia, una vita spesa con coerenza al servizio della libertà democratiche

ALDO MAGNANI

Medaglia d'oro della Resistenza di anni 98

Addolorati ne danno l'annuncio la moglie, la figlia, il genero, gli amatissimi nipoti ed i parenti tutti.

Il corteo funebre partirà oggi mercoledì 18 dicembre alle ore 10.30 dalle Camere Ardenne dell'Ospedale S. Anna in Castelnuovo ne' Monti alla volta del cimitero di Coviolo, per comporsi davanti all'ingresso alle ore 11.30 circa.

Castelnuovo ne' Monti, 18 dicembre 2002

La Segreteria nazionale dei Democratici di Sinistra piange commossa la scomparsa di

ALDO MAGNANI

tra i fondatori del Pci, combattente per la libertà, apprezzato dirigente politico e stimato cooperatore. Roma, 18 dicembre 2002

I familiari di

RENZO VARINI

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore. Un ringraziamento particolare ai dottori Luciana Bastagli e Roberto Ramponi. Bologna, 18 dicembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Centosettanta milioni alle università, 225 ai progetti. Ma sarà la Presidenza del Consiglio a decidere chi finanziare

Tremonti commissaria la Ricerca

Il ministro stanziava i fondi, ma toglie la gestione alla Moratti. I Rettori non ritirano le dimissioni

Mariagrazia Gerina

ROMA Il ministro dell'Economia, mentre con una mano concede - a malincuore - qualche soldo in più all'università e alla ricerca, con l'altra agguanta il timone e commissaria i futuri progetti finanziati con quei soldi. Il fondo per finanziare nuovi progetti di ricerca, costituito con i proventi della tassa sul fumo, sarà gestito direttamente dalla Presidenza del Consiglio, ovviamente «di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze». E quanto si legge nel tanto atteso emendamento alla Finanziaria presentato dal relatore Lamberto Grillotti (An), al termine di un lungo braccio di ferro. Alla Moratti, il diritto di «proposta». Anche se la precedenza sarà data alle proposte del ministro Sirchia (avranno corsia preferenziale le ricerche sulla salute). Su tutto sorveglierà l'Alta commissione di vigilanza, organi-



Una lezione universitaria

Dario Orlandi

A Roma il corteo degli specializzandi

ROMA Hanno indossato i loro camici bianchi i medici specializzandi provenienti da tutt'Italia che ieri si sono dati appuntamento a Roma per chiedere lo stanziamento dei fondi per i contratti di formazione-lavoro. In corteo da piazza Barberini sono diretti a piazza Venezia per poi fare un sit davanti al Senato. «I medici specializzandi - hanno detto i manifestanti - sono giovani che tutti i giorni si prendono cura dei malati lavorando anche più di 50 ore settimanali ma, anche se laureati ed abilitati, vengono considerati dallo Stato come studenti. Riceviamo una borsa di studio inferiore a 800 euro netti mensili con il divieto di svolgere attività libero-professionale e non ci è riconosciuto nessuno dei diritti dei lavoratori: malattia, tutela della maternità, contributi previdenziali e copertura assicurativa». Secondo il vicepresidente dell'Assme, l'Associazione dei medici specialisti della Comunità europea e specialisti in formazione, che ha organizzato l'iniziativa, Francesco Silenzi, «il Governo deve decidere di formarci secondo i criteri europei per creare una classe medica adeguatamente preparata».

Domani scioperano i medici

ROMA I medici dell'Anaao Assomed hanno confermato lo sciopero nazionale indetto per domani ed hanno espresso una più forte preoccupazione per il futuro della professione alla luce delle norme annunciate nella prossima legge finanziaria e per le tensioni fra governo e regioni sulla questione. «Non accetteremo mai che i medici dirigenti del Ssn - sostiene l'Anaao Assomed - siano schiacciati nella morsa di un indecoroso conflitto istituzionale tra Governo e Regioni con il risultato certo per i cittadini di un abbassamento del livello di tutela della salute e per i medici di una grave e mai prima verificata perdita dei diritti acquisiti attraverso una libera pattuizione. Da una parte, infatti, il Governo non rispetta i patti stabiliti con le Regioni nell'agosto 2001, ritarda i pagamenti dei debiti pregressi e dà vita ad una finanziaria che riduce fortemente l'impegno economico a favore di Regioni ed enti locali in campo sanitario e sociale, togliendo loro anche il potere impositivo. Basterebbe la forte contrazione degli investimenti a togliere vita al Sistema sanitario nazionale».

I tagli alla scuola



Ecco i tagli alla scuola: un miliardo di euro

La Cgil pronta allo sciopero. In tre anni saranno cancellati 70mila posti di lavoro

Eduardo Di Blasi

«Non c'è nemmeno una lira per il Cnr», registra deluso il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, Lucio Bianco: «Prima ancora che di finanziamenti per i progetti, abbiamo bisogno di soldi per laboratori e strumentazioni - ribadisce - , insomma per non chiudere i battenti». E poi aggiunge: «La soluzione prospettata dal governo mi sembra un pasticcio. È una rivoluzione, passata con un emendamento su un piccolo fondo che mette da parte il ministro della Ricerca e consegna la ricerca al ministro dell'Economia».

E mentre si annuncia battaglia sulla soluzione prospettata per la ricerca, la partita resta aperta anche sul fronte università. Mancano all'appello trenta milioni di euro per tornare ai finanziamenti dello scorso anno. «In aula faremo il possibile», promette Franco Asciutti (Fi), presidente della Commissione Cultura, che ieri ha ascoltato nuovamente le ragioni dei rettori. La maggioranza in aula si prepara a correggere l'emendamento del governo, che stanziava 170milioni per l'università e 225 per la ricerca, con un subemendamento che assegna 200milioni all'una e 200milioni all'altra, oltre a rivedere la questione del fondo voluto da Tremonti. Nell'attesa i rettori non ritirano le dimissioni.

ROMA Tagliare e «razionalizzare», queste le parole d'ordine del governo in tema di scuola pubblica. L'approvazione dell'articolo 23 della nuova legge finanziaria, avvenuta ieri in Senato, mira alla «razionalizzazione» del personale docente e del personale Ata (amministrativi, tecnici e ausiliari). Ora le scuole potranno appaltare all'esterno i lavori di pulizia e vigilanza dei locali scolastici. Con quali risorse non è dato di saperlo.

Anche perché i tagli sono consistenti, «un miliardo di euro in tre anni», denuncia Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola. E intanto, accusa lo stesso sindacato, mentre la legge di bilancio per il 2003 stanziava 300 milioni di euro in meno alla scuola pubblica rispetto allo scorso anno, la privata riceve 30 milioni di euro in più, incassando per l'anno ben 565 milioni di euro, una cifra sostanziosa per essere «private». E non basta. I tagli al personale potrebbero portare alla

cancellazione di 70.000 posti di lavoro tra personale docente e non docente. Indignazione ma anche sorpresa. «I tagli - afferma Panini - sono superiori a quanto previsti dalla stessa legge finanziaria». Già che ci si trovava, evidentemente, si è preferito «razionalizzare» di più. La Cgil fa i conti in tasca al provvedimento e al ministero dell'Istruzione (che quest'anno ha una dotazione finanziaria inferiore di 300 milioni rispetto alla previsione). Capita così che manchino le risorse per il rinnovo di insegnanti e personale Ata, per i dirigenti scolastici (dal 2000 in attesa del riallineamento retributivo con gli altri dirigenti statali), e che diminuisca anche il fondo adibito al potenziamento dell'offerta formativa. Si riducono gli organici, come detto, ma si taglia soprattutto sul versante degli insegnanti di sostegno, con grave danno per i portatori di handicap. Nel 2001 i soldi spesi per i disabili ammontavano a 35 miliardi di lire. Quest'anno sono diventati appena 8. E il numero dei disabili è salito da 125.848 a 134.591. Sessantamila lire per

uno.

Nell'anno del crollo della scuola di San Giuliano, con gli edifici scolastici che cadono a pezzi in mezza Italia, prendono il largo anche i 60 miliardi già stanziati in precedenti documenti finanziari per l'edilizia scolastica. La legge 23 del 11 gennaio 1996 stanziava questo fondo annuale per l'adeguamento degli edifici scolastici, ridotti a zero per l'anno in corso (il 2002) e portato a 10 milioni di euro per quello a venire: venti miliardi di lire da spalmare sull'intero territorio nazionale. Eppure solo il 42,98% delle scuole censite dalla Cgil (4633 edifici) possiede il certificato di agibilità statica (dato che per la regione Sardegna scende ad uno sconcertante 15,5%), il 42,85% quello di agibilità igienico sanitaria, il 26,79% quello prevenzione incendi.

E inoltre, en passant: cancellata la previsione di spesa di 35 milioni di euro per l'autoaggiornamento dei docenti, taglio di 27.700 posti Ata, di cui il 6% degli attuali collaboratori scolastici, entro il 2005.

Risultato: abbassamento della qualità dell'offerta formativa della scuola; funzionalizzazione didattica limitata; depotenziamento dell'autonomia senza risorse finanziarie e di personale.

La Cgil vede dietro la manovra una strategia: la riduzione d'organico da manovra di contenimento della spesa, tipica di tanti precedenti governi, diventa strumento funzionale alla riduzione dell'offerta formativa del sistema pubblico. Tagliando al pubblico si fa senz'altro un favore al privato.

Intanto le classi si ingolfano di bambini (alle scuole dell'infanzia persiste il fenomeno delle liste d'attesa e si arriva a dover gestire classi di 25-28 alunni e oltre, alle superiori si superano i 30). In moltissime province non si riesce ad agire neanche contro la dispersione scolastica e per l'integrazione degli alunni stranieri. Ancora i più deboli.

Nelle scuole elementari e nelle medie sono bloccate le richieste di tempo pieno ed è sparita l'alfabetizzazione per adulti. La Cgil è pronta allo sciopero.

ETNA/1

Esplosione al rifugio Sapienza: 32 feriti

Tecnici della Protezione Civile sono al lavoro per accertare le cause dell'esplosione che ieri a tarda sera nel piazzale del Rifugio Sapienza ha provocato il ferimento di 32 persone. Il direttore dell'ufficio prevenzione e prevenzione Bernardo De Bernardinis afferma che le varie ipotesi sono attualmente al vaglio ma parla di concausa: «Non c'era - ha detto - un serbatoio separato di olio. Quello che può essere successo è il cedimento progressivo dei solai e un contatto tra il materiale effusivo e i vapori dell'olio di alcuni trasformatori nel centro servizi del comune di Nicolosi che era stato investito dalla lava. Un'altra concausa l'esplosione dell'acqua residua di una cisterna utilizzata dai vigili del fuoco per refrigerare le strutture».

ETNA/2

Il premier vuole legge solidarietà

«Per fare fronte all'emergenza Etna non è escluso che il governo possa varare una legge di solidarietà per Catania o per tutto quello che è successo in autunno ed in inverno. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi ha incontrato la delegazione guidata dal sindaco di Catania, da parte della sua Giunta e del Consiglio comunale e da deputati e ministri siciliani. Parlando della legge straordinaria sulla solidarietà, Berlusconi ha ribadito che non è una tassa, ma un aiuto. La Lega è contraria».

ETNA/3

Aeroporto, il pm interroga le compagnie

Saranno interrogati dalla Procura di Catania gli 11 rappresentanti delle sette compagnie aeree che l'11 dicembre scorso hanno partecipato alla riunione a Roma durante la quale è stato deciso l'abbandono dello scalo di Fontanarossa per l'emergenza Etna. Sono due dirigenti ciascuno di Alitalia, Meridiana, Air One, Alpi Eagles e uno ciascuno di Volare Group, Ar Industrie Minerva. Saranno sentiti in qualità di persone informate sui fatti. La loro identificazione è stata compiuta dalla Digos della Questura di Catania su disposizione del procuratore aggiunto Enzo D'Agata e del sostituto Antonino Fanara. Intanto i magistrati hanno interrogato i responsabili dei servizi Radar e meteorologici di Sigonella ed un dirigente dell'Enac. L'inchiesta della Procura di Catania, fin'ora senza iscritti nel registro degli indagati, tende ad accertare se sia ipotizzabile il reato di interruzione di pubblico servizio.

RAPINA A NAPOLI

Poliziotto spara e uccide un ragazzino

Si chiamava Vincenzo Pennino ed aveva 18 anni il presunto rapinatore ucciso la scorsa notte nel napoletano da un poliziotto libero dal servizio che era in automobile con la sua fidanzata. Pennino avrebbe aggredito il poliziotto insieme con altri tre complici tutti giovanissimi tra cui un minore, Pasquale P., di 16 anni. La dinamica della vicenda non è ancora stata del tutto chiarita: non è stato ancora possibile infatti avere una ricostruzione ufficiale dalla polizia ad oltre nove ore dall'accaduto.

Il poliziotto era in auto, una Skoda, con la fidanzata e aveva parcheggiato in una piazzola di emergenza. Qui è stato circondato dai rapinatori: in particolare da due di loro che avrebbero rotto il finestrino dell'auto con rondelle di ferro. Poi la reazione dell'agente che ha sparato e ucciso Pennino.



Maria Zegarelli

ROMA È più forte di loro: non riescono a resistere alle tentazioni. Ad una in particolare. Riscrivere la pagina di storia del Ventennio fascista. A modo loro e non come hanno fatto gli storici fino ad ora. Vogliono a tutti i costi riabilitare Benito Mussolini e le «grandi azioni che ha svolto». Fallito il tentativo di promuoverlo «statista», si riparte da altro. Stavolta ci provano tre amministratori, di tre comuni - tre luoghi non troppo distanti tra loro, tutti concentrati nel Lazio governato da Francesco Storace - che hanno avuto tre idee, solo all'apparenza diverse tra loro, ma di fatto tutte figlie della stessa matrice. Latina, Sabau-

La Storia riscritta: faccetta nera, fasci e bonifica

dia, Vignanello, il viaggio attraverso i nuovi fascismi d'Italia inizia.

A Latina l'appuntamento è per oggi alle 18 al Victoria Residence Palace. Per fare un tuffo nel passato, al 18 dicembre del 1932, quando il Duce inaugurò Littoria. Si inizierà con la proiezione del film «Camicia nera» di Giacomino Forzano, in prima fila ospiti d'onore Pino Rauti, Tommaso Stabile e Ajmone Finestra, oggi senatore, fino a qualche tempo fa sindaco di Latina. Il film è ambientato nelle paludi pontine e racconta la storia di una famiglia di lestraioli (abitanti che stagionalmente si insediavano nell'ambiente malarico), dalla prima guerra mondiale alla crisi del 1929.

Poi, subito dopo, una voce impostata ripercorrerà il discorso tenu-

to da Mussolini in occasione dell'inaugurazione di Littoria (nome che molti abitanti vorrebbero ripristinare). Riportiamo una parte di quel discorso, non ce ne vogliamo i lettori ma questo offre l'attuale panorama politico: «Se il regime fascista nei suoi primi diciassette anni di vita non avesse al suo attivo altra opera che quella della bonifica delle paludi pontine, ciò basterebbe per raccomandare la gloria di questa grande opera nei secoli». Se non fosse che il Ventennio ha prodotto ben altro che la bonifica pontina, chissà. Ma dato che oltre alle cittadine pontine ha dato vita alle leggi razziali, alle deportazioni, a morte e devastazione di intere famiglie, e dato che anche questo è un aspetto della stessa storia, non basta per raccomanda-

re la gloria.

A Vignanello, paese del viterbese, l'appuntamento si già svolto, sabato 7 dicembre. Faceva freddo, quella sera e, forse, sarà per questo che soltanto una sessantina di over 50, con qualche eccezione concessa dagli under 30, sono usciti di casa per recarsi nell'ex sala cinema, fredda di restauro per un imperdibile dibattito su «Italiani d'Africa: un sogno tra due culture». Cioè, tradotto, quanto sono stati bravi gli italiani colonialisti. Bravi come loro non ce ne sono stati in nessun altro paese occidentale. E l'entità dell'apporto dato alla cultura degli africani è tutta chiusa in quell'immagine di un colonio italiano che cammina affianco di un indigeno gettando il seme fecondo, con la benedizione

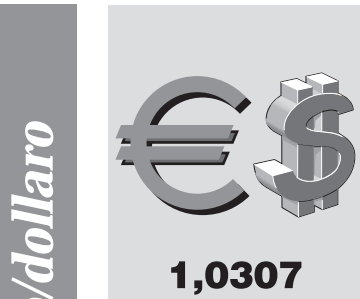
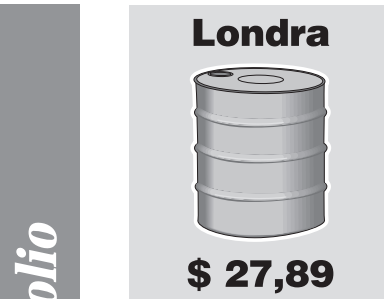
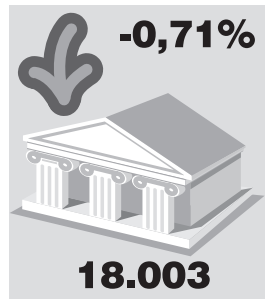
dell'equilibrato imperiale. C'erano, anche qui, l'onnipresente Ajmone Finestra - che non se ne perde una - il sindaco di Viterbo Giancarlo Gabbianelli, con il professor Franza Maria D'Asaro, a moderare gli interventi. L'iniziativa ha avuto il patrocinio della Regione Lazio - e torna anche qui il nome di Francesco Storace - con la collaborazione del Cir. (ministero dell'Interno), delle associazioni dei reduci rimpatriati d'Africa, di Libia, di Etiopia, di Eritrea, d'Egitto e i volontari di guerra. Ajmone Finestra si è lasciato andare pensando alla «resistenza» in Africa degli italiani e «dei compianti ascari», e ha promesso che, prima o poi, la storia si riscriverà, è solo questione di tempo. Fuori dall'ex cinema c'erano cittadini ed esponenti di ri-

fondazione che hanno ricordato la stessa storia di cui parla il senatore ma puntando l'attenzione su altri aspetti.

Da Latina a Sabaudia. Qui il sindaco, Schintu, con una delibera di giunta, senza avvisare il consiglio comunale, dove ha comunque fatto le sue comunicazioni l'altro ieri, ha deciso che la «Vittoria in marcia», bassorilievo realizzato da Francesco Nagni (viterbese) e fissato sopra il portone d'ingresso del palazzo municipale, nel 1934, deve essere restaurato. E dato che i soldi non ce ne sono - servono 17mila euro - ha invitato tutti i cittadini a dare un contributo. Lui, per iniziare la raccolta, ha sborsato 500 euro di tasca sua. Subito seguito da Giuseppe Ciarrapico, l'editore. Ha anche atti-

vato un conto corrente postale, da ieri mattina, per la causa. La Vittoria in marcia è un simbolo del regime, una figura femminile alata che con il braccio destro alzato accennava il saluto romano e con il sinistro reggeva il fascio littorio. Sopra tre simboli: lo stemma sabauda, quello della città e quello dell'Opera nazionale combattenti. Appena crollato il regime uno scalpello ignoto li ha distrutti. Un atto simbolico, anche quello, come ora sembra essere questo restauro. Luigi Iacuzzi, consigliere comunale dei Ds, vuole presentare un'interrogazione parlamentare. Che non sia apologia di fascismo? si chiede, disgustato. Il sindaco lo definisce «amore viscerale e rispetto per la storia della nostra città». Questione di punti di vista.

EURO INARRESTABILE SUL DOLLARO



MILANO Euro inarrestabile sul mercato dei cambi. Dopo una momentanea flessione a metà mattinata, ieri la moneta unica ha ripreso la sua corsa sul biglietto verde ed è arrivato a toccare quota 1,0329 dollaro, riaggiornando i massimi degli ultimi tre anni.
Rompendo l'importante soglia di 1,03 dollari, infatti, l'euro si è riportato sopra i valori del gennaio 2000, tornando ai livelli del novembre 1999.
Ma l'euforia dell'euro è destinata a durare? Gli analisti nella maggior parte dei casi rilevano che l'attuale fase di debolezza del biglietto verde potrebbe durare anche per gran parte del 2003 fino a quando, cioè, non arriveranno segnali concreti di una ripresa della prima economia mondiale.
Un segnale di incertezza è dettato anche dal raffor-

zamento dell'oro, salito ai massimi da cinque anni, e questo fattore non favorisce un pronto recupero del biglietto verde.
Proprio l'acuirsi della crisi tra Stati Uniti e Iraq hanno spinto infatti gli investitori a ripiegare sul tradizionale bene rifugio nei momenti di tensione geopolitica, tanto che le quotazioni del metallo prezioso hanno superato i 342 dollari l'oncia, il livello più alto da più di cinque anni. In un solo giorno, in pratica, l'oro ha guadagnato più di 8 dollari (+2,5%), mentre dall'inizio dell'anno ha messo a segno un rialzo del 21%, facendo registrare la miglior performance dal 1987. Oltre al timore per una guerra imminente, comunque, in molti attribuiscono il rialzo di ieri ai ribassi accusati dalla Borsa.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
domani con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
domani con l'Unità a € 4,50 in più

Parla Fresco: chiacchiere e falsità sulla Fiat

«La situazione non è drammatica come la si dipinge». Intanto licenzia migliaia di lavoratori

Massimo Burzio

TORINO «La verità è che la nostra situazione non è così drammatica come la si dipinge». Il presidente della Fiat, Paolo Fresco, ha scelto l'incontro di fine anno con manager e dirigenti, per rispondere duramente, alle critiche che da un po' di tempo accompagnano il suo operato e le scelte strategiche dell'azienda. Fresco si è tolto qualche "sassolino" mentre l'assemblea di Fiat Auto ha deliberato una ricapitalizzazione da 2,5 miliardi di euro realizzata con un finanziamento infragruppo e alla vigilia dell'incontro con le banche che dovrebbe portare nuovi sviluppi sulla cessione del 51% di Fidis.

«Quello che è successo nei giorni scorsi - ha detto Fresco - è meno fantasioso e meno complicato di certe ricostruzioni piene di retorologia. Il dottor Galateri aveva recentemente manifestato il suo desiderio di lasciare il suo incarico, ritenendo che alla guida dell'esecutivo dell'azienda fosse più adatto un manager con una forte esperienza di tipo industriale». L'arrivo come amministratore delegato di Alessandro Barberis, poi, sarebbe quello di un uomo che "conosce la Fiat e le sue persone come le sue tasche, sa dove stanno i problemi ma sa anche risolverli. E perciò - ha affermato - la persona più adatta a dare continuità all'azione di rilancio".

Parlando del piano di risanamento di Fiat Auto, Fresco ha detto che dovrebbe essere chiaro a tutti che "i provvedimenti che l'azienda è costretta ad adottare sono assolutamente indispensabili per adeguare la produzione alle vendite e permetterle così, insieme ad altre misure di contenimento dei costi, di ritornare nella situazione di redditività indispensabile per finanziare il proprio sviluppo". Fresco ha ribadito che nonostante il piano Fiat fosse stato "riconosciuto valido da tutti coloro che si sono fatti scrupolo di studiarlo, invece dei fatti hanno prevalso le chiacchiere. A volte abbiamo l'impressione che il nostro Pae-



Le donne del comitato di Termini Imerese ieri nella prefettura di Palermo mentre consegnano i certificati elettorali raccolti da quando è cominciata la protesta degli operai dello stabilimento Fiat. Inoltre è stata consegnata anche una petizione, con cui si chiedono le dimissioni dei parlamentari nazionali eletti in Sicilia che hanno votato la Finanziaria Lannino/Ansa

appelli

Solidarietà per i cassintegrati

MILANO «Vi chiedo il versamento di una diaria (200 euro) a un Fondo di solidarietà, che ho proposto ad esponenti della cultura, personalità ed artisti di rilanciare con un comitato nazionale». È questo l'appello lanciato dal senatore di Rifondazione comunista, Luigi Malabarba, che da giorni sta attuando uno sciopero della fame, ai colleghi parlamentari per sostenere la lotta dei lavoratori della Fiat. E provvisoriamente ha aperto un conto su cui si possono effettuare i versamenti: 8122 - Bnl Senato, intestato a Luigi Malabarba, causale: Fiat. L'iniziativa non è sola. Un appello a sottoscrivere uno dei fondi di solidarietà che si sono costituiti nelle aziende Fiat è stato lanciato da un gruppo di personalità della sinistra. Tra i firmatari, Vittorio Agnoletto, Alberto Asor Rosa, Giovanni Berlinguer, Fausto Bertinotti, Francesco Caruso, Sergio Cofferati, Sandro Curzi, Enrico Deaglio, Don Ciotti, Leo Gullotta, Pietro Ingrao, Lucio Magri, Cito Maselli, Rossana Rossanda, Alex Zanotelli, Furio Colombo ed Antonio Pa-

se sia preda di una sorta di spirito autodistruttivo. Da un lato sentiamo affermare la centralità della Fiat per il sistema Italia, dall'altro non si esita a denigrarla". E tutto questo porterebbe non soltanto discredito sul lavoro degli operai e dei tecnici ma contribuirebbe a "creare una immagine negativa che fatalmente si riverbera sulle vendite. La verità è

che la nostra situazione non è così drammatica come la si dipinge". Fresco ha anche sostenuto che "sulla Fiat si sono dette cose palesemente false in una girandola di dichiarazioni e esternazioni". E sarebbe, perciò, "palesemente false" a suo dire le accuse che il Lingotto abbia investito "poco" nell'auto come gli aveva rimproverato il leader della

Cgil, Guglielmo Epifani. "Negli ultimi anni - ha detto Fresco - l'azienda ha investito sull'auto oltre 10,8 miliardi di euro, quasi la metà degli investimenti totali del gruppo". Fresco ha detto che gli sta a cuore "la tutela degli azionisti, soprattutto di quelle 300.000 persone tra i quali moltissimi dipendenti e pensionati che hanno investito in Fiat e

dell'auto. Ecco i conti:
Arese: Banca Comit, c.c. 82190940114, Abi: 3069, Cab: 32448, intestato a: Rsu Alfa Romeo.
Mirafori: Unipol Banca Spa, c.c. 1515, Filiale Torino 78, Abi: 3127, Cab: 01024, intestato a: Comitato cassa integrati Fiat.
Termini Imerese: Banco di Sicilia Filiale 2900, c.c. 410-438641, Abi: 1020, Cab: 43640, intestato: Sostegno lotta lavoratori Fiat e indotto Termini Imerese.
Cassino: Banca della Ciociaria, Filiale di Piedimonte di San Germano, c.c. 1194, Abi: 3300-1, Cab: 74510-9, intestato a: Comitato cassintegrati Fiat Cassino.

proteste

Albertini: basta operai in Galleria Termini, le donne non votano più

Luigina Venturelli

MILANO Perché ad accogliere gli operai dell'Alfa di Arese ci fosse tanta poliziotti in tenuta antisommossa, non si era capito subito. Un migliaio di lavoratori, dotati di bandiere, striscioni, fischietti e campanacci, in corteo per il centro di Milano davanti alle banche creditrici del Lingotto, non dovrebbero richiedere grandi spiegamenti da parte delle forze dell'ordine.

Poi, al termine della manifestazione davanti a Palazzo Marino, il mistero si è svelato: la galleria Vittorio Emanuele, il salotto buono della città, non andava disturbato con la protesta di chi cerca fino all'ultimo di salvare il suo posto di lavoro. Per questo i poliziotti, pare su ordine del sindaco, si sono schierati a sbarrare l'ingresso. Ma il blocco è durato poco: fra i cori «Albertini, vergognati» e le richieste «Lasciateci andare alla metropolitana» ha prevalso il buon senso degli agenti, che hanno aperto un varco.

Ed anche i clienti delle esclusive boutique della zona sono stati informati delle rivendicazioni degli operai: un nuovo piano industriale che salvi la produzione, investa nella sperimentazione e tuteli i livelli occupazionali. Richieste finora inascoltate. Dei responsabili che, dopo molte promesse, hanno chiuso gli occhi davanti alla crisi di Arese, si fanno nomi e cognomi. Il premier, Silvio Berlusconi: «Più di mille dipendenti in cassa integrazione. Sono questi i milioni di posti di

lavoro che avevi promesso agli italiani?». Il ministro del welfare, Roberto Maroni: «Ci avevi giurato la salvezza del nostro stabilimento, ma ti sei piegato alle pressioni dell'azienda». I manager della Fiat, primo fra tutti Paolo Fresco: «Se un operaio sbaglia un pezzo, paga una multa. Voi avete sbagliato tutto e vi pagano miliardi. Stipendio e liquidazione del presidente valgono dieci anni di tutti i nostri stipendi».

Ma nessuno ha intenzione di arrendersi: dalla loro hanno la forza di chi sa di essere nel giusto, la volontà di chi crede nei diritti che difende, la solidarietà di chi sa condurre una battaglia comune.
«Dall'Alfa di Arese a Termini Imerese uniti nella lotta» recitava lo striscione alla testa del corteo. «Stiamo combattendo contro un attacco generale al settore dell'auto - dicevano dai megafoni - per tutti i lavoratori della Fiat. Stanno cercando di dividerci con un piatto di lenticchie, ma non glielo permetteremo».

La protesta, infatti, è continuata parallela anche in Sicilia, dove il coordinamento delle donne di Termini ha consegnato al prefetto di Palermo un plico con 3mila schede elettorali e una petizione con 5mila firme per chiedere le dimissioni dei parlamentari eletti nella regione.

Una battaglia comune, a simbolo della quale gli operai di Arese hanno girato ai colleghi siciliani presenti ieri a Milano l'Ambrogio d'oro ricevuto dal sindaco Albertini. Si spera non sia un riconoscimento alla memoria.

Con la formula dell'«associazione in partecipazione» si risparmia anche il 12% previsto per la previdenza obbligatoria. Nel 2003 il disavanzo sarà di 24 milioni di euro

Allarme Inps: sempre più atipici per evadere i contributi

Raul Wittenberg

ROMA Aumenta e si aggrava la precarizzazione del mercato del lavoro, nonostante i segnali di una relativa stabilità delle collaborazioni coordinate e continuative dei famosi co.co.co. Per i nuovi flussi occupazionali, anche quelli da turn over, prende piede una formula ancora più micidiale. È l'«associazione in partecipazione» che i consulenti del lavoro stanno offrendo a man bassa alle imprese, a quanto pare con successo. In sostanza invece di assumere una persona, l'imprenditore la fa «partecipare» all'azienda come se fosse un socio: una

figura simile a quella del socio di una cooperativa, il quale però paga i contributi Inps. Nel caso in questione invece non è dovuto alcun contributo alla previdenza obbligatoria: la flessibilità si frantuma nell'illegittimo. Si tratta infatti di ricchezza prodotta dal lavoro di una persona fisica, come tale soggetta al prelievo contributivo sui cui vigilano gli ispettori dell'Inps. Le imprese non assumono ma chiamano collaboratori per pagare all'Inps il 12% invece del 32,7% dovuto per un dipendente. In questo caso risparmiano persino quel 12%. Va da sé che l'«associato» non avrà mai la pensione, a meno che non si rivolga ad una assicurazione privata.

L'allarme viene proprio dall'Inps, in ansia per le sue entrate qualora la formula dilagasse. Il Consiglio di vigilanza dell'Istituto, il Civ, ieri ha approvato il bilancio preventivo per il 2003, e il suo presidente Aldo Smolizza ha denunciato questo fenomeno, che sarebbe diffuso in Italia a macchia di leopardo, «forse centinaia di migliaia di persone» con presenze molto significative in alcune aree come la Liguria o la zona di Trieste. Tutti i settori ne sarebbero interessati tranne l'agricoltura, con figure a bassa qualificazione professionale, o attività come quelle dei cuochi e dei camerieri. Comunque secondo i dati Inps al dicembre 2002 gli iscritti alla



La sede Inps di Roma

gestione dei lavoratori parasubordinati sono 2.365.658 (nel 2001 erano 2.117.896) equamente divisi fra uomini e donne con una leggera prevalenza dei primi. I collaboratori iscritti sono 2.113.528, i professionisti 177.213.

Smolizza calcola che in Italia sono 3,5 milioni i lavoratori in nero «secondo le cifre più ottimistiche» e per migliorare i conti dell'Inps il problema è soprattutto «portare in chiaro questo lavoro». Il presidente del Consiglio di vigilanza dell'Inps, istituito attualmente commissariato che dovrebbe avere un nuovo vertice fra qualche settimana, sulla delega previdenziale ha chiesto al governo un

chiarimento nella direzione di attribuire allo Stato il costo del previsto taglio dei contributi: «Mi auguro - ha detto - che la decontribuzione di 3-5 punti per i nuovi assunti sia coperta dalla fiscalità generale e non dall'Inps».

Intanto la legge che incentiva le aziende dell'economia sommersa a venire alla luce ha fruttato 1.266 le domande entro il termine ultimo del 30 novembre. Di queste, 776 aziende erano già conosciute dall'Inps, mentre 490 erano totalmente nuove. Una verifica a campione - ha spiegato Smolizza - sulle aziende scoperte in nero l'anno scorso ha rilevato che su cento aziende irregolari il 33% si era

messo in regola, il 33% ha in atto un contenzioso, mentre il 33% è scomparso». Inoltre alla stessa data sono 111.169 i lavoratori irregolari emersi in seguito all'attività di vigilanza dell'Inps.

Riguardo ai bilanci, la spesa pensionistica dell'Inps rimasta stabile rispetto al Pil negli ultimi tre anni attorno al 10%, scende l'anno prossimo dal 10,43 al 10,38% del Pil. Per Smolizza resterà stabile anche nei prossimi dieci. Formalmente, il bilancio di previsione per il 2003 calcola un disavanzo economico d'esercizio di 24 milioni di euro, a copertura di oneri non previdenziali lo Stato trasferirà 61.061 milioni.

Marchio, magazzini e i tre stabilimenti andrebbero a una nuova società. Rinviati a oggi i tre consigli di amministrazione

Cirio in affitto, i sindacati chiedono garanzie

MILANO Via libera con riserva da parte dei sindacati al piano escogitato dal ministro alle Politiche agricole Giovanni Alemanno per salvare Sergio Cragnotti. L'ipotesi è quella affidata allo studio dell'agenzia Sviluppo Italia per la creazione di una new-co che prenda in affitto il marchio, i magazzini e i tre stabilimenti della Cirio-Del Monte.

Ma è ancora nebbia fitta sul futuro della Cirio dell'imprenditore Cragnotti. Le banche, per concedere il prestito necessario, continuano a chiedere l'uscita di scena del patron, e ieri non si sono nemmeno tenuti i previsti consigli d'amministrazione di Cirio Finanziaria, Cirio Holding e Cirio Del Monte. Tutto rinviato a questa mattina, mentre per i lavoratori non ci sono più i soldi neanche per le tredicesime.

L'unica ipotesi in piedi, al momento, è quella della società che si accollì l'onere dell'affitto. Le segreterie nazionali di Flai-Fai-Uila, nel frattempo, dichiarano la loro disponibilità ad esaminare la proposta. A frenare, è la Cgil: «Una prospettiva che

non neghiamo in principio, ma che subordiniamo a due condizioni», dice infatti Vincenzo Lacorte della Flai-Cgil. Problemi sul passaggio del marchio e risvolti occupazionali i nodi da sciogliere. «I lavoratori», spiega Lacorte - non sono in affitto, sono assunti dalla nuova società. Ma il proprietario potrebbe cedere anche la proprietà che gli rimane. Insomma, esiste un deficit di sicurezza».

Flai-Fai-Uila considerano la situazione della Cirio drammatica e ritengono che possa ulteriormente deteriorarsi in tempi rapidi; l'invito è quindi perché il governo convochi rapidamente le banche creditrici e la proprietà per le necessarie assunzioni di responsabilità.

E resta, appunto, il problema delle banche. Nonostante i continui contatti tra gli istituti coinvolti e l'advisor Livolsi, la situazione non sembra ancora matura per uno sblocco. Ancora ieri, Livolsi era a Roma «per tentare un'ultima disperata mediazione tra le parti con pochissime possibilità di successo». Capitalia, la banca più esposta,

sarebbe infatti pronta a guidare il consorzio di collocamento a garanzia dell'aumento di capitale della Lazio ma a condizioni precise, tra cui l'uscita di scena di Cragnotti. Il quale, però, non gradisce la prospettiva. E, da parte loro, gli advisor sarebbero pronti a rimettere il mandato qualora il patron del gruppo continuasse a «sfuggire alle condizioni poste dalle banche guidate da Capitalia».

Sul finanziamento bancario, però, continua a premere il governo. Ribadisce il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano, in accordo con Alemanno: «Il problema della Cirio non è industriale, ma finanziario, per questo la soluzione auspicabile è prima di tutto quella basata su un finanziamento ponte, poi si potranno considerare altre ipotesi». Marzano commenta così l'ipotesi della creazione di una nuova società per la gestione degli impianti del gruppo Cirio.

L'altra ipotesi, quella di un commissariamento che sarebbe in grado di dare ossigeno alle società operative del gruppo, non avrebbe invece il placet del governo.



Stabilimento Cirio di Podenzano vicino Piacenza

L'Electrolux annuncia 5mila licenziamenti

MILANO Tagli in vista alla Electrolux, produttrice di elettrodomestici per la casa. Il gruppo svedese ridurrà il numero dei dipendenti di 5.091 unità, pari al 6,3 per cento della propria forza lavoro. I tagli fanno parte del piano di ristrutturazione avviato in primavera dall'amministratore delegato della società, Hans Straaberg. Di fronte al drastico ridimensionamento della domanda che ha colpito anche i diretti concorrenti Whirlpool e Maytag, il nuovo vertice della società punta a tornare al profitto riducendo le spese. A cominciare da quelle per il personale.

Per quanto riguarda l'Europa, la società trasferirà parte della produzione di elettrodomestici per la cucina dagli impianti di Forlì, di Motola (Svezia) e di Rothenburg (Germania) in Romania. Ma a fare le spese maggiori del piano di ristrutturazione saranno gli impianti extraeuropei del gruppo: negli Stati

Uniti sarà chiuso lo stabilimento di Edison (New Jersey), dove vengono prodotti condizionatori d'aria, mentre in Cina sarà riorganizzato l'impianto per la produzione di frigoriferi. I posti di lavoro saranno ridotti anche in India e in Australia dove sarà ceduta una fabbrica di componentistica. Intanto in Italia cresce la preoccupazione. E il Pdc si scende in campo con un'interrogazione al ministro del Welfare, Maroni. «Un portavoce della compagnia - si afferma - ha detto che i tagli toccheranno l'Italia, anche se in modo "assolutamente marginale", e che eventualmente potrà essere licenziato "qualche impiegato"». Per questo, prima di incorrere in «brutte sorprese», il Pdc chiede che «il ministro del Lavoro si muova in tempo e si adoperi, con tutti gli strumenti in suo possesso, al fine di scongiurare tagli occupazionali anche negli stabilimenti Electrolux del nostro paese».

Mc Donald's, quando soffre il fast food

Per la prima volta il gruppo ha i conti in rosso, si dimette il presidente Greenberg

Roberto Rossi

MILANO La notizia era nell'aria ed è arrivata puntuale. McDonald's, la maggiore catena di ristoranti nel mondo, ha lanciato un «profit warning». Ha comunicato, cioè, di attendersi di chiudere, per la prima volta, il quarto trimestre in perdita, come conseguenza delle spese sostenute per la chiusura di 175 esercizi e del calo delle vendite sia negli Usa sia in Europa.

Secondo le stime dell'azienda, la perdita dovrebbe essere compresa fra 5 e 6 centesimi per azione. Il costo della chiusura sarà di circa 390 milioni di dollari, corrispondenti a 31 cents per azione. Oltre a questo, la società ha preannunciato possibili oneri aggiuntivi. Subito dopo l'annuncio il titolo della big del fast food ha ceduto pesantemente a Wall Street. Escludendo le spese per la chiusura dei ristoranti - ha precisato la società con una nota - si sarebbero avuti utili di 25-26 cents per azione. Nel pari periodo dell'anno precedente, Mc Donald's aveva dichiarato utili di 21 cents per azione dopo le spese relative ai tagli di 700 posti lavoro.

La notizia della riduzione degli esercizi era stata annunciata nel novembre scorso. E non giunge peregrina. Perché ad essere in crisi non è solo Mc Donald's ma tutto il settore della ristorazione fast food. Un esempio? Qualche giorno fa l'inglese Diageo ha accordato uno sconto del 48%, sul prezzo iniziale di vendita di Burger King, alla cordata guidata da Texas Pacific Group.

Che cosa succede al mondo della ristorazione veloce? Forse un cambio nei gusti. In America, come nel resto del mondo, si sta cominciando a guardare con diffidenza al vecchio fast food. Negli Stati Uniti cominciano a farsi avanti i «fast casual» - ristoranti veloci ma con cucine etniche e forse anche più salubri - che prendono il posto al tradizionale panino alla carne e alle patatine fritte.

Questo nuovo filone di ristorazione riesce a fatturare 5 miliardi di dollari l'anno (153 sono quelli dei fast food) con un tasso di crescita

due volte superiore a quello dei fast food. Non solo. Davanti a questa avanzata, sia Burger King che McDonald's hanno cominciato a tagliare i prezzi, comprimendo ancora di più quelli che sono i suoi margini di profitto.

Forse sarà anche per questo che il presidente e amministratore delegato di McDonald's, Jack Greenberg, ha annunciato all'inizio del mese le sue dimissioni, da più parti caldegiate visto il trend negativo accusato dal gruppo sotto la sua conduzione.

Greenberg, che della prima catena mondiale di ristorazione veloce - Mc Donald's controlla il 48% della quota di mercato mondiale (Burger King, che possiede 11.450 ristoranti in 58 Paesi, Wendy's con il 13 la terza) - era anche presidente, lascerà il doppio incarico alla fine dell'anno. Verrà sostituito da Jim Cantalupo, scelto dall'azienda per ricoprire entrambe le cariche, andrà in pensione al termine di un biennio particolarmente difficile per l'azienda.

Perché oltre ai problemi economici McDonald's è finita anche sotto la scure della legge. A novembre Otto teen-ager di New York hanno fatto causa alla catena per averli resi obesi senza averli messi in guardia dai rischi per la salute di hamburger e patatine. La causa, presentata presso la Us District Court di Manhattan, accusa McDonald's di aver provocato un'epidemia di obesità tra gli adolescenti con maxi- porzioni ipercaloriche e violando le leggi per la protezione dei consumatori: uno dei ragazzi a 15 anni pesava 200 chili.

Comunque il gigante di Oak Brook, in Illinois, non demorde. Dopo la sua cura dimagrante, oltre ai tagli annunciati l'azienda si ritirerà da tre piccoli mercati dell'America Latina e del Medio Oriente dove i risultati sono stati pessimi chiudendo ristoranti in 10 nazioni, Mc Donald's tuttavia continuerà a investire sull'apertura di nuovi ristoranti basati sulla cucina di tipo (come per esempio i ristoranti messicani e le spaghetterie italiane), che addirittura saranno raddoppiati a spese dei fast food tradizionali, le cui aperture saranno invece dimezzate.



Una festa davanti al McDonald's di Amman in Giordania

industria

Le macchine utensili in perdita Non succedeva dal 1993

MILANO Il settore delle macchine utensili si appresta a chiudere in perdita l'anno in corso. Non succedeva dal 1993.

Questo è quanto risulta dai dati di preconsuntivo 2002 presentati ieri a Milano dall'Ucimu, che mostrano un calo della produzione (-5,1% rispetto al 2001) e del valore delle esportazioni (-11,5%). Tengono invece le consegne sul mercato interno (+1,2%) e la bilancia commerciale, che registra un saldo positivo a +15,2%.

I dati evidenziano come sia diminuito generalmente il consumo delle macchine utensili, robot e automazione (-8,8%), con il conseguente calo delle importazioni (-23,9%). Sono inoltre calate le consegne nei principali mercati di sbocco, Germania, Francia e Stati Uniti, a vantaggio della Cina (+19,2%) e del mercato spagnolo (+3,6%), che si conferma al terzo posto fra i paesi di esportazione della macchina utensile italiana.

«Alla luce di questi dati - ha commentato Andrea Riello, presidente dell'associazione - il 2003 più che anno di ripresa sarà un anno di convalescenza. Dopo un inizio caratterizzato da un andamento altalenante, la ripresa potrebbe consolidarsi a partire dalla seconda metà dell'anno».

Secondo stime fatte elaborare dall'Ucimu, nel 2003 la produzione dovrebbe registrare un lieve aumento (+0,1%) mentre rimarrebbe ancora negativo l'andamento delle esportazioni (-3,3%) e del-

le importazioni (-5,4%). In crescita invece si prospettano le consegne sul mercato interno (+2,9%).

«Le previsioni per il 2003 - ha spiegato Riello - risentono dell'incertezza che interessa l'intero sistema economico mondiale. Per questo occorre investire in continua innovazione, ma anche - ha aggiunto Riello - è indispensabile il supporto del Sistema-Paese». Cioè del governo, dal quale ci si aspetta ora una continuità con le misure della Tremonti-bis, «studiando però anche un nuovo provvedimento che consenta di ridurre gli impatti sulla finanza pubblica e, nel contempo - ha concluso Riello - privilegi l'offerta made in Italy rispetto alle importazioni».

Riello ha avuto anche parole critiche nei confronti di questa Finanziaria. Soprattutto per quanto riguarda i fondi a sostegno dell'innovazione. «Siamo sui valori di un paio di calciatori di medio livello di Serie A. Questo è quello che il nostro governo stanza in più per l'innovazione».

Secondo stime fatte elaborare dall'Ucimu, nel 2003 la produzione dovrebbe registrare un lieve aumento (+0,1%) mentre rimarrebbe ancora negativo l'andamento delle esportazioni (-3,3%) e del-

le importazioni (-5,4%). In crescita invece si prospettano le consegne sul mercato interno (+2,9%).

«Le previsioni per il 2003 - ha spiegato Riello - risentono dell'incertezza che interessa l'intero sistema economico mondiale. Per questo occorre investire in continua innovazione, ma anche - ha aggiunto Riello - è indispensabile il supporto del Sistema-Paese». Cioè del governo, dal quale ci si aspetta ora una continuità con le misure della Tremonti-bis, «studiando però anche un nuovo provvedimento che consenta di ridurre gli impatti sulla finanza pubblica e, nel contempo - ha concluso Riello - privilegi l'offerta made in Italy rispetto alle importazioni».

Riello ha avuto anche parole critiche nei confronti di questa Finanziaria. Soprattutto per quanto riguarda i fondi a sostegno dell'innovazione. «Siamo sui valori di un paio di calciatori di medio livello di Serie A. Questo è quello che il nostro governo stanza in più per l'innovazione».

le importazioni (-5,4%). In crescita invece si prospettano le consegne sul mercato interno (+2,9%).

«Le previsioni per il 2003 - ha spiegato Riello - risentono dell'incertezza che interessa l'intero sistema economico mondiale. Per questo occorre investire in continua innovazione, ma anche - ha aggiunto Riello - è indispensabile il supporto del Sistema-Paese». Cioè del governo, dal quale ci si aspetta ora una continuità con le misure della Tremonti-bis, «studiando però anche un nuovo provvedimento che consenta di ridurre gli impatti sulla finanza pubblica e, nel contempo - ha concluso Riello - privilegi l'offerta made in Italy rispetto alle importazioni».

Riello ha avuto anche parole critiche nei confronti di questa Finanziaria. Soprattutto per quanto riguarda i fondi a sostegno dell'innovazione. «Siamo sui valori di un paio di calciatori di medio livello di Serie A. Questo è quello che il nostro governo stanza in più per l'innovazione».

Secondo stime fatte elaborare dall'Ucimu, nel 2003 la produzione dovrebbe registrare un lieve aumento (+0,1%) mentre rimarrebbe ancora negativo l'andamento delle esportazioni (-3,3%) e del-

COMUNE DI CERVIA (RA) Estratto bando di gara

«Servizi di catalogazione bibliografica ed iconografica presso la biblioteca comunale e di accoglienza bibliografica e di didattica della biblioteca». Periodo anni 3: Febbraio 2003/Gennaio 2006. Pubblico incanto ai sensi dell'art. 23 co. 1 lett. b) D.lgs. n. 157/95 e ss.mm., con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'importo annuo di Euro 50.000,00 riferito a n. 3440 ore annue per un totale di Euro 150.000,00 nel triennio e sulla base dei seguenti criteri: a) offerte max. 30 punti; b) progetto di gestione max 40 punti; c) esperienza in servizi analoghi nell'ultimo quinquennio e grado di qualificazione del personale max. 30 punti. Termine presentazione delle offerte: ore 12 del 20.01.03. Gara: 21.01.03 h. 9,00. Bando integrale inviato e ricevuto G.U.CEE il 27.11.02. Bando integrale: Albo Pretorio. Sito Internet: www.comunecervia.it - Informazioni Ufficio Contratti: tel. 0544/979218.

Il Capo Servizio Segreteria Generale Delibere Contratti
Dott.ssa Ivonne Fiumana

fe.m.

COMUNE DI PISA Dipartimento Opere Pubbliche

ESITO DI GARA

Si rende noto che in data 06/11/02 è stato aggiudicato il pubblico incanto relativo ai lavori di ristrutturazione ed adeguamento funzionale del palazzo ex Telecom di proprietà comunale da destinarsi ad uffici comunali (app. 20/02). Importo a base d'asta Euro 2.368.795,56 oltre I.V.A. Dite partecipanti: n° 62. Impresa Aggiudicatrice: Liquori Emilio s.r.l. di Marcinise (CE) con il ribasso del 15,487% sull'importo dei lavori di Euro 2.170.794,90. Copia integrale del presente esito è stato pubblicato sulla rete civica del comune di Pisa in data 25.11.2002.

IL FUNZIONARIO
(D.r.ssa Giovanna Bretti)

Mandate al macero le 5mila copie già stampate e rinviata la presentazione della ricerca. Il personale «fortemente preoccupato» per l'autonomia dell'Istituto

Censurato il rapporto Isfol, parlava bene dell'immigrazione

ROMA Fissare una data certa per la presentazione del Rapporto Isfol e diffonderlo «nella sua attuale versione». Lo chiede l'assemblea del personale dell'ente pubblico di ricerca che fa capo al ministero del Lavoro, personale «fortemente preoccupato per l'autonomia scientifica dell'Istituto». E proprio il titolare del dicastero, il leghista Roberto Maroni, viene chiamato in causa per quello che si fa profilando come un vero e proprio caso. Di censura. Che cosa c'è che non va nel rapporto Isfol di quest'anno? Una risposta precisa si avrà mettendo a confronto la versione del tomo già stampata in migliaia di copie - di cui è stata bloccata la presentazione e la divulgazione - e quella che verrà fatta conoscere prossimamente alla presenza del ministro del Welfare. Pare infatti che Maroni - il quale tuttavia smentisce vibratamente - non abbia gradito il Rapporto nella parte dedicata all'immigrazione. La denuncia di Andrea Ranieri, responsabile Formazione e Ricerca dei Ds, segue quella dell'ex direttore dell'Isfol Alfredo Tamborlini, ed entrambe precedono la dura presa di posizione dell'assemblea dei lavoratori Isfol. Spiega Ranieri che il rapporto è «sotto tiro» per «la valutazione del fenomeno migratorio, di cui si evidenzia il carattere strutturale e positivo per il nostro Paese». «Per il nostro governo evolutivamente la ricerca è obiettiva solo se corrisponde ai propri indirizzi, e gli indirizzi della Bossi-Fini mal si conciliano

con una ricerca libera e obiettiva sugli effetti dell'immigrazione». La presentazione del tomo sulle politiche della formazione e del lavoro era stata fissata per il 16 e il 17 dicembre. Tutto era pronto, il rapporto era già stato stampato in migliaia di copie (lo conferma un comunicato dello stesso personale). E però arrivato lo stop: motivo ufficiale «sopravvenuti e inderogabili impegni istituzionali» avrebbero impedito al ministro Maroni di partecipare agli appuntamenti. Premettendo che l'assenza di un ministro alla presentazione «non è mai stato ostacolo alla presentazione e divulgazione dei dati», il personale Isfol prende le distanze dal rinvio deciso dal commissario straordinario, il pro-

fessor Carlo dell'Ariano, e parla di «attacco all'autonomia dell'Istituto», come del resto fanno i Ds e Tamborlini. Per l'ex direttore generale dell'Isfol il ministro «non solo ha ordinato di annullare la presentazione, ma ha dato anche disposizioni a Dell'Ariano, di mandare al macero le 5mila copie e di ritirare quelle già spedite a giornalisti e relatori. Sembra - spiega - che non sia piaciuto il capitolo sull'immigrazione che in pratica va riscritto». «Non ho mai letto il rapporto», è la smentita di Roberto Maroni, «ho chiesto un rinvio solo per poter partecipare alla presentazione a cui tengo molto». Sul caso i deputati del Pdc hanno presentato un'interrogazione.

Il rapporto Isfol di quest'anno? Una risposta precisa si avrà mettendo a confronto la versione del tomo già stampata in migliaia di copie - di cui è stata bloccata la presentazione e la divulgazione - e quella che verrà fatta conoscere prossimamente alla presenza del ministro del Welfare. Pare infatti che Maroni - il quale tuttavia smentisce vibratamente - non abbia gradito il Rapporto nella parte dedicata all'immigrazione. La denuncia di Andrea Ranieri, responsabile Formazione e Ricerca dei Ds, segue quella dell'ex direttore dell'Isfol Alfredo Tamborlini, ed entrambe precedono la dura presa di posizione dell'assemblea dei lavoratori Isfol. Spiega Ranieri che il rapporto è «sotto tiro» per «la valutazione del fenomeno migratorio, di cui si evidenzia il carattere strutturale e positivo per il nostro Paese». «Per il nostro governo evolutivamente la ricerca è obiettiva solo se corrisponde ai propri indirizzi, e gli indirizzi della Bossi-Fini mal si conciliano

con una ricerca libera e obiettiva sugli effetti dell'immigrazione». La presentazione del tomo sulle politiche della formazione e del lavoro era stata fissata per il 16 e il 17 dicembre. Tutto era pronto, il rapporto era già stato stampato in migliaia di copie (lo conferma un comunicato dello stesso personale). E però arrivato lo stop: motivo ufficiale «sopravvenuti e inderogabili impegni istituzionali» avrebbero impedito al ministro Maroni di partecipare agli appuntamenti. Premettendo che l'assenza di un ministro alla presentazione «non è mai stato ostacolo alla presentazione e divulgazione dei dati», il personale Isfol prende le distanze dal rinvio deciso dal commissario straordinario, il pro-

fessor Carlo dell'Ariano, e parla di «attacco all'autonomia dell'Istituto», come del resto fanno i Ds e Tamborlini. Per l'ex direttore generale dell'Isfol il ministro «non solo ha ordinato di annullare la presentazione, ma ha dato anche disposizioni a Dell'Ariano, di mandare al macero le 5mila copie e di ritirare quelle già spedite a giornalisti e relatori. Sembra - spiega - che non sia piaciuto il capitolo sull'immigrazione che in pratica va riscritto». «Non ho mai letto il rapporto», è la smentita di Roberto Maroni, «ho chiesto un rinvio solo per poter partecipare alla presentazione a cui tengo molto». Sul caso i deputati del Pdc hanno presentato un'interrogazione.

BURANI

Acquistato il 50% di Renè Lezard

Mariella Burani ha acquistato per 11,845 milioni di euro il 50% del capitale della tedesca Renè Lezard Mode, società impegnata nella produzione di abbigliamento donna e uomo di lusso quotata alla borsa di Francoforte. La transazione non produrrà alcun esborso finanziario e il prezzo verrà pagato con azioni corrispondenti al 15% del capitale della società Antichi Pellettieri spa. Renè Lezard ha chiuso l'ultimo esercizio al 30 aprile 2002 con un fatturato di 71 milioni di euro e un utile netto di 1,4 milioni di euro.

TRASPORTO AEREO

Il 21 gennaio sciopero per la sicurezza

È scontro aperto tra sindacati ed Enac sul fronte dei nuovi limiti di impiego del personale navigante. Le otto sigle sindacali del trasporto aereo accusano l'Ente per l'aviazione civile di ostacolare l'introduzione di nuove norme adeguate agli standard europei. Per il 21 gennaio prossimo è stato proclamato il primo sciopero per la sicurezza del trasporto aereo di 4 ore (già più volte rinviato), dalle ore 12 alle 16, ed è stato indetto anche un altro pacchetto di 48 ore, che si articolerà in sei astensioni dal lavoro.

TESSILI

Firmato l'accordo per il contratto

È stato firmato l'accordo per la parte economica del contratto nazionale del settore tessile, d'abbigliamento e calzature: aumenti da 35,81 a 51,77 euro ai 250mila lavoratori. L'intesa, firmata dalle organizzazioni sindacali e da quelle artigiane di categoria, prevede incrementi salariali che corrispondono all'1% per il recupero dell'inflazione per l'anno 2000, al 2,7% per quella consuntiva del 2001 e ad un 0,425% per il primo trimestre 2002. In più, ai lavoratori verrà data una tantum di 180 euro per la copertura del periodo di carenza contrattuale.

ANTITRUST EUROPEO

Multate otto imprese italiane del tonidino

La Commissione europea ha inflitto un'amenda per un totale di 85 milioni di euro a otto imprese italiane (tra cui i gruppi Lucchini e Riva), condannate per avere organizzato, con l'aiuto dell'associazione Federacciai dal 1989 al 2000 un cartello nel mercato dei tonidi da cemento.

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table with bond yields for 3-month, 12-month, and 12-month bonds.

Borsa

Chiusura in calo per la Borsa valori, dopo una giornata tutta al ribasso e che ha vissuto qualche sussulto solo dopo l'avvio di Wall Street e la pubblicazione di dati Usa, che per qualche momento hanno spinto il mercato in positivo. Il Mibtel ha chiuso a -0,71% sulla scia dell'inversione di tendenza della Borsa americana. Una seduta prettamente tecnica, dopo il forte rialzo di lunedì, e anche in vista delle corpose scadenze tecniche di venerdì di premi, opzioni e futures. Vendite concentrate sui bancari, sulle Fiat e i tecnologici. Spiccano le Eni, le Olivetti e le Generali. Scambi in lieve crescita, a 2,43 miliardi di euro. Fib dicembre a 24.660 punti, con oltre 27.700 contratti. Negativo anche il Numtel (-0,66%).

La decisione dell'Antitrust. Congelata la quota di partecipazione in Generali

Sai-Fondriaria, sì condizionato alla fusione

MILANO Il Garante della Concorrenza ha dato il via libera alla fusione Sai-Fondriaria, chiudendo così il procedimento avviato lo scorso 10 ottobre. Un via libera condizionato, però. L'Antitrust chiede in particolare il congelamento dell'intera partecipazione di Fondriaria Sai in Generali e il 2% di Mediobanca in Generali. L'operazione è stata infatti autorizzata - si legge su una nota dell'Antitrust - a condizione che le parti dia piena ed effettiva attuazione alle seguenti misure. Primo, che le parti non effettuino alcuna operazione per effetto della quale la quota dei diritti di voto complessivamente detenuti da Fondriaria-Sai a qualunque titolo nelle assemblee ordinarie di Generali ecceda, in ogni momento, il 2,43% del capitale ordinario complessivo di Generali. Dal predetto impegno resta escluso l'acquisto di 3.500.000 azioni ordinarie di Genera-

Hopa, in arrivo Fininvest e Mediaset

MILANO Per Hopa il preconsuntivo 2002 prevede un utile netto di circa 70 milioni di euro. Esaminato dalla cda l'ingresso della finanziaria guidata da Gnutti in Olimpia, la holding controllata da Pirelli al 60%, cui fa capo il 28% circa di Olivetti. Intanto ieri sia Mediaset che Fininvest hanno ceduto a Hopsa, società controllata da Hopa, la totalità delle partecipazioni (0,45% Mediaset e 0,42% Fininvest) detenute in Olivetti. Entro fine 2002 Fininvest e Mediaset acquisiranno rispettivamente il 2,53% e il 2,73% di Hopa.

li (pari allo 0,274% del capitale ordinario complessivo) che potrà avere luogo in caso di esercizio da parte del beneficiario dell'opzione di vendita a suo tempo concessa da Fondriaria e società da questa controllate. Secondo, che Fondriaria-Sai non intervenga, neppure ai fini della regolare costituzione dell'assemblea, alle assemblee ordinarie di Generali per l'intera partecipazione detenuta pari al 2,43% del capitale ordinario. Terzo, che Mediobanca si astenga dall'esercitare il diritto di voto nelle assemblee ordinarie di Generali relativamente ad una propria partecipazione del 2%. Quarto, tali misure avranno efficacia fino al momento in cui, a giudizio dell'Autorità, permanga il controllo di Mediobanca su Fondriaria-Sai. Quinto, le parti dovranno trasmettere all'Autorità una prima relazione in merito all'esecuzione delle predette misure entro 120 giorni.

Circa 300 milioni di plusvalenza per effetto dell'opa su Lyonnais

Intesa stringe i legami con i francesi Il presidente del Crédit Agricole in consiglio

MILANO Con la plusvalenza di circa 300 milioni di euro, maturata per effetto dell'opa lanciata dal suo azionista di riferimento, il Crédit Agricole, sul Crédit Lyonnais, Intesa si prepara a stringere ancora di più i legami con l'azionista francese. Durante l'assemblea dei soci, tenuta ieri a Milano, ha infatti nominato consigliere il presidente della banca francese René Carron. Lo ha annunciato lo stesso presidente dell'istituto, Giovanni Bazoli, in apertura dei lavori assembleari. Inoltre con il voto favorevole del 99% del capitale presente in sala (57,32%) l'assemblea ha approvato la nomina di Antoine Bernheim, Giovanni Perissinotto (presidente e amministratore delegato di Generali) e René Carron nel consiglio di amministrazione, che sostituiscono i consiglieri dimissionari Gianfranco Guty, Christian Merle e Marco

Tronchetti Provera (che si è dimesso ad aprile). L'assemblea ha deliberato le modalità d'impiego delle azioni proprie che - per effetto della conversione dei warrant put Comit - sono pari all'8,09% del capitale ordinario, e il cambio del nome da IntesaBci a Banca Intesa. Bazoli ha anche fatto sapere che la banca è indagata dalla magistratura per le oscillazioni di prezzo registrate dai propri warrant nell'ultimo giorno di Borsa del 2001. «La Consob - ha spiegato Bazoli - ha segnalato all'autorità giudiziaria, come era suo dovere, le operazioni sui warrant put disposti dal nostro servizio corporate finance l'ultimo giorno di Borsa del 2001, che avrebbero influito sul corso del titolo. Noi confidiamo che l'esito dell'indagine riconoscerà che nulla di meno che lecito è addebitabile al nostro personale».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections A, B, C, D, E, F.

Table of stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

Table of stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 01/04, BTP ST 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BGA AGRILEAS DI 13, BGA CARRIGE DI 14, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDICOR C/13 TR, MEDICOR L/13 F. 66 MM, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for description, price, and return.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. Anno

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns for description, price, and return.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. Anno

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds with columns for description, price, and return.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. Anno

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns for description, price, and return.

AZ AREA EURO

Table listing European equity funds with columns for description, price, and return.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns for description, price, and return.

AZ PASSEGGI

Table listing leisure equity funds with columns for description, price, and return.

AZ SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for description, price, and return.

AZ PASSEGGI

Table listing leisure equity funds with columns for description, price, and return.

AZ SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for description, price, and return.

AZ PASSEGGI

Table listing leisure equity funds with columns for description, price, and return.

AZ SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for description, price, and return.

AZ PASSEGGI

Table listing leisure equity funds with columns for description, price, and return.

AZ SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for description, price, and return.

AZ PASSEGGI

Table listing leisure equity funds with columns for description, price, and return.

AZ SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for description, price, and return.

AZ PASSEGGI

Table listing leisure equity funds with columns for description, price, and return.

AZ SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for description, price, and return.

lo sport in tv

- 12,40 Sport 7 La7
- 14,55 Basket, S.Antonio-Los Angeles Tele+
- 14,55 Coppa Italia, Bologna-Vicenza Rai1
- 16,30 Nuoto, Europei v. c. RaiSportSat
- 17,25 Coppa Italia, Juventus-Reggina Rai2
- 20,30 Basket, Virtus BO-Real Madrid Tele+
- 20,30 Volley, Foppapedretti-Burkagos RaiSportSat
- 20,30 Campionato, Como-Udinese +Calcio
- 20,55 Coppa Italia, Milan-Ancona Rai2
- 24,00 Volley, Kerakoll MO-Unicaja Tele+



I diritti d'immagine del Pirata fanno "saltare" lo squadrone con Cipollini
 Stumato l'accordo tra la Cycling e la Mercatone. Santoni accusa: «A qualcuno importa solo del proprio tornaconto».

Mario Cipollini e Marco Pantani il prossimo non correranno nella stessa squadra. La trattativa per la fusione tra il gruppo Cycling Team di Vincenzo Santoni, per cui ha corso il velocista toscano, e la Mercatone Uno di Romano Cenni, sponsor dello scalatore romagnolo, è definitivamente saltata nel tardo pomeriggio di ieri. Durante la giornata un rincorrersi di indiscrezioni che avevano lasciato sperare. Poi la fumata nera. Lo scoglio sul quale è naufragata la trattativa sarebbe stato quello della gestione dei diritti di immagine di Marco Pantani. Secondo quanto riferito dallo stesso Santoni, la manager di Pantani Manuela Ronchi «voleva che restasse- ro a lei». «Invece per noi era fondamentale che la Mercatone Uno fosse lo sponsor e che la squadra avesse la gestione totale sia dell'immagine sia dei diritti sportivi - ha spiegato Santoni - Senza considerare che Pantani non poteva essere al di sopra di Cipollini, che ha ceduto i diritti alla squadra». «Sono rammaricato del fatto che - prosegue Santoni - , nonostante ogni sforzo profuso, non ho trovato, nella mia interlocutrice unità d'intenti. Il mio interesse esclusivo era, e resta, quello di riportare, nei limiti delle mie possibilità, il ciclismo nell'alto posto che merita nel panorama dello sport. Questo obiettivo poteva essere conseguito mettendo insieme gli atleti più visibili, come sono Mario e Marco Pantani». E chiude polemicamente: «Tale possibilità non mi è stata data per perseguire tornaconti privi di una vera finalità sportiva». Santoni ha poi annunciato di aver trovato uno sponsor principale nel gruppo Domina Vacanze, leader nel settore turistico alberghiero. Pertanto Cipollini il prossimo anno correrà per una squadra denominata Domina Vacanze-Elitron-RDZ. All'Unione Ciclistica Internazionale sarebbe già stato consegnato l'incartamento relativo all'iscrizione della nuova formazione tra i gruppi sportivi di fascia 1 per il 2003.

Firenze città aperta
 i giorni del Social Forum
 domani con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Firenze città aperta
 i giorni del Social Forum
 domani con l'Unità a € 4,50 in più

Luna Rossa tramonta, anzi crolla

Eliminato il team Prada, inutile l'ultima vittoria contro One World

Salvatore Maria Righi

Patrizio Bertelli è un tycoon di fama mondiale, guida un gruppo che sforna miliardi come noccioline e da qualche anno a questa parte è diventato anche un lupo di mare. In particolare, da quando si messo in testa di portare in Italia la brocca più preziosa al mondo, la Coppa America di vela, ha aggiunto un'altra indole alle sue già numerose inclinazioni: quella del politico. O meglio, dell'arte di ribaltare le frittate bruciacchiate per farle sembrare sempre cotte a puntino. Basta sentire il suo commento all'eliminazione di Luna Rossa dalla Louis Vuitton Cup per capire come il signor Prada abbia fatto in fretta ad imparare il politichese di quelli che restano sempre in piedi: «Arrivare dove siamo arrivati in queste condizioni è stato un risultato su cui pochi avrebbero scommesso all'inizio del Round Robin e che premia la bravura e l'impegno di tutto il team».

Per la cronaca, la barca italiana ha concluso la sua avventura nel golfo di Hauraki con una platonica vittoria su One World, che così accede allo spareggio con Oracle per designare l'anti-Alinghi, semmai c'è uno scafo che può impensierire i favoriti "Russell Coutts boys". La bonaccia ha cancellato una delle due regate in programma nella giornata conclusiva delle semifinali, così Luna Rossa non ha potuto parreggiare il conto con gli americani (3-2 il finale) e sperare di andare alla "bella". Tutti a casa, insomma, e fallimento su tutta la linea. In Nuova Zelanda, Prada ha fatto un buco nell'acqua da 85 milioni di dollari (dichiarati). In realtà il doppio dei 50 investiti nel 2000. Solo che tre anni fa Francesco De Angelis e il suo equipaggio hanno debuttato nella formula Uno della vela conquistando la Louis Vuitton Cup, per poi cedere di schianto ai neozelandesi in finale. La rincorsa a Black Magic era iniziata proprio all'indomani di quel capotutto (5-0), quando Bertelli aveva annunciato «ci riproveremo, e stavolta per vincere». Ecco allora messa in acqua nella base di Punta Ala la più grande macchina da guerra mai vista nel mondo algido e pettugolo della vela d'élite. Un team di 22 progettisti capeggiati da Doug Peterson, il mago delle barche, le due Young America comprate e messe a disposizione per i



America's Cup

Pisa pensa al futuro Vuole un consorzio

È appena finita l'avventura di Luna Rossa in Coppa America, e già parte una nuova sfida italiana per la prossima edizione. L'iniziativa parte dall'imprenditore e ricercatore pisano Maurizio Mian per conto della Holding Gunther, un gruppo finanziario con molteplici interessi nel settore dello spettacolo e dello sport. La notizia rimbalza dagli Stati Uniti, dove Mian si è recato in questi giorni per cercare partner interessati ad entrare nel nuovo consorzio italiano. «I neo-zelandesi - ha dichiarato l'imprenditore pisano dalla sede americana della Holding a Miami - detengono la Coppa America dal 1985. Molti componenti dell'equipaggio di Black Magic li abbiamo ritrovati quest'anno su quasi tutti i sindacati in gara. Se per vincere avremo bisogno di Russel Coutts, allora farò di tutto per averlo nel mio team». Tra i progettisti della futura imbarcazione i nomi che ricorrono

non sono quelli di Doug Peterson, licenziato dal team Prada appena qualche settimana fa, oltre a quello di Tom Schnakemberg, anima del gruppo neozelandese vincitore delle ultime edizioni.

Ma sulla sconfitta di Luna Rossa non è mancato il giudizio di Cino Ricci, lo skipper di Azzurra. Secondo Ricci la Coppa America è finita male per una serie di errori che sono stati fatti sia in mare che a terra. Si conferma il vecchio detto che le regate si vincono metà a tavolino e solo metà in barca. Ricci ricorda le «due pessime regate fatte l'altra notte quando Luna Rossa non ha saputo far fronte agli attacchi di OneWorlds ed ha incassato due sconfitte che l'hanno relegata sull'1 a 3, creando le premesse per l'eliminazione. Quanto alla regata di ieri notte, «è stata una giornata disgraziata, senza vento e c'è stata una regata burletta in cui OneWorld ha regalato solo per firma (aveva già la vittoria in tasca ndr), lasciando fare a Luna Rossa quello che voleva, senza alcun risultato pratico». Luna Rossa torna a casa lasciando il dubbio sul perché non sia stato possibile fare le sette regate previste. Pure con tutti gli avvocati a terra, conclude Ricci, si è permesso che le regate finissero nel giorno stabilito senza un recupero e «costi ci siamo dati la zappa non posso dire dove e siamo stati eliminati».

test paralleli con le precedenti ITA-43 e ITA-48, uno squadrone di 100 persone dislocato ai quattro angoli del mappamondo per allenarsi e fare esperimenti tra gli oceani del globo. Insomma un dispiego di uomini e mezzi senza precedenti per migliorare l'ottimo risultato del 2000, una montagna che ha partorito il

topolino visto che Luna Rossa fa le valigie facendo due passi indietro: almeno l'altra volta era riuscita ad arrivare di fronte ai neozelandesi come re degli sfidanti.

Ma non è solo per questo che, nonostante il self control di Bertelli (che pure ha ammesso l'inferiorità del suo scafo),

la spedizione di Prada 2002 è una Caporetto di genaker, genoa e tangoni. Nonostante gli amorevoli commenti degli addetti ai lavori e le patriottiche miopie nel saluto notturno di Mazzocchi (unico fuori dal coro



Due momenti della delusione del team Prada Luna Rossa torna a casa

degli adulatori, Cino Ricci), Luna Rossa non ha mai convinto davvero nella Louis Vuitton Cup, che ha iniziato con una sconfitta contro Oracle: un varo che è stato un presagio. Arrivato al dunque, dopo mesi di lavoro e progettazioni, il team Prada si è reso conto di aver sbagliato quasi tutto. Dopo l'impetuoso impatto con gli agguerriti consorzi in gara, Luna Rossa è tornata in cantiere più volte in queste settimane, tanto che gli è stato coniato addosso il detto "barca lego" per dire che il quartier generale italiano era una specie di officina permanente dove si è lavorato al lume delle lampade per colmare colpevoli ritardi ed errori progettuali. Una rincorsa continua e disperata inframmezzata da qualche illusione, come il capotutto rifilato agli svedesi di Orm, anche se nel frattempo incontrando Alinghi lo skipper De Angelis ha perso altre battaglie contro Coutts: ora il neozelandese conduce 8-0 nel confronto diretto, o meglio De Angelis non lo ha mai battuto. Per inciso, visto il parallelo demagogico tra la Nazionale e Luna Rossa (che è una multinazionale di cervelli, muscoli e passaporti), se il Trap fosse stato umiliato così da un qualsiasi ct avversario gli tirebbero pomodori per strada... Così come Prada, che ha speso miliardi nell'altro scafo ITA-80 per usarlo solo come barca da allenamento e sperimentazione, vale a dire senza mai calarla in acqua per una regata. O che ha licenziato Doug Peterson all'inizio del primo Round Robin, sconfessando in pratica tutto il lavoro progettuale di tre anni. O, ancora, che ha messo nel pozzetto il talento Gavin Brady solo per l'ultima, inutile prova dell'avventura: il neozelandese ha conquistato una vittoria di Pirro, rafforzando l'impressione che Rod Davis sia ormai bollito per affrontare le partenze dei match race a questo livello. Luna Rossa cala sulla baia di Hauraki e non è un tramonto, ma un tonfo.

FERRARI Montezemolo traccia il bilancio di fine anno e apre le porte ad un pilota italiano: «Il Natale del 2004 mi porterà consiglio...»

«Non potremo ripetere questo meraviglioso 2002»

Lodovico Basalù

MARANELLO (Mo) Metti una sera a cena. Nel tempio dell'automobile e con chi adesso lo governa. Offre Luca Cordero di Montezemolo, colui che in poco più di dieci anni ha avuto il merito e la fortuna di riportare in alto le rosse. Seguendo il cliché caro a Enzo Ferrari, Montezemolo non ha pause, sempre con la battuta pronta. Attorno, in una sala del vecchio reparto corse, motori da centinaia di milioni, oggetti culto del "Ferrari Store", pezzi di carrozzeria venerati giorno e notte, campioni di pelle pregiata

da sottoporre all'attenzione del falcato acquirente. Il padrone di casa guarda anche al di fuori della F1: «Tutti, anche nel mondo politico e imprenditoriale, dovrebbero imitare la Ferrari e la Maserati: esempi di coesione, aziende che valorizzano e incentivano chi ha dei meriti. Da noi non ci sono ribaltoni. Ma non parliamo di crisi Fiat: la Ferrari è un altro mondo. E nemmeno del polo dell'auto di lusso con la Volkswagen. Siamo qui per celebrare una stagione trionfale, ma nel 2003 non potremo ripeterci». Cautela, modestia: anni di oblio hanno evidentemente insegnato tanto. E a Montezemolo

scappa anche una battuta: «Scusate per la cena frugale. Visto quel che spendiamo per le corse, dobbiamo risparmiare. Ma è tutta colpa di Colajanni (il capo-ufficio stampa, ndr): è lui che fa i conti della spesa». Il futuro parla ancora di emorragie di milioni di euro: «Abbiamo accettato volentieri l'adozione di un motore unico per tutto il week end dal 2004. Meno male per il venerdì. Dal prossimo anno diventerà nuovamente una giornata significativa per la pole da giocarsi al sabato. Comunque le F1 attuali hanno raggiunto delle prestazioni pazzesche: occorre un minimo di ridimensionamento».

Non manca la frecciata a qualche team rivale: «Sì, d'accordo, stiamo attraversando un periodo di crisi economica mondiale, però continuo a vedere motorhome da milioni di dollari, elicotteri, aerei privati». Poi l'analisi politico-economica: «Ecclestone ha fatto tanto per la F1, è ricco e felice. Ma non posso pensare che 10 o 100.000 spettatori a Monza o a Indianapolis siano per noi la stessa cosa. Infatti non vediamo un euro di quegli incassi. La GPWC (associazione costruttori) dovrà trovare un accordo valido entro il 2007. La pubblicità del tabacco vietata dal 2005? Ho dato la questione in mano agli

avvocati per capire che cosa si può proibire. La crisi economica che colpisce le corse è inversamente proporzionale all'impegno dei costruttori. Viva i nuovi mercati: Cina, Russia, Bahrein (sedi di futuri Gran premi ndr)». Infine, la domanda secolare: a quando un italiano sulla rossa? Risposta del sempreverde Presidente: «L'albero di Natale 2004 (quando scadrà il contratto di Schumacher ndr) mi porterà consiglio, per vedere se c'è qualcuno che sappia davvero sventolare il tricolore. Ma ora lasciatevi godere l'imminente arrivo di un'altra figlia. La vorrei chiamare Maria, nome bello, solare».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	34	78	68	66	40
CAGLIARI	47	43	60	5	84
FIRENZE	86	54	73	80	7
GENOVA	33	55	49	12	6
MILANO	31	26	82	83	56
NAPOLI	27	39	77	28	56
PALERMO	30	60	62	4	23
ROMA	5	54	6	89	22
TORINO	9	37	15	30	22
VENEZIA	87	71	57	10	3
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
5	27	30	31	34	86
Montepremi					€ 4.770.496,37
Nessun 6 Jackpot					€ 2.239.032,72
All'unico 5+1					€ 5.673.473,55
Vincono con punti 5					€ 79.508,28
Vincono con punti 4					€ 535,10
Vincono con punti 3					€ 12,92

flash

COPPA ITALIA

Il «cucchiaio» di Candela regala i quarti alla Roma

Battendo la Triestina 5-2 dopo i calci di rigore, la Roma si è qualificata per i quarti di finale. Il penalty decisivo è stato realizzato da Candela (nella foto) con il classico tiro a pallonetto (detto "cucchiaio"), reso famoso da Totti nella semifinale degli Europei del 2000 in Olanda. I tempi regolamentari si erano chiusi sull'1-1 (autorete di Maietta al 34' e gol di Fava al 72'). Oggi Bologna-Vicenza (andata 1-1), Juventus-Reggina (2-0), Chievo-Piacenza (1-0) e Milan-Ancona (1-0).



«Il calcio è un'arte»: e Gilardino «dribbla» l'arruolamento nel servizio civile

ROMA L'arte del calcio salva Alberto Gilardino. Il giovane attaccante del Parma è riuscito ad ottenere la sospensione dal servizio civile perché ha indossato più volte la maglia azzurra dell'under 21.

Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, cioè, gli ha riconosciuto - prima volta in Italia - "particolari meriti sportivi" che gli hanno permesso di rispondere «no, grazie» alla chiamata in servizio del comune di Cossato (Biella), che gli aveva inviato la regolare cartolina di preavviso.

«È stato sancito - commenta Giancarlo Viglione, l'avvocato di Roma che ha assistito Gilardino - che i meriti sportivi sono equiparabili a quelli artistici, perché il calcio è in tutto e per tutto un'arte. E che la dispensa, inoltre, può applicarsi tanto per il

servizio militare che per quello civile».

Un doppio salto, quello ottenuto dall'avvocato Viglione. Una prima domanda di esenzione presentata dal calciatore era stata già respinta dall'Ufficio nazionale per il servizio civile presso la Presidenza del Consiglio. Il decreto legge del '97 prevede infatti la dispensa alla leva per meriti speciali conseguiti da cittadini impegnati sul piano nazionale o internazionale nell'arte, nella scienza e nella cultura.

Contro il rigetto, circa due settimane fa, Gilardino è ricorso al Tar, che l'ha accettato ritenendo non condivisibili le «considerazioni espresse dall'amministrazione a sostegno dell'impugnato diniego, sia sotto il profilo della non riconducibilità dell'

istanza del ricorrente tra le ipotesi suscettibili di dispensa dal servizio civile, sia sotto quello della ritenuta compatibilità del servizio civile con l'attività professionale».

«Sono stati riconosciuti due principi - conclude Viglione - : da una parte la leva svolta come servizio militare viene pienamente riconosciuta uguale a quella svolta come servizio civile. E dall'altra i meriti sportivi possono motivare l'esenzione anche dal servizio civile».

Lo stesso avvocato era riuscito ad ottenere in passato la dispensa da parte del Tar anche per Giuseppe Colucci, centrocampista oggi in forze al Modena. Ma in quel caso il giocatore riuscì a evitare una naja, e non una guardia ad un museo.



Giuseppe Caruso

CANTÙ Negli ultimi anni, all'interno del piccolo mondo del basket italiano, si parlava di Cantù come della nobile decaduta per eccellenza. Tutti pronti a ricordare «i bei tempi andati» e «quando c'erano Riva e Marzorati» o «quando vincevano la Coppa dei campioni contro Milano». Finiti i ricordi però, il ritorno al presente portava inevitabilmente alla stessa dura sentenza: «Ormai Cantù è finita, questione di poco tempo e sparirà dalle mappe cestistiche». Invece non è andata così.

Il perché ha un nome ed un cognome, o meglio ne ha tre: Franco Corrado (presidente), Stefano Sacripanti (allenatore) e Bruno Arrigoni (direttore sportivo). Sono loro gli artefici della rinascita canturina, piazza «pesante» per il basket nostrano: 3 scudetti, 2 Coppe dei campioni, 4 Coppe delle coppe e 4 Coppe Korac. Un'eredità capace di dare i brividi a chiunque vi si avvicini, figuriamoci a chi la deve ereditare in un momento tutt'altro che felice.

È il caso del trio Corrado-Sacripanti-Arrigoni, che prende la guida di una Cantù ricca di gloria ma povera di risultati e la trascina, nella passata stagione, ad una semifinale scudetto su cui nessuno avrebbe puntato due lire e quest'anno ad una seconda posizione solitaria, valutata dalla critica come un risultato ancora più sorprendente.

Il segreto è nella svolta che Cantù ha fatto dopo l'abbattimento delle barriere per gli extracomunitari, come ci spiega Bruno Arrigoni: «Abbiamo tratto giovamento dal caso Sheppard (il Bosman del basket italiano, ndr), ottenendo il massimo sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista umano dal gruppo di americani su cui avevamo deciso di puntare l'anno scorso e che abbiamo confermato per 4/6 in questa stagione. Non sono ancora tutti con noi perché la nuova norma sugli extracomunitari (al massimo 4) non ci ha permesso di fare diversamente. Del resto la scelta per una società come Cantù, che ha un budget basso, è quasi obbligata: il mercato americano è troppo più conveniente rispetto a quello italiano ed a quello dell'Est europeo. Negli Stati Uniti ogni anno ci sono 2.000-3.000 giocatori liberi, che ci costano molto poco rispetto ad italiani di pari livello e non prevedono nemmeno il pagamento di diverse intermediazioni come accade quando provi a prendere un cestista da una società dell'Europa dell'Est».

A chi si lamenta del fatto che nel nostro basket giochino troppi pochi italiani, Arrigoni ricorda che «fino a

È tornato il regno di Cantucky

In Brianza si rivivono i fasti del passato con una multinazionale del basket



Jerry McCullough in palleggio elude la marcatura di Gianmarco Pozzocco: lo statunitense è uno dei punti di forza della squadra di Sacripanti (Foto Turati Cantubasket)

blico: noi offriamo uno spettacolo, non possiamo improvvisamente presentarci in peggiori, altrimenti la gente ci abbandonerebbe».

Anche perché il pubblico canturino adesso è molto presente, proprio come nelle stagioni vincenti e coach Sacripanti, con i suoi 32 anni il più giovane della serie A, ci tiene a sottolinearlo: «Quest'anno abbiamo stabilito il nuovo record di abbonamenti e non nego che la soddisfazione sia stata grande. Del resto i nostri tifosi hanno compreso e aiutato la nostra scelta di puntare su un gruppo americano ed i risultati che abbiamo ottenuto li hanno ripagati di questo appoggio. Nel campionato in corso abbiamo sempre vinto in casa e questo è stato un ulteriore premio per il pubblico che viene al palazzetto. Inoltre abbiamo confermato di essere una buona squadra ed un bel gruppo, capace di giocarsela con le più forti e la cosa ci regala una carica particolare».

Sacripanti però non si monta la testa e parlando degli obiettivi della sua squadra ricorda che «per noi è importante entrare tra le prime otto, l'attuale secondo posto non mi fa illudere. Sappiamo che è stato anche il frutto del calendario, però ci siamo presi una rivincita contro una parte della critica, quella pronta a bollarci prima del via come una squadra che sarebbe arrivata al massimo intorno alla decima posizione. Anche se più che la classifica per noi è stato importante aver disputato ottime partite contro squadre molto forti, per far capire che ci siamo e l'anno passato non è stato un caso. In questo campionato, causa tetto agli extracomunitari, abbiamo sostituito i due americani con uno svedese e un neozelandese (di passaporto inglese), ma la qualità del nostro gruppo non ne ha risentito».

E se gli si chiede come ci si sente ad allenare così tanti stranieri e se non sarebbe meglio avere tanti italiani, Sacripanti risponde che «per un allenatore l'importante è lavorare con dei professionisti capaci di creare un buon gruppo, indipendentemente dal colore della pelle e dalla nazionalità. Lanciare i giovani è bello, ma se il sistema te lo impedisce è inutile piangerci sopra. Anche perché il pubblico vuole prima di tutto il bel gioco ed i risultati».

Cantù riesce ad offrire sia il uno che gli altri ed in Brianza pochi rimuginano ancora sui «bei tempi andati» e su «Riva, Marzorati e la Coppa dei campioni», perché la testa è tutta sul presente, su una squadra che è tornata a far paura alle avversarie non solo per il ricordo che il suo nome rievoca, ma anche per la forza che esprime sul campo.

(continua - venerdì 27: Scafati)

nuovo palasport

Il palazzo che c'è ma non si vede nella scia degli sprechi di Italia '90

CANTÙ È stato perfino oggetto di un servizio di «Striscia la notizia» sugli sprechi dei fondi concessi durante Italia '90, ma il nuovo palazzo dello sport di Cantù non è mai stato completato. Rimane lì, costruito per metà, come monito ai posteri.

Finanziato grazie ai soldi che lo Stato italiano concesse per la costruzione di infrastrutture in previsione dei Mondiali di calcio, quella che doveva diventare la nuova casa della Pallacanestro Cantù è rimasta un'incompiuta. Finiti i soldi, il Comune non se la è sentita di

portare avanti il progetto, perché troppo costoso. Il palazzetto così è ancora oggi in balia degli agenti atmosferici e marcesce lentamente. Fuori è completato, dentro va in rovina da quasi dieci anni. Ma la cosa più strana di tutta questa vicenda riguarda proprio il soggetto che dovrebbe beneficiarne maggiormente, la Pallacanestro Cantù.

La società brianzola infatti non lo vuole, perché costerebbe troppo. Solo le spese per l'illuminazione ed il riscaldamento dell'impianto rappresenterebbero una spesa spropositata.

E poi c'è la questione pubblica. Per la realtà canturina, stretta tra i due «cugini» Milano e Varese, il vecchio «Pianella» va più che bene. La capienza di 4.200 posti basta a soddisfare la richiesta del pubblico, in media 3.000 spettatori.

A voler essere esosi, servirebbe un altro palazzetto per i derby con le due sopraccitate cugine lombarde e per altre 2-3 partite, ma anche così la situazione può andar bene.

La società sa che il «Pianella» è un po' scomodo e spartano, perché mancano le infrastrutture (come la sala stampa, e non è certo poco) e all'interno nei mesi invernali c'è una temperatura siberiana, ma il presidente Franco Corrado ne ha appena rilevato la conduzione e quindi di un nuovo palazzetto non vuole nemmeno sentir parlare. Del resto, il palazzetto fantasma è proprio come se non ci fosse.

gi.ca.

quando resterà in vigore la legge 91 (la norma che ha cancellato il vincolo), le nostre società non produrranno giocatori, perché manca l'interesse a formare, investendo fior di quattrini, giovani che poi ti vengono portati via a costo zero dai club più ricchi. Noi di Cantù non abbiamo azzeccato il settore giovanile, ma lo abbiamo aperto unicamente ai giovani della nostra zona, cancellando la forestiera ed i progetti che prevedevano il ar-

rivo di ragazzi da altre parti d'Italia, perché non è conveniente. Il progetto Prandi, con il vincolo fino ai 21 anni e l'indennizzo per le società che formano atleti, non risolve il problema ma può dare la spinta per tornare a

"produrre" giocatori italiani. E comunque è bene non farsi molte illusioni e sapere che ci vorranno tra i 5 ed i 10 anni per rimettere in piedi tutto il sistema che è stato spazzato via. Poi c'è anche il problema del pub-

ble per gestirla con le forze politiche che danno garanzia di contrastare culture settoriali che portano solo all'esclusione o alla ghettizzazione dei deboli e dei marginali.

Dobbiamo esprimere un giudizio assai critico sulla «mala caccia» proposta e organizzata dal centrodestra in particolare, che ha fatto assai peggio dei governi succedutasi dal 1992, compresi quelli di centrosinistra ai quali tutti abbiamo fatto giustamente «le pulci» per la politica ambientale che criticavamo per provvedimenti che potevano fare e che, purtroppo, non hanno fatto e tra questi anche quelli per migliorare la gestione faunistica. Oggi possiamo affermare che il centrosinistra ha avuto il merito, verificabile, di aver concretamente contribuito ad arricchire il patrimonio faunistico ed a difendere il nostro territorio dalle aggressioni del cemento, dalla speculazione e dai mercanti di ambiente.

Guardare al futuro significa proporre una alleanza del buon governo del territorio per contrastare intanto la voglia, attuale, di un «ministero delle corporazioni». Non più partiti e assessorati dei cacciatori, non più partiti contro la caccia, ma nuova alleanza per i miglioramenti ambientali che veda la partecipazione di chi antepone sempre gli interessi generali pur non respingendo il tentativo di riuscire a coniugarli con quelli particolari. Nei dibattiti, negli scritti troviamo alcune posizioni incoraggianti che vanno in questa direzione, non solo nel rapporto con alcune Associazioni ambientali ma anche da alcuni esponenti dei Verdi e di Rifondazione Comunista. Tutti cercano il voto del «centro» in questo Paese. Su questi temi il centro è la mediazione, la concertazione realizzata e dimostrata importante un tempo e che non è però nella cultura dell'attuale governo. Costruiamo le condizioni per riportare a governare la moderazione e l'equilibrio a cominciare dalle prossime amministrative. Riteniamo questa idea sicuramente maggioritaria tra i cittadini.

* presidente Arci Caccia

In Italia è in vigore una legge nazionale sulla tutela della fauna e la gestione dell'attività venatoria che è tra le migliori d'Europa. Il suo unico limite è la non applicazione o la mala applicazione da parte di certe Regioni. Questo giudizio vale anche per le specie cacciabili da capanno e per le relative modalità di caccia. Questa caccia può essere praticata tranquillamente se gestita con rigore scientifico e se giustamente si «evitano» alcuni illeciti nonché altri abusi come richiami elettronici e quant'altro.

Il WWF e la LIPU denunciano il pericolo di un'aggressione distruttiva al nostro patrimonio faunistico; questo rischio è reale anche secondo noi. Uso improprio delle deroghe, caccia nei parchi, rilancio del prelievo venatorio consumistico, e azione incontrollata dei mercati di selvaggina sono pericoli seri che corre il nostro Paese e che subiranno gli agricoltori per responsabilità (dobbiamo avere tutti il coraggio di fare nomi) della attuale maggioranza parlamentare e del governo Berlusconi, nonché di una parte di Regioni governate dal centrodestra. Il «populismo» impera e, purtroppo, qualche Amministrazione regionale e provinciale di

La caccia della destra, quella dei voti

Osvaldo Veneziano*

centrosinistra insegue la «destra» sul terreno delle politiche corporative. Una parte delle Associazioni dei cacciatori contribuisce fattivamente all'affermarsi di questa cultura sospingendo all'isolamento e alla corporazione.

Si predica di voler l'accordo con gli ambientalisti ed il mondo agricolo e si favoriscono poi nuove lacerazioni. L'accordo in Italia c'era, ed era il rispetto della legge in vigore. Pare che questa proposta culturale e politica, patrimonio anche del mondo venatorio, che in libertà di autonomia era stata un prezioso riferimento fino a ieri, oggi non lo sia più, incalzati da logiche elettorali e di tesseramento una parte del gruppo dirigente del mondo venatorio si orienta a cambiare idea per il mutato quadro politico. Con tutto il rispetto per l'autonomia di pensiero, il primato della corporazione, spon-

zorizzato magari da qualche fabbricante di cartucce farà felice i mercanti della caccia per qualche ora ma rischia di distruggere anche quanto di positivo alcune Regioni hanno fatto. Per onestà dobbiamo dire che posizioni radicali anticaccia, quando si sono trasformate in iniziativa politica, hanno facilitato l'affermazione delle posizioni soprarichiamate di politici cacciatori di voti. È stato emblematico il caso recente nel quale la maggioranza governativa ha rifiutato di accogliere le proposte di ambientalisti e di una parte del mondo venatorio per migliorare la legge sulle deroghe.

I «Peggioristi» del centrodestra hanno detto NO ad ogni ipotesi migliorativa suggerita dall'opposizione. Ne è scaturita una legge che ha avuto critiche dagli ambientalisti e dai cacciatori più equilibrati, non solo dell'Arci Caccia, e

che non interessa gli agricoltori. Di contro in Toscana si è riusciti ad avere una legge votata dall'Ulivo con i Verdi e Rifondazione Comunista che ha trovato l'apprezzamento coerente non solo dell'Arci Caccia ma anche delle Associazioni ambientaliste. Pare a noi positivamente evidente che la scelta di coinvolgere la società civile si è affrontata in Toscana ed è fallita con il centrodestra a Palazzo Chigi e in alcune Regioni.

L'associazionismo venatorio e ambientalista interessati a migliorare la qualità ambientale del Paese dovrebbero trarne un insegnamento. Occorre saper trasformare le critiche del mondo ambientalista e quelle del mondo venatorio che hanno «comune sentire», anche se su possibili, parziali obiettivi, in proposta politica di governo nazionale, nelle Regioni e nelle Provin-

zioni del cemento, dalla speculazione e dai mercanti di ambiente.

Guardare al futuro significa proporre una alleanza del buon governo del territorio per contrastare intanto la voglia, attuale, di un «ministero delle corporazioni». Non più partiti e assessorati dei cacciatori, non più partiti contro la caccia, ma nuova alleanza per i miglioramenti ambientali che veda la partecipazione di chi antepone sempre gli interessi generali pur non respingendo il tentativo di riuscire a coniugarli con quelli particolari. Nei dibattiti, negli scritti troviamo alcune posizioni incoraggianti che vanno in questa direzione, non solo nel rapporto con alcune Associazioni ambientali ma anche da alcuni esponenti dei Verdi e di Rifondazione Comunista. Tutti cercano il voto del «centro» in questo Paese. Su questi temi il centro è la mediazione, la concertazione realizzata e dimostrata importante un tempo e che non è però nella cultura dell'attuale governo. Costruiamo le condizioni per riportare a governare la moderazione e l'equilibrio a cominciare dalle prossime amministrative. Riteniamo questa idea sicuramente maggioritaria tra i cittadini.

STASERA ULTIMA PUNTATA DEL «CASO SCAFROGLIA»
 Ultima puntata de *Il caso Scafroglia* (stasera su Raitre 23.35) la trasmissione di Corrado Guzzanti. La puntata straordinaria - durerà quasi un'ora - partirà rigorosamente alle 23.35 e sarà ricca di personaggi e colpi di scena: primo tra tutti l'epilogo del «caso Scafroglia»: verrà ritrovato Mario Scafroglia in circostanze... misteriose. Ospite in studio come sempre Padre Federico il quale però avrà dei problemi «seri» in seguito ad un incontro inaspettato con il ministro Giulio Tremonti. E sarà anche rivelata l'identità del fedelissimo spettatore sempre al telefono.

eventi

BENIGNI TORNA IN TIVÙ E LEGGE DANTE: CHISSÀ SE LI MANDERÀ A TUTTI ALL'INFERNO...

Francesco Mändica

Il ventitré dicembre è, per i forzati delle festività, l'anti vigilia, una specie di purgatorio prenatalizio dove si contano il numero di capponi sul tavolo, si decidono i segnaposti per lo zio Ubaldo e la cugina bona e si inizia a fibrillare per il sottobosco dei regali. Quest'anno oltre al purgatorio ci sarà un paradiso, un paradiso televisivo, «L'ultimo del paradiso» confezionato da Roberto Benigni in persona, arrivato al suo primo show televisivo dopo anni di comparsate pazze, dispetti a Baudouin, avances alla Carrà ed un «Fattaccio» che ci è costato l'epurazione bulgara del signor Biagi Enzo, quarant'anni alla Rai, bolscevico trotzkista dell'ultima ora. Benigni, nelle intenzioni del direttore di rete Fabrizio del Noce, porterà a compimento quello che ha iniziato lo scorso anno durante il festival di Sanremo, ovvero la

lettura delle cantiche del Paradiso, per cui pare sia Del Noce che Saccà, da sempre studiosi attenti della filologia medievale, nutrano particolare amore ed interesse. Quella di Benigni è passione sincera: le cantiche dantesche spesso il comico le ha usate come meta-linguaggio, come metafora della quotidianità, eversione/evanescente dal contenitore televisivo: «L'ultimo del Paradiso» sarà uno show «scritto a quattro mani - assicura Benigni - metà l'ho scritto io e l'altra metà Dante Alighieri». Sarà una sorta di genealogia dei buoni per arrivare fin giù, su questa terra infestata dai cattivi, in un climax che da San Pietro arriverà a Di Pietro, lambendo i gironi infernali della seconda repubblica. «Esiste Dio? E se c'è come è fatto? E tutti noi perché siamo nati? E come è avvenuto che sono nati anche Bossi, Berlusconi, D'Ale-

ma, Emilio Fede, Cofferati e Giuliano Ferrara? - s'interroga Benigni -. E come si comporteranno davanti a San Pietro? Il 23 dicembre risponderemo a tutte queste domande». Dante Benigni lo recita a memoria, lo commenta, fra un acrostico e l'altro, con Umberto Eco, lo glossa con arguzia e sagacia, ne dà una lettura attenta e commossa, stupita a volte per quanto belli ed eufonici sono i versi delle cantiche. Tuffi al cuore, slanci poetici ma poca satira: ecco quello che ci si aspetta da un Benigni, addolcito, normalizzato, corretto ma non geniale, come il suo Pinocchio, un manifesto estetico, non etico ahimè. Non ci si aspetta di più perché il duopolo guelfo di Viale Mazzini chiaramente vigilerà sull'antivigilia con scrupolo, senza scre-

polature, senza patemi d'animo. E probabilmente il comico toscano che un tempo (c'era la tv in bianco e nero, c'erano i Mulini del Po e No stop) cantava inni coprofilo e voleva bene alle persone giuste, oggi deve fare i conti con la Miramax e la Medusa, con la parata degli Oscar e le grandi cifre. La paura è che Benigni diventi parodia di se stesso, si autocensuri consolandosi con qualche capriola, un paio di risate gracchiate a ginocchia piegate ed una lettura impeccabile di Alighieri. Tempo di natale, se volessimo credere alle fiabe dickensiane potremmo anche credere ad un piccolo miracolo televisivo, ad un Benigni complice delle nostre sfortune, che riprende lo schermo, prende in ostaggio la Rai e con un paio di sberleffi rovescia il tavolo dei nuovi potenti. Mandandoli all'Inferno.

Firenze città aperta
 i giorni del Social Forum
 domani con l'Unità
 a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Firenze città aperta
 i giorni del Social Forum
 domani con l'Unità
 a € 4,50 in più

CINEMA

Un regista nella trappola di mister B.

Alberto Crespi

Esimio onorevolissimo Grand Uff. Mezz. Bust. Lup. Mann. Francesco Pionati, sono Bernardo Bellocchio, il più importante Autore di Sinistra del cinema italiano contemporaneo, e le scrivo per ricordarle la mia esistenza e perorare la mia causa. Ho letto su *Repubblica* di ieri che lei vede 400 film all'anno, quindi confido che conosca la mia opera: con capolavori quali *Pugni in tasca prima della rivoluzione*, *La visione del Buddha*, *L'ultimo imperatore della Cina vicina*, *Sbatti l'ultimo tango in prima pagina* e soprattutto il famoso «dittico entomologico» composto da *Il sogno del ragno* e *Strategia della farfalla* ho rivoluzionato lo stile del cinema italiano del dopoguerra e ho tenuta alta la bandiera dell'Italia nei più importanti festival internazionali. Fino a ieri, sapevo come fare, ero pronto ad andare avanti fino al 2045.

La ricetta era semplice: film forti, contro corrente, politicamente scorretti, che denuncino le brutture le corruzioni le connivenze del potere e nel contempo non abbiano paura di scartavetrare e tener desta la coscienza inquieta della sinistra. Copioni ficcanti e poi, il classico giro delle sette chiese: diritti antenna rigorosamente Rai, buoni agganci nel cinema pubblico, un paio di titoli in filmografia prodotti da Cecchi Gori (ma anche, nei primi anni '70, almeno un film distribuito - si fa per dire - dall'Italnoleggio), e via. Ero un artista inquieto e tranquillo: inquieto nelle scelte dei film, tranquillo per il loro destino. Ma ora questo vecchio mondo sta crollando. Leggo oggi che Pupi Avati è il nuovo presidente di Cinecittà Holding: Pupi è un vecchio amico, ma non mi perdonerò mai di aver inserito una bestemmia e una scena di sodomia al burro nel mio capolavoro più controverso, *L'ultima ora di religione a Parigi*. Leggo i nomi dei consiglieri d'amministrazione: Francesco Alberoni, Gaetano Blandini, Ubaldo Livolsi, Michele Lo Foco, Angelo Maria Petroni, Alessandro Usai e Marcello Veneziani. So chi è il sociologo Alberoni (quando è diventato presidente dell'ex Centro, ho pensato che in quanto cineasta potevo ambire a insegnare algebra quantistica alla Normale di Pisa), ho sentito nominare Veneziani (mi dicono che è un intellettuale di destra: ne ho conosciuti diversi in Francia quando giravo *Nel nome del partner* a Parigi, credevo che in Italia fossero estinti dall'8 settembre del '43), per quanto concerne gli altri la domanda mi sorge irrefrenabile: ma chi cacchio sono?

Lei, Pionati, no: la conosco, la vedo sempre al Tg, la trovo fotografico, e mi sembra di avere in lei - e nei 400 film che vede ogni anno - un'ideale sponda per i miei progetti. Il problema vero è che non so più che fare: tutte le idee che debordano dai miei cassetti mi paiono inconciliabili con l'aria che tira - pardon, del tempo. Volevo ad esempio girare un film satirico sui finanzieri rampanti della nuova Europa, e raccontare la storia di un economista leghista e gay che propone un condono edilizio valido esclusivamente per la Val Brembana e la Val Seriana; mi hanno detto che il prota-

gonista somiglia troppo al ministro Tremonti e che devo come minimo togliere dal copione il dettaglio della erre moscia. Volevo proporre alla commissione del credito cinematografico una commedia grottesca di denuncia, un *Dottor Stranamore* nella giustizia italiana, in cui un ministro della Giustizia pazzo fa strame di ogni legge e impedisce la proroga al termine di 180 giorni per interrogare un pentito mafioso che sta facendo rivelazioni scottanti sul fatto che un immaginario presidente del Consiglio aveva un mafioso come stalliere: mi sembrava la sceneggiatura più folle e fantastica che avessi mai scritto, mi hanno detto che il ministro Castelli ha già fatto tutto questo e si accinge a fare anche di più.

Per non parlare di un vecchio progetto di fantapolitica, che giace da anni nel più segreto dei miei cassetti, nel quale un ex cantante di piano-bar divenuto palazzinaro grazie ai rapporti con la mafia e il Psi fonda un partito, conquista la

Oggi tutto il cinema è nelle sue mani. Si sa. Cosa accade allora se un grande cineasta, con una signora sceneggiatura, decide di fare un film? Inizia un calvario che vi vogliamo anticipare. Non ridete, è roba da piangere

il polo al polo

Destino segnato: adesso tocca a Raifiction. Così tutto l'audiovisivo sarà di sua proprietà

Gabriella Gallozzi

ROMA E ora tocca alla fiction. A RaiFiction. Dopo l'assalto e la presa del cinema pubblico da parte del Polo, l'intero panorama audiovisivo italiano sarà assicurato interamente nelle mani del nostro premier con le nuove nomine ai vertici di RaiFiction, altro grande «portafoglio» di quella che un tempo fu la tv pubblica. La preziosa struttura, attualmente in panne - l'accordo di cartello con Mediaset ha calmierato gli investimenti al punto di bloccare l'intera produzione

- è in attesa del nuovo direttore e del suo vice. Ma i nomi già si sanno: Antonio Ferrara, uomo di Saccà alla direzione e Massimo Gorla, di diretta provenienza Mediaset, alla vice-direzione. Così il cerchio si chiude. E il progetto di polo unico, come spiega Giuseppe Giulietti dei Ds, sarà completato: «il controllo sull'immaginario culturale, insomma, sarà totale».

Quello che a molti è sfuggito, infatti, prosegue il deputato ds «è che appena una settimana fa Baldassarre ha annunciato che le fiction Rai dovranno seguire delle linee guida precise: rappresentare, cioè, i

presidenza del Consiglio e realizza nei più infimi dettagli il piano eversivo della P2. Alcuni amici mi hanno detto che quest'ultimo soggetto ricorda la storia di Berlusconi: ma le pare, Pionati? Lei che è un fine intenditore di politica, mi conforti: non le pare un'idea fantascientifica, tipo *Star Wars II. La guerra dei cloni* (tra i 400 film che vede ogni anno, avrà pur visto anche quello)? Non pensa che una Cinecittà Holding coraggiosa e lungimirante dovrebbe produrlo, con dovizia di effetti speciali?

Comunque, in attesa di un suo gentile riscontro, vorrei sottoporle un'idea che mi sembra ancor più nelle sue corde. Da anni vorrei realizzare un film sul «dietro le quinte» di Montecitorio. Ho in mente un grande titolo, che lei forse può capire: *Il pastone*. Sarebbe la vita di un cronista parlamentare: indossa il farfallino (come il glorioso Vittorio Orefice), e potrei tranquillamente truccarlo con delle profonde occhiaie per farlo

modelli culturali del Polo. I soggetti, perciò, dovranno passare al vaglio di una sorta di nuovo Minculpop». Attualmente, infatti, gli unici progetti di fiction che sono stati approvati riguardano le varie Bibbie targate Lux, serie kolossal sull'antica Roma e, ancora, progetti sul Risorgimento, temi del passato che tanto erano gettonati dal cinema del Ventennio.

L'allarme, dunque, è grande. Ed è sentito dalle tante associazioni che lavorano nel settore. «La preoccupazione - dice Michele Conforti, a capo dei registi di fiction (Art) - è che in questa situazione è in gioco l'autonomia e la libertà di espressione degli autori e l'autonomia e la libertà d'impresa degli indipendenti. Ci troviamo, insomma, di fronte ad una tenaglia che va dal cinema alla televisione». Che uccide la qualità e, ovviamente, anche il mercato, divenuto ormai un antico miraggio. «Di fronte a questa occupazione del settore - conclude Conforti - i padroni assoluti sono i network». Cioè le televisioni, cioè il polo unico Rai-set.

assomigliare un po' anche a lei. La grande idea della sceneggiatura è che ogni giorno il nostro eroe deve confezionare un servizio su ciò che è successo in Parlamento, e lo fa sempre uguale, usando ogni giorno le medesime dichiarazioni dei politici e riuscendo, in un quotidiano miracolo di equilibrio, a soddisfare tutti i partiti. È l'epopea di un travet, l'odissea di un burocrate, un western doroteo/moroteo al cui confronto impallidiscono il signor K. di Kafka e lo scrivano Bartleby di Melville.

Insomma, signor Pionati, io sono pronto a tutto. Anche a diventare democristiano. Persino a farmi distribuire un film dalla Medusa. Ma lei capisce che, senza di me, il cinema italiano rischia il tracollo. Non si può vivere di soli burattini e girotondi, non bastano Benigni & Moretti. Serve un cinema che sappia unire impegno civile e sapienza spettacolare. Che usi le grandi tematiche internazionali per riflettere sui nostri drammi locali, che usi l'Italia per raccontare il mondo e il mondo per raccontare l'Italia. Pionati, io so che lei mi capisce. Lei ha coniugato De Mita con Wajda, Buttiglione con Kurosawa. Lei è un uomo di grandi, audaci sintesi. Aiuti questo artista italiano al quale l'Italia sta sfuggendo dalle mani. Suo Bernardo Bellocchio.

P.S. In esclusiva, *l'Unità* è in grado di pubblicare il testo di una telefonata intercorsa fra il grande regista Bernardo Bellocchio e il suo addetto stampa, subito dopo che la lettera a Pionati era stata spedita: «Pronto! Ma hai letto quell'Ansa delle 16.37? Quella in cui Urbani parla del fatto che Pionati si sarebbe dichiarato "indisponibile"? Ma che so' questi, pupazzi? Annunciano una formazione e ne mandano in campo un'altra, fanno prettuccia: chi credono di essere, Heleonio Herrera? Io ho scritto una lettera piena di stronzate a 'sto tizio e quello si dimette? E poi, hai letto come è scritta l'agenzia? Urbani ha detto: "Mi spiace di avere appreso che lui, Pionati, ha ritenuto di non potere continuare a svolgere un lavoro per il quale, solo qualche ora prima, si era dichiarato disponibile. Ma capita a ciascuno di noi, nella vita, di aver dei ripensamenti. Abbiamo già individuato il sostituto che nominerò quanto prima e di cui non posso fare ancora il nome"».

Ma chi glielo scrive le dichiarazioni, Petrolini? O Jimmy il Fenomeno? «Nominerò quanto prima un tizio di cui non posso fare ancora il nome»: ma come parla? Le parole sono importanti!! Sì, lo so, questa è una frase di Moretti, ma ha ragione, mi viene voglia di andare anch'io a un girotondo. Questi sono pazzi. Qui l'unica è andare in montagna, tirar fuori la vecchia Arriflex e usarla come fosse un mitra. Quasi quasi chiedo a Kiarostami se mi aiuta a farmi produrre un film in Iran, tanto per lavorare in un paese democratico; oppure compro una videocamera e giro un Dogma; o accetto finalmente l'offerta della Warner di dirigere il capitolo numero 27 di *Harry Potter*. Dovunque, ma non a Cinecittà. Io la Tuscolana non la faccio più, non prenderò più nemmeno la metropolitana, non voglio nemmeno rischiare di vederli in faccia. E ora spengo la tv: c'è Pionati al Tg, con quel suo pastone...».

Pionati, io so che mi capisce. Lei ha coniugato De Mita con Wajda Buttiglione con Kurosawa Lei è uomo di grandi e audaci sintesi...

scelti per voi

ITALIA 1 9,30
CONTA SU DI ME
Regia di John G. Avildsen - con Morgan Freeman, Robert Guillaume. Usa 1989. 104 minuti. Drammatico. Joe Clark, un preside del New Jersey, è deciso a mettere ordine definitivamente in una scuola superiore divenuta un covo di spacciatori corrotti e violenti. Soprannominato "il pazzo" proprio a causa delle sue folli intenzioni, il preside si aggira nelle aule come un sergente dei marines.

ITALIA 1 21,00
ALASKA - SFIDA TRA I GHIACCI
Regia di Bob Spiers - con Skeet Ulrich, Natasha Henstridge, Leslie Nielsen. Gb/Canada 2001. 92 minuti. Avventura. Un ragazzo di città eredita un tesoro tra i ghiacci. Per accedere alle ricchezze deve prima vincere la corsa con cani da slitta più famosa e pericolosa del mondo. Giunto ad Anchorage il giovane ci riuscirà mettendo a repentaglio la propria vita e trovando l'amore.



RETE4 23,00
IL VAGABONDO E IL DITTATORE
Condotta da Alessandro Cecchi Paone. "Il grande dittatore", uscito per la prima volta nel 1940, torna nelle sale in versione restaurata e rimasterizzata. Alessandro Cecchi Paone, con il professor Giovanni De Luna, racconta l'epopea produttiva di uno dei film che ha maggiormente segnato la storia del cinema e l'impegno professionale e morale di Chaplin.

RETE4 24,00
BLUE SKY
Regia di Tony Richardson - con Jessica Lange, Tommy Lee Jones. Usa 1994. 101 minuti. Drammatico. Siamo nel 1962. Una giovane coppia trasferita per motivi di lavoro alla base militare dell'Alabama va in crisi. La moglie cade in depressione e arriva a tradire il marito. Oltre al tradimento della moglie l'uomo dovrà affrontare i suoi superiori in una scottante faccenda politico-militare.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.30 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua.

RAI Due
6.15 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. (R)
6.30 LA VOCE - INCONTRON CON... Rubrica "L'Unità"
6.35 GATTODAGUARDIA. Rubrica
6.55 ANIMA E L'OMBRA. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'ALBERO AZZURRO
7.00 CRESCERE CHE FATICA. Teleshow. "La roulotte". Con Ben Savage
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale. All'interno: NOTIZIE. Attualità
10.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
10.15 TG 2 NONSOLOSDI. Rubrica
10.30 NOTIZIE. Attualità
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando

RAI Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. Conduce Roberto Amen
8.05 PINZILLACCHERE. Rubrica
8.20 SPECIALE MIXER. Reportage
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabiolli. Con Marcello Garcia.
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati. Con Furio Buisignani.
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. Conduce Luciana Anzalone
12.45 MEMO. Videoframmenti. "Presenta: MEM'Ornia in corso"
13.10 PAROLA MIA. Gioco. Conduce Luciano Rispoli
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 QUESTION TIME. Rubrica
15.00 SQUEENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia. Regia di Paolo Severini
16.30 LA MELVISONI FAVOLE E CARTONI. Contenitore. All'interno: BOB AGGIUSTATUTTO. Puppazzi animati
17.15 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Telegiornale
19.25 ZORRO. Teleshow. "L'imboscata"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 13.35 - 14.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
12.36 LARADIOCOLORI
15.05 HO PERSO IL TREND
8.38 GOLEM / HABITAT
9.08 RADIO ANCHIO
10.03 QUESTIONE DI BORSA / TITOLI
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.36 LARADIOCOLORI
13.28 PARLAMENTO NEWS
14.10 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO IL TREND
17.00 GR 1 - EUROPA
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR - AFFARI
19.36 ASCOLTA. SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE.
21.05 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
23.36 SPECIALE BABBARUM. DEMO
23.46 RADIOJUNO MUSICA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
1.00 ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPTI. A cura di Claudio Licocchia
6.01 IL CANMELO DI RADIO2
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.48 EROS PER TRE
9.00 IL RUOTOLO DEL CONGLIO
11.00 IL CANMELO DI RADIO2
LA TV CHE BALLA
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.10 VIVA RADIO2
15.00 ATLANTIS
17.00 IL CANMELO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
20.56 INCANTESIMO (O.M.).
21.00 IL CANMELO DI RADIO2
21.36 ULTRASUONI COCKTAIL
23.00 VIVA RADIO2. (R)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 INCIPTI. (R)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.25 DA QUI A NATALE
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: VIBRAR DI CORDE
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO2E MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO
10.51 SPECIALE HOLLYWOOD PARTY
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: VIBRAR DI CORDE
14.30 FARENHENT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORYVILLE / RADIO2E MONDO
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO2E SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 ORCHESTRA DELLA TOSCANA
22.00 DA QUI A NATALE
22.50 SCORZA D'ARANCIA
23.20 E' GIÀ DOMANI
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margherita Rosa de Francisco
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia
7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.15 PESTE E CORNA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.45 DOTTORI A LOS ANGELES. Teleshow. "Il lasciappare per la vita". Con Ken Olin, Matt Craven, Rick Roberts, Sheryl Lee
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.50 VA NUDA PER IL MONDO. Film (USA, 1961). Con Gina Lollobrigida, Anthony Franciosa, Ernest Borgnine
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO. Rubrica. (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R)
11.30 UN DETECTIVE IN CORSA. Teleshow. "Uccidimi se puoi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Ru Paul, Annette O'Toole
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Una mamma per amica". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Teleshow. "Gratta... e vinci". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffany Amber-Thiessen
17.25 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Spiriti cavallo selvaggio"
17.30 DUE GEMELLE E UNA TATA. Teleshow. "Chi trova un amico...". Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen, Christopher Sieber, Sally Wheeler
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Prova d'amore". Con Will Smith, James Avery
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 PIU' FORTE RAGAZZI. Teleshow. "Problemi seri". Con Sammo Hung

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Teleshow. "Una lotta impari". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor
9.30 CONTA SU DI ME. Film Tv (USA, 1989). Con Morgan Freeman, Beverly Todd, Robert Guillaume, Alan North. Regia di John G. Avildsen
11.30 NASH BRIDGES. Teleshow. "Palla da baseball". Con Don Johnson, Cheech Marin, Ru Paul, Annette O'Toole
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Una mamma per amica". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Teleshow. "Gratta... e vinci". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffany Amber-Thiessen
17.25 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Spiriti cavallo selvaggio"
17.30 DUE GEMELLE E UNA TATA. Teleshow. "Chi trova un amico...". Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen, Christopher Sieber, Sally Wheeler
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Prova d'amore". Con Will Smith, James Avery
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 PIU' FORTE RAGAZZI. Teleshow. "Problemi seri". Con Sammo Hung

giorno
20.00 L'ELEGANTE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Pippo Baudo. Regia di Giancarlo Nicotra
20.55 INCANTESIMO 5. Serie Tv. Con Lorenzo Flaherty, Barbara Livi, Giuseppe Pambieri, Della Boccardo. Regia di Alessandro Cane, Leandro Castellani
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 PORTA A PORTA. Attualità
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.50 NONSOLOITALIA. Attualità
1.10 SOTTOVOCE. Rubrica
1.40 IL GIRILLO. Rubrica
" Ferdinando Scianna: Idea di un'isola"
2.05 AFORISMI. Rubrica
"Enrico Berli: Le idee di Platone"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 CALCIO. COPPA ITALIA. OTTAVI DI FINALE (RITORNO). Milan - Ancona
23.00 SANREMO FAMOSI. Musicale. "Speciale Accademia della canzone di Sanremo". Conducono Stefano Scandaletti, Anna Tatangelo
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.40 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica. Conduce Virginie Vassart
0.50 TG 2 PARLAMENTO. Rubrica
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Teleshow. "Passione mortale"
1.50 ANIMA E L'OMBRA. Rubrica
2.00 TG 2 SALUTE. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleshow. Con Gianguido Baldi, Alberto Rossi, Marina Tagliaterra, Patrizio Rispo
20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Conduce Piero Marrazzo
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.25 IL CASO SCARFAGLIA. Varietà
0.10 TG 3. Telegiornale
0.20 SPECIALE MIXER. Reportage
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 SPECIALE OKKUPATI. Rubrica
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

20.25 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Aroso, Maria Fernanda Candido, Reynaldo Gianecchini
21.00 PORRO: DIARIO DI UN ASSASSINO. Film Tv giallo (GB, 2000). Con David Gist, Philip Jackson, Oliver Ford Davies, Selina Cadell. Regia di Andrew Greive
23.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario. "Chaplin - Il vagabondo e il dittatore". Conduce Alessandro Cecchi Paone
24.00 BLUE SKY. Film (USA, 1991). Con Tommy Lee Jones, Jessica Lange, Amy Locane, Anna Klump. All'interno: Tgfin

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. Con Giorgia Palmas, Elena Barolo
21.00 A NATALE TUTTO E POSSIBILE. Film Tv commedia (USA, 1999). Con Carla Gugino, Kathy Baker, David Conrad, Laura Dern. Regia di Michael Pressman
22.00 TGCOM. Telegiornale
23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 HARRY E GLI HENDERSON. Situation Comedy. "L'attentato"

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.00 ALASKA - SFIDA TRA I GHIACCI. Film avventura (GB/Canada, 2001). Con Skeet Ulrich, Natasha Henstridge, Leslie Nielsen, Rik Mayall. Regia di Bob Spiers
23.05 DRACULA DI BRAM STOKER. Film (USA, 1992). Con Anthony Hopkins, Gary Oldman, Winona Ryder, Keanu Reeves
1.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA
1.35 STUDIO SPORT. News
2.05 P.S.I. FACTOR. Teleshow. "Clonazione". Con Matt Frewer, Nancy Anne Sakovich, Michael Moriarty, Barclay Hope
3.00 ZANZIBAR. Situation Comedy

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.30 CALCIO. CENTENARIO DEL REAL MADRID. Real Madrid - Rappresentativa Fifa
0.30 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner
0.35 TG LA7. Telegiornale
0.55 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak
1.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Tf. Con Brent Spiner
2.40 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Ekann. (R)
2.45 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta

cine movie
18.15 COWGIRL - IL NUOVO SESSO. Film commedia (USA, 1993). Con Uma Thurman. Regia di Gus Van Sant
20.30 TROPPO CORTI. Rubrica
20.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
21.00 LUI E PEGGIO DI ME. Film commedia (Italia, 1984). Con Renato Pozzetto. Regia di Enrico Oldoini
22.45 JOAN LUI - MA UN GIORNO NEL PAESE ARRIVO IO DI LUNEDI. Film musicale (Italia/Germania, 1985). Con Adriano Celentano. Regia di Adriano Celentano
0.30 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
0.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica

cinema STARAN
17.00 HO SOLO FATTO A PEZZI MIA MOGLIE. Film commedia (USA, 2000). Con Woody Allen. Regia di Alfonso Arau
18.45 STREGHE VERSO NORD. Film commedia (Italia, 2001). Con Teo Mammucari. Regia di Giovanni Veronesi
20.30 CASA STREAM. Varietà
21.00 STRANGELAND. Film horror (USA, 1998). Con Linda Cardellini. Regia di John Pieplow
23.30 VISIONI. Rubrica di cinema
23.00 DELITTI D'AUTORE. Film commedia (USA, 1998). Con Barbara Hershey. Regia di Amos Poe
0.45 MISS ARIZONA. Film drammatico (Italia/Ungheria, 1987)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
19.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "Boboli"
19.30 CINQUE MATRIMONI E UN PAIO FUNERALI. Documentario
20.00 I DETECTIVE DEL DNA. Documentario. "Cuore di pietra"
20.30 BRIVIDI. Documentario. "Sopravvivere ai ghiacci"
21.00 CACCIA AL TEMPO. Doc. "Caccia al tempo di Stoccolma"
21.30 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Doc. "Cape Town e Londra"
22.00 MONDI MISTERIOSI. Doc. "L'abominevole uomo delle nevi"
23.00 EQUINOZI. Documentario. "Clima bizzarro"
24.00 MOSTRI DELLA LEGGENDA. Documentario. "Campo Base"

TELE +
15.40 LARA CROFT - TOMB RAIDER. Film azione (USA, 2001). Con Angelina Jolie. Regia di Simon West
17.20 SINEAD O'CONNOR LIVE IN IRELAND. Musicale.
18.25 UN PERFETTO CRIMINALE. Film commedia (Irlanda, 2000). Con Kevin Spacey. Regia di Thaddeus O'Sullivan
19.55 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
20.25 WILL & GRACE. Sitcom
21.00 JOSIE AND THE PUSCYPATS. Film commedia (Canada/USA, 2001). Con Rachael Leigh Cook. Regia di Harry Elfont, Deborah Kaplan
22.35 COMMEDIA. MON AMOUR
23.05 RECITAL: SABINA GUZZANTI
1.05 UN'ORA SOLA TI VORREI

TELE +
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 BASKET. NBA. San Antonio Spurs - Los Angeles Clippers. (R)
16.30 SPORTHANDICAP. Rubrica
17.00 HOCKEY SU GHIACCIO. NHL. New York Islanders - Detroit
18.45 NHL POWER WEEK. Rubrica
19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
19.30 EUROLEGA HILITES. Rubrica
20.25 VIVA RAI. Rubrica di sport
20.30 BASKET. EUROLEGA. Virtus Bologna - Real Madrid
22.15 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Como - Udinese
24.00 PALLAVOLO. CHAMPIONS LEAGUE. Kerakoll Modena - Unicaja Almeria

TELE +
17.35 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
18.05 FARGO. Film dramm. (USA, 1996). Con Harvey Presnell. Regia di Joel Coen
19.40 RUGRATS 2 - RUGRATS IN PARIS: THE MOVIE. Film animazione (Germania/USA, 2000). Regia di Stig Bergqvist, Paul Demeyer
21.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 L'UOMO CHE NON C'ERA. Film giallo (USA, 2001). Con Billy Bob Thornton. Regia di Joel Coen
23.10 BOYS & GIRLS - ATTENZIONE: IL SESSO CAMBIA TUTTO. Film commedia (USA, 2000). Con Freddie Prinze Jr. Regia di Robert Iscove
0.40 +CINEMA. Rubrica di cinema

13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica. (R)
14.30 AZZURRO. Musicale
Ospite: G. Grignani"
15.30 PLAY.IT. Musicale
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
16.35 CHART.IT. Rubrica
17.30 CALL CENTER. Musicale. "Le videodidie in diretta"
18.30 TGA FLASH. Telegiornale
18.40 MUSIC MEETING. Musicale
19.30 MUSIC ZOO. Rubrica
20.00 INBOX. Musicale
20.30 DANCE CHART. Rubrica. (R)
21.30 100% ROCK. Musicale
22.30 MUSIC LINK. Rubrica
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIoggia, ROvesci, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLISSIMO, VENTO DEBOLISSIMO, FORTI, MARI, PALE CALDI, MARE FRODO, MOLTO NEBBIOSO, ADIUTTO
OGGI
Nord: nuvoloso con precipitazioni sparse ma di debole intensità, nevole sui rilievi a quote intorno ai 1500 mt. Centro e Sardegna: in prevalenza nuvoloso neve sui rilievi a quote intorno ai 1700 mt. Sud e Sicilia: nuvoloso o parzialmente nuvoloso. Le precipitazioni potranno assumere carattere nevoso a quote intorno ai 1900 mt.
DOMANI
Nord: sereno con locali addensamenti. Foschie dense nelle valli. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con ampi spazi di sereno sulle zone tirreniche, addensamenti sulle regioni adriatiche, su Sardegna orientale e spazi di sereno sulle restanti zone. Sud penisola e Sicilia: nuvolosità irregolare con locali addensamenti sulle regioni adriatiche e su Sicilia.
LA SITUAZIONE
Un flusso di correnti nord-occidentali, in quota, fa affluire sull'Italia aria più fredda e debolmente instabile dall'Europa centrale che si manterrà più attiva sulle regioni centro-settentrionali specie del versante Adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 1 8 VERONA 3 6 AOSTA 0 5
TRIESTE 7 9 VENEZIA 3 6 MILANO 6 7
TORINO 3 6 MONDOVI 2 5 CUNEO 3 3
GENOVA 9 12 IMPERIA 10 12 BOLOGNA 5 7
FIRENZE 7 11 PISA 11 13 ANCONA 6 12
PERUGIA 8 12 PESCARA 6 13 L'AQUILA 5 10
ROMA 7 15 CAMPOBASSO 8 9 BARI 6 14
NAPOLI 5 15 POTENZA 6 9 S. M. DI LEUCA 8 13
R. CALABRIA 11 18 PALERMO 14 16 MESSINA 13 18
CATANIA 5 17 CAGLIARI 5 13 ALGHERO 5 15

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -16 -4 OSLO -15 -6 STOCOLMA -2 0
COPENAGHEN 0 1 MOSCA -18 -10 BERLINO -1 0
VARSAVIA -8 -8 LONDRA 5 7 BRUXELLES 3 8
BONN 2 8 FRANCOFORTE 3 7 PARIGI 6 9
VIENNA -2 -1 MONACO 3 9 ZURIGO 6 8
GINEVRA 7 9 BELGRADO -2 0 PRAGA -1 1
BARCELONA 6 16 ISTANBUL 5 8 MADRID 5 11
LISBONA 16 14 ATENE 10 14 AMSTERDAM 1 3
ALGERI 7 19 MALTA 12 17 BUCAREST -4 -3

brasilie

GILBERTO GIL MINISTRO CULTURA PER GOVERNO LULA
Il cantautore brasiliano Gilberto Gil sarà il ministro della Cultura nel governo del neopresidente Inacio Lula da Silva. A darne notizia è stato lo stesso artista, al termine di una riunione di tre ore del direttivo dei Verdi, il movimento politico di cui è esponente. Lula aveva insistito per giorni con Gil affinché accettasse l'incarico nel governo che si insedierà il primo gennaio, ma il cantautore aveva espresso non pochi dubbi, soprattutto per via dello stipendio, ben più esiguo delle entrate che gli garantisce la sua attività. Alla fine, però, ha prevalso la ragion di Stato.

pol spot

VECCHIA FIAT, PURTROPPO TI MANCA LA PAROLA

Roberto Gorla

Quando ti si guasta l'auto tedesca, la gente dice: «Strano, ma sei sicuro?», un po' come se venisse messa in discussione la tabellina del nove. Quando ti si guasta la Fiat, la gente dice: «Strano, come mai non si è rotta prima?». Il mio è un meccanico tuttologo. Ripara auto di qualsiasi marca. Se gli chiedete che cosa pensa delle Fiat, allargherà le braccia, sconsolato, come se gli avete chiesto cosa pensa della pioggia: certo non se ne può fare a meno, ma volete mettere una bella giornata di sole? Tuttavia, se provate a farvi precisare i motivi della sua perplessità, vedrete che sarà costretto ad ammettere che una Fiat fornisce prestazioni analoghe a quelle delle sue concorrenti ed è soggetta ai medesimi guasti. Ebbene, nonostante ciò non cambierà idea e quando tornerete a chiedergli cosa pensa della Fiat

tornerà di nuovo ad allargare le braccia. E come lui milioni di persone. Una vite allentata in un'Audi è un evento inspiegabile, in una Fiat è una dimostrazione di pressapochismo. Il perché sta nel fatto che i giudizi che ci facciamo delle cose, dipendono più dalla loro immagine che dalla loro realtà. E l'immagine che circola sulle auto Fiat è così bassa che, come dicono le cronache, nemmeno la maggior parte di quelli che le fabbricano se le comprano. Per non parlare di ministri, sottosegretari e portaborse i quali, l'esempio che danno alla Nazione della considerazione che hanno nei confronti del marchio torinese, è che piuttosto che farsi vedere a bordo di una Fiat, preferiscono una crisi di governo. Forse non hanno tutti i torti. Fiat è un marchio che non regge il confronto con la concorren-

za, soprattutto nell'immagine: c'è poco orgoglio nel possedere una Fiat. Se è vero che l'immagine dipende dalla comunicazione, bisogna ammettere che è da un bel pezzo che le campagne Fiat non si fanno spazio nel nostro immaginario. È la campagna «caraibica» per la Doblò? È il famoso «buonaseera»? Sono sicuramente campagne divertenti, ma così gratuite e incoerenti, da scommettere che i destinatari del messaggio non siano riusciti a ricollegarle al prodotto o al marchio, nemmeno sotto tortura. E poi, oltre a spingere la vendita, quali valori potevano costruire intorno al marchio? Simpatia, forse. Ma può un marchio automobilistico che sforna prodotti che, ai più, sono accessibili solo a costo di grandi sacrifici, affidare le proprie vendite alla voglia di sorridere, senza che ciò sia soste-

nuto, a monte, dalla presenza di un'immagine di marca tonica, rassicurante, credibile? Fiat è un grande nome che non ha saputo conquistarsi un posizionamento di mercato attendibile e oggi affonda nell'indeterminatezza. Non è rassicurante come Ford, non è prestazionale come BMW, non è prestigioso come Mercedes, non è innovativo come Citroen. E quello che è, sarebbe meglio che non lo fosse. «Fiat. La volontà di continuare» recitò, sul finire degli anni settanta, lo slogan di una bella e orgogliosa campagna piena di fiducia e consapevolezza nelle proprie possibilità. Agli inizi del terzo millennio, ciò che sembra invece occorrere al colosso torinese, squassato da una crisi senza precedenti, è la volontà di cambiare. A cominciare dalla comunicazione. (robertogorla@libero.it)

Broadway danza contro la guerra

«Moving Out»: straordinario musical di Twyla Tharp. E poi «Cheat» e «Burning Blue»

Mario Fratti

Nel giorno in cui la televisione Cnn ha fatto l'elenco delle bugie che il presidente Bush sta spargendo per avere occasione di attaccare l'Iraq, abbiamo avuto a Broadway una «prima musicale» eccezionale: *Moving Out* concepito e diretto da Twyla Tharp che si è basata sulle note canzoni pacifiste di Billy Joel, un compositore che ha venduto cento milioni di dischi (trentatré Top Hits; ventitré Grammy; Rock and Roll Hall of Fame nel 1999). Una ricca produzione che è costata almeno dieci milioni di dollari ma ne valeva certamente la pena (teatro Richard Rodgers - 226 W 46). Inizio a Chicago il 25 giugno 2002. Resterà a New York per un paio di anni. Merita milioni di spettatori. Gli attori-cantanti-danzatori acrobati sono ventisette. Uno spettacolo talmente energico ed esuberante che richiede due gruppi di attori; i due pomeriggi di mercoledì e sabato abbiamo un secondo cast. Su una piattaforma mobile vediamo l'orchestra, diretta dal pianista-cantante Michael Cavanaugh, un giovane che ha una voce chiara e vibrante.

Coreografie di Twyla Tharp
Udiamo le sue liriche mentre, in primo piano, vediamo le danze create da Twyla Tharp. Drammatiche, eccezionali. Appare, flessuosa e vulnerabile, Judy (Ashley Tuttle), la sedicenne che fu scelta da Baryshnikov per l'American Ballet. Viene ammirata e circondata dai tre principali ballerini Eddie (John Selya), Tony (Keith Roberts) e James (Benjamin G. Bowman). Appare la robusta, giunonica Brenda (Elizabeth Parkinson). Balletti indiatolati nella scena «ristorante italiano». Brenda ed Eddie litigano. Vengono circondati da gioiosi giovani che si divertono con le loro abili, snelle ballerine. Marcia militare. Arriva la bandiera americana ed il feroce Sergente (Scott Wise) che turba la loro serenità mettendoli in fila, trasformandoli in soldati per il Vietnam. Su una metallica piattaforma triangolare, vediamo una battaglia: sangue e feriti. Il tutto ballato con stile ma anche incredibile energia. Dove li trovano tali atleti? Solo nella commedia musicale americana. Strappano applausi a scena aperta. I funerali, le vedove in nero. Da notare la psicologia delle vedove. Per dimenticare il dolore si danno ai superstiti. Un modo di riaffermare amore per la vita. Continua la

Lo spettacolo di Tharp ripescava la guerra del Vietnam e l'immagine di un'America che sa essere feroce. Resterà a New York per due anni



Un momento dello spettacolo in scena a Broadway «Moving Out» di Twyla Tharp

Un atleta gay nelle docce degli eroi Usa? Insulti, vessazioni. È costretto a rinunciare allo sport, ai milioni che gli pagavano.

Amori gay in cielo

In *Burning Blue* di M.W. Greer, abbiamo una situazione simile. Fra piloti che osano amarsi. L'autore è un pilota; conosce bene quel mondo. Inizia con un processo per la morte di un pilota, in un incidente aereo. Blackwood (Matthew Del Negro) aveva lasciato la moglie per il suo collega Lynch (Mike Doyle). Lynch è la vittima dell'incidente. Di chi è la colpa? Si torna al passato, alla loro amicizia e relazione. Il severo, ottuso Cokely (P.J. Brown) li ha visti ballare insieme. Orrore! Li ha fatti spiare per scoprire l'incredibile verità che un aviatore americano, un eroe dei cieli, va a letto con un altro uomo, ignorandole tante belle donne disponibili. Come osano infangare l'immagine del maschio americano che seduce migliaia di donne nei paesi invasi e «liberati»? C'è un interessante processo in cui si ammonisce questo nemico dell'aviazione Usa. Il padre di Lynch è un ammiraglio, comandante della flotta americana nel Pacifico. Il suo comportamento insulta ed infanga anche la marina. Da notare che fra le tante accuse lanciate contro Blackwood c'è anche quella di aver probabilmente dormito con «Comunisti o piccoli animali». C'è anche l'interessante accenno che chi odia con tanta ferocia gli omosessuali dubita la sua sessualità. La più nobile, una vera patriota, è Susan (Sherri Parker Lee), moglie che difende strenuamente l'immagine maschile del marito. AL Festival «Halloween» abbiamo *The Rites of Arbola* di Richard Morell. Una madre aggressiva (Susan Brandis Slavin) scopre che il figlio è omosessuale. Ne è felice e combina un matrimonio in chiesa col suo amante: Gregg Moore ed Anthony Ciccotelli sono grati ad una madre così comprensiva. Buone le battute finali. La madre dice: «Per fortuna non avranno figli». Si ode un vagito. Sorride e dice: «Bene. Sono nonna e non conosco nemmeno la madre del mio nipotino». Applausi.

Militari e gay: ecco un altro tema in scena. Ovvero l'incompatibilità tra l'onore delle armi e della patria e l'essere omosessuali

guerra. In una bella scena vediamo due bar. In quello orientale, Eddie va con una prostituta mentre la sua donna a casa, si lascia sedurre da altri. Altro commento sulla guerra. Nel 1915 le donne attendevano silenziose il ritorno dei mariti. Non più, non oggi. Si ama troppo la vita per accettare la guerra e la morte dei propri cari. Sulla stessa piattaforma triangolare vediamo un mucchio di cadaveri e una donna vietnamita che urla e piange. Il tutto è sempre ballato e siamo così affascinati dal genio di Twyla che dimentichiamo spesso di ascoltare le belle liriche di Billy Joel. Le abbiamo poi rilette. Chiare e precise. Specialmente: *Moving Out, Reverie, This Night, The Stranger, Innocent Man*. Due ore di travolgente teatro. Applausi entusiastici per parecchi minuti. Gli attori-ballerini, distrutti dalla intensa interpretazione, avevano la forza di sorridere e ringraziare, commossi. Sanno di essere utili nel mondo del teatro musicale, in un mondo che preferisce pace ed amore. Consigliato a tutti.

La guerra a teatro
Altri spettacoli descrivono gli effetti della guerra, la vita nell'esercito. In *Cheat* di Julie Jansen siamo in una fabbrica dove le donne lavoravano nel 1944 perché gli uomini sono in guerra. Un progetto del teatro «solo per donne», creato dalla solerte Julia Miles. Reva (Karen Young) è una cinquantenne triste, pallida, lugubre. La

poverina attende il ritorno del figlio dalla guerra. Più vivace e simpatica è Roxy (Lucy Deakins). Parlano di guerra e di una pace che permetterà loro di tornare a casa, serene, senza più preoccupazioni. Scopriremo che Roxy era fidanzata al figlio di Reva. Situazione normale ed interessante. C'è dell'altro. Roxy ha sposato, in fretta, un uomo che non ama: D-Dubb (Kevin O'Rourke). Abbiamo le migliori scene nella relazione fra i due. Lui tenta disperatamente di divertirla e farsi amare. Non ci riesce. L'annoia costantemente. Scene che avvengono spesso fra coppie dove non prevale l'amore ma l'interesse. Dov'è qui l'interesse? Perché Roxy ha sposato D-Dubb? La nostra curiosità viene stimolata. Si scopre che la cinquantenne Reva aveva una relazione sessuale con la giovane Roxy. Sono state scoperte dal figlio che è andato in guerra per evitarle; si sentono colpevoli. La cinquantenne è sempre triste e pallida. La ventenne ha sposato il primo individuo disponibile, per cancellare la sua colpa. C'è per fortuna un'altra operaia, la brava Shayna Ferm che è piena di gioia; è allegra e parla sempre del suo sogno di pace. Vuole la fine della guerra per godersi la famiglia, una vita serena. Il tema dell'omosessualità è quasi sempre presente, ultimamente, nel teatro americano. In *Take Me Out* di Richard Greenberg abbiamo il mondo dello sport. Il migliore della squadra di baseball è ora ricco ed adorato dal pubblico. Crede di potersi permettere il lusso di dichiarare la sua verità. È gay.

laboratori

Kismet, immigrazione a teatro fra memoria e sentimento

Antonio Turi

BARLETTA Figure che transitano velocemente, singolarmente, a coppie, in gruppi di tre o quattro, per le suggestive sale dei sotterranei del castello Svevo di Barletta, comincia così *Broken Space*, spettacolo conclusivo di un progetto che «Kismet Opera» ha realizzato - in collaborazione con il Teatro Curci di Barletta, il Teatro di Nantes in Francia e quello di Nottingham in Gran Bretagna - sugli immigrati di seconda generazione (cioè, figli di immigrati ma nati nel nostro paese). Al ritmo di brani di Frank Sinatra ed illuminata dalla luce dei proiettori, le sagome degli attori tracciavano rapide geometrie mentre gli spettatori si disponevano nella prima delle dieci sale che costituivano altrettante tappe dell'itinerario immaginato da Lello Tedeschi, regista e curatore dell'operazione. Pensato come un animato mosaico di azioni e parole, *Broken Spa-*

ce non ha un filo logico, se non quello dettato dal tema del progetto, cioè indagare sulla memoria storica tramandata di generazione in generazione fra gli immigrati, e per un'ora scarsa si compone e scompone, taglia a fette la disposizione casuale del pubblico, sorge secondo un disordine solo apparente in luoghi diversi di ciascuna sala. Tedeschi si è avvalso anche di moderni artifici tecnici: come quando gli spettatori possono assistere, grazie ad un complesso gioco di rifrazioni, specchi e telecamere, ad un passo di danza che una delle attrici esegue lontano dalla sala. Buio e luce. Buio che confonde gli spettatori facendo loro perdere il senso dell'orientamento, luce che si accende improvvisamente illuminando gruppi di attori ed azioni. I testi, elaborati in oltre un anno di lavoro dagli stessi ragazzi, raccontano l'esperienza della lontananza, la difficoltà di inserirsi in un paese straniero, ma anche storie di emozioni e sentimenti. Insomma, di vita.

Il «Fischio del vapore» e «Le Monde»

Ecco la riproduzione della pagina che «Le Monde» ha dedicato ieri al successo ottenuto dal disco «Il fischio del vapore» realizzato da Francesco De Gregori e da Giovanna Marini. Il cd è la vera sorpresa discografica di fine anno: questa raccolta di vecchi motivi popolari ha già venduto oltre centomila copie. E nessuno se lo aspettava



Ecco la testimonianza di uno studente senese di ritorno da un concerto dell'artista a Monteroni D'Arbia. In chiusura di una festa dell'Unità

Ho visto De Gregori, una notte di poesia e resistenza

Nicola Campiotti

Questo che segue non è un articolo, ma una testimonianza. Il racconto dal vivo di un ragazzo che frequenta le aule dell'Università senese. È incappato, nei giorni scorsi, in un concerto di Francesco De Gregori, quasi per caso. Ma si è accorto di aver preso parte a qualche cosa di più di un semplice concerto. Leggere le sue impressioni vi farà bene al cuore. Intanto, vogliamo segnalarvi due notizie a cui teniamo molto: la prima è illustrata, qui accanto, nella riproduzione di una pagina del prestigioso «Le Monde» di ieri interamente dedicata a «Il fischio del vapore», il bellissimo disco di canzoni popolari interpretato da De Gregori e da Giovanna Marini. Un riconoscimento significativo ad un lavoro che sposta l'asse della storia della musica italiana. La seconda buona notizia è che questo disco ha superato le 100mila copie vendute.

Monteroni d'Arbia è un paese di seimila abitanti che sorge alle porte di Siena tagliato in due dalla Cassia. È terra di artigiani del vetro e della terracotta e di agricoltori che hanno appena imbottigliato il vino e l'olio nuovi, oro e argento della provincia. Nelle sere d'inverno questo intervallo di pianura tra le colline senesi è avvolto da una fitta nebbia bianca. A piazza della Resistenza è l'ultima sera della festa dell'Unità che si chiude con il concerto di Francesco De Gregori. Le bandiere rosse ci sono ma non si vedono. In questa piazza diventata da poco isola pedonale si festeggia un'altra resistenza, che non è finita e non sarà nei libri di storia ma almeno è incominciata. Un signore col cappello scuro e i capelli bianchi dice

che resistere ora è importante come allora, e che, a due giorni dalla discussione della finanziaria dei maxicondotti, dei tagli alla sanità e alla scuola pubblica, quest'Italia va difesa come una volta. Aggiunge che lui questo «ragazzo» che viene a cantare questa sera non lo conosce, allora qualcuno gli dice che è quello che canta l'Italia che resiste. Resistere. Appunto. L'uomo scuote la testa ma sorride. Il cantautore dalla barba ormai più bianca che rossa è chiuso nel camerino e fuori c'è un gruppetto di studenti di Lettere dell'Università di Siena che lo vogliono incontrare prima che incominci il concerto. Non sono lì per autografi o fotografie, c'è qualcosa di più. Lui legge e dice che anche i suoi figli sono all'Università e gli hanno fatto capire che è proprio un momento critico. Sì, critico. E per ripagare i ragazzi che lo hanno aspettato per tre ore, se li porta con

sé, passando dal palco. Si spengono le luci, qualcuno grida «Benvenuto principe!», lui si inchina e comincia a graffiare l'aria con una voce forte e densa come la nebbia che fuori avvolge le bandiere. Uno si aspetta che sia come nel calcio, quando la squadra «big» - il grande artista - arriva per affrontare la provinciale - un pubblico male arrangiato in un modesto teatro - con presunzione e poi magari incassa un pareggio; invece nel palatenda di Monteroni qualcosa si accende e il poeta, che spesso cambia il ritmo ai suoi cavalli di battaglia, lascia cantare la gente, presenta le sue canzoni e si esibisce in un emozionante tu per tu con un ragazzo down intonando quasi solo per lui le note di *Rimmel*. Alla fine, invita tutti ad alzarsi per ballare quel celebre valzer della buonanotte tra il cielo e la stanza. Musica e poesia in una notte della nuova resistenza.

FIRENZE

ADRIANO
 Via Romagnosi, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino La leggenda di Al, John e Jack
 1000 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 5,00)
Sala Zaffiro *Insomnia*
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 5,00)

ALFIERI ATELIER
 Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
 268 posti *L'uomo senza passato*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 4,00)

ASTRA II CINEHALL
 Piazza Beccaria Tel. 055/234366
 291 posti *La leggenda di Al, John e Jack*
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 5,00)

CIAK CINEHALL
 Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
 270 posti *The Bourne Identity*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 5,00)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA
 Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
 460 posti *Spider*
 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL
 Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
 500 posti *La leggenda di Al, John e Jack*
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 5,00)

EXCELSIOR CINEHALL
 Via Carretani, 4/r Tel. 055/212798
 456 posti *Femme fatale*
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 5,00)

FESTIVAL SPAZIUNO
 Via del Sole, 10 Tel. 055/2776445
 148 posti *Anteprima*
 21.00-22.45 (E 6,20)

FIAMMA
 Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1 Il pianista
 350 posti 16.15-19.15-22.15 (E 7,00)
Sala 2 *Elling*
 150 posti 16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)

FIORELLA
 Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi Il mio grosso grasso matrimonio greco
 410 posti 15.30-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 4,00)
Sala Fiesole *8 donne e un mistero*
 16.00-18.15-20.30-22.45

FIRENZE
 Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 *Harry Potter e la camera dei segreti*
 400 posti 15.30-18.30-21.30 (E 7,00)
Sala 2 *Il regno del fuoco*
 200 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)
Sala 3 *K-19. The widow maker*
 200 posti 15.45-17.55-20.20-22.45 (E 7,00)

FLORA ATELIER
 Piazza Dalmaiza, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A *Bara con vista*
 168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala B *Sognando Beckham*
 500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FULGOR
 Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove *Era mio padre*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Marte *Il mio grosso grasso matrimonio greco*
 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)
Sala Mercurio *Harry Potter e la camera dei segreti*
 15.30-18.30-21.30 (E 7,00)

Sala Nettuno *Spider*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Venere *La cosa più dolce*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL
 Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
 400 posti *La leggenda di Al, John e Jack*
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 5,00)

GOLDONI
 Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
 500 posti *L'uomo del treno*
 15.30-17.20-19.10-21.00-22.45 (E 4,00)

IDEALE
 Via Firenzezuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
 540 posti *Harry Potter e la camera dei segreti*
 15.30-18.30-21.30 (E 5,00)

MANZONI
 Via Martiri, 109 Tel. 055/366808
 818 posti *Harry Potter e la camera dei segreti*
 16.00-19.00-22.00 (E 4,50)

MARCONI
 Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 *Era mio padre*
 430 posti 16.00-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala 2 *La cosa più dolce*
 150 posti 16.00-17.40-19.10-20.55-22.45 (E 7,00)
Sala 3 *Spider*
 150 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY
 Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna *Era mio padre*
 1600-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Platone *Debito di sangue*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Saturno *Il pianista*
 16.30-19.30-22.30 (E 7,00)
Sala Sole *Harry Potter e la camera dei segreti*
 16.30-19.30-22.30 (E 7,00)

Sala Urano *Elling*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL
 Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
 688 posti *Insomnia*
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 5,00)

PORTICO
 Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu *Sognando Beckham*
 530 posti 15.35-18.00-20.25-22.45 (E 4,60)
Sala Verde *Il popolo migratore*
 150 posti 15.30-17.25 (E 4,60)
El Alamein - La linea del fuoco
 20.20-22.45 (E 4,60)

IL NOSTRO FILM
Tris d'assi per «Era mio padre»
Mendes firma una grande gangster story

Tom Hanks, Paul Newman e Jude Law, diretti dal piccolo grande genio Sam Mendes (autore del pluripremiato all'Oscar «American Beauty»): se non è il paradiso del cinema, poco ci manca. «Era mio padre» è un film splendido, curatissimo nei dettagli: la regia pulita, l'interpretazione superlativa, la fotografia magica, l'ambientazione nell'America del proibizionismo, i costumi accuratissimi. Mostrando l'altra faccia di Tom Hanks che interpreta un padre e killer di mafia costretto dagli eventi a mettersi in fuga per salvare il figlio. E un Newman in versione boss attempato ma sempre vigoroso insieme ad un Jude Law dalla personalità mai così tagliente.



8 donne e un mistero
commedia thriller
 Di Francois Ozon con Catherine Deneuve, Isabelle Huppert, Emmanuelle Béart, Fanny Ardant, Ludvine Sagnier
 Otto donne sospettate di omicidio: tutte con un movente e un segreto nascosto sotto il materasso. Un cast stellare rigorosamente francese si dà battaglia sul set di questa black-comedy che ricicca schemi e ritmi dei gialli di Agatha Christie. A tratti divertente, a tratti molto meno, questo film fa della corallità delle interpreti la sua arma migliore, andando a spulciare tra i sentimenti celati nelle pieghe più nascoste - e più classiche - della femminilità. Déjà vu.

K-19
thriller
 Di Kathryn Bigelow con Harrison Ford, Liam Neeson
 Alle soglie di una catastrofe nucleare dovuta ad un guasto, il sottomarino sovietico K-19 è vittima di scontri e incomprensioni interne relative al comando. Un copione già visto-più e più volte - vede due assolute star come Ford e Neeson dirette dalla produttrice-regista di «Point Break» e «Strange Days», acclamata in patria ma poco considerata in Europa. Il modello d'azione di esportazione a stelle e strisce continua a mettere consensi oltreoceano, anche se il vecchio continente sembra perseverare nella riluttanza.

Harry Potter e la camera dei segreti
fantasy
 Di Chris Columbus con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Rupert Grint, Richard Harris, Maggie Smith, Kenneth Branagh.
 Seconda puntata della fortunatissima serie del maglietta inglese interpretato da Daniel Radcliffe che dovrà sfoderare tutto il suo coraggio e le sue arti magiche per affrontare le insidie che questa volta provengono da una misteriosa camera segreta all'interno della sua stessa scuola. Come il precedente, anche questo sequel è quasi solo per i bambini. Da notare il sempre notevole cast di contorno: la Watson, Branagh e soprattutto Harris.

a cura di **Edoardo Semmla**

PRINCIPE
 Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1 *Il mio grosso grasso matrimonio greco*
 350 posti 15.30-17.15-18.55-20.50-22.45 (E 4,50)
Sala 2 *Era mio padre*
 150 posti 15.45-18.00-20.25-22.45 (E 4,50)

PUCCINI
 Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
 700 posti *Spettacolo teatrale*
 (E 4,13)

SUPERCINEMA
 Via dei Cimatori Tel. 055/217922
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15.45-19.00-22.15 (E 6,20)

VERDI ATELIER
 Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
 1550 posti *Anteprima*
 21.00 Film Far From Heaven (E 4,13)

VITTORIA
 Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
 680 posti *Era mio padre*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

D'ESSAI
CASTELLO CINETECA DI FIRENZE
 Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
 195 posti *Rassegna: Tribute to Laurel & Hardy*
 19.30-20.45-21.00-21.30-21.45

ISTITUTO FRANCESE
 Piazza Ognissanti, 2 Tel. 055/2398902
 100 posti *Spettacolo teatrale*
 Domani ore 21,00

CINECLUB CINECITTA
 Via Pisara, 576 Tel. 055/7324510
 99 posti *Rassegna*
 20.30-22.45

ANITELLA
 C.R.C.
 Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/6121207
 20.50 (E 5,50)
Bowling a Columbine
 21.30 (E 3,62)

CAMPI BISENZIO
VIS PATHÉ
 Via F.lli Cervi Tel. 055/896907

Era mio padre
 14.50-17.40-20.20-22.40 (E 5,50)
Insomnia
 20.30-22.55 (E 5,50)
Pinocchio
 14.40-18.00 (E 5,50)
Il regno del fuoco
 17.45-22.35 (E 5,50)
Austin Powers in Goldmember
 14.30-20.25 (E 5,50)

Via dall'incubo
 20.50 (E 5,50)
Che fine ha fatto Santa Clause?
 14.50-17.40-20.20 (E 5,50)
La cosa più dolce
 14.40-17.45-20.30-22.40 (E 5,50)
The Bourne Identity
 14.50-17.35-20.20-22.55 (E 5,50)
Harry Potter e la camera dei segreti
 14.20-17.30-21.00 (E 5,50)
Harry Potter e la camera dei segreti
 14.40-17.45-20.30-22.40 (E 5,50)
Harry Potter e la camera dei segreti
 17.20-20.35 (E 5,50)
La leggenda di Al, John e Jack
 15.00-17.30-20.25-22.45 (E 5,50)
La leggenda di Al, John e Jack
 14.30-17.40-20.22.40 (E 5,50)
Il mio grosso grasso matrimonio greco
 14.40-17.30-20.30-22.40 (E 5,50)
Il mio grosso grasso matrimonio greco
 14.40-17.30-20.30-22.40 (E 5,50)

FIESOLE
UNIONE
 Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
 144 posti *Signs*
 Domani

GREVE IN CHIANTI
BOITO D'ESSAI
 Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
 350 posti *L'imbalsamatore*
 Domani

LASTRA A SIGNA
MODERNO
 Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783

Hollywood Ending
 20.30-22.45 (E 6,71)
MONTELUPO FIORENTINO
MIGNON D'ESSAI
 Via B. Sinibaldi, 35 Tel. 0571/51140
 250 posti *Hollywood Ending*
 21,45

PONTASSIEVE
ACCADEMIA
 Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
 294 posti *Il regno del fuoco*
 21,30

SAN CASCIANO VAL DI PESA
EVEREST
 Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
 300 posti *Insomnia*
 Domani (E 4,13)

SCANDICCI
AURORA
 Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735
 900 posti *Harry Potter e la camera dei segreti*
 18.30-21.30 (E 6,20)

MULTISALA CABIRIA
 Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 *La leggenda di Al, John e Jack*
 250 posti 20.25-22.45 (E 4,50)
Sala 2 *Il mio grosso grasso matrimonio greco*
 20.50-22.45 (E 4,50)

SESTO FIORENTINO
CINEMA GROTTA
 Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600

La leggenda di Al, John e Jack
 18.10-20.30-22.45 (E 4,50)
Harry Potter e la camera dei segreti
 18.15-21.30 (E 4,50)
Era mio padre
 18.10-20.30-22.45 (E 4,50)
Spider
 20.40-22.45 (E 4,50)

AREZZO
CORSO MULTISALA
 Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci *Spider*
 250 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30
Sala Suoni *La cosa più dolce*
 550 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30

EDEN
 Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
 180 posti *L'uomo del treno*
 20.30-22.30
 2 *Bowling a Columbine*
 90 posti 20.20-22.30

JOLLY
 Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
 400 posti *Harry Potter e la camera dei segreti*
 15.15-18.15-21.30

Salotto *Riposo*
SUPERCINEMA
 Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
 600 posti *La leggenda di Al, John e Jack*
 15.00-17.30-20.00-22.30

AMBRAS
FILARMONICA
 Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
 200 posti *La leggenda di Al, John e Jack*
 Ven, 20-12 ore 21,30

CORTONA
SIGNORELLI
 Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
 Harry Potter e la camera dei segreti
 21,30

FOIANO DELLA CHIANA
APOLLO
 Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
 La leggenda di Al, John e Jack
 Ven, 20-12 ore 22,00

S. GIOVANNI VALDARNO
BUCCI
 Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
 700 posti *La leggenda di Al, John e Jack*
 Ven, 20-12 ore 21,15-23,15

SALA MARILYN
 Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
 196 posti *Angela*
 Domani ore 21,30

GROSSETO
EUROPA
 Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 *La leggenda di Al, John e Jack*
 475 posti 15.30-17.50-20.10-22.20
Sala 2 *Femme fatale*
 144 posti 15.30-17.50-20.10-22.30

MARRACCINI
 Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
 604 posti *Harry Potter e la camera dei segreti*
 16.00-19.00-22.10

MODERNO
 Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/42249
 1000 posti *Emma sono io*
 16.00-18.10-20.20-22.30

CASTEL DEL PIANO
ROMA
 Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
 Insomnia
 21,15

FOLLONICA
ASTRA
 Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
 Il pianista
 22,00

ORBETELLO
ATLANTICO
 Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
 240 posti *Spider*
 18.00-20.00-22.00

SUPERCINEMA
 Corso Italia,129 Tel. 0564/867176
Sala 1 *La leggenda di Al, John e Jack*
 350 posti 16.30-18.20-20.10-22.30
Sala 2 *Harry Potter e la camera dei segreti*
 16.00-19.00-22.00

LIVORNO
AURORA
 V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
 400 posti *L'uomo del treno*
 15.50-17.45-20.30-22.30

GRAGNANI
 Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
Sala 1 *Bowling a Columbine*
 16.30-20.10-22.30

GRAN GUARDIA
 Via Grande, 119 Tel. 0586/885165
 1613 posti *Femme fatale*
 16.00-18.10-20.20-22.30

GRANDE MULTISALA
 Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala Colombo *Emma sono io*
 150 posti 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Magellano *Il mio grosso grasso matrimonio greco*
 150 posti 17.00-18.45-20.30-22.30
Sala Vespucci *Harry Potter e la camera dei segreti*
 540 posti 16.00-19.15-22.30

METROPOLITAN
 Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
 780 posti *Harry Potter e la camera dei segreti*
 15.45-19.00-22.15

ODEON
 Largo Valdiesi, 6 Tel. 0586/899233
 900 posti *La leggenda di Al, John e Jack*

QUATTRO MORI
 Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440
 668 posti *Concerto*
CECINIA
MODERNO
 Via Italia 4 Tel. 0586/680299
 450 posti *Harry Potter e la camera dei segreti*
 Ven, 20-12 ore 22.00

TIRRENO MULTISALA
 Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1 *La leggenda di Al, John e Jack*
 22,00
2 *El Alamein - La linea del fuoco*
 22,00

PIOMBINO
METROPOLITAN
 Piazza Cappelletti, 2 Tel. 0565/30385
 875 posti *Film d'essai*

LUCCA
ASTRA
 Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
 750 posti *La leggenda di Al, John e Jack*
CENTRALE
 Via di Poggio 36 Tel. 0583/655405
 303 posti *Harry Potter e la camera dei segreti*
 15.30-18.30-21.30

MODERNO
 Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
 810 posti *Harry Potter e la camera dei segreti*
NAZIONALE
 Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
 270 posti *La leggenda di Al, John e Jack*
CASTELNUOVO
EDEN
 Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038
 268 posti *Insomnia*
 21,00
Sala 2 *Riposo*

PIEVE FOSCIANA
OLIMPIA
 Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038
 299 posti *La cosa più dolce*
 21,00

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA
 Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
 1000 posti *Harry Potter e la camera dei segreti*
 15.30-18.30-21.30

EDEN
 Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197
 790 posti *Era mio padre*
 16.00-18.00-20.15-22.30

GOLDONI MULTISALA
 Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832
1 *La leggenda di Al, John e Jack*
 400 posti 15.15-17.45-20.

appuntamento

a teatro
Claudio Bisio al Politeama con i suoi «Appunti di viaggio»

PRATO «Appunti di viaggio» per il poliedrico Claudio Bisio. Il comico dello Zelig sarà stasera al Teatro Politeama di Prato e domani sera al Teatro Verdi di Carrara (ore 21). Al suo fianco ci sarà il Quartetto Zelig che propone musiche originali insieme a canzoni di Fabrizio De André. I testi dello spettacolo sono stati curati da Michele Serra e Giorgio Gallione.



l'incontro/1
Erri De Luca canta l'acqua e la poesia del mare aperto

FIRENZE - Dopo infinite combattive pagine di prosa Erri De Luca abbandona la terra ferma per affrontare il mare aperto. Lo fa affidandosi alla poesia nel suo «Opera sull'acqua» (Einaudi 2002), piccolo libro di versi - avaro di pagine, ma ricco di emozioni - che oggi alle 17,30, con Anna Benedetti presenterà a "Leggere per non dimenticare" alla biblioteca di Sant'Egidio.

l'incontro/2
Ginsborg, Wolf e Tranfaglia parlano delle destre in Italia

FIRENZE «Le destre in Italia. Dal regime fascista al governo Berlusconi. Senso e limiti di una comparazione» è il titolo della giornata di studio organizzato dalla facoltà di lettere che si tiene oggi a partire dalle 9.30 presso l'aula magna dell'Università di via San Gallo 10. Interverranno Paul Ginsborg, Stuart Wolf, Nicola Tranfaglia, Gianpasquale Santomassimo, Giovanni Gozzini.

la festa
Brindisi e saluti a Bruno Corà Il Pecci abbraccia il suo direttore

PRATO Il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato festeggia con un grande brindisi il suo direttore artistico Bruno Corà che sta per lasciare. E lo fa con una festa che si tiene questo pomeriggio alle 18 nell'auditorium del Pecci. Chi prenderà il posto di Corà? La rosa si è ristretta a Sergio Risaliti, il greco Zakaropolus e il francese Soutif. Sembra che quest'ultimo sia il superfavorito. La decisione al cda che si riunisce venerdì.

teatri

- Firenze**
- A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI**
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Riposo
- A.GI.MUS.**
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996
Riposo
- ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE**
Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487
Riposo
- AMICI DELLA MUSICA**
Via Sforzi, 49 - Tel. 055.607440
Teatro della Pergola: domenica 22 dicembre ore 21.00 Concerto
- ASTER ELSINOR**
Via Pisana, 111 - Tel. 055.7131783
Riposo
- AUDITORIUM FLOG**
Via M. Mercanti, 24/b - Tel. 055.4220300
Riposo
- CENTRO CULTURALE DI TEATRO**
Via Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Biblioteca di Via Luna: oggi ore 16.00 Le ragazze di S. Frediano lettura spettacolo di V. Pratolini con P. Bartolini
- CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI**
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195
Riposo
- CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI**
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180
Riposo
- FILARMONICA G. ROSSINI**
Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236
Teatro della Pergola: sabato 21 dicembre ore 21.00 Concerto di Natale con la Filarmonica di Firenze: Gioacchino Rossini, L. Bagnoli (soprano), C. Rendini (mezzosoprano), C. Cremonini (tenore), G. Spinelli (baritono)
- FLORENCE SYMPHONIETTA**
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805
Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: giovedì 19 dicembre ore 21.00 Concerto per la notte di Natale musiche di Corelli e Vivaldi Dir. L. Fratini con l'Orchestra Florence Symphonietta e il Coro Guido Monaco
- MUSICUS CONCENTUS**
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Riposo
- ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPO**
Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532
Riposo
- ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA**
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Riposo
- PUPPI DI STAC**
Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099
Sabato 11 gennaio in scena Cappuccetto Rosso presentato da Pupi di Stac
- SALA FIABA**
Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857
Sabato 21 dicembre ore 21.15 Oscar, un fidanzato per due figlie di C. Magnier regia di S. Palmieri presentato da Compagnia Fiaba
- SASCHALL**
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Domenica 22 dicembre ore 21.00 Vinioco Capossela in concerto
- TEATRO CANTIERE FIORIDA**
Via Pisana, 11 - Tel. 055.7131783
Riposo
- TEATRO GESTELLO**
Piazza Castello, 4 - Tel. 055.294609
Sabato 21 dicembre ore 21.00 Il Mercante di Venezia di W. Shakespeare regia di R. Conti presentato da Cenacolo dei Giovani
- TEATRO COMUNALE**
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Venerdì 20 dicembre ore 20.30 Coppélia musica L. Delibes Dir. N. Kabaretti con E. Grizot, E. Frédéric, C. Jude e l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino presentato da MaggioDanza
- TEATRO DELLA PERGOLA**
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Domani ore 20.45 Le avventure di Pinocchio, ovvero Buglie Musicali testi di I. Dall'Orto e G. Dall'Orto regia di I. Dall'Orto con la partecipazione della Band del Pinocchio

- TEATRO DELLE DONNE**
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572
Riposo
- TEATRO DI RIFREDI**
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Riposo prossimo spettacolo Gennaio 2003 (I viaggi di Calandrino ad Oriente del Decamerone)
- TEATRO LA NAVE**
Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284
Sabato 21 dicembre ore 21.30 00127 licenza di trippa tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave
- TEATRO LE LAUDI**
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831
Sabato 28 dicembre ore 21.00 Frida di e con F. Lettieri e P. Vezzosi regia di V. Mancusi musiche di P. Zennaro, scene di M. Minucci presentato da Adarte (Associazione Danza Arte Teatro)
- TEATRO NUOVO**
Via Farfani, 16 - Tel. 055.413067
Sabato 21 dicembre ore 21.15 Ossibuchi e palle d'oro tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Compagnia Il Grillo
- TEATRO PUCCINI**
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Domani ore 21.00 Kind of Porgy and Bess presentato da Music Pool
- TEATRO REIMS**
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Sabato 21 dicembre ore 21.00 Stai tranquillo ti difendo io tre atti comici di G. Rovini e V. Bongianini con G. Nannini presentato da Comp. Arti e Mestieri
- TEATRO VERDI**
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Martedì 24 dicembre ore 17.00 Concerto di Natale musiche di Boccherini, Mozart, Haydn Dir. G. Antonini con M. Bacelli (mezzosoprano)
- Bagno a Ripoli**
- TEATRO ACLI**
Via Chiarugiata, 13 - S. Piero a Ema - Tel. 055.640662
IX Rassegna Teatrale
- Barberino del Mugello**
- TEATRO COMUNALE**
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
Riposo
- Fiesole**
- SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE**
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Chiesa di Santo Stefano al Ponte: oggi ore 21.00 Concerto: Messiah musica di Haendel con V. Ferri (soprano), L. Scianimmano (mezzosoprano), S. Patterson (tenore), A. Rosalen (baritono), Orchestra V. Galliei e Schola Cantorum F. Landini
- Greve**
- TEATRO BOITO**
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889
Venerdì 17 gennaio ore 21.15 Gabriele di F. Paravidino e G. Rappa regia di G. Rappa presentato da Teatro Stabile di Bolzano
- Rufina**
- PICCOLO TEATRO DI RUFINA**
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Riposo
- S. Casciano Val di Pesa**
- TEATRO NICCOLINI**
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Sabato 21 dicembre ore 21.00 E' una rosa ispirato al piccolo principe di A. De Saint-Exupery regia di e coreografia di J. A. Anzilotti
- San Piero a Ponti**
- TEATRO IL GORINELLO**
Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717
Sabato 21 dicembre ore 21.30 L'ultimo degli amanti focosi di N. Simon regia di D. De Rosa presentato da Comp. Il Mosaico
- Scandicci**
- TEATRO STUDIO**

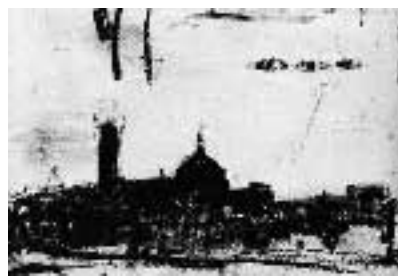
- Tavarnuzze**
Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348
Domani ore 21.15 Tracce di Anne di M. Crimp regia di R. Lusini presentato da Compagnia Teatrale Istituto Charenton
- MODERNO**
Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494
Riposo
- Arezzo**
- TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA**
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397
Sabato 25 gennaio ore 21.00 Saiti mortali di G. Donati, J. Olesen, G. Mori, I. Gunn regia di G. Mori con G. Donati, J. Olesen, I. Gunn
- TEATRO PETRARCA**
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Oggi ore 16.00 La casa di Augusta di A. Gori con A. Gori
- Barga**
- TEATRO DEI DIFFERENTI**
Via di Mezzo - Tel. 0583.724770
Venerdì 20 dicembre in scena Vite Private di N. Coward con G. Pambieri, L. Tanzi
- Buti**
- TEATRO F. DI BARTOLO**
Via F.lli Disperali, 10 - Tel. 0587.724548
Sabato 21 dicembre ore 21.15 4 bombe in tasca di U. Chiti regia di U. Chiti
- Carrara**
- TEATRO DEGLI ANIMOSI**
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425
Oggi in scena Sabato, domenica e lunedì E. De Filippo regia di T. Servilli con A. Bonaiuto, T. Servilli presentato da Teatri Uniti
- TEATRO VERDI**
Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202
Domenica 5 gennaio in scena Irma la dolce di A. Breffort, M. Mennol con S. Rocca, F. De Luigi
- Cascina**
- TEATRO POLITEAMA**
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400
Campagna Abbonamenti in cartellone: Diamanda Gallas; Paolo Rossi; Hanna Schygulla, Cala la Notte; Stefano Bollani e B. Rondelli; Katia Beni; Dodi Conti, Anna Meacci; Cookin'; Fabrizio Bentivoglio e Piccola Orchestra Avion Travel
- Castiglion Fiorentino**
- TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO**
Tel. 0575.657460
Domani ore 21.12 W l'Italia di P. Hendel regia di P. Hendel con P. Hendel, P. Metelli
- Cavriglia**
- TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA**
Piazza Berlinguer - Tel. 055.9166536
Venerdì 17 gennaio ore 21.00 Liola di L. Pirandello regia di G. Dall'Aglio con F. Castellano
- Grosseto**
- TEATRO DEGLI INDUSTRI**
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Martedì 21 gennaio ore 21.00 Le sedi con A. Asti, G. Ferrara
- TEATRO MODERNO**
Via Tripoli - Tel. 0564.422429
Mercoledì 15 gennaio ore 21.00 Eduard al Kursaal
- Livorno**
- CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA**
Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059
Giovedì 16 gennaio ore 21.15 L'uomo difficile
- TEATRO DELLE COMMEDIE**
Via Giovanni Maria Torrioni, 3 - Tel. 0586.404021
Chiuso per restauro
- TEATRO LA GOLDONETTA**
Via Carlo Goldoni - Tel. 0586.834263

- Lunedì 6 gennaio ore 17.00 Il pifferaio di Hamelin
- TEATRO LA GRAN GUARDIA**
Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165
Martedì 31 dicembre ore 21.00. Fuori abbonamento Core Amaranto di C. Noberini regia di S. Andreini con T. Andrey, S. Andreini
- TEATRO MASCAGNI**
Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163
Oggi ore 10.00. Spettacolo per bambini delle scuole elementari Pollicino in pista
- Lucca**
- TEATRO DEL GIGLIO**
Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Venerdì 10 gennaio ore 21.00 Odissea adattamento di M.G. Cipriani regia di M.G. Cipriani
- Massa**
- PIER ALESSANDRO GUGLIELMI**
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Venerdì 27 dicembre ore 21.15 It's all right con The Golden Gospel Singers
- Pisa**
- TEATRO VERDI**
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Sabato 11 gennaio ore 16.00 La bella Helene opera buffa in tre atti di H. Meilhac, L. Halévy regia di A. Corsini Direttore N. Conti, V. Maxia
- Pistoia**
- TEATRO MANZONI**
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Venerdì 20 dicembre ore 21.00 Irma la dolce di A. Breffort regia di J. Savary con S. Rocca, F. Luigi
- Poggibonsi**
- TEATRO VERDI**
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298
Laboratori Corso di danza contemporanea, teatro danza e teatrale
- Pontedera**
- TEATRO MANZONI**
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034
Oggi ore 22.30 Io sono il passante presentato da Album Zutique
- Prato**
- FABBRICONE**
Via Targetti - Tel. 0574.690962
Venerdì 10 gennaio in scena Serata di gala: Omaggio a Harold Pinter con C. Morganti
- POLITEAMA PRATESE**
Via Caribaldi, 33 - Tel. 0574.603758
Sabato 11 gennaio ore 21.00 L'attacco ghiacciaia di A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Gabrielli
- TEATRO METASTASIO**
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574.608501
Riposo Campagna Abbonamenti 2002/2003
- San Gimignano**
- TEATRO DEI LEGGERI**
Piazza Duomo - Tel. 0577.940008
Venerdì 20 dicembre in scena Prove di palcoscenico per un viaggio...
- Siena**
- TEATRO DEI RINNOVATI**
Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265
Oggi ore 21.15 L'amore delle tre melarance di E. Sanguineti regia di B. Besson con L. Arena
- TEATRO DEI ROZZI**
Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46960
Martedì 14 gennaio ore 21.15 Nero cardinale di U. Chiti regia di U. Chiti con A. Benvenuti, M. Salviami, L. Succi, G. Colzi, A. Costagli, D. Frosali
- Viareggio**
- TEATRO POLITEAMA**
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728
Lunedì 13 gennaio ore 21.00 Il maestro e Margherita di M. Bulgakov regia di A. Battistini con G. Tosco, O. Klitchev

le mostre

I nottambuli di Pizzi Cannella

- Pizzi Cannella, "Nottambulo", Galleria Alessandro Bagnai, via Maggio 58/r, Firenze. L'artista romano ha progettato una mostra che ruota intorno a una Firenze notturna ed ad uno stile di vita come quello del nottambulo. Sono presenti anche i temi ricorrenti dell'artista come le anfore ed i vestiti eppure i lavori sono recenti: "si torna sempre sul luogo del delitto" dice Pizzi Cannella. Quadri immensi come "Solo di notte nottambulo" (5 metri per 1,71) e bozzetti in carta, ma sempre la stessa intima atmosfera. Fino al 15 gennaio, da martedì a sabato 10 /13 - 16/19,30.
- Christian Boltanski / Annette Messager, Palazzo delle Papesse, via di Città 126, Siena. Al primo piano



le bambole, i peluche, le foto ed i grovigli di lana della Messenger, al secondo la cupa penombra delle installazioni di Boltanski che sa misurarsi con efficacia su di un tema difficile e doloroso come la morte. Nel caveau un'installazione del duo Vedova-Mazzei che non ci sembra all'altezza né dei lavori dei due francesi né di chi li ha preceduti nei sotterranei del palazzo. Fino

- al 2 marzo 2003, orario 12 - 19, chiuso il lunedì, ingresso 5 euro. Info: 0577/22071.
- Paolo Masi, Trasparenze. Doppia mostra per l'artista fiorentino che espone alla Galleria La Corte, in via de' Coverelli 27r, ed alla galleria SpazioTempo, in piazza Peruzzi, gli ultimi suoi lavori fatti di campiture di colore su lastre di plexiglas che sovrapposte creano affascinanti giochi di trasparenze. Fino all'8 gennaio, orario dal martedì al sabato 16 - 19.
- Firenze Città Aperta, cortile di Palazzo Strozzi. 100 fotografi e 14 registi raccontano per immagini la città durante i giorni del Social Forum. Fino al 6 gennaio.

a cura di Gianni Caverni

giorno & notte

All'Omi la sinistra ve le suona

- MUSICA Al Maria Club di Poggio a Caiano (via Galilei angolo via Cellini, ore 21.30) Millennium Bug Orchestra in concerto. Allo Knott di Montespertosa va in scena «Ciao Rino». Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, ore 22.15, ingresso riservato ai soci) Baggiani-Coppini Quintet in «Around the bop». Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) Bee Free in concerto. Al NDC Club (Uscita Montelupo della Fi-Pi-Li, ingresso libero). All'Omi (via Tevere 100, Osmannoro, ore 22) festa della sinistra giovanile «La sinistra ve le suona» con le band Holy Sinner, Heden, L4S, All'H2O (via de' Pandolfini 26r, Firenze, ore 22.30) The Smokers in concerto e performance di Love Calò dj. Nella chiesa di San Francesco a Sansepolcro alle 21.30 concerto go-

- spel con Robin Brown.
- INCONTRI Nell'aula magna di giurisprudenza di Siena alle 15 Vittorio Santoro tiene una lezione su «Piero Calamandrei politico e giurista». Fino al 18 gennaio sarà aperta la mostra «La Toscana di Piero Calamandrei». All'Educatario del Fuligno a Firenze Cispel Toscana, Federculture e Anci Toscana organizzano un convegno sul patrimonio culturale della regione.
- CINEMA Al Cinecittà Club (via Pisana 576, Firenze, dalle 18.45) per il ciclo dedicato a Romy Schneider alle 20.30 c'è «Noi due senza domani» e alle 22.45 «La morte in diretta». Alla Cineteca di Firenze (via Reginaldo Giuliani 374) continua il ciclo dedicato a Laurel & Hardy. Alle 21 incontro con Be-

- nedetto Gemma, Claudio Carabba, Andrea Vannini e Giorgio Ariani.
- TEATRO Al cinema Teatro Amiata di Abbadia San Salvatore stasera alle 21.30 c'è Bustric con «Escamot». Al Teatro dei Rinnovati di Siena Lello Arena con «L'amore delle tre melarance». Al Teatro degli Animosi a Carrara Anna Bonaiuto e Toni Servillo con «Sabato, domenica e lunedì». Al Teatro dei Rassicurati di Montecarlo di Lucca c'è «Frida».
- INAUGURAZIONI Si inaugura oggi alle 17 presso lo stabilimento di Patrizia Pepe a Capalle (via Gobetti 7/9) la mostra dell'artista olandese Connie Dekker. Sarà visitabile fino al 30 gennaio (orario: 9.30-12.30, 14.30-18.30. Info: 055/874441)

Per tutto c'è il suo momento,
un tempo per ogni cosa sotto il cielo:
Tempo di nascere, tempo di morire,
tempo di piantare, tempo di sradicare,
tempo di uccidere, tempo di curare,
tempo di demolire, tempo di costruire,
tempo di piangere, tempo di ridere,
tempo di lutto, tempo di allegria

Qohélet
3, 1-4

GIOCHI DI CONDOMINIO? NO, MEGLIO IL PRESSING

Bruno Gravagnuolo

Dominio & condominio. Si spende Paolo Mieli, sul *Corriere*, a favore del «partito del disgelò». E polemizza con quelli che, a suo dire, pensano che non si debba mettere piede nella «stanza del condominio» con la Cdl («legittimandosi» così a vicenda - governo e opposizione - sul concreto e sul «bene comune»). Ma c'è un equivoco, in tutta questa storia del «partito del disgelò». Prima di tutto nel «condominio», governo e opposizione già ci sono, nelle Camere e nelle commissioni. E lì, «ripulitura delle scale» - per dirla con Mieli - e incombenze correnti vengono sbrigate, come è ovvio. La questione è un'altra. Si deve accedere o no a un'idea di «intesa costituente» con questo centro-destra? Rinunciare a *denunciare e combattere* l'anomalia di quest'esecutivo? Riconoscere in quest'avversario un «normale» avversario nel quadro di *fair play* bipolare? La risposta è: no. Poiché questo governo calpesta la

legalità. Occupa i media e privatizza il pubblico, con un esecutivo *patrimonialista* e segnato da conflitto di interessi. E tenta di consumare *strappi* sulla libertà della cultura e sulle forme di governo (la riforma federale votata solo dall'Ulivo era stata concordata con il Polo). Sicché l'opposizione non deve fare giochi di condominio. Ma aprire breccie e promuovere un'azione di *pressing* continuo: con *difesa delle regole* e *offensiva programmatica* costante. Contro il *dominio*. E proprio per salvare il condominio. Il **Don Ferrante del Mulino**. Si autocita Nicola Matteucci sul *Giornale*. Rispolverando un suo articolo del 1970 sul *Mulino*: i populismi sono tre, «russo, americano e argentino». Tutta roba «di sinistra» e altro non si dà. Così parlò Matteucci. Che elide il *populismo francese* fin di secolo, quello *fascista* e ovviamente quello *berlusconiano* e *leghista*. Tutte quisquiglie, né sostanza né



accidente. Che non scalfiscono gli schemi di un Professore travestito da Don Ferrante, per non vedere la trave che ha nell'occhio.

Il Parolaio di mezzo. Battista definisce «assurda» su *La Stampa* la risoluzione della Camera sui manuali. Ma poi strizza l'occhio a Maurizio Crippa che sul *Foglio* parla di «ingerenza» e «illibertà» della riforma Berlinguer sulla Storia. Ma no! Lì si parlava di periodizzazioni e didattica nei cicli, non di verifiche di «oggettività». Incorreggibili questi cerchiobottisti, è più forte di loro...
Il pio defensor. Polpettone di Sergio Bertelli su *Nuova Storia Contemporanea* contro i critici di Pio XII. Ma neanche una parola sugli storici dimissionari dalla famosa commissione, né il minimo dubbio sulla reale consultabilità degli archivi 1939-58. Pia faziosità degli *omissis*...

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum
domani
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum
domani
con l'Unità
a € 4,50 in più

STORIA

Da dove viene il nuovo qualunquismo

Gianpasquale Santomassimo

il convegno

«Le destre in Italia. Dal regime fascista al governo Berlusconi. Senso e limiti di una comparazione». Questo è il titolo del convegno organizzato oggi a Firenze dalla Facoltà di Lettere e Filosofia e dal Dipartimento di studi storici e geografici. Dalle 9,30, nell'Aula Magna del Dipartimento, interverranno: Paul Ginsborg, Stuart Woolf, Nicola Tranfaglia, Luciano Segreto, Percy Allum, Gabriele Turi, Gianpasquale Santomassimo e Giovanni Gozzini. Seguirà la tavola rotonda «Le destre in Europa».

Dicono che la storia va sempre ripensata a partire dal presente. È giusto, ed è sempre stato così. Ma se proviamo a farlo oggi, in Italia, ci vengono i brividi. Da quali abissi della coscienza nazionale sono usciti gli uomini che ci governano e la cultura dei loro elettori?

La mia risposta è, molto semplicemente e sommariamente, che questa Italia è sempre esistita. Non si tratta di *fascisti su Marte* che da Marte invadono la nostra penisola.

La nuova identità degli italiani in epoca repubblicana si forma attraverso un gigantesco e ininterrotto processo di rimozione collettiva. È la autoassoluzione degli italiani di fronte al problema storico del fascismo, la rimozione del problema delle «responsabilità collettive». In Germania dopo un lungo silenzio questo esame di coscienza verrà fatto, e fino in fondo, grazie a una generazione che a partire dal 1968 pone in discussione le «colpe dei padri». In Italia questo appuntamento verrà mancato, per tante ragioni.

Che un paese rimuova il suo recente passato per prendere tempo e guardare avanti è fenomeno naturale e spesso ricorrente nella storia; che questo atteggiamento divenga permanente, endemico, solidificato nella crosta del pensiero comune è dato invece patologico e preoccupante. A guerra finita la narrazione storica condivisa proposta dalle autorità e dai nuovi partiti costitutivi della democrazia di massa parla di un paese che è stato vittima del fascismo, che lo ha subito, e che si è riscattato moralmente attraverso la Resistenza, spesso spregiudicatamente assunta quale veicolo di assoluzione collettiva. L'Italia è un paese sconfitto che si sente vincitore (con una ricorrente schizofrenia: dopo la prima guerra mondiale era stato un paese vincitore che si sentiva sconfitto) e che non si pone interrogativi sulle proprie responsabilità. Fenomeni che sono molto chiari agli osservatori stranieri appaiono letteralmente incomprensibili per il senso comune degli italiani: la primogenitura del fascismo italiano, la marcia su Roma come modello della rivoluzione conservatrice per movimenti ed apparati in tutta Europa, la stessa prima teorizzazione esplicita del totalitarismo novecentesco e la sua, più tormentata e contrastata, sperimentazione. Allo stesso modo le responsabilità del fascismo nell'introdurre con l'impresa d'Etiopia il piano inclinato di quel regno della forza che porta alla seconda guerra mondiale, e la stessa portata dell'intervento italiano, che rende realmente una guerra fino ad allora circoscritta a una dimensione europea, aprendo fronti di guerra in Africa e nei Balcani. Per non parlare del capitolo coloniale, completamente e concordemente rimosso attraverso la continuità della immagine di un colonialismo «diverso», umano, civilizzatore, che sto esiste solo nella fantasia collettiva del nostro popolo.

Accanto alla visione assolutoria delle autorità si delinea in forma sotterranea nel corso del primo quindicennio repubblicano - che è il più delicato, perché luogo di formazione di immagini destinate a durare fino ad oggi - una

immagine popolare blandamente giustificatoria del fascismo, indotta anche dalla grande stampa e dai rotocalchi popolari, e che diviene saldamente opinione radicata e di massa: la dittatura «all'acqua di rose», un po' bonaria e pacioccona, in nessun caso paragonabile o accostabile storicamente e logicamente all'esperienza del nazismo. Quella comparazione case-reccia con i tedeschi che diviene, da subito, una grande risorsa collettiva della «ideologia italiana».

Questa cultura l'abbiamo vissuta e ascoltata per decenni, l'abbiamo sentita esprimersi, inossidabile nel tempo, nella chiacchiera da conversazione ferroviaria attorno al fascismo che non è stato poi così male, che ha fatto anche tante cose buone, dalle bonifiche ai treni in orario. Quando l'Italia era grande e rispettata nel mondo. Quel Mussolini che in fondo era un grand'uomo, e certamente onesto a differenza dei politici dei partiti repubblicani. *Se solo quell'uomo si fosse fermato in tempo...* era la frase immancabile che ricorreva in questi ragionamenti. È la seconda guerra mondiale, cioè la sconfitta, l'unico errore che la *vox populi* attribuiva a Mussolini. Certo la dittatura era sgradevole, è meglio la libertà. Ma se non altro all'epoca non c'erano tutti questi partiti che ci sono adesso (indubbiamente è vero: non c'erano). A distanza di qualche decennio, l'Italia alle vengole che ha sempre creduto in queste banalità avrà pure la soddisfazione di vedere nobilitati e convalidati dalla grande stampa i suoi antichi pregiudizi come coincidenti - si asserisce - con gli esiti della ricerca storica più «spregiudicata» e «anticorformista» sul fascismo.

Se questa è l'immagine popolare del fascismo si può ben comprendere quale fosse il punto di vista diffuso attorno al suo avversario storico, cioè l'antifascismo, fin da subito difficile da digerire per la sua carica di «moralismo», così poco «italiano». Il successo dell'*Uomo qualunque* fu un sintomo che apparve subito significativo e preoccupante, nella sua opposizione alla «partitocrazia» - termine coniato immediatamente - e alla mentalità ciellenistica. Colpiva allora anche la «volgarità» delle



Una foto di Andrea Sabbadini

Di quali pregiudizi si nutre la classe politica che ci governa? Dell'immagine rassicurante del fascismo buono e di quella del «buon italiano»

argomentazioni di Guglielmo Giannini (massima aspirazione popolare: «non rompeteci i corbelli»), anche se a onor del vero il personaggio ci appare oggi un raffinato gentiluomo paragonato alla nuova classe politica emersa negli anni 90.

Chi ha vissuto quegli anni e si è formato nelle scuole italiane del tempo ricorda benissimo il clima dominante. Il 25 aprile data poco sentita e passata sotto silenzio, vacanza obbligata trasformata da presidi e provveditori nella ricorrenza del geneticao di Guglielmo Marconi. Una Italia che trovava corde di entusiasmo e di partecipazione molto maggiori nel celebrare le date del 24 maggio, del 4 novembre, degli episodi di eroismo dei nostri soldati nel corso della seconda guerra mondiale, della coraggiosa e sfortunata epopea di Alamein, e così via. Il nostro immaginario era costruito attorno a fiume Piave e Monte Grappa (*sei la stella che segna il cammino*, da imparare a memoria, altro che morte della patria), a Enrico Toti e Francesco Baracca, all'affondamento della *Viribus Unitis* e agli eroici incursori dei

Mas (*Memento audere semper*, sigla coniata da Gabriele D'Annunzio). I libri di testo erano in sostanza i testi fascisti epurati del culto del Duce e con una rivinciatatura di clericalismo. I pochi film della breve stagione neorealista sulla Resistenza erano scomparsi dalle sale, ma del resto ne ignoravamo l'esistenza, e i film italiani di argomento «contemporaneo» parlavano di eroici sommersibilisti italiani nella seconda guerra mondiale. Posso sbagliare, ma credo di aver visto film su Alamein molti decenni prima che la vicenda venisse rilanciata in chiave di «riconciliazione con il passato». Di sicuro ho visto un film sull'assedio dell'Alcazar di cui solo a distanza di molti anni ho capito l'origine fascista. Non si parlava di «guerra civile» in quegli anni, ci ripetono fino alla noia da qualche tempo. È vero, se ne parlava poco. L'espressione ufficiale era «guerra fratricida», formula che ha in sé una connotazione deprecatoria molto più intensa.

Come si passa, come ci si ricollega da quelle immagini e da quelle rimozioni al clima attuale? Lo snodo - e assieme il punto di rac-

cordo - è quello degli anni Ottanta, quando la cultura italiana si distacca dalla coscienza occidentale che tende proprio in quel tempo a riscoprire e a valutare nella sua enormità il problema del fascismo europeo, del suo successo, del consenso ottenuto, della catastrofe innescata. L'Italia si chiama fuori da tutto questo, teorizza la sua estraneità, il suo essere al riparo dal «cono d'ombra dell'Olocausto». Non mancano ricerche che conducono in direzione opposta, ma niente filtra attraverso un giornalismo storico che ormai media e traduce tutto in maniera incontrastata e che suggerisce una immagine più che mai rassicurante del «buon italiano». Si aprono anche su questo terreno i termini di una nuova «anomalia italiana», che conducono fino ad oggi.

Che possa esistere un passato condiviso tra gli italiani è una generosa illusione o autoillusione che aleggia nei colli più alti della politica. Ma la cosa è di per sé, concettualmente, sconcertante poiché nei paesi liberi e pluralistici non esiste un «passato condiviso», né tanto meno una «memoria unica» o una «storia unica» concordata tra storici e politici e magari codificata da una Commissione parlamentare (abbiamo visto spesso emergere questo tipo di proposta, a più riprese e da ambienti molto diversi). Sono esperienze che appartengono alla storia di altri paesi, di altri climi, e che sono estranee alla tradizione delle democrazie occidentali.

La cronaca degli episodi minori o maggiori potrebbe essere interminabile, e mi limito a pochi esempi. Nella volontà di toccare il fondo, anche uomini che un tempo furono studiosi, come Nicola Matteucci, scoprono impensate virtù nel fascismo (*Il Giornale*, 14 gennaio 1998): quel fascismo che «salvò lo Stato di diritto separando giustizia e politica». Istitui infatti i Tribunali Speciali che vanno considerati «una soluzione assai più limpida della nostra» - si sta parlando del governo Prodi - «dove le Procure fanno politica e colpiscono il nemico del momento con processi interminabili, perché si è sempre alla ricerca delle prove». Ricordo l'iniziativa di un

sindaco Ds di un paesino toscano per una lapide in memoria dei concittadini che presero parte alla marcia su Roma, con la motivazione che essi avevano comunque testimoniato la loro partecipazione alla politica del tempo. Indubbiamente è vero, parteciparono; e certamente anche le SS parteciparono con fervore - forse troppo - alle vicende del proprio tempo. Ma in Germania non metterebbero lapidi. Oggi l'Italia sembra fiera di «riconciliarsi con il passato». Detta così, sembra una cosa alta e nobile. Ma proviamo a chiederci: e se lo facessero i tedeschi? In Italia tutto sta avvenendo con leggerezza sorprendente, quasi inconsapevole. Edifici pubblici vengono intitolati ad Adelchi Serena, ex-segretario del partito nazionale fascista. Se i tedeschi facessero qualcosa di analogo che reazioni ci sarebbero? Con spirito sostanzialmente *bipartisan* il Lungomare di Bari è stato intitolato al vecchio podestà Araldo di Crollanza, con la statua del gerarca che accompagna le passeggiate dei cittadini. Qualcuno riesce a immaginare in Germania una intitolata a Goebbels o in Francia un monumento a Pierre Laval?

Parliamo pure di Alamein, e ricordiamo quegli anni amari con la dovuta *pietas*. Ricostruiamo la storia, ma - per favore - introduciamo anche un po' di geografia. Per ricordare che Alamein si trovava - e si trova - in Egitto, e che quell'esercito di giovani mandato allo sbaraglio non difendeva il sacro suolo della patria ma tentava una guerra di aggressione e di conquista.

Concludo con un'ultima annotazione sui libri di testo, al di là della vicenda specifica dei deliberati della Commissione Cultura della Camera e delle polemiche ricorrenti sul tema e che del resto fanno emergere pulsioni comunque preoccupanti. Ma fuori da ogni logica censoria sarebbe in realtà molto interessante e istruttivo verificare cosa c'è e cosa non c'è nei libri di testo. Valutare la gerarchia e la rilevanza attribuita a fatti e argomenti, in particolare a quelli che ci vedono coinvolti e che riguardano la nostra identità. Una paginetta sulle foibe, triste e tragico episodio della seconda guerra mondiale, per lo più sganciata dal contesto della «nostra» guerra e dai «nostri» crimini nei Balcani, si trova ormai per quieto vivere in quasi tutti i testi, anche in quelli dove non si trova menzione di crimini come lo sterminio degli armeni, che si muovono su scala incommensurabile, molto più ampia e vasta.

Ma se io pronunciasse un nome come Debrà Libanòs quanti concittadini mi capirebbero? Eppure sappiamo tutto sulle fosse di Katyn, che non ci riguardano direttamente. Ma si tratta dello stesso crimine, dello sterminio di una intera potenziale classe dirigente. Debrà Libanòs è il monastero cristiano copto dove nel 1937, in reazione all'attentato a Graziani, vennero uccisi tutti i monaci e i novizi e i civili (oltre duemila in tutto, una intera classe dirigente spazzata via). La cifra complessiva delle vittime della repressione contro clero e società civile viene calcolata in circa quattrocentomila vittime, dieci volte di più le vittime delle foibe in base alle stime più larghe. Ma erano solo negri a cui portavamo la «civiltà». E poi si sa, noi per definizione siamo sempre brava gente capaci di farci amare e ben volere anche dalle popolazioni che aggrediamo e saccheggiamo.



La nostra nuova identità in epoca repubblicana si forma attraverso un ininterrotto processo di rimozione collettiva



La rivincita dell'«Uomo qualunque» si consolida negli anni 80 insieme alla cancellazione delle responsabilità storiche

rifugiati

LA TOSCANA DIVENTA LA PATRIA DEGLI SCRITTORI PERSEGUITATI
La Toscana diventa «terra di rifugio» per gli scrittori e gli artisti perseguitati nel loro Paese d'origine a causa delle loro idee politiche o religiose. Il merito è di una convenzione firmata tra la Regione, il Parlamento Internazionale degli Scrittori e i Comuni di Certaldo (che ospiterà l'intellettuale vietnamita Lihn Dihn), Grosseto (dove è atteso lo scrittore cubano Pedro Marques de Armas), e Pontedera (che dal 15 gennaio ospiterà il musicista palestinese Samir Joubran). Un cineasta iraniano potrebbe trovare rifugio in primavera in un appartamento messo a disposizione dal Comune di Firenze.

antichi relitti

INIZIA IL RESTAURO DI GIUDITTA, LA NAVE ROMANA RECUPERATA A PISA

Sonia Renzini

PISA Gli studiosi avranno di che sbizzarrirsi perché la nave C, chiamata affettuosamente Giuditta, è il relitto più completo dell'antichità finora pervenuto. E ora, dopo due anni e mezzo di lavoro, inizia per lei una lunga fase di restauro nel capannone del gruppo Teseco a pochi chilometri dal cantiere. Lunga 12 metri, larga 4 e risalente ai primi decenni del I secolo d.c., è l'unica imbarcazione a essere fornita della prua, e una delle pochissime a essere stata conservata così perfettamente.

Una sorta di enciclopedia della navigazione che amplia la conoscenza marittima del passato, ma anche della vita quotidiana e del sistema dei commerci. Tanto che, a buon ragione, il sito navale situato all'interno dello scalo ferroviario di San Rossore è stato

ribattezzato da qualcuno la Pompei del mare. E in effetti dal '98 ad oggi ha fatto rinvenire non uno, ma 20 scafi di età romana. Andrea Camili, direttore scientifico dello scavo è a dir poco entusiasta.

Quali condizioni hanno potuto permettere un evento del genere?

«Il fatto che si trattasse di un invaso fluviale colmato da una serie di alluvioni successive: i letti di sabbia hanno filtrato l'acqua che attraversava le falde acquifere creando un microclima perfetto per la conservazione degli oggetti. E infatti questa nave conserva tutte le fiancate, i banchi dei rematori, i fori dei remi con gli scanni, le traverse per fissare l'ancora e la prua fendiacque scolpita in un unico blocco di quercia. Non siamo abituati a questo stato di conservazio-

ne, ma bisogna sapere che la sabbia filtra perfettamente l'acqua che dunque è batteriologicamente pura e desalinizzata, praticamente potabile».

Come e quando è potuto avvenire?

«Tra la fine dell'età augustea e l'inizio dell'età tiberiana durante una delle cinque alluvioni che, passando per l'Auser, come era chiamato il Serchio in epoca romana, travolsero tutte le navi ormeggiate».

Quali sono le conoscenze che si acquisiscono?

«Intanto assistiamo a un'enormità di reperti che ci danno una quantità eccezionale di informazione sulla vita di tutti i giorni, materiale di cui non avevamo traccia nell'antichità prima di ora, come il vasellame in legno, botti di cuoio, scarpe, corde, sartame delle navi. Ma ne deduciamo anche conoscenze com-

merciali. Basta pensare che nella nave B, risalente sempre all'età augustea e il cui scavo si completerà l'anno prossimo, abbiamo rinvenuto delle anfore prodotte nell'area adriatica che contenevano carichi di provenienza campana. È il primo caso di vuoto a rendere che si sappia, ed è una novità assoluta».

Ma è anche una scoperta topografica, dal momento che non era sospettato un attracco così a ridosso della città, distante poco meno di 500 metri dalla torre...

«Sì, dal punto di vista topografico la scoperta chiarisce una bella fetta della storia marinaria della città, tuttavia non esagererei sul ruolo topografico del porto: si tratta più di un componente del sistema portuale pisano visto che il porto è un'infrastruttura».

Finanziaria spa: i musei ai privati

Nel maxi emendamento una norma che permette di dare in concessione beni culturali di interesse nazionale

Giuseppe Chiarante

I ministri Urbani e Tremonti, e con loro l'intera compagine del governo, sono evidentemente impazienti di demolire il ruolo dello Stato italiano - pur sancito tanto chiaramente dalla Costituzione - nel sistema di conservazione e salvaguardia del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese. Ecco infatti che dal cilindro del maxi emendamento governativo alla legge Finanziaria 2003, giunta ormai alle ultime battute al Senato, è saltato fuori all'improvviso, senza preannuncio, senza alcuna discussione preliminare, l'ennesimo serpente velenoso: ossia l'emendamento che prevede la possibilità di dare in concessione a soggetti diversi da quelli statali «la gestione di beni culturali di interesse nazionale» (e non, come diceva il testo legislativo sin qui vigente, di «servizi finalizzati al miglioramento della fruizione pubblica e della valorizzazione del patrimonio artistico»).

Non si può davvero dire che l'intento della modifica proposta dal governo non sia chiaro. Cadono infatti tutti i veli con i quali si era cercato di mascherare, prima nell'articolo 22 e poi nell'articolo 33 della Finanziaria dello scorso anno, il disegno di privatizzare la gestione museale. Scompaiono le cortine fumogene che erano state innalzate per rendere ambiguo, dopo l'approvazione, il significato della legge sulla «Patrimonio Spa».

Evidentemente è rimasto senza ascolto l'allarme del mondo scientifico, compresa la denuncia sui rischi della privatizzazione sottoscritta dai direttori dei principali musei di tutto il mondo. E non si è dato alcun peso neppure alla forte preoccupazione espressa dal presidente della Repubblica. Il governo è deciso a procedere su una strada che privilegia una visione aziendalistica e mercantilistica del bene culturale: e non si lascia distogliere da questo proposito. Lo dimostra il fatto che viene lasciata cadere anche la garanzia per i beni di «particolare valore artistico» prevista per la Patrimonio Spa. Che cosa infatti sono, se non questo, i beni culturali di interesse nazionale?

Su questo punto non ci sono perciò compromessi possibili: c'è solo da chiedere che l'emendamento governativo sia ritirato. E non si dica - come già ha dichiarato l'onorevole Vegas, sottosegretario all'Economia - che i privati «non ruberanno i beni», perché non si tratta di alienazione di bene pubblico, ma solo della sua gestione. Questo lo sappiamo bene. Ma la gestione privata di un bene non può non influire sui modi del godimento pubblico: e non sarà facile impedire ogni forma di uso improprio, come l'utilizzo dei musei per feste, cerimonie, eccetera.

Ci auguriamo, anche, che il ministro Urbani non torni a ripeterci quello che ha detto mille volte: ossia che la tutela



L'interno della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma

Riccardo Venturi



Visitatori alla galleria degli Uffizi di Firenze

la ricostruzione

2002, l'anno in cui Urbani scomparve e il vero ministro fu Giulio Tremonti

Maria Serena Palieri

«**A**ffidare i beni ai privati mica significa che li rubano»: è lo spensierato e illetterato commento di Giuseppe Vegas, sottosegretario all'Economia, all'allarme suscitato dal «sub-emendamento» alla Finanziaria, in tema di gestione dei beni culturali, presentato dal relatore, senatore di An, Lamberto Grillotti. Il «sub-emendamento» è l'ennesima mina, messa lì a brillare dal governo con svagatezza, sotto il tesoro storico-artistico e ambientale del nostro Paese. E la dichiarazione di Vegas sigilla a perfezione, su questo fronte, l'anno che sta per chiudersi: un anno in cui il ministro dei Beni Culturali è stato totalmente soppiantato, nelle sue funzioni, dal più svelto e rapace ministro dell'Economia. Non è affatto un caso che Urbani, anche in queste ore, taccia.

Un anno esatto. È nella Finanziaria 2002, in discussione a fine 2001, che fa il suo primo ingresso l'idea di cedere ai privati in «global service» musei e palazzi, castelli e giardini storici, in cambio di un affitto.

E un anno fa venne giù il diluvio: oltre alla mobilitazione delle associazioni di tutela, l'appello dei direttori dei più grandi musei del mondo. Il centrosinistra riuscì a far passare un emendamento e la formulazione definitiva, all'articolo

33 di quella legge 448/2001, cambiò da «intera gestione del servizio» - il «global service» appunto - a «gestione di servizi». Ma quella che si presentò in scena per la prima volta, dodici mesi fa, fu la strategia di puro sfruttamento economico, e la mentalità arpagonesca, con cui il governo Berlusconi intendeva trattare il nostro patrimonio pubblico.

Il punto grosso lo segna la legge firmata appunto da Tremonti, senza che Urbani emetta un fiato, a giugno del 2002: la famigerata Patrimonio s.p.a. & Infrastrutture s.p.a., che lega lo sfruttamento dei beni culturali e ambientali alla creazione delle grandi opere, dal ponte sullo Stretto alle varianti di valico. È la teorizzazione della «resa economica» che i tesori d'arte e paesistici devono produrre.

L'idea è criminale: attraverso la cartolarizzazione questi tesori possono essere dati in garanzia alle banche in cambio di soldi per le grandi opere. E, se la grande opera poi non rende, addio al tesoro artistico o all'isola demaniale incontaminata. E l'idea è sovranamente sciocca: perché, come da giugno vanno ripetendo fior di economisti, il bene culturale in sé non è poi così appetibile dai privati, perché non «rende», anzi costa: gestire un museo non fa guadagnare. A meno che non se ne snaturi la funzione: l'isola di Pianosa da parco naturale diventa un club marino per soli miliardari? Mentre, in termini

economici, è l'indotto del patrimonio artistico e ambientale che produce ricchezza: dal turismo all'editoria alla gadgetteria. Naturalmente, la produce se il patrimonio lo tuteli... La legge Tremonti viene firmata da Ciampi, ma accompagnata da una lettera che chiede al parlamento di certificare che la tutela dei nostri beni resta intatta. In termini concreti, l'opposizione chiede che questo si traduca in un richiamo formale, esplicito, al cosiddetto «regolamento Melandri» sui criteri di inalienabilità dei beni pubblici.

In questi mesi Urbani ha invece avviato il censimento del patrimonio. Un censimento che serve a tutelare meglio o a fare un lista dei pezzi che sono già all'incanto? Visto il tutto, giudichi il lettore. E ora, il sub-emendamento Grillotti punta, sul tema della gestione (che non ha in senso stretto a che fare con Patrimonio s.p.a.) a riproporre la filosofia tremontiana del profitto.

IL «bello» della situazione, chiamiamolo così, è che, come in altri campi, all'azione devastatrice del governo risponde una reazione vitale della società civile. C'è un sito internet, www.patrimonios.it, che la documenta nella sua interezza. A livello istituzionale un prossimo appuntamento di rilievo sarà l'indagine conoscitiva che il Parlamento Europeo avvierà su Patrimonio s.p.a. & Infrastrutture s.p.a.: primo appuntamento il 17-18 marzo 2003.

E, nel 2002, sono usciti due libri-chiave per capire la vicenda - testi critici anche verso le precedenti gestioni di centrosinistra - di Salvatore Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale* (Einaudi) e di Silvia Dell'Orso, *Altro che Musei. La questione dei beni culturali in Italia*, (Laterza). Mentre sulla questione interviene dal punto di vista del privato Rosanna Cappelli in *Politiche e poetiche per l'arte* (Electa).

Le reazioni dell'opposizione politica e delle associazioni ambientaliste: è compito della Repubblica tutelare e conservare il patrimonio artistico

È contro la Costituzione dare in affitto pezzi della nostra Storia

Nedo Canetti

Beni culturali anche di interesse nazionale e musei in gestione ai privati. È l'ultima trovata del governo Berlusconi e della sua maggioranza in Senato per racimolare un po' di quattrini. Un emendamento, in tal senso, è stato presentato alla finanziaria dal relatore, Lamberto Grillotti, An. Immediato l'allarme degli ambienti culturali, delle associazioni ambientaliste e dei partiti dell'Ulivo. «Se l'emendamento fosse approvato - ha dichiarato il verde Sauro Turroni - non solo i musei ma anche le zone archeologiche potrebbero passare alla gestione privata. E questo, oltre ad essere gravissimo, contrasta anche con la Costituzione perché è compito della Repubblica tutelare e conservare i beni culturali». Turroni ritiene, però

che l'idea non sia farina del sacco del relatore, teme che ci sia un asse Tremonti-Urbani per ricavare denaro dai beni culturali. «I ds - sottolinea Chiara Acciarini, responsabile della Quercia in commissione Istruzione del Senato - confermano l'impegno in difesa del patrimonio culturale italiano: una battaglia iniziata 12 mesi fa quando fu approvato un emendamento che impediva il conferimento in uso ai privati dei beni culturali. Il governo ora, con arroganza, rilancia e mette in affitto musei, opere d'arte e pezzi di storia d'Italia, un salto di qualità che conferma la volontà dell'esecutivo di alienare il patrimonio pubblico». Al voto della scorsa finanziaria si richiama anche l'ex ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri. Ricorda, smentendo Vegas che aveva sostenuto che la norma era già contenuta in quel documento, che allora l'opposizione riuscì ad introdurre nel testo

dell'art.33 una serie di paletti che esplicitavano come la tutela di questi beni non potesse che rimanere in mano dello Stato: «Maggioranza e governo - consiglia - ricordino lo scivolone dello scorso anno ed evitino almeno questa volta di ripetere l'exploit». «Non bastava la Patrimonio spa - incalzano Giovanna Grignaffini e Franca Chiaromonte, ds - l'atteggiamento del governo è chiaro: tutti quei beni che non rientrano nella Patrimonio saranno dati in affitto». Per la diessina Vittoria Franco, il rischio può arrivare fino «allo sfruttamento dei beni artistici a fini speculativi». Vegas si difende sostenendo che anche i governi di centrosinistra si erano mossi in questa direzione. Una cosa sono la proposta Veltroni del 1996 e il decreto Ronchi del 1998, si risponde dall'opposizione, che prevedono una stipula per la valorizzazione dei beni culturali (norma che diede vita a vari servizi

gestiti dai privati, dai bar ai negozi) altra cosa è la gestione del bene, che include, ad esempio, il restauro o la conservazione, che spetta allo Stato. In allarme anche le associazioni ambientaliste. Fai, Italia Nostra e Wwf hanno indirizzato una nota al ministro dei Beni culturali per chiedergli di modificare l'emendamento, nel quale - segnalano - si sostituisce il concetto di valorizzazione con la partecipazione ai privati «rischiando così di derogare dai compiti e funzioni che riteniamo debbano rimanere in mano pubblica». «Finora - prosegue la nota - solo i servizi finalizzati alla valorizzazione potevano essere dati in concessione ai privati. Posto che la valorizzazione compete anche alle regioni e agli enti locali, non riteniamo che aprire ai privati con un semplice emendamento alla finanziaria sia sufficiente per temi che meritano un confronto molto più ampio e approfondito».

MONTY ROBERTS
Join-Up:
la saggezza del cavallo per l'uomo
ISBN 88-88266-13-5; pp. XLIV, 283; EURO 27,50

La saggezza del cavallo ci insegna la non violenza, il rispetto, la fiducia e la collaborazione.

«Monty Roberts vi meraviglierà. *L'uomo che ascolta i cavalli* prima spezzerà e poi risanerà i vostri cuori» (*The New York Times*)

EQUITARE
per piacere, per studio e per bellezza
Via dell'Arco, 1 - 53010 IESA (SI) - tel. e fax 0577 758150
www.equitare.it - info@equitare.com

CONTRO L'ITALIA DEGLI ONESTI!

Al fallimento della sua azione, il governo risponde con la pratica dei condoni generalizzati.

Cittadini che hanno sempre pagato le tasse dovute vengono derisi a vantaggio di chi ha fatto il furbo e non ha rispettato la legge.

Tutto ciò per nascondere la verità di una legge finanziaria che peserà prima di tutto sulle persone più deboli.

Mentre si raschia il fondo del barile con condoni che premiano chi non ha pagato le tasse, si illudono gli italiani che ci sarà una riduzione delle tasse.

Ecco una prova dell'inganno: si promette per il 2003 una restituzione fiscale di 200 euro e nello stesso 2003, secondo le associazioni dei consumatori, gli aumenti previsti e le tariffe di luce, acqua, gas, assicurazione, trasporti e canone Rai faranno spendere 300 euro in più ad ogni famiglia.

**Legalità
Equità
Solidarietà**



**DS
un'altra idea
dell'Italia**

flash dal mondo

Scambi

«Adotta una scuola», una sfida per colmare il digital divide

«Adotta una scuola», a Roma si può. È un progetto che coinvolge scuole di diverso ordine e grado situate in aree ricche d'informazione, perché le scuole nelle aree svantaggiate abbiano accesso alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie. È una raccolta aperta di domande ed offerte studiate per facilitare la nascita di contatti ed il lavoro comune tra scuole. Visitando il sito www.e-inclusion.org ci sono tutti i documenti online per procedere all'adozione. Il gemellaggio è favorevole lo sviluppo di progetti di solidarietà tra scuole romane e scuole provenienti dai paesi in via di sviluppo che hanno partecipato al Global Junior Challenge 2002. Insieme le scuole inizieranno a sviluppare un progetto di solidarietà in cui si impegneranno nei prossimi due anni e che dovranno concretizzare per il Global Junior Challenge 2004.

Aifo

Una nuova campagna per sconfiggere la lebbra

La lebbra, una malattia lontana ma non dimenticata; è stata infatti la solidarietà degli italiani a consentire, attraverso l'AIFO (Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau), in quarant'anni, la cura di più di un milione di malati. Anche quest'anno si rinnova un appuntamento di solidarietà: la Campagna internazionale contro la lebbra che culminerà il 26 gennaio 2003 con la 50a Giornata mondiale dei malati di lebbra. I volontari AIFO saranno presenti in centinaia di piazze italiane per offrire il miele della solidarietà. La Campagna quest'anno registra un appuntamento d'eccezione: la tournée dei danzatori indiani non vedenti "Danze di luce" dell'Accademia Shree Ramana Maharishi. Tutti i fondi saranno destinati alla cura dei malati di lebbra dell'India, (73% dei casi lebbra del pianeta). Info: www.aifo.it



Legambiente

Un capodanno diverso? Provate ad andare in convento

Per chi non ne può più di passare l'ultimo dell'anno tra balli, lustrini e cottillon, è possibile partecipare ad un capodanno «impegnato», un campo di volontariato organizzato da Legambiente nell'ex convento San Giorgio degli Osservanti a Goriano Valli (L'Aquila). In una straordinaria struttura del Seicento, arredata secondo criteri bioarchitettici, nel parco regionale del Sirente-Velino, incontaminato, si possono passare splendide giornate (dal 28 dicembre 2002 al 3 gennaio 2003) tra boschi e montagne sistemando il convento e l'orto, dove andranno preparati i terreni per la prossima stagione con tecniche biologiche e permacolturali. Il costo è di 190 euro più la tessera Legambiente. Info: www.legambiente.com/canale8/campi tel. 0686268324

Obiettori

Un nuovo servizio civile i dati di una nuova ricerca

Oltre 2 milioni 700mila giovani tra i 18 e i 26 anni: sono «il potenziale target per l'attuazione del nuovo servizio civile nazionale». secondo la ricerca svolta dall'Amesci con l'Associazione obiettori non violenti, dal titolo «L'impatto socio-economico del servizio civile sul territorio nazionale». L'indagine è stata presentata nei giorni scorsi, in occasione del IV congresso nazionale dell'Aon, organizzato per i trent'anni dall'approvazione della prima legge che in Italia ha riconosciuto ai giovani l'opportunità di dichiararsi obiettori di coscienza al servizio militare. Da allora, si contano oltre 674mila obiettori di coscienza. Scopo della ricerca: quantificare il numero potenziale di giovani che sarebbe propenso ad essere coinvolto in un sistema di servizio civile, così come lo disegna la legge 64 del 2001. Info: www.aon.it

Italiani e non profit, è vero amore

Una ricerca promossa dal Summit della Solidarietà e condotta dall'Istituto di Ricerca Sociale

Paola Barsottelli

tasse & terzo settore

Alla Finanziaria non piacciono le donazioni. Meglio le evasioni

Il nonprofit in Italia vale 8,5 miliardi di Euro: è il risultato di una ricerca promossa dal Summit della Solidarietà e condotta da IRS (Istituto per la Ricerca Sociale), con il sostegno di Unicredit e il patrocinio di Acri e del Ministero del Welfare.

La ricerca vuole dare una risposta alla domanda che tutti si fanno: «Quanto vale il nonprofit in Italia?» Non si tratta solo di definire quanti sono gli occupati, quanti i finanziamenti, quanti i beni e servizi offerti dal terzo Settore, ma piuttosto di capirne il valore sociale. Le associazioni e gli enti nonprofit svolgono attività che migliorano la qualità della vita dell'intera comunità. Come valutare questo «rendimento sociale»? È stato utilizzato il metodo della valutazione contingente, spesso usato negli studi ambientali: si stima il Valore Aggiunto Sociale (VAS), dato dalla differenza tra benefici diretti e indiretti generati dal Terzo Settore e costi totali sostenuti per svolgere le sue attività. Questa misurazione permette anche di valutare quanto rendono i fondi pubblici spesi per sostenere le attività del nonprofit.

La ricerca, condotta nel 2002, disegna un profilo interessante del nonprofit e di come e quanto è conosciuto dall'italiano medio. Il nonprofit vale, dunque, 8,5 miliardi di Euro e il suo valore è consistente e ben percepito dagli italiani. I quali però conoscono poco i servizi del nonprofit e ancor meno li utilizzano; fanno donazioni in modo spontaneo, spesso non ricordano con precisione in favore di quale associazione, ma sarebbero disposti a donare di più per evitare la chiusura delle associazioni nonprofit e se fossero tenuti al corrente dell'utilizzo dei fondi donati. Le donazioni e la disponibilità a donare di più sono anche uno degli elementi che permettono di misurare qual è il valore percepito delle attività del nonprofit.

Il 53% degli intervistati conosce il nonprofit, ma solo il 12% ne utilizza i servizi in modo saltuario; gli utilizzatori costanti scendono

Il governo e la maggioranza hanno detto no agli emendamenti alla finanziaria sulle donazioni, sulla deducibilità delle spese di cura e sulla destinazione di parte dell'8 per mille dell'IRPEF di competenza dello Stato a sostegno di attività e progetti promossi dal terzo settore. Gli emendamenti erano stati chiesti a gran voce da Forum del terzo settore e da un gran numero di associazioni di volontariato, della cooperazione sociale e delle Ong. «L'approvazione - spiega Nuccio Iovene, deputato Ds, che con altri parlamentari dell'opposizione ha presentato gli emendamenti - avrebbero introdotto benefici significativi per i cittadini e per le organizzazioni non profit del nostro paese». Eppure il Cavaliere (e dunque il suo partito) sia era dichiarato favorevole alla campagna sulla deducibilità delle donazioni. «Sarà, ma il sottosegretario Vegas ed il Sen. Grillotti, relatore alla finanziaria, - prosegue Iovene - hanno respinto la proposta di incentivare le donazioni nei confronti delle Ong che operano per lo sviluppo dei paesi del sud del mondo e si apprestano a boicottare la legge sulla cancellazione del debito dei paesi poveri. Analogo trattamento è stato riservato dal Governo e dalla maggioranza alla deducibilità per le spese sostenute dalle famiglie o dai singoli per presta-

zioni socio sanitarie, educative, di assistenza domiciliare o ambulatoriale a favore di bambini, anziani o soggetti svantaggiati. Mentre si fanno regali ad evasori ed elusori il Governo non consente l'introduzione di misure che allevierebbero le fatiche sostenute dalle famiglie, contribuirebbero a far emergere una parte del lavoro nero che in questo settore è purtroppo presente ed alimenterebbero una domanda privata di servizi alla persona, campo in cui l'occupazione potrebbe crescere ancora in maniera significativa e dove il nonprofit è assai presente». Nel frattempo con lo slogan «Più dai e meno versi», il settimanale Vita ha lanciato una campagna per raccogliere le firme in favore di una proposta di legge a sostegno della deducibilità fiscale delle donazioni. L'obiettivo è raccogliere più firme possibili da inviare al Parlamento. L'iniziativa è sostenuta da Vita, dal Forum permanente del Terzo settore e dal Summit della solidarietà e ha già messo d'accordo 1.600 organizzazioni nonprofit. La sfida, secondo il settimanale è quella di «introdurre anche in Italia una leva fiscale adeguata alla voglia di dare dei suoi cittadini e ai bisogni di una società civile pronta a farsi carico di molti servizi erogati dal sistema pubblico».

però al 7,9%. Probabilmente, data la scarsa conoscenza delle attività di associazioni, enti e fondazioni, molti ne hanno usufruito senza rendersene conto.

Il 65% degli intervistati sono donatori e devolvono in media 117 Euro l'anno ad associazioni ed enti, ma dichiaratamente in modo spontaneo e senza nessuna regolarità - tanto che la metà di loro (il 54%) non ricorda neppure a chi ha fatto donazioni. Gli incentivi fiscali, poi, rimangono ignoti a metà degli intervistati e vengono usati solo dal 20% dei donatori. A quali settori vanno le donazioni? Soprattutto alle associazioni di cooperazione internazionale (progetti nei paesi poveri, adozioni a di-

stanza, programmi di emergenza e così via), che raccolgono il 23% delle donazioni, poi a chi opera nel settore sanitario (7,3%), nella ricerca (7,9%) e nei servizi sociali (5%).

Il volontariato riguarda solo il 16% del campione, che ha dedicato mediamente 100 ore alle attività di volontariato negli ultimi sei

tra 15 giorni

La prossima pagina di «Np, volontariato, non profit, terzo settore», sarà in edicola con il giornale del 15 gennaio. Buone feste!

mesi, sottraendole soprattutto al tempo libero (49%) e alle responsabilità domestiche (29%).

E se tutte le associazioni dovessero chiudere per un anno, per la mancanza di fondi? La solidarietà degli intervistati si risveglia di fronte a questa ipotesi: l'85% sarebbe disposto a donare di più, fino al doppio rispetto a quanto da oggi, e molti sarebbero disposti ad aggiungersi alle file dei donatori.

La disponibilità a donare è però, per la maggioranza degli italiani, connessa anche alla trasparenza rispetto all'utilizzo del denaro donato (76%) e alla conoscenza delle attività svolte (63%). Rimane una percentuale non insignificante di «insensibili»: il 23% non



Volontari portano cibo caldo ad un senza tetto alla stazione Termini di Roma

donerebbe di più in nessun caso perché quanto dona gli sembra adeguato.

Interessante anche la verifica delle motivazioni che portano gli italiani a guardare con favore ai servizi del nonprofit: la maggioranza di chi dona lo fa perché migliora la società e, in più, perché «tutti prima o poi ne utilizzano i servizi», come a dire che un mondo di associazioni ed enti ben funzionanti può essere una forma di assicurazione futura in caso di bisogno personale.

Inoltre, i servizi offerti dal nonprofit sono insostituibili: solo una sparuta minoranza (8%) pensa infatti che gli stessi servizi siano forniti anche da enti pubblici o da

imprese private. In sintesi, per gli italiani il nonprofit merita di ricevere molto più di quanto riceve e, soprattutto, vale molto più di quanto è stato stimato con un recente censimento del settore (dati 1999). In particolare, il Valore Sociale Aggiunto è del 37%: questo significa che ogni Euro speso per rendere possibili le attività delle associazioni nonprofit rende socialmente 1,37 Euro in valore totale. In sostanza, il nonprofit fa del bene non solo ai suoi utenti, ma anche allo Stato.

La ricerca voleva anche verificare se una possibile defiscalizzazione delle donazioni può creare un beneficio collettivo superiore al mancato gettito fiscale; un pro-

Master a Urbino per specializzarsi in non profit

A Urbino un nuovo Master «Lavorare nel non profit...» diretto dal prof. Mario Pianta. Al Master saranno ammessi 30 laureati (di qualunque disciplina), a cui sarà offerta una preparazione interdisciplinare sui problemi dell'economia, della sociologia, della gestione, della normativa, dei modelli di organizzazione e delle attività di comunicazione del non profit. Accanto ai corsi, tenuti da docenti di Urbino e di altre Università italiane, da esperti e protagonisti del settore, sono previsti seminari sulle esperienze delle organizzazioni nei diversi settori del nonprofit, dalla finanza etica al volontariato, dalle cooperative al commercio equo. Da aprile a settembre 2003 si terranno i corsi seguiti da quattro mesi di stage presso un'organizzazione nonprofit. Già disponibili: Emergency, Legambiente, Wwf, Lunaria, Manifes, il Consorzio Italiano di Solidarietà, Uisp e Teleton. Info: www.uniurb.it/master-nonprofit

blema sicuramente delicato in un momento in cui le finanze dello Stato non godono di ottima salute.

I risultati sembrano poter confermare che questo è possibile: da qui partiranno le prossime proposte del Summit della Solidarietà per l'orientamento delle politiche di sostegno al Terzo Settore.

clicca su

- www.terzosettore.it
- www.nonprofit.org
- www.irs-online.it
- www.summitsolidarietà.it

Una denuncia dal portale «Superabile.it»: la nuova costruzione sul Canal Grande di Venezia è piena di barriere architettoniche. Lanciata una campagna per modificarne la struttura

Il «fragile» ponte di Calatrava, tutto vetro, cristallo e gradini

Mauro Sarti

Un ponte inaccessibile. Il quarto ponte sul Canal Grande di Venezia pensato senza tener conto dell'accessibilità per le persone disabili. Succede nel 2002, e Franco Bompreszi, giornalista, direttore del portale Superabile.it che ha lanciato la campagna «Fermate il ponte di Calatrava» ormai non trova neanche più le parole: «È una beffa, uno schiaffo a tutti i disabili, e non solo...». Eppure i fatti parlano chiaro: i lavori di sbancamento sono cominciati ai primi di novembre, e stanno procedendo velocemente.

Il noto architetto spagnolo Santiago Calatrava ha progettato a Venezia una maestosa struttura in vetro e cristallo, leggera e modernissima ma si è dimenticato come

fare per superare due punti inaccessibili a chi ha difficoltà di mobilità: il primo che collega la riva del Canal Grande alla base del ponte, il secondo che interessa i gradini che danno l'accesso, da entrambi i lati, al ponte vero e proprio. Dopo mesi di proteste sembra che ora il progettista spagnolo - e grazie all'intermediazione del prosindaco di Mestre, Gianfranco Bettin - abbia dato la sua disponibilità ad incontrare il comitato di Superabile a metà gennaio per affrontare il problema, ma certo non sarà cosa semplice.

I lavori sono già partiti, e non è facile modificare un progetto in corso d'opera. «La nostra è una fortissima battaglia simbolica - spiega Bompreszi - che se persa comporterà dei danni concreti molto diffusi, nel senso che si dimostrerà che le leggi si possono ignorare e che la cultura

dell'accessibilità per tutti non è un valore per l'architettura e per la progettazione in generale di tutto ciò che è nuovo. La conseguenza, in un Paese ad alto contenuto architettonico come l'Italia, è evidente: qualsiasi ente locale si sentirà liberato dal vincolo, anche etico, di pensare per tutti nel progettare lo sviluppo».

Una proposta, per quanto ancora suscettibile di una verifica tecnica, è già stata avanzata: «Io non sono un progettista, sono solo una persona che viaggia e vede soluzioni pratiche in giro per il mondo - continua Bompreszi - perciò mi sono permesso di suggerire la strada dell'utilizzo di ascensori a cremagliera per superare le pendenze più ripide, fino ad arrivare alla sommità del ponte, del quale potrebbe dunque restare la lieve pendenza ad arco senza gradini. Gli ascensori a cremagliera,

sono ad esempio quotidianamente usati in esterno al Lingotto di Torino. Si tratta di opere esteticamente apprezzabili e che potrebbero essere utilmente adattate e raccordate a rampe e a ulteriori accorgimenti tecnici per il superamento del dislivello sia da un lato che dall'altro del ponte».

Una soluzione dunque c'è, o almeno è stata lanciata pubblicamente. Resta ora da valutare la disponibilità del progettista e dell'amministrazione comunale di Venezia. Per ovviare al problema il Comune aveva deciso di montare, a ponte ultimato, un ascensore a cremagliera per superare la pendenza molto lieve - ha detto all'agenzia Redattore sociale Roberto Scibilia, direttore dei lavori - mentre la parte iniziale delle due rampe prevede la realizzazione

di alcuni gradini per superare un dislivello di circa 5 metri tra il primo e l'ultimo. Il superamento di questo dislivello è previsto con l'installazione di un servoscala. Questa è la soluzione finale adottata. C'è poi un ulteriore dislivello tra il piazzale di arrivo del ponte e la riva del Canal Grande che è praticabile al di sotto del ponte. Questo accesso sarà assicurato dalle rampe. Una proposta che ha immediatamente suscitato perplessità: «I servoscala sono meccanismi che sulla carta danno accessibilità - spiegano a Superabile.it - ma nella realtà non funzionano».

Sono lenti perché non hanno un loro vano corsa e, oltretutto, si rovinano facilmente. Fuguriamoci a Venezia, all'aperto, con il salmastro... Il timore è che dopo un po' il servoscala si blocchi ed in attesa di manutenzione il ponte rimanga di fatto

inutilizzabile ai disabili».

Il termine dei lavori del ponte è previsto per l'Ottobre del 2003, anno europeo delle persone disabili, e la questione è ancora aperta. Servo scala? Ascensore a cremagliera? Una battaglia intanto è già stata vinta: il problema dell'accessibilità del nuovo ponte sul Canal Grande dell'architetto Calatrava ha suscitato attenzioni e sensibilità. A gennaio l'incontro con il progettista spagnolo e l'amministrazione veneziana dovrebbe quantomeno portare a delle soluzioni, a delle proposte concrete e condivise: «Se già si dichiara che i servoscala saranno inseriti successivamente - conclude Bompreszi - significa che il ponte sarà consegnato non accessibile. Tutto questo è inaccettabile».

per informazioni: www.superabile.it

Aprile, più forza ai Ds e alla coalizione

Segue dalla prima

Penso invece che tutti dobbiamo esprimere regole e orientamenti che possano aiutarci a colmare il solco profondo che esiste tuttora fra noi e una parte consistente del popolo italiano, e che rischia di accentuarsi. Vorrei perciò avviare il discorso con alcune banalità. Regola minima: rispettare le opinioni e non attribuire, quindi, intenzioni scissioniste o collaborazioniste a chi la pensa diversamente. Regola massima: realizzare la maggiore unità possibile a tutti i livelli: nei Ds, nella sinistra, nel centro-sinistra. Per la sinistra, la ragione banale sta nell'esperienza storica, confermata drammaticamente dalla Francia: la mobilitazione delle forze e la quantità dei voti sono sempre state inversamente proporzionali al numero dei partiti. Per il

centro-sinistra, la ragione banale sta nel fatto che abbiamo perduto le elezioni quando siamo stati divisi (Italia 2001) e le abbiamo vinte quando siamo stati uniti (Italia 1996 e Germania 2002). Regola politico-procedurale: i personalismi, la litigiosità e la prevalenza data agli interessi delle sigle, per quanto rispettabili, allontanano i consensi, mentre programmi chiari, elaborati per via democratica e trasparente, possono accrescerli. Aggiungo che i Ds hanno avviato da tempo, con la commissione presieduta da Bruno Trentin, questa elaborazione, e che ora si sta preparando la Conferenza programmatica (marzo 2003), nella quale ci si confronterà sui contenuti al di fuori degli schemi rigidi in cui siamo troppe volte ingabbiati. Anche l'Ulivo deve sentire questa necessità: la proposta di costituire

Tutti dobbiamo esprimere regole e orientamenti che ci aiutino a colmare il solco profondo che esiste tuttora fra noi e una parte consistente del popolo italiano, e che rischia di accentuarsi

GIOVANNI BERLINGUER

un gruppo redazionale aperto e qualificato, che fece tempo fa Sergio Cofferati, può essere il primo passo. Ovviamente, essa si collega all'allargamento e alla democratizzazione dell'Ulivo. Finché esso sarà guidato solo dai segretari dei partiti, c'è il rischio che prevalgano le tensioni e le logiche interne. La proposta di Piero Fassino, che tende a creare un Forum con i movimenti, le associazioni della società civile e le fondazioni culturali, può ampliare il vertice dell'Ulivo rendendolo più vicino alla società e alla cultura. Altrettanto importante è che (co-

me richiesto da molti coordinamenti locali) l'Ulivo si espanda nel territorio e si dia una base più aperta e democratica. Queste (o altre) proposte organizzative sono intrecciate con le scelte politiche, così come il metodo è collegato agli orientamenti. Sulla scelta del metodo, e innanzitutto del linguaggio, auspico soltanto che non si torni alla disputa musicale fra urlatori e melodici, che divide l'Italia mezzo secolo fa. L'indignazione è stata ed è tuttora indispensabile, per chiarire con quali rischi dobbiamo confrontarci, ma è tempo che insieme si precisino le pro-

poste (possibilmente diverse da quelle governative) e che si scavi nelle ragioni del consenso, eroso ma consistente, che gode tuttora Berlusconi. Ciò è particolarmente urgente in vista delle elezioni di primavera. Per gli orientamenti penso che in molti casi sia sufficiente basarsi, molto banalmente, sulla realtà. Viviamo in un mondo che è a rischio di una deflagrazione, che avrebbe effetti disastrosi (e alimenterebbe ulteriormente il terrorismo), e perciò l'opposizione ferma alla guerra preventiva voluta dal governo degli Usa è un obbligo morale e politico.

Viviamo in un'Italia che è a rischio di declino, quasi in ogni campo, e perciò è un dovere nazionale un'opposizione ampia, tenace e propositiva. Ai primi posti sta la legalità, l'informazione, il lavoro, la giustizia sociale, e le risorse profonde da sviluppare e tutelare in Italia: quelle umane (istruzione e ricerca) e quelle storico-fisiche, come il paesaggio, le opere d'arte, le città, la struttura territoriale e idrogeologica, di cui siamo responsabili di fronte ai danni quotidiani e alle future generazioni. Appareirei reticente se non dicessi qualche parola, visto che negli ultimi giorni ne sono state spese tante, sulla sinistra dei Ds e sull'associazione politico-culturale Aprile. Io penso (ma può darsi che mi illuda) che il nostro impegno sia stato utile, in un quadro pluralista, in tre direzioni: a) ridurre quella «scissione capil-

lare e silenziosa» che ha ridotto negli anni sia gli iscritti, sia i voti ai Ds, e che ha indebolito la sinistra e la coalizione; b) costituire il primo collegamento con il grande risveglio sociale e democratico di questa fase politica c) intrecciare un rapporto positivo con i giovani e gli intellettuali. Io penso che ora sia possibile un ulteriore sviluppo, reso possibile dal fatto che Aprile ha vasti consensi fra i non iscritti (fra i quali vi sono forze dirigenti qualificate) e ha ottimi rapporti con l'arcipelago dei movimenti e delle associazioni. Accrescere la sua autonomia nel quadro da cui è nata, per portare un contributo più vasto e più ricco, può essere utile a tutti, all'unità dei Ds e della sinistra e alla coalizione delle opposizioni. Di questo si discute, e su questo vorrei ritornare a parlare, spero in un clima più sereno.

Sagome di Fulvio Abbate

EXCALIBUR DI SPAGNA

Perdonate l'insistenza, ma sentiamo ancora il bisogno di ragionare su «Excalibur», che infatti non cessa di sorprenderci, così come il suo intestatario unico, Antonio Socci, un professionista cui sta a cuore un tema, altrimenti relegato negli sgabuzzini del servizio pubblico, quale la fede cristiana nell'insieme delle sue opere di misericordia e perfino di martirio. In questo senso, vorremmo suggerire nuovi temi agli autori del programma. Oltre Madre Teresa, Padre Pio, i cambogiani fatti sterminare da Pol Pot, Socci potrebbe dedicare un supplemento a una delle pagine più drammatiche di storia dello scorso secolo, il riferimento riguarda la rivoluzione sociale spagnola del 1936. S'intende che la nostra ditta si impegna a fornire argomenti, testi e documenti rarissimi e cimeli, affinché lo

«speciale» sia premiato dall'Auditel. Compresa la buona volontà di uno scenografo in grado di ricostruire in studio il monumento che un artista devoto a Cristo e a Franco, Salvador Dali, sognò per le vittime. Nel progetto iniziale, si trattava di far fondere insieme, mischiate, le ossa di tutti i caduti. E poi, a ogni chilometro tra Madrid ed Escorial, piazzare una cinquantina di basamenti sui quali bisognava sistemare degli scheletri fatti con le ossa originali. Scheletri che sarebbero diventati via via sempre più grandi. Il primo, alla partenza (Madrid), di appena qualche centimetro. L'ultimo, all'arrivo (Escorial), di tre o quattro metri. Il progetto, purtroppo, non fu mai preso in considerazione dai vincitori. Quanto invece alle considerazioni ideologiche, il «pacchetto» che le offriamo, gentile

dottore, accanto al plastico in scala del suddetto monumento inedito, comprende anche questa frase del regista Buñuel: «Nel 1936 il popolo spagnolo ha preso la parola per la prima volta nella sua storia. Istintivamente, ha affrontato subito la Chiesa e i grandi proprietari, rappresentanti di una opposizione antichissima. Bruciando le chiese e i conventi, massacrando i preti, il popolo indicava chiaramente il nemico ereditario. Dall'altra parte, quella fascista, i crimini venivano commessi dagli spagnoli più ricchi e più colti. Quasi tutti senza una vera necessità, con una freddezza mortale. La qualcosa mi permette di dire oggi, con una certa serenità, che in fondo il popolo è più generoso. I motivi della sua ribellione non sfuggivano a nessuno. Il benessere e la cultura, più sviluppati in campo fascista, avrebbero dovuto limitare l'orrore. E invece è successo proprio il contrario». S'intende che i due articoli sono indivisibili. Ci pensi dunque, dottor Socci, e poi ci faccia sapere.

Maramotti



De Martino che amò il mondo fino a sempre

DIEGO BELLIAZZI* GIANFRANCO NAPPI**

Siamo ad un mese di distanza dall'estremo saluto al compagno, al professore, al senatore a vita Francesco De Martino. Tante e giuste cose sono state dette e scritte in questi giorni e solo in parte ci hanno restituito la dimensione del contributo che Francesco De Martino ha dato nell'arco della sua vita alla sinistra, alla cultura e al meridionalismo, alla democrazia italiana. Può essere di una qualche utilità porre l'accento su alcuni aspetti della sua riflessione che sono rimasti a mio avviso in ombra nelle valutazioni e nelle considerazioni di questi giorni. Per ragioni generazionali ho avuto modo di conoscere De Martino solo nell'ultimo arco della sua vita, dopo averne appreso la straordinaria cultura e capacità comunicativa sui testi di Storia del diritto romano all'Università. Sulla sua vita spesa per l'unità della sinistra si è detto tantissimo. Questo è stato anche l'assillo del suo ultimo decennio, quando dopo i rivolgimenti dei primi anni novanta, che condussero tra l'altro alla diaspora dei socialisti, ha seguito

con apprensione e partecipazione le vicende delle diverse formazioni della sinistra, lui già più che ottantenne, riproponendo sempre con forza, dalla quiete non doma del suo studio, l'esigenza di una nuova costruzione unitaria. Lo ricordo insieme al suo allievo Gianni Ferrara quando nel '94 si impegnò direttamente nella campagna elettorale per i progressisti, in un comizio a Pomigliano d'Arco, città dalle profonde radici della sinistra e del movimento operaio, tenuto su di un palco d'altri tempi con una straordinaria lucidità politica e forza oratoria, senza un appunto o una carta scritta, che tenne inchiodata una folla di militanti per oltre quaranta minuti. De Martino ha accompagnato, come Antonio Bassolino ha ricordato con calde parole in questi giorni, lo sforzo di Napoli di risolvere le proprie sorti nell'ultimo decennio, ricostruendo le basi di un futuro diverso a partire da una recuperata integrità morale della politica. Ma soprattutto per me De Martino negli ultimi suoi anni è stato tra gli uomini della sinistra che più ha saputo interro-

garsi sulle cose del mondo, sui profondi rivolgimenti economici e sociali che vanno sotto la definizione sempre più stretta di globalizzazione, sui problemi e sulle opportunità che tutto ciò sta aprendo per le sorti dell'umanità e, dunque, per il ruolo della sinistra. Ed egli, riformista autentico, ha saputo aprire un squarcio di riflessione di straordinaria modernità. Nel corso di un lungo colloquio prima del congresso di Pesaro, poi trasferito in un bel resoconto de La Repubblica, proprio gli interrogativi sul futuro del mondo e della sinistra ebbero il sopravvento. Egli rifletteva sui movimenti in crescita su scala globale e che, anche in modo caotico, spingono per la correzione profonda di uno sviluppo segnato profondamente dal neo liberismo. Contestava una fin troppo semplice vulgata che voleva vedere la modernità della sinistra nella sua capacità di assumere criticamente tutte le novità, tutte le idee prevalenti. Reclamava da parte della sinistra una capacità di ascolto e di interlocuzione con le inquietudini e le ansie di una nuova generazione sempre più colta,

sempre più capace di utilizzare le straordinarie opportunità delle innovazioni nel campo della comunicazione per costruire un proprio punto di vista sul mondo, sulle ingiustizie dello sviluppo e sui diritti nuovi da affermare ed estendere su scala globale. Vedeva in questo volgere lo sguardo verso l'orizzonte, costruendo una sintonia con le giovani generazioni, il senso più profondo di una sinistra capace di rinnovarsi profondamente per rilanciare fondamentali ideali di liberazione umana e di giustizia sociale. Il futuro della sinistra, in primo luogo, sta in questa capacità per la quale vale la pena di continuare a cercare. Ecco, credo che oltre ai tanti lasciti di una vita straordinaria spesa per la sinistra e la democrazia italiana, valga la pena di caricare sulle nostre spalle anche questo insegnamento suo ultimo, lasciato da un vecchio signore che ben oltre i novanta anni continuava ad appassionarsi alle vicende del mondo e ad interrogare tutta la sinistra.

* Segretario provinciale Ds Napoli
** Segretario Ds Campania

segue dalla prima

Il piccolo Duce

Infatti tutti, in sala, sono restati in silenzio. Chi tiene un diario, in Italia, oggi ha certamente annotato questo evento. Non è grandioso, è tipico. La piazzata del Capo. La identificazione del colpevole, colui che non piace al Capo. Quel tanto di ira e di cattiveria, anche nel senso teatrale della scena, per far capire agli altri che non è il caso di fare tante storie. O ci state o non ci state. Chi tiene quel diario, avrà annotato nella pagina qualcosa che è bene non dimenticare. Oggi, in questa Italia, mentre scriviamo, il destino di chiunque si occupi di informazione (destino nel senso di futuro, carriera, aspettativa, il passare da un posto all'altro per migliorare, il gusto dell'avventura che c'è in un mestiere in cui ciascuno si fa avanti col proprio nome) dipende dal giudizio e dall'umore di una sola persona. Una sola, il Capo. Prova a presentarti all'Ansa, dopo quella scena. O a immaginare che saresti bravo alla Rai. O a fare il notista di Panorama. Ti dicono: ma se questo è un regime, allora si deve andare in montagna. Ma noi siamo già in montagna. Massimo Solani è stato avvisato mentre tentava di

piazzare un argomento utile all'opposizione e dannosissimo alla reputazione del Capo: ricordare agli italiani che il governo delle case di cartapesta non ha fatto niente ma proprio niente per le vittime del terremoto. Ricordare che il governo mente regolarmente.

Il regime è il silenzio. È stare lì seduti e non un sussurro. Direte: ma non tutti vogliono rischiare futuro e carriera. Giusto. Per questo non si deve stare al gioco. Certo, non stare al gioco non è facilissimo. Domani ci saranno «commentatori indipendenti» che butteranno sul ridere, che useranno l'espedito della denigrazione e del ridicolo per ridurre, se è possibile, a una barzelletta quel che è successo. O almeno per far apparire un po' spregevoli i protagonisti. Questa è l'altra parte del regime, «i commentatori indipendenti» che vanno volentieri al fronte. Nel regime mediatico l'arma è il controllo di tutte le voci e la liquidazione della reputazione di coloro che non ci stanno. La gente capisce. Ce n'era un milione, il 14 settembre, in Piazza San Giovanni a Roma. Ce ne sono migliaia dovunque, in Italia, quando vai a parlare e non fingi di intrattenere dialoghi che servono al regime per dire: «Vedete? Siamo anche pazienti e tolleranti. Basta chinarsi e c'è spazio per tutti». Per questo non si deve stare al gioco. Per romperlo.

Furio Colombo

cara unità...

Una frase mai pronunciata

Cesare Salvi

Caro direttore, sull'Unità di oggi è attribuita a Giovanni Berlinguer la seguente frase tra virgolette: «La lettera dei sindacalisti della Cgil e la risposta di Cesare Salvi sul movimento per il lavoro apre la strada alla scissione dalla Quercia».

A me, personalmente, Berlinguer ha negato di avere mai pronunciato quella frase, né in pubblico né in privato, e mi ha autorizzato a renderlo noto.

Mi sembra giusto che ciò sia portato a conoscenza dei lettori dell'Unità. Troppo spesso, infatti, si fa il processo a presunte intenzioni, per evitare di affrontare le questioni di merito che vengono sollevate.

Scandalose differenze

Luciano Togni

per l'ufficio ambiente e sicurezza Cgil Brescia

La notizia del premio attribuito all'editorialista Giuliano Zincone da parte dell'Anmil nel 2002, conferito «per aver restituito dignità di notizia agli infortuni sul lavoro, attra-

verso editoriali scritti per il Corriere della Sera» ha attratto la mia attenzione ed in particolare l'ultimo editoriale da lui scritto sul corriere del 30.7.02 in prima pagina, dal titolo «scandalose differenze».

Ho rintracciato ulteriore materiale sulla sua attività di denuncia delle «colpe» degli infortuni sul lavoro, sufficiente per farmi rilevare il continuo ricorso ad un argomento, che l'autore deve ritenere inopinabile e ripetibile, dato che nessuno è mai intervenuto per «correggerlo» e nel quale indica come maggior colpevole la sinistra.

Nell'ultimo editoriale si pone in particolare evidenza la colpa della Cgil nell'aver causato eventi mortali nelle fabbriche poiché impegnata a difendere in particolar modo l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Almeno tale questione a mio avviso deve essere chiarita. Il rapporto infatti tra difesa dell'articolo 18 e tutela della salute dei lavoratori in fabbrica, è diretto ed a Zincone deve essere sfuggito. È risaputo che il ricatto del posto di lavoro costringe ad accettare condizioni altrimenti rifiutabili, sia sul piano della sicurezza che su quello della salute dei cittadini.

Non posso perciò condividere la scelta e le motivazioni di tale premio. Attaccare la Cgil addebitandole responsabilità che non ha e facendo cattiva informazione è quantomeno discutibile, né può essere uno dei criteri per meritare un premio.

Altre persone più anonime del sig. Zincone ma maggiormente esposte, sono quotidianamente impegnate tra mille difficoltà, a difendere il sacrosanto diritto a non farsi male né ad ammalarsi nei luoghi di lavoro, questo nell'indifferen-

za totale e con scarsi risultati. La sicurezza e la salute sul lavoro a dispetto di quanto ritengono i benpensanti, non è materia di contrattazione né tanto meno regolabile attraverso i rapporti di forza.

Il solo possesso del Documento di Valutazione del Rischio da parte dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza, a otto anni dell'entrata in vigore della legge 626 è ancora lontano da realizzarsi, pochi sono gli Rls che sono riusciti, anche supportati dall'ufficio ambiente e sicurezza della Cgil di Brescia, ad ottenere la copia, eppure la consegna di questo documento oltre che essere un obbligo di legge per il datore di lavoro, è regolato da due circolari ministeriali e dal pronunciamento della procura della Repubblica. Senza questo strumento non è possibile per i Rls espletare le sue funzioni e la sua mancanza vanifica ogni sforzo in merito alla partecipazione dei lavoratori alla gestione della propria sicurezza, le aziende e le loro Associazioni lo sanno e perciò evitano con ogni mezzo che questo processo si realizzi. Di tutto questo nessuno se ne occupa e nessuno se ne indigna. Né tanto meno nessuno di questi delegati verrà mai premiato perché «malgrado tutto riesce a mantenere alta la dignità dell'opera che tenta di svolgere a difesa dei propri ed altrui diritti elementari».

Sensibilità per gli anziani

Centro sociale anziani Sandro Pertini

A nome del Comitato di Gestione, del Presidente e mio personale, la ringraziamo, caro Direttore, della sua squisita sensibilità nei confronti degli anziani del nostro quartiere, inviandoci una copia del «suo-nostro» giornale. Augurando sempre maggiore successo della gloriosa testata, formuliamo i nostri sensi di stima a lei e a tutta la redazione del giornale. Sentitamente la saluto, porgendole anche a nome di tutti gli utenti gli auguri di buone feste.

Una malattia inguaribile

Aldo Amoretti

Alberto Asor Rosa sembra riconoscere (l'Unità di ieri) che la «prospettiva non è rivoluzionaria» e questo rasserena molte persone, me compreso. Dovendo così transitare al riformismo questo lo fa cadere in una angoscia più grave: quella di dover convivere con dei riformisti «moderati» e allora si butta in un'opera di «restaurozione forte di valori perduti». Suggestivo di non farne una malattia perché sarebbe inguaribile.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La globalizzazione impone di guardare alla Dichiarazione dei diritti umani universali con occhi nuovi. È precisamente questa l'anima comune di tutti i temi che abbiamo affrontato nel Forum Sociale Europeo. A Firenze, tra le decine di migliaia di partecipanti al Forum sociale europeo, era palpabile la consapevolezza diffusa che la lotta per la globalizzazione planetaria dei diritti è la nuova dimensione della secolare lotta per i diritti che in forme diverse ha impegnato ormai molte generazioni. La parola globalizzazione è ambigua. Ambigua è del resto la stessa parola diritto.

Globalizzazione è un processo storico totalmente nuovo prodotto dallo sviluppo delle tecnologie della guerra, della produzione e della comunicazione. I processi di unificazione del mondo che prima dell'epoca attuale si sono verificati nella storia possono essere accostati alla globalizzazione solo per analogia. Producevano una unità parziale sia territorialmente che socialmente e culturalmente. La globalizzazione invece è una unificazione del pianeta che investe ogni angolo della terra e ogni anfratto della società, della cultura e della vita. Il mondo scopre di essere fragile come un nido di pagliuzze nella tempesta di fuoco, esile come un pulviscolo errante nello spazio infinito fra miliardi di miliardi di mondi, ristretto come un piccolo paesino dove ogni sospiro è udito da tutti e dove tutto è intercomunicante. Fino a scoprire che la dimensione spazio-temporale della nostra consapevolezza è parziale e relativa essendo solo una delle dimensioni possibili della nostra esistenza. È lo stesso potere si ritrova nudo e deve faticare come non mai a giustificare e a imporre la propria assolutezza ed eternità.

Al tempo stesso però l'umanità ha l'impressione opposta, quella di stare raggiungendo il culmine dell'onnipotenza. Nessun traguardo è ormai impossibile, nessun segreto inaccessibile: questa la percezione che io però ritengo fallace. L'uomo si sente Dio dal momento che ha raggiunto il cuore stesso della materia, cioè l'atomo, della vita, cioè il Dna, della psiche, cioè l'inconscio, il lato misterioso dell'esistenza. E il potere ha l'impressione di avere il mondo ai suoi piedi. E quando dico potere intendo ogni potere, il sistema stesso del potere, dal piccolo potere dell'uomo-bambino che usa la sua moto o la sua auto come

Il mondo si scopre fragile come un nido di pagliuzze nella tempesta di fuoco, esile come un pulviscolo errante nell'infinito...

Al tempo stesso l'umanità crede di stare raggiungendo il culmine dell'onnipotenza. Né traguardi impossibili, né segreti inaccessibili

Il narcisismo nell'era della globalizzazione

DON ENZO MAZZI

fossero giocattoli della giostra mentre invece sono bombe, al potere dell'uomo e della donna che sognano di diventare eterni riproducendo il proprio Dna con la tecnica della clonazione, al potere dell'attuale sistema finanziario che moltiplica il danaro semplicemente manipolando danaro, pura astrazione, senza passare attraverso la me-

diatazione della produzione materiale, come Pinocchio che semina gli zecchini d'oro sognando germinazioni lucenti, fino al potere dell'attuale sistema imperiale che pensa di chiudere definitivamente la storia col ricatto universale della guerra stellare e delle armi intelligenti. Forse il senso della limitatezza dell'esistenza e il senso dell'onnipotenza

stanno insieme, come stanno insieme la morte e la vita.

Gli psicanalisti ci dicono che il bisogno di vincere l'angoscia della morte ha davanti a sé due strade: una è la strada della accettazione gioiosa e tragica insieme della finitezza e mortalità della vita; l'altra è la strada dell'ansia di sconfiggere la morte con l'acquisire immortalità.

Il primo percorso è quello che porta ad accettare la provvisorietà di tutto, a vivere con intensità il presente, a non accumulare, ad accogliere il fluire della storia, a lasciare spazio a tutto ciò che nasce, a costruire cose piccole, eventi senza pretese.

Il secondo percorso è all'opposto quello che porta a costruire pi-

ramidi eterne, a innalzare torri e cupole, a realizzare istituzioni indeffettibili e potenti, ad accumulare ricchezze, a vivere con l'ossessione della sicurezza, ad accogliere la prole non per se stessa, non come fluire della vita, ma come continuazione del proprio Io, come riproduzione, fino a giungere all'aberrazione della clonazione. La strada della ac-

cettazione della finitezza e mortalità della vita porta a riconoscere l'altro, a fargli spazio, ad accoglierlo; la strada della ricerca di eternità del proprio io porta invece ad escludere l'altro, a considerarlo un rivale se non un nemico, a strumentalizzarlo e sfruttarlo fino all'ossessione della «mors tua vita mea». Tutto questo fa parte della storia da sempre. Ora però la globalizzazione ha esasperato la situazione. Ha reso evidente in modo sconcertante la limitatezza e la finitezza del mondo e della vita e al tempo stesso ha estremizzato il senso dell'onnipotenza e della eternità del potere umano.

Una tale situazione è insieme sia estremamente pericolosa sia carica di futuro. È pericolosa se affrontata con la cultura dell'individualismo egoista, competitivo e aggressivo che come si sa è però la cultura egemone nella modernità. È pericolosa perché tale individualismo come si sa tende a espandere la libertà propria, individuale ed egocentrica appunto, fino a rescindere ogni legame, fino ad annullare ogni relazione che non sia la relazione del dominio, fino a eliminare l'altro in quanto alterità. È pericolosa questa cultura dell'individualismo illimitato perché l'individuo nel momento in cui nega l'altro nega anche se stesso, nega l'altro che è in sé, nega la propria possibilità di trasformazione, nega la natura che vive in lui. Il narcisismo è ritenuto dagli psicanalisti la malattia della psiche più pericolosa e meno trattabile. Il narcisismo come cultura è sempre stato pericoloso ma ora, nell'epoca nostra della globalizzazione, la sua pericolosità è estremizzata. Perché l'individualismo illimitato ha oggi a disposizione strumenti talmente potenti di annullamento dell'altro e della natura intera da giustificare previsioni di apocalisse.

Ma la situazione nostra è anche carica di speranza e di futuro se affrontata con la cultura dei diritti universali e inalienabili. Perché la globalizzazione invece che sfociare nell'individualismo radicale può portare a una socialità allargata, dove si attenuano le appartenenze particolari, o meglio dove tali appartenenze confluiscono in un senso di appartenenza universale. Quindi: tendenza a uscire dall'identità imprigionata nelle appartenenze tradizionali, non per negare o rinnegare i valori delle tradizioni ma anzi per affermarli meglio intrecciandoli con le tradizioni altre.



I coristi della cattedrale di St Paul a Londra

la foto del giorno

La piccola fiammiferaia non abita più qui

SIEGMUND GINZBERG

Segue dalla prima

I co-eredi della dinastia Pritzker (fortuna stimata in 15 miliardi di dollari, padroni, tra l'altro, della catena di alberghi Hyatt, della Royal Caribbean Cruises e di una flotta di casinò galleggianti) si dichiarano «disgustati». Gli esperti di diritto della successione e di grandi faide familiari - una branca apparentemente in straordinaria espansione della giurisprudenza americana - si preparano con entusiasmo a studiare il precedente. Altri specialisti discutono sulle conseguenze economiche delle tendenze allo spezzettamento dei grandi patrimoni familiari che i fondatori si ingegnavano a tenere insieme. Gli psicologi tirano in ballo l'eterno complesso di Elettra. Il pubblico si gode l'aggiornamento della favola di Andersen. C'è chi parteggia per l'intraprendenza della piccola (e molto carina) Liesel

che non si rassegna alla povertà (se non ricorreva in tribunale sarebbero rimasti «appena» 175 milioni di dollari, un misero vitalizio annuo di un paio di milioni di euro). Almeno un lettore nota che la clamorosa vicenda fornisce forti argomenti contro la soppressione delle tasse di successione voluta da George W. Bush in America e da Silvio Berlusconi in Italia. A creare la fortuna dei Pritzker circa un secolo fa era stato il vecchio Nick, classe 1871, nato Nikolaj in un ghetto ebraico nei dintorni di Kiev. Immigrato povero e analfabeta in America per sfuggire ai pogrom e alla miseria (si vantava di essere autodidatta, aveva imparato l'inglese leggendo la Chicago Tribune), era riuscito a laurearsi in legge e, soprattutto, a comprarsi buona parte del centro di Chicago. L'aveva trasmessa ai figli con l'impegno che non la disperdessero. Nel 1995 il primogenito

Jay, zio della nostra eroina e fratello di suo padre Robert, aveva codificato in un consiglio di famiglia il «Pritzker principle», sancendo in un documento segreto i criteri con cui il patrimonio (composto di oltre una sessantina di società in America e 2.500 all'estero, per pagare meno tasse) avrebbe dovuto essere suddiviso in tanti fondi quanto erano gli eredi, e gestito da un triumvirato di parenti alla sua morte, avvenuta nel 1999. Liesel, in rotta col padre sin da quando questi era ricorso agli avvocati per impedire di fare l'attrice, lamenta che questi e gli zii l'hanno praticamente diseredata, sottraendo via via un miliardo di dollari dal fondo che le sarebbe spettato e lasciando solo un'elemosina di entità pari a quella che spetta a ciascuno dei membri della generazione successiva, la quinta. Per di più li accusa di averglieli gestiti male (ultimamente hanno avuto qualche

guaio, compreso il fallimento di una banca). Quelli rispondono che non hanno fatto che rispettare i criteri stabiliti, facendo la divisione non per generazioni ma per classe di età. Liesel, assistita da una squadra di avvocati che già pregustano la percentuale, vuole invece indietro il suo miliardo ton- do, più 5 miliardi di risarcimenti «punitivi». La giurisprudenza occidentale è lastricata di contese per l'eredità, di padri che assumono i propri figli alla testa delle proprie aziende e poi magari cercano di licenziarli, figli che cercano di far interdire padre o madre e viceversa, figli di primo letto che cercano di fare le scarpe a fratellastri e sorellastre e viceversa, liti sulle quote spettanti a zii e cugini. Il detto vuole che, da che mondo è mondo capitalistico, la prima generazione è quella che fa le grandi fortune, la seconda le eredita e le mantiene, la terza co-

mincia disperderle. In America il 70 per cento delle imprese familiari non resta più in famiglia passata la prima generazione. Alla Cargill Inc., la maggior società privata americana, gli ormai ottanta e passa discendenti dei fondatori erano ai ferri corti legali da anni e solo recentemente pare abbiano raggiunto un compromesso. Alla Koch Industries Inc., la seconda società privata in classifica, ci sono voluti anni per comporre la lite tra i due fratelli che la dirigevano e i due che ne erano stati estromessi. Di norma, tre generazioni, prima che intervengano azionisti esterni, viene ritenuto il massimo. Che i Pritzker fossero riusciti a sistemare le cose fino alla quinta generazione era giudicato eccezionale. La tendenza centrifuga aumenta in corrispondenza delle crisi, delle rimozioni dei dividendi in calo e il crescere dei sospetti e dissapori coi manager venuti dall'esterno

della famiglia. «La tendenza è chiaramente verso l'indipendenza (dei singoli eredi)», ha osservato al Wall Street Journal uno dei massimi specialisti di composizione di liti per la spartizione di imperi familiari, l'avvocato C. Daniel Clemente. Se in Italia i molti eredi della fortuna Fiat non si sono ancora rivolti agli avvocati è forse solo perché la terza generazione (con Gianni in testa) è ancora in vita, o forse perché i confini tra interessi di famiglia e interessi delle banche e dello Stato sono, da tempo immemorabile, molto più confusi. Questo potrebbe essere anche uno dei grattacapi più inconfessabili del Cavaliere Berlusconi. Il politologo Kevin Phillips ha appena pubblicato un libro (Wealth and democracy: a political history of the american rich) in cui osserva il ritorno in scena alla grande, a cavallo tra XX e XXI secolo, delle

dinastie finanziarie, la cui importanza sembrava essere diminuita dopo la scossa egualizzatrice che il grande crash del 1929 aveva inferto alle «Sessanta famiglie» (e il centinaio di loro sotto-clan). Ma richiama in particolare l'attenzione all'emergere di nuove «dinastie» politiche accanto a quelle economiche (ad esempio i Bush, dopo i Taft, i Simon, i Rockefeller, i Gore, i Bayh e i Kennedy). Che questi si rivolgano in genere agli elettori piuttosto che ai tribunali non sembra alleviare le sue preoccupazioni. Quanto a chi scrive, deve confessare una certa preferenza, chiamata passatista quanto vi pare, per le ragioni dei padri e dei nonni, rispetto a quelle dei figli e dei nipoti. Non risente del fascino della «ribellione» di Liesel. Se non altro perché ha una figlia che minaccia di tanto in tanto di farlo interdire per aver dissipato in libri la sua eredità.

segue dalla prima

Confermiamo con Vespa no

Il punto è che la struttura dell'attuale sistema dell'informazione politica è funzionale al potere berlusconiano. E Vespa ben rappresenta quel modo, abile e accorto, di creare un contesto in cui le ragioni della democrazia, della legalità, del buon senso appaiono opinioni politiche discutibili, omologabili, mescolabili alle altre. Continuare ad andare da Vespa, soprattutto all'ennesima presentazione del suo ultimo libro (la prima spetta al Re Sole di Arcore, le altre ai satelliti) significa rassegnarsi all'idea che coloro che truccano le carte siano interlocutori affidabili o inevitabili. Oggi non è tempo per gente rassegnata. Siamo d'accordo con te quando dici che la battaglia quotidiana da compiere è quella per un'informazione libera e imparziale. Ma è possibile condurla dai salotti di chi rappresenta, secondo noi,

una delle espressioni più sofisticate di mistificazione delle notizie? Non ci sono altre forme da inventare, altri spazi da trovare per comunicare le proprie buone ragioni e insieme a esse la propria identità politica effettivamente alternativa, posto che lo sia? Bisogna rifuggire dal vittimismo, dici. Ti chiediamo: è vittimismo individuare nell'attuale macchina dell'informazione, gestita contro il diritto costituzionale alla libera espressione delle opinioni, la principale ragione per cui un governo palesemente inadeguato, tanto autoritario quanto confuso e approssimativo nei suoi stessi obiettivi, trasmetta ancora un'immagine di sicurezza? Ti facciamo un esempio: domani pomeriggio a Villa Madama il Presidente del Consiglio terrà la rituale conferenza stampa prenatalizia. Ricordi come andò l'anno scorso? Un'abile regina aveva collocato i giornalisti scomodi nella seconda parte, la diretta Rai si interruppe quando il primo di essi prese la parola per la sua domanda. Chissà come andrà quest'anno? Saremo anche lì con cartelli e volantini. Sostieni che bisogna fare più attenzione ai contenuti piuttosto che ai contenitori. Sicuro? Noi crediamo che la possibilità di far breccia nell'uditorio non derivi solo dalla qualità delle proprie ragioni, ma anche e soprattutto dal rispetto di

minime regole di comportamento, sia da parte dei responsabili degli spazi giornalistici sia di coloro che di tali spazi fruiscono. Siamo d'accordo con il tuo proposito di «costringere» la maggioranza a misurarsi con l'opposizione sui problemi reali del Paese. Ma questo può avvenire a fronte dell'attuale qualità del dibattito pubblico? Non si rischia, di tale pessima qualità, di essere individuati come un'involontaria fonte di legittimazione? La convinzione che sentiamo urgente comunicarti è questa. È in corso in Italia una battaglia di civiltà, non una semplice contrapposizione politica. Le forze di opposizione devono fare l'impossibile per ritornare maggioranza alle prossime scadenze elettorali. Per convincere milioni di potenziali nuovi elettori si deve definire una strategia originale, comunicata in modo appropriato, che contenga, anche nello stile, le ragioni di una visione della società alternativa a quella che traspare dal «pessimo modo di governare di questa destra». Una strategia che non potrà affermarsi senza il coinvolgimento straordinario della società italiana.

Edda Boletti
Marina Minicuci
Piero Ricca
Alberto Ricci

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 17 dicembre è stata di 142.886 copie</p>	



**PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA**



PALAZZO MAGNANI

Musées nationaux
chagall
du XX^e siècle
F. LÉGER
des Alpes-Maritimes
Pichot



LÉGER

FERNAND LÉGER, LO SPIRITO DEL MODERNO
100 opere dal Musée national Fernand Léger di Biot

Reggio Emilia, Palazzo Magnani, 1° novembre 2002 - 19 gennaio 2003



Corso Garibaldi 29
42100 Reggio Emilia
tel. 0522 454437 - 459406
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
dal martedì al venerdì: 9.00 - 13.00 / 15.00 - 18.30
sabato, domenica e festivi: 9.30 - 18.30; lunedì chiuso

Biglietti di ingresso
intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Catalogo
Skira Editore

Con il contributo di



Appuntamento con Fernand Léger e con la calda ospitalità emiliana

Il Club di Prodotto Reggio Tricolore propone un weekend a Reggio Emilia per visitare la mostra e per scoprire una città d'arte ricca di tesori inattesi. Dove: camera doppia in B&B hotel 3-4 stelle. Quando: tutti i week end dal 1/11/02 al 19/01/03. Prezzo: Hotel 3 stelle a partire da 129,00 €, Hotel 4 stelle a partire da 140,00 €.

Pacchetti turistici per gruppi con tariffe speciali. Il prezzo include: sistemazione alberghiera in B&B, due pranzi ed una cena in Ristorante con menù tradizionale, ingresso alla mostra di Fernand Léger, ingresso ai Castelli di Rossena e Canossa. Esclusi: trasferimenti e visite guidate.

Per informazioni e prenotazioni: Club di Prodotto Reggio Tricolore, tel. 0522/433996, fax 0522/496786, e-mail: barbarazurli@ascomre.com